Camera dei deputati

2 giugno 1946

75 ANNI DOPO

Il referendum istituzionale

Indice

INTRODUZIONE 4

CRONOLOGIA 6

VERSO IL REFERENDUM E L'ASSEMBLEA COSTITUENTE 10

- Il 1944 11
- L'istituzione della Consulta nazionale 43
- I decreti per il referendum e l'Assemblea costituente 51
- La riapertura di Palazzo Montecitorio: l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati da luglio 1944 a giugno 1946 99

LA CAMPAGNA ELETTORALE 110

IL REFERENDUM E I RISULTATI 132

ELENCO DEI DOCUMENTI 165

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

Introduzione

Il Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati prosegue la sua attività di promozione del patrimonio di documentazione e di memoria storico-culturale del Parlamento custodito presso la Biblioteca e l'Archivio storico della Camera.

Dopo la serie di incontri sul primo dopoguerra e, in particolare, sull'anno 1919, questo nuovo ciclo di seminari è incentrato sul 2 giugno 1946 data crocevia di tutta la nostra storia repubblicana.

Tre avvenimenti segnano in particolare quella data: il referendum istituzionale per la scelta tra la Monarchia e la Repubblica; la partecipazione delle donne al voto (dopo l'esperienza per il voto amministrativo della primavera); l'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea costituente.

Avvenimenti fondativi della nostra Repubblica e della nostra vita politica, civile e sociale.

Per un Paese uscito dalla guerra, dalla dittatura fascista e dall'occupazione tedesca, si tratta di riprendere il destino nelle proprie mani e di ricostruire una Nazione. Allora, come oggi, le scelte decisive passano attraverso la mobilitazione delle energie migliori e la grande partecipazione popolare dentro un contesto politico-istituzionale e internazionale che pone vincoli ma anche grandi opportunità.

A settantacinque anni da quegli avvenimenti la Camera dei deputati propone dunque una riflessione storica, politica ed istituzionale per rinnovare la memoria di quell'epoca ma anche per guardare al futuro del nostro Paese con rinnovata fiducia consapevoli delle grandi sfide che il nostro popolo ha saputo affrontare nel corso della propria storia.

La Camera si propone, quindi, ancora una volta, come luogo privilegiato della ricostruzione e della discussione delle tappe fondamentali della storia civile, politica e istituzionale del Paese, con la caratteristica peculiare di poter offrire un patrimonio di documentazione e memoria unico.

Negli incontri sul 2 giugno 1946, che coinvolgono studiosi particolarmente esperti del periodo, sono perciò i documenti parlamentari a "raccontare" i conflitti e le speranze dell'Italia, secondo una prospettiva istituzionale che si allarga al più ampio contesto politico e sociale del Paese. Questo fascicolo offre quindi una sintesi ragionata di materiali di documentazione utili a ricostruire il contesto storico-politico dell'epoca.

Ettore Rosato
Presidente del Comitato di vigilanza
sull'attività di documentazione
della Camera dei deputati

2 giugno
1946

75 ANNI
DOPO

Cronologia

Regio decreto-legge n. 705 del 2 agosto 1943

Dispone lo scioglimento della Camera dei fasci e delle corporazioni, l'elezione di una nuova Camera dei deputati e la sua convocazione entro quattro mesi dalla cessazione dello stato di guerra.

Decreto-legge luogotenenziale n. 151 del 25 giugno 1944

Dispone che dopo la liberazione del territorio nazionale le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea costituente per deliberare la nuova Costituzione dello Stato (art. 1). Il provvedimento abroga la disposizione concernente l'elezione di una nuova Camera dei deputati entro quattro mesi dalla cessazione dello stato di guerra (art. 2) e stabilisce che, finché non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento, i provvedimenti aventi forza di legge sono deliberati dal Consiglio dei ministri e sanzionati e promulgati dal Luogotenente generale del Regno (art. 4).

Ordine del giorno del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 luglio 1944

Il Presidente Bonomi propone al Consiglio dei ministri di designare Vittorio Emanuele Orlando, in quanto "ultimo Presidente vivente e non passato all'altra Assemblea legislativa", a Presidente della Camera per garantire e rafforzare la "continuità ideale dell'antica Camera dei deputati con l'Assemblea che sarà liberamente eletta dal popolo italiano quando esso avrà deciso i suoi ordinamenti costituzionali". La Presidenza si vede così assegnato il compito di esercitare le sue funzioni come avveniva nei periodi di vacanza parlamentare a seguito dello scioglimento della Camera alla fine di ogni legislatura. L'Ufficio di Presidenza resterà in carica dal 18 luglio 1944 al 5 giugno 1946.

Cronologia

Decreto legislativo luogotenenziale n. 146 del 5 aprile 1945

Istituisce la Consulta nazionale, che dà pareri sui problemi generali e sui provvedimenti legislativi che le vengono sottoposti dal Governo; la richiesta del parere è obbligatoria sui progetti di bilancio e sui rendiconti consuntivi dello Stato, in materia di imposte - salvo i casi di urgenza - e sulle leggi elettorali (art. 1). I Consultori sono nominati dal Governo su designazione dei maggiori partiti politici, fra ex parlamentari antifascisti, fra appartenenti a categorie ed organizzazioni sindacali, culturali e di reduci (art. 5). Al provvedimento seguono i decreti legislativi luogotenenziali n. 168 del 30 aprile 1945, sulla composizione della Consulta, e n. 539 del 31 agosto 1945, recante le norme regolamentari per la sua costituzione e funzionamento.

Decreto legislativo luogotenenziale n. 74 del 10 marzo 1946

Promulga le norme per l'elezione a suffragio universale dell'Assemblea costituente, con rappresentanza proporzionale (art. 1). Sono eleggibili i cittadini e cittadine italiani che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età (art. 7).

Decreto legislativo luogotenenziale n. 98 del 16 marzo 1946

Integra e modifica il decreto n. 151 del 1944, disponendo che contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia) (art.1). Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica, l'Assemblea costituente, come suo primo atto, eleggerà il Capo provvisorio dello Stato (art. 2). Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova Costituzione il potere legislativo resta delegato, salva la materia costituzionale, al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali che saranno deliberate dall'Assemblea (art. 3). Al provvedimento seguono i decreti legislativi luogotenenziali n. 99 del 16 marzo 1946, che convoca i comizi elettorali per il referendum sulla forma istituzionale dello Stato e l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente, e n. 219 del 23 aprile 1946, recante le norme per lo svolgimento del referendum istituzionale e per la proclamazione dei risultati.

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

Verso il referendum e l'Assemblea costituente

Il 1944

Il 28 e 29 gennaio 1944 si tiene a Bari il congresso dei Comitati di liberazione nazionale operanti in tutte le province già affrancate dall'occupazione. L'incontro si conclude con l'approvazione all'unanimità della mozione che richiede, come "presupposto innegabile della ricostruzione morale e materiale italiana", l'abdicazione del Re, nonché la partecipazione al governo di tutti i partiti rappresentati al Congresso, anche al fine di "predisporre con garanzia di imparzialità e libertà la convocazione dell'Assemblea costituente, da indirsi cessate le ostilità".

La netta contrapposizione tra partiti antifascisti e Monarchia viene meno in aprile quando, appena rientrato in Italia, il segretario del Partito comunista Palmiro Togliatti annuncia la volontà di partecipare ad un governo di ricostruzione nazionale rinviando la questione della scelta istituzionale; è una posizione che motiverà più ampiamente in un articolo pubblicato sul primo numero della rivista *Rinascita*, che inizia le sue pubblicazioni in giugno. Prende corpo in quei giorni, in un intreccio di contatti tra i partiti, la Monarchia, e gli Alleati, resi efficacemente da Benedetto Croce nei suoi diari, la soluzione del ritiro a vita privata di Vittorio Emanuele III con la nomina del figlio Umberto a Luogotenente, formula che può contare anche sulla mediazione di Enrico De Nicola, avviata già a febbraio. Grazie a questo dialogo nel II Governo Badoglio, che giura il 24 aprile, siedono i rappresentanti di tutti i partiti.

Come avverrà anche nei mesi successivi, Umberto sceglie, per il suo ingresso sulla scena politico-istituzionale, di affidare i suoi messaggi alla stampa anglo-americana, con una intervista pubblicata su *The Times* del 20 aprile. Il trasferimento dei poteri avviene formalmente il 5 giugno, con la liberazione di Roma; si forma il I Governo Bonomi, diretta emanazione dei Comitati di liberazione nazionale. Il 25 dello stesso mese viene promulgato il decreto-legge luogotenenziale n. 151 (la cosiddetta prima "costituzione provvisoria") che all'art. 1 stabilisce che "dopo la liberazione del territorio nazionale le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà a suffragio universale, diretto e segreto, una Assemblea costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato". Il potere legislativo è delegato "fino all'entrata in funzione del nuovo Parlamento" al Governo, mentre in base all'art. 3 i Ministri e i Sottosegretari di Stato giurano "di non compiere, fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, atti che comunque pregiudichino la soluzione della questione istituzionale". Nel quadro della "tregua istituzionale" così sancita, le nuove dichiarazioni rilasciate da Umberto a *The New York Times* il 31 ottobre 1944, in cui si evoca la possibilità di un "plebiscito", suscitano violente polemiche, che acuiscono i contrasti già insorti tra i partiti. Una ricostruzione del clima politico italiano, e dell'atteggiamento degli Alleati, è proposta da Alcide De Gasperi, insieme alle sue considerazioni su di un possibile ricorso al referendum, nella lettera inviata a Luigi Sturzo, allora negli Stati Uniti, il 12 novembre. Due settimane dopo Bonomi rassegna le dimissioni nelle mani del Luogotenente e forma un nuovo Ministero, senza la partecipazione dei socialisti e del Partito d'azione.

15 FEBBRAIO 1944
ANNO IV
N° 6 (43)

L'ALBA
PER UN ITALIA LIBERA ED INDIPENDENTE

GIORNALE DEI PRIGIONIERI DI GUERRA ITALIANI NELL'UNIONE SOVIETICA

I rappresentanti del popolo italiano, riuniti in Congresso a Bari, indicano il cammino della resurrezione d'Italia

La volontà della Nazione deva trionfare

Il Congresso dei partiti antifascisti che si è tenuto a Bari alla fine del mese di gennaio deve essere considerato come uno dei più importanti avvenimenti politici italiani dalla caduta di Mussolini e dalla firma dell'armistizio in poi.

Tutta la stampa internazionale è unanime nel mettere in luce la grande importanza del fatto che, dopo venti anni di tirannide fascista, per la prima volta i rappresentanti di sei grandi partiti italiani si sono riuniti sul territorio nazionale, e hanno discusso con piena libertà i problemi della nazione, e hanno preso delle decisioni le quali non mancheranno di avere una profonda influenza sul futuro del nostro paese, poichè corrispondono alla volontà indiscussa della maggioranza degli italiani. In questo modo è stata data una nuova smentita schiacciante e tutti i vaticinati e semivaticinati, i quali, tanto in Italia quanto all'Estero, troppe volte hanno insistito nel mettere in dubbio che gli italiani siano capaci, dopo la terribile prova del fascismo, di risorgere a una nuova vita politica e di prendere nelle loro mani le sorti del loro paese. Il Congresso di Bari ha fornito a tutto il mondo la prova che il popolo italiano non solo è maturo per un regime di libertà e di democrazia, ma è anche diretto a combattere per eliminare gli ostacoli che ancora si frappongono nel cammino della sua liberazione definitiva.

Al Congresso di Bari tutti i partiti antifascisti oggi esistenti in Italia si sono presentati uniti e hanno mantenuto intatta e solida la loro unità, accettando tutte le necessarie che tendevano a spezzarla. Vi sono state animate discussioni, tra i diversi partiti sono apparse, come è naturale, diverse sfumature di opinioni, ma i sei grandi partiti, che dal 25 luglio agiscono uniti sulla stessa politica [illegible] per la distruzione completa del fascismo e per la liberazione d'Italia, sono usciti dal congresso con una piattaforma comune di azione, decisi a continuare uniti la loro lotta, e uniti marciare fino alla vittoria finale sul nemico comune. Questa unità delle forze organizzate nella democrazia e dell'antifascismo in Italia è certamente, tra i segni della maturità politica del popolo italiano, uno dei più alti e significativi. I democratici e i patrioti italiani hanno tratto dalla dura esperienza del passato le lezioni necessarie. Essi hanno imparato e sanno che la divisione delle forze antifasciste andrebbe oggi in vantaggio esclusivo del fascismo e della reazione. Essi sanno che la loro unità è una delle migliori garanzie della indipendenza del paese.

Ma quello che pare a noi particolarmente degno di nota è il contenuto stesso delle decisioni del Congresso. Esse si riassumono in tre punti: primo: richiesta urgente dell'abdicazione del re; secondo: richiesta della formazione di un governo provvisorio fornito di pieni poteri per condurre la guerra per la liberazione del paese dall'invasione straniera; terzo: richiesta e impegno solenne della convocazione, finita la guerra, di un'Assemblea nazionale costituente eletta dal popolo e che deciderà in modo definitivo il nuovo ordinamento politico del paese. Prendendo queste decisioni, i sei partiti presenti a Bari e costituenti il grande movimento che fa capo al Comitato di liberazione nazionale, hanno potuto risolutamente da parte ogni esitazione, ogni tendenza a compromessi non giustificati, e non giustificabili, si sono messi risolutamente su un terreno saldo, sul terreno di una politica democratica e antifascista corrente sino all'ultimo, — sul terreno, cioè, di una giusta e sana politica di principi. Con ciò che questo passo venisse compiuto e il fatto che esso sarà compiuto è un ottimo auspicio per il futuro della nostra patria.

Vi sono stati anche nel passato, nel nostro paese, dei movimenti democratici, alcuni dei quali, — come il mazzinianesimo in determinati periodi del Risorgimento, e più tardi il socialismo, — ebbero larghe adesioni di masse e suscitarono nel popolo speranze e attese [illegible]. Nessuno di questi movimenti, però, riuscì a soddisfare queste speranze e queste attese; e se oggi, fatti esperti da circa un secolo di storia nazionale, cerchiamo di rendere conto delle ragioni di questa fallimento, dobbiamo concludere che esse consistettero essenzialmente nella circostanza che venne fatto alla difesa e applicazione concreta dei principi della libertà e della democrazia. Anche tra gli uomini e tra i partiti che si proclamavano democratici e liberali, troppo grande era il numero di coloro che sopravvalutavano [illegible] della massa del popolo, che temevano l'espressione della volontà popolare e per di evitarla erano disposti all'accordo e al compromesso con le forze reazionarie. In questo modo si spiega il fatto che il movimento nazionale italiano non riuscì mai ad assumere un carattere veramente popolare e rivoluzionario. Al popolo venne sempre negato il diritto di risolvere esso tutti i problemi della costituzione dello Stato. La convocazione di un'assemblea costituente italiana venne sempre impedita. L'azione convente per la liquidazione di tutti i residui dei passati regimi reazionari non venne mai condotta; anzi, le sante reazionarie riuscirono a dominare la situazione del paese, a disgregare e indebolire le forze della democrazia e a mantenere a tutto lo Stato democratico e a tutta la società italiana un'impronta reazionaria marcata. Quando poi, dopo l'ultima guerra essi si trovarono di fronte a un movimento popolare che minacciava seriamente i loro privilegi, essi dettero il potere al fascismo per potersi salvare.

Cadute il fascismo dopo nove periodi il paese alla ruina, le forze reazionarie e semifasciste tentarono affidare a Vittorio Emanuele III, — il re fascista e spergiuro, — hanno tentato e tentano di ripetere la stessa gioco, cioè di privare la nazione del diritto di decidere da sè delle proprie sorti future. Per un momento, è parso anzi, che persino nel blocco delle forze antifasciste si fosse che volesse o seguire una linea politica chiara e di principio nella lotta pel rinnovamento e la resurrezione del paese. A questa collusione corrispondeva la proposta di una reggenza. Accettare una proposta simile sarebbe significato, infatti, togliere alla nazione il diritto di decidere essa stessa il problema della futura forma dello Stato e venire ancora una volta al compromesso con le forze della reazione. Sarebbe significato seguire ancora una volta il cammino che ha sempre portato, nel passato, alla sconfitta della democrazia e al trionfo dei reazionari. Il Congresso di Bari ha evitato questo errore.

Reclamando l'abdicazione del re, — responsabile del fascismo, della guerra e della disfatta, — il congresso si è mostrato deciso a condurre a fondo la lotta per la distruzione completa di tutti i residui e di tutti i responsabili della vergogna e del disonore del passato. In pari tempo, però, proclamando la necessità della Costituente il Congresso ha creato la condizione per l'unità di tutti i patrioti nella guerra contro i tedeschi. La formula dell'Assemblea costituente, infatti, mentre pone al di sopra di tutta i diritti sovrani della nazione, non lede nessuna delle correnti che possano esistere in seno ad essa, e garantisce ai monarchici come a tutti gli altri la libertà di far valere liberamente, domani, le loro opinioni. Essa esclude però che un gruppo qualunque di reazionari possa frodare il popolo dei suoi diritti. Infine, richiamando la convocazione di un governo provvisorio democratico per condurre la guerra contro lo straniero, il Congresso ha presentato la sola soluzione giusta, in linea di principio e in linea politica, della questione del potere in Italia nel momento presente. Il potere non deve e non può appartenere ai reazionari e ai semi-fascisti che lo strappano per consolidare di nuovo nelle loro mani il loro dominio, e in questo modo preparano al paese nuove sofferenze e forse nuovi disastri. Il potere deve appartenere a quei partiti che hanno una base solida nel popolo, che sono uniti nel fermo proposito di distruggere tutti i residui del regime fascista e di guidare tutta la nazione, con la massima energia, alla guerra per la libertà, per l'indipendenza d'Italia.

Questa più precisa la Giunta esecutiva eletta dal Congresso di Bari stamani, d'accordo con le maggioranza affinchè, a realizzare le decisioni prese, tanto meglio sarà per la nostra patria.

L'Alba

In mancanza ancora dei documenti ufficiali sul Congresso del movimento di liberazione tenutosi a Bari il 28-29 gennaio 1944, il resoconto che diamo è redatto sulla base di telegrammi ricevuti e di notizie più o meno complete, trasmesse dalla radio.

L'ordine del giorno del Congresso

L'ordine del giorno del Congresso contempera tre punti principali. Il primo punto riguardava la situazione interna dell'Italia. Relatore Arangio Ruiz del Partito liberale di ricostruzione. Il secondo punto concernerta la organizzazione di unità di volontari italiani che devono combattere a fianco degli alleati contro i tedeschi e i fascisti. Relatore il dott. Engenio Reale del Partito Comunista. Il terzo punto dell'ordine del giorno riguardava i problemi economici e sociali del paese. Relatore, un socialista.

Responsabile per l'organizzazione del Congresso è stato nominato Michele Cifarelli, rappresentante del Partito d'Azione di Bari.

I delegati presenti al Congresso provenienti da tutte le provincie liberate e da molte della zona occupata, sono stati più numerosi del previsto: 120 invece di 90. Hanno assistito al Congresso, oltre ai delegati ufficiali suddetti, molte altre persone, membri di ogni partito e provenienti da ogni ceppo del paese.

Il Congresso ha avuto luogo al Teatro Puccini e ha incominciato i suoi lavori venerdì 28 gennaio alle tre del pomeriggio con la commemorazione solenne di tutti i martiri della libertà, da Giacomo Matteotti a Antonio Gramsci, da Amendola a Gobetti, a Rosselli e a don Minzoni. La presidenza effettiva è stata eletta nelle persone del deputato socialista Tito Zaniboni che ha sofferto 18 anni di carcere, di Alberto Cianca, e di altre personalità politiche del Partito comunista e della democrazia cristiana.

L'apertura del Congresso

Il signor Cifarelli del Comitato di Bari, organizzatore del Congresso, ha aperto la seduta portando ai delegati il saluto dei patrioti baresi. Egli ha sottolineato il grande significato del Congresso il quale deve aprire la strada alla creazione di una vita politica organizzata attraverso la formazione di un governo democratico. Tutti sono di sofferenze e di lutti hanno preparato il popolo a questa soluzione. Nella sua conclusione, Cifarelli ha sottolineato tra gli applausi generali il contributo enorme degli alleati alla azione liberatrice dell'Italia.

Alberto Cianca di „Giustizia e Libertà" è successo alla tribuna per leggere ai delegati i saluti al Congresso venuti da tutte le parti d'Italia, dall'America e da vari paesi d'Europa.

Subito dopo ha preso la parola il conte Sforza il quale ha proposto dei messaggi di saluto a nome del Congresso, alle Nazioni unite e ai popoli in lotta contro il fascismo.

„Per un'Italia libera in un mondo libero"

Il primo saluto è stato diretto al generale Ciang-Kai-Sci e dice che i patrioti italiani ripudiano l'alleanza d'Italia con le potenze dell'asse nella guerra contro la Cina. Il secondo messaggio è stato diretto alla Camera dei Comuni della Gran Bretagna, il quarto al Congresso americano, il quinto al maresciallo Stalin. In quest'ultimo messaggio si afferma che i patrioti italiani continuano la guerra dell'Italia contro la Russia e l'invio di truppe italiane sul fronte orientale. Un saluto analogo è stato inviato al popolo jugoslavo.

Il Congresso ha pure diretto un messaggio di saluto al generale de Gaulle, al quale i patrioti italiani esprimono la loro ammirazione per il coraggio e la disciplina dimostrate dalle truppe francesi che combattono attualmente in territorio italiano a fianco delle truppe alleate e il loro orrore per la guerra dell'Italia contro la Francia [illegible] di Mussolini e da Vittorio Emanuele. „La prima assemblea degli italiani liberi, riuniti dopo venti anni di silenzio imposto dal fascismo, brucia d'impazienza di vedere ristabilita grazie alla pace una collaborazione amichevole tra le sue grandi nazioni latine".

Tutti i saluti sono stati approvati all'unanimità tra gli applausi generali.

Ha quindi preso la parola il senatore Benedetto Croce per il discorso ufficiale d'apertura.

Benedetto Croce è stato accolto da vivissimi applausi quando ha enunciato il tema del suo discorso: „Libertà italiana nella libertà del mondo". Croce ha detto che nessuno può mettere in dubbio l'importanza del Congresso e la grande forza nazionale che esso rappresenta. Le sue decisioni esprimono la volontà della nazione italiana che dopo venti anni riprende il suo cammino tra le nazioni libere.

Quindi il senatore Croce è passato a parlare della stata d'animo sua e dei suoi amici durante gli anni trascorsi, quando gli avvenimenti bellici si succedevano, quando popoli pacifici venivano vilmente aggrediti dai paesi fascisti. Egli ha riconosciuto che durante tutto questo periodo non ha detto una sola parola che potesse „demoralizzare" i soldati italiani nelle guerre che il fascismo faceva loro fare. „Ma la nostra simpatia — egli ha detto — si rivolgeva ugualmente ai lontano popolo cinese aggredito dai giapponesi; tormentava di orrore alle aggressioni dell'indipendenza della Cecoslovacchia, alle brutalità e alle devastazioni che gli hitleriani e i fascisti compivano in Olanda, in Norvegia, nel Belgio aggredito e infine, ma non in Francia, in quella Francia che era una parte della nostra stessa vita. A poco a poco la luce si è fatta strada. Una vittoria della Germania terribile stata una rovina completa non soltanto del mondo, ma anche dell'Italia e anche della stessa Germania la quale si sarebbe trovata schiava di una orda di banditi hitleriani. La guerra, ci si diceva, veniva fatta non per interessi politici ed economici, ma per una religione. Ma si dimenticava di dirci che la guerra sarebbe stata la rovina per noi, perchè la Germania hitleriana non ha idee, ma istinti brutali. I tedeschi sono apparsi per quello che essi sono: rapinatori, oppressori e a noi assolutamente stranieri sia nei sentimenti che nel linguaggio.

Le potenze alleate, invece, ci presentavano quello che l'asse ci avrebbe tolto e anche di più. Ci promettevano la libertà. E oggi il vincolo della libertà, — di quella libertà che gli italiani hanno fatta propria come una religione, — ci unisce agli alleati. Questo vincolo supera tutti i legami stabiliti, supera le riunioni dell'armistizio e tutti gli accordi politici conclusi.

Parlando del re, Croce ha detto: È chiaro che Vittorio Emanuele non gode più in nostra libertà e quella del popolo italiano. Nulla potrà farne certi circoli irresponsabili d'altre mani, di contare di imporci un governo monarchico ed è alla testa invece di lasciarci eleggere un governo democratico. Non non vogliamo indagare sulle ragioni che indussero questi circoli ad agire così. Ma abbiamo il diritto di chiedere ai circoli responsabili dei paesi alleati di mettere in condizioni di continuare la guerra, di conseguire la vittoria sui tedeschi invasori, di contribuire con tutte le nostre forze alla causa comune della libertà. Ci si dice di tornare la soluzione del problema del re a più tardi, ma non si capisce che per noi è vitale invece risolverlo ora, perchè dalla soluzione di questo problema dipende la possibilità stessa di mobilitare tutte le nostre forze nella guerra contro i tedeschi. Quanta gente è venuta e viene da me dalle provincie martoriate, anziane di combattere, ma che vorrebbe vedere il governo del re accoglie e soddisfa.

Fino a che non sarà rimosso da capo dello Stato il presente re, noi sentiamo che il fascismo non è finito, sentiamo che esso ci rimane appiccicato addosso e ci opprime; sentiamo e vediamo che esso impedisce alla nazione di conquistare e di godere in pieno la propria libertà.

Gli alleati devono volere in Italia un governo serio di uomini e non di burattini. Devono appoggiarlo. Noi non potremo mai aver fiducia in un re che ha portato il paese di Mazzini e di Garibaldi ad aggredire la Grecia. Si dia la libertà all'Italia. Le si permetta di intaurare un regime liberale nel quale il popolo, attraverso la libera discussione, riesca le questioni che interessano la nazione e trovi le forze necessarie per assicurare la sua indipendenza e la sua libertà.

La discussione

Col discorso di Benedetto Croce la prima seduta del Congresso è finita. Il giorno dopo sono proseguiti i lavori. La seduta è stata aperta da Arangio Ruiz il quale ha fatto un acuto esame della situazione italiana e ha messo in risalto la necessità di eliminare tutti gli ostacoli che si frappongono alla liberazione del paese e alla sua rinascita.

Sulla relazione Ruiz è sorta la discussione principale del Congresso. Ad essa hanno preso parte molti oratori di tutti i partiti. Vi sono stati momenti commoventi.

Nella discussione i rappresentanti del Partito Socialista, del Partito d'Azione e del Partito Comunista, sono intervenuti e di comune accordo hanno proposto al Congresso di trasformarsi in Assemblea rappresentativa dell'Italia liberata per porre fine alla mia politica italiana e alla inattività del governo di Badoglio. Hanno proposto che il Congresso trasformatosi in Assemblea sedesse in permanenza, prendesse le misure necessarie per salvare il paese e nominasse un Comitato esecutivo per la esecuzione delle decisioni. Per quanto riguarda il re, questi partiti oltre alla abdicazione, ne hanno chiesto l'eliminazione, essendo egli uno dei responsabili della catastrofe del paese. Il comitato esecutivo, nella proposta di questi partiti, avrebbe dovuto restare in carica fino alla liberazione di Roma. In quel momento esso avrebbe dovuto sciogliersi per permettere l'insediamento nel Comitato dei patrioti liberati.

Contro una parte di queste proposte sono intervenuti i democratici cristiani per bocca di Gullini e di Jervolino, i quali hanno particolarmente insistito affinchè l'abdicazione del re non venisse richiesta, ma soltanto suggerita.

Il grido di guerra dei patrioti della zona occupata

A questo punto Oreste Longobardi ha letto il messaggio di saluto del Comitato Centrale di liberazione nazionale (che si trova nella zona occupata dai tedeschi) al Congresso di Bari. Esso dice:

„Il Comitato centrale di Liberazione invia al Congresso di Bari il suo saluto fraterno. Salutiamo gli eserciti antifascisti alleati i quali si preparano a scatenare la battaglia decisiva che dovrà liberare anche questa parte d'Italia ravvinta dal fascismo e dall'invasore hitleriano. I Comitati di liberazione nazionale di tutte le città e provincie d'Italia sono impegnati alla lotta con tutti i mezzi per ritardare al di là del Brennero il tedesco invasore e per schiacciare i servi fascisti. La guerriglia che divampa nel nord, gli scioperi antitedeschi, le azioni di sabotaggio contro la macchina di guerra hitleriana, le azioni dei gerarchi fascisti venduti al tedesco, la furiosa rivolta di quelli che hanno attaccato i plotoni di reclutamento a Savona, a Milano, a Brescia, a Ferrara, a Roma e nelle altre città, provano che gli italiani della zona occupata sono in piedi e pronti a tutto. Ma in questa lotta a morte contro il tedesco, per l'indipendenza dell'Italia, il governo è assente. Il governo dopo la sua fuga da Roma non ha saputo organizzare un'effettiva partecipazione della nazione italiana a questa guerra di liberazione, ed ha contribuito come era nelle sue possibilità alla lotta di resistenza dei patrioti del Nord e del Centro contro l'oppressore tedesco. Questo governo deve sparire, perchè incapace. Un governo [illegible] di poteri superiori a quelli della guerra e che sappia organizzare la guerra di liberazione contro i tedeschi, deve sostituirlo. Questa è la condizione indispensabile affinchè l'Italia possa continuare la lotta fino alla vittoria, senza che la formazione di questo governo debba per altro portare pregiudizio alla libera espressione della volontà popolare in un Assemblea costituente nazionale. Il Comitato Centrale di liberazione nazionale conta sulle deliberazioni in questo senso del Congresso di Bari."

Firmato:

Partito d'Azione;
Partito liberale di ricostruzione;
Partito della democrazia cristiana;
Partito Comunista;
Partito della democrazia del lavoro;
Partito Socialista.

La lettura di questo messaggio è stata seguita con molta attenzione e con palese commozione; ed è stata salutata alla fine da scroscianti applausi da parte di tutti i presenti.

„Maestà, siete una sciagura nazionale"

Malgrado le differenti idee manifestatesi nel Congresso, i delegati hanno raggiunto il pieno accordo. Le supreme necessità della nazione hanno trionfato. Il messaggio del Comitato Centrale di liberazione ha indicato a tutti i compromessi la strada da seguire.

Accolto da grandi applausi ha preso la parola il conte Sforza. Il quale ha esordito dicendo che egli ha assistito alle sedute del congresso provando una grande emozione. Forse perchè da più di venti anni sono stata assente dall'Italia e disabituato a vedere gli italiani liberamente riuniti discutere con serietà i problemi più difficili che riguardano le sorti del nostro paese. Particolarmente commosso fui ascoltando il discorso del senatore Croce. Quando egli parlava, tutti abbiamo capito che l'interesse supremo di noi italiani è nella libertà. Solo la libertà può soddisfare noi antifascisti; solo la libertà può salvare l'Italia e gli italiani. Voi sapete che il fascismo si vorrebbe ridotti e una mandria di pecore belanti attorno a un tiranno per meglio portare il paese e gli italiani alla rovina. Voi sapete che contro questa tirannide siamo insorti e insorgiamo in nome della libertà e della patria. Gli avvenimenti hanno dimostrato che avevamo e siamo nel giusto. Ora sta a noi dimostrare al mondo di saperci conquistare la piena libertà, di esserne degni e di farne l'uso dovuto. Solo così riusciremo a far riprendere all'Italia il posto che le spetta nella Europa libera di domani.

Questa maturità l'avete dimostrata giungendo a prendere decisioni unanimi e virili, in primo luogo, verso il re.

(Continua in 3ª pagina)

Il Congresso di Bari

(Continuazione dalla 1ª pagina)

Il popolo italiano, con tutta serietà e senza spirito di parte — è bene dirlo — non ha fiducia nel re. Non è per odio o rancore che noi vogliamo la scomparsa di Vittorio Emanuele e dei suoi complici principali. Non è colpa nostra se il re e i suoi complici si sono resi corresponsabili col fascismo della rovina della nostra patria, se senza badare agli interessi nazionali hanno gettato il nostro paese in guerre ingiuste e pazzesche, se oggi, in seguito a questa delittuosa politica, essi si sono resi invisi a tutti. No, non è colpa nostra. Noi vogliamo che il re e i suoi complici scompaiano dalla scena politica italiana, perchè con la loro

Il conte Sforza

presenza alla direzione dello Stato impediscono al popolo di trovare l'unità e lo slancio necessari in questo grave momento per le sorti del nostro paese, perchè la loro presenza alla direzione dello Stato impedisce all'Italia di compiere gli atti imposti dalla nuova situazione in cui essa si trova. È dunque per necessità obiettive e nazionali che noi chiediamo l'abdicazione del re. La liquidazione dei responsabili della guerra permetterà a noi italiani di andare a fronte alta, di farci amare e stimare da tutti i popoli.

Se rivedessi Vittorio Emanuele gli direi quel che gli scrissi il 30 marzo 1940 quando gli dissi che la guerra era una rovina per l'Italia. Gli direi come allora: „Maestà, ogni giorno di più che restate sul trono, costituite una sciagura più grande per la nazione." Gli direi: Andatevene, voi impedite agli italiani di trovare l'unità nella guerra di liberazione contro il tedesco e di sedere domani al tavolo della pace come alleati di tutti coloro che hanno liberato l'Europa e il mondo dal giogo tedesco e fascista.

La questione dei volontari

L'oratore comunista parlando in seguito della questione dei volontari, ha sottolineato la impellente necessità per i cittadini italiani di partecipare con tutte le forze alla guerra contro il tedesco e di conquistare la libertà e l'indipendenza del paese con le armi in pugno. Egli ha salutato il grande apporto delle armi alleate nell'abbattimento del fascismo e nella liberazione dell'Italia dal giogo tedesco, ma ha insistito affinchè il popolo italiano non sia secondo a nessuno in questa guerra di liberazione. L'oratore ha detto che Badoglio ostacola e sabota ogni epurazione di elementi fascisti nell'Esercito e ancora più ogni riorganizzazione delle forze armate, per rialzarle dopo lo sfacelo subito, per rassodarle e metterle in campo questa volta per gli interessi del paese. Questa politica delittuosa che favorisce generali e ammiragli notoriamente fascisti nelle file delle Forze armate deve essere fatta cessata dai patrioti e dagli alleati, perchè essa va a detrimento della causa comune e di una pronta liberazione dell'Italia. L'oratore ha denunciato il fatto che il generale Pavone, antifascista, avendo incominciato a organizzare dei battaglioni di volontari, è stato costretto da Badoglio di rinunciare alla sua opera. Le necessità dell'ora impongono invece che l'Esercito risorga e risorga a nuova vita eliminando la zavorra fascista che s'annida ancora nelle sue file e gli impedisce di compiere il suo dovere verso la patria. Le necessità dell'ora impongono che sorgano dappertutto dei battaglioni di volontari, i quali rievocando le gesta dei garibaldini, contribuiscano a ridare al nostro paese la libertà e l'indipendenza.

All'oratore comunista segue il relatore socialista che parla dei problemi economici più urgenti per le provincie liberate. Egli rivolge un appello ai paesi alleati affinchè nei limiti delle possibilità della guerra, intensifichino l'aiuto alle popolazioni liberate.

L'ordine del giorno approvato

Nell'ordine del giorno approvato all'unanimità, tra l'altro, è detto:

Pur rendendosi conto che lo stato di cose attuali in Italia non permette delle modifiche costituzionali, il Congresso dei Comitati di liberazione considera l'immediata abdicazione del re come il primo passo indispensabile per costituire un governo di coalizione composto dai rappresentanti di tutti i sei partiti.

I punti fondamentali dell'ordine del giorno approvati sono i seguenti:

Primo: abdicazione del re;

Secondo: formazione di un governo democratico provvisorio con pieni poteri

a) per mettere in grado la nazione di compiere lo sforzo bellico necessario;

b) per tutelare con imparzialità le libertà politiche e individuali dei cittadini;

c) per democratizzare l'Italia.

Allo scopo di realizzare queste deliberazioni il Congresso ha deciso — in *terzo* luogo — di nominare una Giunta esecutiva la quale ha il compito di restare in contatto col Comitato Centrale di liberazione nazionale e di fare immediatamente i passi necessari presso gli alleati e chi di dovere per risolvere la crisi politica nel senso stabilito dal congresso.

Quarto, il Congresso, unanime, ha deciso che solo attraverso la convocazione al termine della guerra dell'Assemblea Nazionale Italiana Costituente, potrà portare alla soluzione definitiva dei problemi istituzionali e politici che sono posti all'ordine del giorno del paese.

I componenti della Giunta esecutiva

Le persone elette a far parte della Giunta esecutiva per la esecuzione delle decisioni del Congresso sono:

Vincenzo Arangio Ruiz, del Partito liberale di ricostruzione;

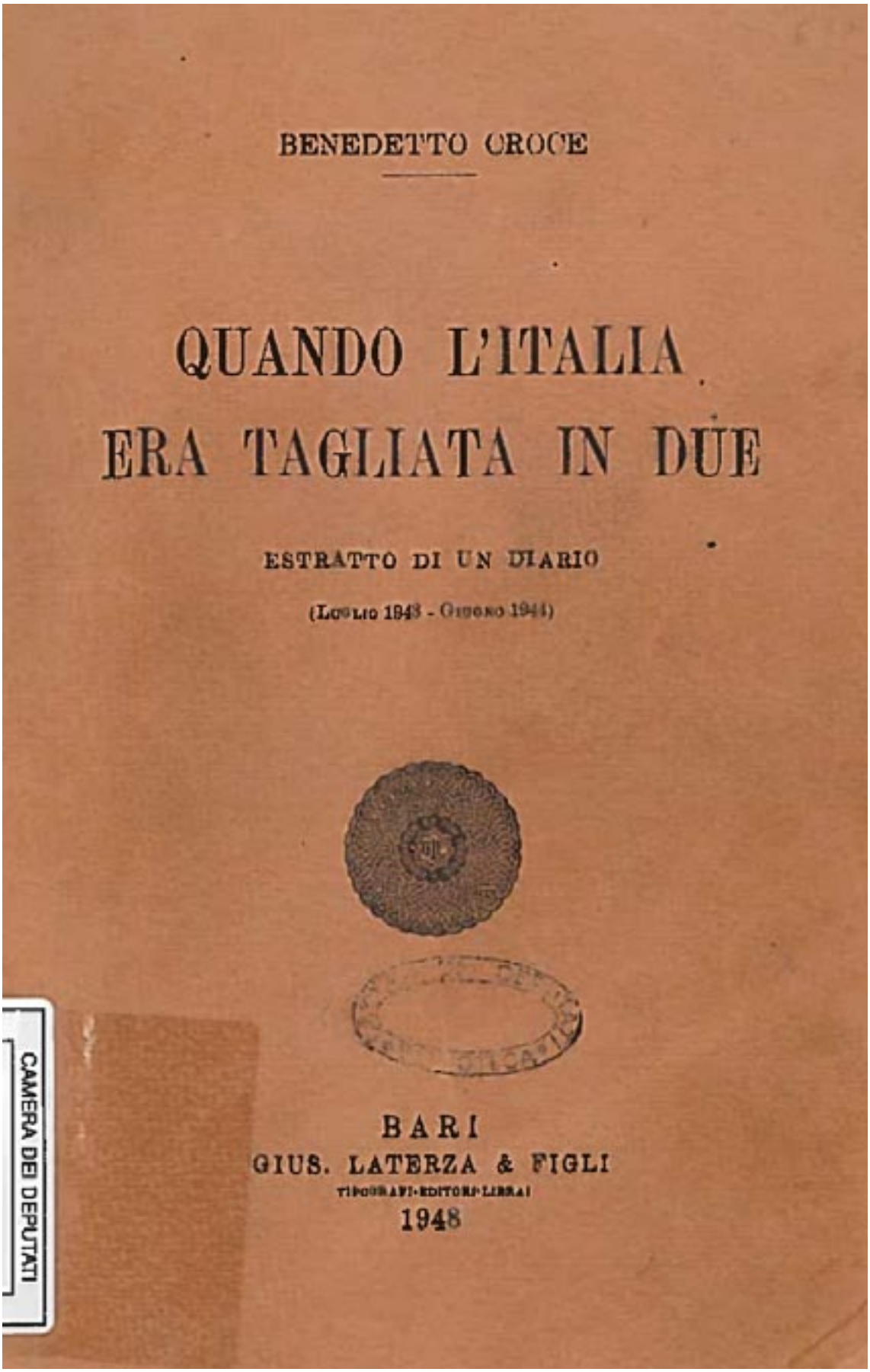
Francesco Carabano, della Democrazia del Lavoro;

Paolo Tedeschi, del Partito Comunista;

Vincenzo Calace, del Partito d'Azione;

Raffaele Jervolino, della Democrazia cristiana.

I socialisti hanno rimandato la scelta del loro rappresentante.



BENEDETTO CROCE

QUANDO L'ITALIA ERA TAGLIATA IN DUE

ESTRATTO DI UN DIARIO

(Luglio 1943 - Giugno 1944)

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1948

CAMERA DEI DEPUTATI

2 aprile. — Oggi leggiero miglioramento che mi ha consentito di scrivere un breve saggio sull'estetica del Winckelmann. Ma lo avevo appena terminato che è venuto il Morelli a informarmi di un improvviso cambiamento di scena politica, perchè un comunista italiano, giunto dalla Russia, che ha il nome convenzionale di Ercoli, ma è un Togliatti, ha convocato i comunisti, ha esortato essi e gli altri partiti a collaborare col governo Badoglio, saltando la questione dell'abdicazione del re, per intendere unicamente alla guerra contro i tedeschi, e ha dichiarato che i comunisti avrebbero senz'altro collaborato. È certamente un abile colpo dalla Repubblica dei Soviet vibrato agli Anglo-americani, perchè, sotto colore d'intensificare la guerra contro i tedeschi, introduce i comunisti nel governo, facendoli iniziatori di nuova politica sopra o contro gli altri partiti, che si troveranno costretti a seguirli, senza che quelli provino alcun imbarazzo del patto col quale si erano stretti agli altri partiti nel Comitato di liberazione, e senza tener conto neppure dell'altro più particolare col quale nel recentissimo comizio si erano uniti ai socialisti e a quelli del Partito d'azione per protestare contro il Churchill, domandando l'abdicazione del re, l'esclusione di tutti i Savoia, e la repubblica! Avevo già più volte, ma invano, messo in guardia l'Omodeo sul pericoloso giuoco che

---

zioni, — è stata scritta in redazione, me lontano da Napoli e informatone a cose fatte. Ciò non toglie che da mia parte l'approvi in ogni sillaba.

Ma sapete, se avessi dovuto rispondere io, che cosa avrei risposto?

Alla dichiarazione che alle « armi della critica », da me adoperate, si deve replicare con la « critica delle armi », cioè con la violenza materiale, avrei richiamato un aneddoto che mi è tornato subito alla memoria. L'aneddoto è di quell'ufficiale che ballava in un salotto, e un signore sussurrò al suo vicino: — Come balla male quell'ufficiale! — E il prode ufficiale, avendo percepito queste parole, terminato che ebbe il suo giro di danza, si piantò fiero innanzi al bravo borghese e gli dichiarò: — Signore, sappiate che, se io ballo male, mi batto bene! —

Che cosa rispose allora il buon borghese, che non perse per ciò la sua calma e la sua logica? Semplicemente questo: — Dunque, battetevi sempre e non ballate mai! —

Fate o minacciate, se così vi piace, violenze, ma lasciate stare la dialettica, l'idealismo, il materialismo e la filosofia.

Tale risposta potrà sembrare priva di quella gravità che si conviene a un filosofo; ma noi siamo tutti in Napoli, città nella quale è pur lecito ridere, non mi permetto già di dire dei comunisti ma coi comunisti, dei quali io conosco parecchi, e, fuori delle feroci polemiche di stampa, li ho sperimentati sempre persone gentili e di buon senso.

Abbiatemi ecc.]

faceva il suo Partito d'azione, fiancheggiando i comunisti, che non hanno scrupoli circa i patti che legano. E se i comunisti si mettono a collaborare col Badoglio e col re, che cosa faranno gli altri partiti, e particolarmente il democratico-cristiano, che anch'esso ha le sue «masse» e non vorrà tenerle fuori del governo, abbandonando il campo ai comunisti? Abbiamo dunque accelerato quello che già avevamo risoluto, che è di rendere pubblico il passo fatto, d'accordo con noi liberali, dal De Nicola, e l'impegno preso dal re. Così si sostituisce, alla base che i comunisti dichiarano di volere ora porre, l'altra già posta da noi in silenzio, e che le è chiaramente superiore, perchè non gira ma risolve la questione della persona del re: oltrechè raccoglierà il consenso di tutti i partiti e dei comunisti stessi. Il De Nicola ha veduto lo Sforza e domani insieme verranno qui per gli accordi da prendere. La colpa di quanto è accaduto o stava per accadere è tutta degli uomini politici anglo-americani, dei Churchill e degli Eden e dei Roosevelt, che hanno per più mesi respinto le ragionevoli e ragionate proposte e le premure dei liberali e democratici italiani, che chiedevano l'allontanamento del re per formare un governo democratico. Ma io ho osservato e sperimentato che gli inglesi e gli americani, che maneggiano gli affari politici in Napoli, sono molto tardi nel comprendere. E neppure questa volta avevano compreso ciò che a noi tutti è apparso subito evidente, che il tratto di ordinare ai comunisti di collaborare era contro gli Anglo-americani, tantochè questi avevano disposto che l'ordine del giorno dei comunisti fosse commentato favorevolmente dal *Risorgimento*, che pur chiedono neutrale, e ci è voluto del bello e del buono da parte del Del Secolo per persuaderli che bisognava bensì pubblicarlo, ma senza alcun commento politico.

[illegible]

5 aprile. — Il Morelli, il Bergami e il Cassandro mi hanno portato la deliberazione dei tre partiti, liberale, democristiano e democrazia del lavoro, che rifiutano d'accordo la collaborazione col governo regio del Badoglio. Mi hanno dato anche informazioni utili per la Giunta che si terrà domani presso di me; e abbiamo scambiato idee e propositi per l'ulteriore svolgimento della situazione.

6 aprile. — Nel pomeriggio, nella mia stanza da studio, si è riunita la Giunta nominata dal Congresso di Bari, con l'intervento dello Sforza, del Rodinò e del Togliatti, oltre che di me. Il Togliatti mi ha ricordato la Torino d'intorno il 1920, e il gruppo di giovani provenienti dall'Università al quale egli apparteneva e che io conoscevo, e i parecchi di essi che si volsero al comunismo o al filocomunismo, e il Gramsci che vi primeggiava, e il Gobetti, e una visita che io feci al loro giornale comunistico, l'*Ordine nuovo*, dove avevo appuntamento col Gobetti, e che trovai già in assetto per ogni evenienza con cavalli di Frisia e altri simili apprestamenti militari. Sono venuti anche a Sorrento il Del Secolo con alcuni giornalisti anglo-americani, e il Morelli e il Cassandro; ma sono rimasti ad attendere le notizie nel prossimo salotto. Io ho letto la dichiarazione concordata col De Nicola e con lo Sforza[1], sulla quale ho aperto la discussione, che, nonostante l'incomprensione di taluni, ha portato all'accettazione dell'opera nostra e al voto che la luogotenenza sia insediata sin da ora, senza attendere la liberazione di Roma. Il Togliatti è stato dei primi a consentire al risultato da noi raggiunto e non ha mosso nessuna difficoltà od obiezione. Così si è fatto un passo innanzi; ma quel che seguirà si presenta pieno d'incertezze e di pericoli. Si procurerà ora di far intendere alle autorità alleate, e particolarmente a quelle inglesi, di non frapporre nuovi ostacoli all'opera nostra, con danno nostro e loro.

7 aprile. — Visita di un avvocato di questa provincia, che ha negli ultimi anni in America, nel Belgio, in Francia, e con due

1 *Per la nuova vita dell'Italia*, pp. 71-72.

[illegible]

11 aprile. — Notizie non ancora sicure che gli alleati facciano pressione sul re affinchè insedi fin da ora la luogotenenza; essi tengono al Badoglio, ma si acconcerebbero che fosse sostituito dal De Nicola se questi accettasse (il che io non credo tra i possibili); riconoscono che in ogni caso il Badoglio dovrebbe fare un ministero del tutto nuovo e suggerito dai partiti; ammettono e deplorano sempre più di avere sbagliato la loro politica in Italia per non avere accolto il voto dei liberali, ma dicono che ora non possono interferire più oltre nelle nostre questioni interne per rispetto alla libertà italiana: il che sarebbe uno strano scrupolo se non avesse dell'ipocrito, avendo essi finora sostenuto il re contro il manifesto sentimento italiano; ma forse, in realtà, temono di dispiacere alla Russia, attraversando l'azione che essa ha iniziata in Italia per mezzo dei comunisti. Ho poi ricevuto una lettera dello Sforza che ha a lungo conferito col De Nicola, il quale anche lui non vede una ragione assoluta di non accettare una presidenza Badoglio, ma ha sconsigliato a lui, Sforza, di assumere il ministero degli esteri dove ora non c'è niente da fare di utile ed egli «si svaluterebbe», e parla invece dell'azione importante che c'è da esercitare nel ministero dell'interno. In verità, lo Sforza mi aveva parlato sempre di voler assumere, come suo vero campo di azione, il ministero degli esteri; ma se ora ha mutato avviso, non sarò certo io che gli porrò ostacoli. Mi avvisano da Napoli che il Partito d'azione vorrebbe esso solo rifiutarsi di andare col Badoglio e con questo rifiuto farsi centro della generale opposizione italiana. Ma questa è pura follia!

12 aprile. — Mi ero appena levato ed entrato nella stanza da studio quando è venuto l'Arangio Ruiz ad informarmi che gli anglo-americani hanno fatto pressione sul re perchè stabilisca su-

bito il figlio nella luogotenenza, ma che il re ha resistito e ha finito col dire che l'avrebbe fatto pur di aggiungere nel proclama le parole: «per le premure rivoltemi dalle potenze alleate»; e qui le autorità alleate hanno dato indietro. Mi ha messo sott'occhio una minuta del proclama del re, che doveva essere pubblicato stamane, ma che è stato sospeso per alcune ore, avendo il duca Acquarone pregato l'Arangio Ruiz di farlo leggere a me e di chiedermi le modificazioni che nel caso proporrei. E io vi ho fatto alcuni ritocchi, capitale questo che «il re manterrà la luogotenenza durante il periodo delle ostilità e fino al giorno in cui il popolo italiano tutto potrà decidere sulla forma dello Stato»; e ho ricordato che questo egli fece comunicare a noi dal De Nicola e questo è stato ripetutamente promesso dalle potenze alleate. Ho soggiunto la dichiarazione che io rimanevo fermo nella richiesta della pronta attuazione della luogotenenza, e che i suggerimenti che davo per la modificazione del programma erano mossi unicamente dal desiderio di non lasciare invelenire o complicare le questioni in corso. L'Arangio Ruiz è ripartito subito per Salerno per portare personalmente le mie modificazioni. Egli mi ha detto che il Badoglio desiderava parlarmi e che verrà da me uno dei prossimi giorni, essendo ora sofferente per dolori reumatici; e di questa imminente visita ho fatto avvertire lo Sforza.

13 aprile. — Visita del Minifie in compagnia di un altro giornalista americano e di una signora anche giornalista, che mi dicono di molta riputazione e che è di certo persona intelligente e conosce anche le cose italiane: ai quali tutti ho dimostrato con quanto ritardo le autorità alleate comprendano noi e le nostre necessità, e con quanto danno loro e nostro finiscano col riconoscere che avevamo ragione e accolgano con ritardo le nostre proposte; e di ciò ho recato parecchi esempi. Nel pomeriggio molte visite di amici: primi, l'Altavilla e Ugo Forti, che mi ha confermato che il Badoglio verrà domattina a conferire con me. Col Rodinò sono entrato nei particolari circa la composizione del ministero: grave difficoltà è che tutti i sei partiti debbono parteciparvi *ex aequo* e alcuni di essi non possono presentare se non uomini affatto nulli. Il Rodinò, che in altri tempi è stato ministro

borghese della guerra, sulla propria esperienza mi ha dimostrato e persuaso l'impossibilità di un simile ministro nelle condizioni presenti. Mi ha parlato della necessità di assegnare il ministero dell'istruzione all'Arangio Ruiz, perchè l'Omodeo ha fatto così violente e sarcastiche invettive anticattoliche da essersi reso inviso a tutto il suo partito. Ho ammesso la verità di ciò, ma ho risposto che l'Omodeo ha, e ha dimostrato di avere, tutte le qualità e virtù necessarie per essere un buon ministro dell'istruzione, e che, d'altronde, è il solo uomo capace che il Partito d'azione possa fornire; e tutto ciò oltre le ragioni molto forti che io ho, politiche e personali, di non lasciarlo sacrificare all'avversione dei cattolici. Ci siamo messi d'accordo su ciò che i democristiani avranno all'istruzione il loro sottosegretario, come si farà con gli altri partiti, accoppiando gli opposti perchè così vuole la legge di un ministero, assurdo che sia, *ex aequo*, e solo ho respinto il nome che egli mi proponeva di un cattolico troppo battagliero. Domattina saggerò le disposizioni del Badoglio. Nel pomeriggio verrà lo Sforza e discuterò con lui un punto capitale: se cioè egli non accetterebbe di essere con me ministro senza portafoglio. E così credo che ne avrò per sette od otto giorni, non sembrandomi che si possa giungere a una conclusione più presto. Ho potuto finalmente leggere in istampa il proclama del re, che non potei udire alla radio. Che cosa è mai accaduto? Non solo non contiene le modificazioni a me richieste e da me inviate, ma la formula stessa del proclama è affatto diversa da quella mandata a leggere a me, ed è stranamente illogica, perchè il re stabilisce un luogotenente *sine die* e dichiara che egli si ritira a vita privata. Dunque, di chi il luogotenente sarà luogotenente? di un re che non è più re? e se il luogotenente si ammala o muore o non ne può più e dà le dimissioni, chi nominerà il nuovo luogotenente del re, che non è più re? Insomma, ci capisco poco, benchè forse, innanzi a questo fatto compiuto, non giovi darsi la fatica di capire, non potendosi rimediare. [Il De Nicola, venuto poi qui il 16, mi ha detto che posso annotare con sicurezza nel mio diario questi dati: che il re il giorno 10, alle ore undici, ebbe una visita delle autorità alleate, che gli chiesero udienza con un pretesto, tacendo del vero oggetto, e invece gli fecero pressione perchè lasciasse il

potere. Il giorno dopo, 11, tornarono e gli proposero di aggiungere al proclama il comma del ritiro dalla vita pubblica e togliere o attenuare quel che vi si dice del combattere a fianco delle nazioni unite; e il re accettò la prima richiesta, ma nobilmente rifiutò la seconda: cosicchè la stranezza di quella luogotenenza nella quale si cangia la situazione e il carattere di colui che l'ha nominata e di cui tiene il luogo, si deve tutta alla sapienza giuridica delle autorità anglo-americane o dei loro « esperti ».]

Sorrento, 14 aprile. — Stamane ho riunito i miei pensieri per l'inaspettata visita del Badoglio, che è venuto verso le 9 hi e si è trattenuto un'ora e mezza. Discorso assai cordiale, durante il quale mi sono dovuto intenzionatamente raccomandare più volte di stare in guardia, giacchè era preso da simpatia per questo vecchio militare che, nonostante i suoi errori e le sue colpe, liberò l'Italia dal Mussolini il 25 luglio e affrontò gravi pericoli e persino un tentativo di assassinio nelle settimane seguenti. Mi sono posto intesso con lui che il ministero sarà da formare affatto nuovo, salvo a serbare i collaboratori militari ed eventualmente qualche altro tecnico, dei suoi compromessi col fascismo. Appena avremo noi concordato questo ministero e gliene avremo comunicato i nomi e la destinazione dei portafogli e sottoportafogli, egli presenterà al re la dimissioni sua e del suo gabinetto e accetterà dal re il rimpasto. Ho scambiato con lui giudizi su alcuni uomini, ma avvertendolo che erano affatto miei personali e le conclusioni mie potevano essere confermate o sostituite dopo le intese tra i partiti. In genere, non ho trovato in lui opposizione. Egli ha avuto già contatti coi vari partiti, per quel che ho compreso, tranne il partito detto d'Azione. E poichè questo è molto legato con la Sforza, il punto è sempre su ciò che farà la Sforza. Il quale, ora, non vuol più sapere del ministero degli esteri, a cui aveva costantemente tenuto fisso il pensiero; ma, d'altra parte, il Badoglio mi ha detto che gli Alleati lo vedono male, tanto più che anche di recente, nel suo troppo polemicare e invenivace, ha chiamato il Churchill « vecchio di pensierotto ». Mi ha domandato se la Sforza era persistova nell'idea di aprire il ministero dell'interno e si sarebbe risoluto a assumere ministero senza porta-

Per la costituzione immediata di un governo democratico in Italia

Passi diplomatici per dare all'Italia un governo democratico

L'osservatore diplomatico dell'Agenzia Reuter il 31 marzo ha informato che il governo dell'Unione Sovietica si è rivolto ai governi inglese e americano con la proposta di allargare la base del governo di Badoglio. Questa proposta — afferma lo stesso osservatore — è stata ricevuta circa una settimana fa e ora è allo studio tanto a Londra quanto a Washington.

Negli scopi e nei compiti non ci sono dissensi tra i tre governi — ha soggiunto l'osservatore. La difficoltà consisteva nel fatto che i rappresentanti dei partiti democratici italiani, fino ad ora si sono rifiutati di collaborare con Badoglio e coi re.

In una dichiarazione successiva, l'osservatore diplomatico della Reuter ha informato che il governo della Gran Bretagna ha trasmesso già a Mosca la risposta degli inglesi alla proposta di parte sovietica di allargare e rafforzare il governo di Badoglio includendovi i rappresentanti dei diversi partiti italiani. Si ignora ancora il contenuto di questa risposta.

L'arrivo di Ercoli a Napoli

Radio-Londra in data 30 marzo ha comunicato che Palmiro Togliatti (Ercoli) capo del Partito Comunista d'Italia è arrivato in Italia da Mosca. Il giornale londinese „Daily Worker" riporta integralmente un intervista che Ercoli ha concesso al direttore del giornale di Algeri „Liberté", nella quale Ercoli ha colto l'occasione per salutare il popolo francese che tanto eroicamente lotta contro il tedesco oppressore.

Appena giunto a Napoli Ercoli ha preso contatto con i dirigenti del Partito Comunista e ha espresso l'opinione dei comunisti sulla situazione in una conferenza di giornalisti italiani e stranieri appositamente convocati nella sede della Federazione Comunista della Campania.

I partiti di sinistra e il governo Badoglio

Il corrispondente da Napoli dell'Agenzia „British United Press" riferisce che nei circoli bene informati della città partenopea si crede di sapere che il Partito Comunista, il Partito Socialista e il Partito d'azione sono disposti a entrare nel governo di Badoglio.

Giornali dell'Italia liberata

Una proposta del Partito Comunista d'Italia ai partiti antifascisti

Secondo quanto informa Radio-Londra il Partito Comunista d'Italia si è rivolto agli altri partiti antifascisti e democratici italiani proponendo loro di sopprimere alla richiesta di abdicazione immediata di Vittorio Emanuele III e di prendere tutte le misure necessarie per formare un governo nel quale entrino tutti i partiti antifascisti, capace di dirigere lo sforzo della Nazione nella guerra contro l'invasore tedesco. Il Partito Comunista — stando sempre a Radio Londra — ha incluso nel suo programma i seguenti tre punti fondamentali:

Prima: mantenere l'unità dei partiti antifascisti nel Fronte Nazionale di Liberazione;

Seconda: stabilire chiaramente che il popolo italiano medesimo dovrà scegliersi e fissare per via democratica dopo la guerra le istituzioni dell'Italia futura;

Terza: battersi per la costituzione di un governo nazionale che poggi su larghe basi.

Nelle dichiarazioni ai giornalisti, con le quali Ercoli ha illustrato questa proposta dei comunisti, il capo del Partito Comunista — secondo Radio-Londra — tra l'altro ha detto:

L'unione di tutta la nazione è assolutamente necessaria per permettere all'Italia di prendere efficacemente parte alla lotta contro il nemico comune. Bisogna fare ogni sforzo per uscire dal vicolo cieco nel quale a poco a poco si sono gettati i partiti politici nelle zone liberate dell'Italia. L'essenziale oggi — ha egli sottolineato — è di assicurare l'unità delle forze nazionali. Il nostro paese è indebolito ed è chiaro che nessuno può aver fiducia in lui fino a che esso avrà un governo come l'attuale assolutamente privo di autorità per la mancanza di appoggio del popolo, e un largo movimento popolare organizzato dalle masse le quali non usufruiscono di nessun potere. Possiamo uscire da questa situazione? Io penso — ha soggiunto Ercoli — che i partiti antifascisti senza rinunciare neppure a uno dei principi da loro proclamati possono far questo. Essi devono seriamente discutere questo problema e precisare con senso di responsabilità le basi del programma di guerra e del programma di ricostruzione politica e materiale del paese. Non credo che essi abbiano già fatto questo.

Ercoli ha insistito sulla necessità di epurare le istituzioni statali, municipali e amministrative degli elementi fascisti, di eliminare ogni resto di fascismo nella vita del paese. L'epurazione è una necessità elementare che risponde agli scopi di guerra e una condizione indispensabile per la resurrezione nazionale. Per epurazione — egli ha detto — non intendiamo un'opera di vendetta, nè di sermoni di morale. Nè si tratta di allontanare gli affiliati indispensabili alla guerra contro la Germania.

Però a quest'opera di epurazione noi comunisti poniamo due condizioni. L'Italia è un paese che è stato portato su l'orlo dell'abisso. Ai colpevoli di questa rovina qualunque essi siano, non deve essere permesso di sfuggire alle loro responsabilità e alla giusta punizione. Questo in primo luogo. La seconda condizione è che noi dobbiamo condurre a vincere la guerra contro i tedeschi.

Bisogna fare ogni sforzo per realizzare le decisioni della conferenza di Mosca sull'Italia.

Noi comunisti, ha soggiunto Ercoli, dobbiamo restare uniti e disciplinati e agire in stretta legame con i nostri amici socialisti e in unione con le altre forze antifasciste del paese. Noi dobbiamo lavorare in modo tale da far sì che l'Italia partecipi effettivamente alla guerra contro la Germania hitleriana. Fare l'osservatore indifferente sarebbe non solo sbagliato, ma delittuoso, il Partito Comunista deve innalzare la bandiera della difesa degli interessi nazionali che sono stati traditi dal fascismo e dai gruppi che lo hanno aiutato a restare al potere.

Ercoli ha riconosciuto gli sforzi fatti dai partiti liberali e democratici dopo il mese di settembre 1943 e ha particolarmente ricordato il contributo dato dal conte Carlo Sforza e dal professore Benedetto Croce. Il Partito Comunista è un partito repubblicano per principio per cui, venuto il momento, proporrà di trasformare lo Stato italiano in una Repubblica democratica. „Ma nel momento attuale la soluzione di queste questioni deve essere rimandata. Sarebbe certamente stata un'altra cosa se si sarebbe potuto ottenere ora l'abdicazione di Vittorio Emanuele. Ma ciò è risultato impossibile e questa circostanza non deve ora costituire un impedimento per uscire fuori del vicolo cieco.

„Noi siamo per tutto ciò che rafforza l'Italia nella sua lotta contro le Germania e contro tutto ciò che la indebolisce. Noi vogliamo che l'Esercito italiano sia forte e grande. Gli inglesi e gli americani sono sbarcati nelle nostre rive per aiutarci nella lotta contro il fascismo sotto il vessillo della libertà. Noi non faremo niente per ostacolare la loro opera, ma noi vogliamo che l'Esercito italiano combatta e cacci i banditi hitleriani dal suolo della patria. Per dirigere il nostro esercito e la flotta navale noi non chiediamo dai professori, nè dai commercianti, ma dai generali e dagli ammiragli capaci."

La situazione del paese dipende dal risultato della guerra e dal contributo che noi daremo alla lotta contro la Germania hitleriana. Bisogna che tutta l'Italia si unisca per combattere il nemico. La difesa dell'Italia esige l'unione di tutti gli italiani di ogni fede politica e religiosa, per lottare contro il tedesco invasore.

Un discorso di Ercoli da Radio-Bari

„Organizzatevi per il combattimento!"

Il capo del Partito Comunista d'Italia, Ercoli, ha pronunziato un discorso agli italiani delle provincie settentrionali dalla Radio di Bari durante la trasmissione „I quindici minuti del lavoratore". Diamo il testo del discorso ricostruendolo sulla base di alcune captazioni radio.

Patrioti italiani!

La lotta per la liberazione del nostro paese dai tedeschi è il dovere elementare di noi tutti italiani, tanto per quelli dei territori occupati, quanto per quelli dell'Italia liberata. Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Unione Sovietica conducono la guerra contro la Germania di Hitler. Noi siamo riconoscenti a questi popoli per aver essi inferto il colpo che fece cadere Mussolini il 25 luglio. Guardiamo con entusiasmo e simpatia all'Esercito Rosso e alle sue vittorie. Consideriamo ogni colpo dato a Hitler come una nostra vittoria. Però è assolutamente necessario prendere una parte attiva e sempre crescente alla guerra che eroicamente conducono i popoli fratelli. L'Italia, una parte della quale geme sotto il bastone tedesco, è il nostro paese, è la madre comune di tutti noi, ed è dovere nostro partecipare attivamente alla guerra contro la Germania a fianco delle Nazioni Unite, di combattere per la liberazione del nostro paese. Gli italiani, uomini e donne, anziani e giovani, hanno oggi un solo dovere: *combattere per la libertà; mobilitare tutti nella guerra di liberazione della Patria.* Ogni patriota italiano che ha una coscienza e un cuore italiano comprende questo dovere, che consiste nell'essere in prima fila nella guerra contro i tedeschi. Per questo è necessario raggruppare tutte le forze capaci di combattere. Per questo occorre che

L'Alba: per un'Italia libera e indipendente: giornale dei prigionieri di guerra italiani nell'Unione Sovietica, 8 aprile 1944, p. 2

The Times, 20 aprile 1944, p. 4

THE PRINCE OF PIEDMONT – ROLE IN ITALIAN AFFAIRS – VIEWS ON FUTURE POLICY

From Our Special Correspondent

NAPLES, April 19

Now that King Victor Emmanuel has taken the decision to retire into private life as soon as he shall have entered Rome, delegating the royal powers to his son, and Opposition parties have accepted this as the basis of collaboration with Marshal Badoglio, the personality of Humbert, Prince of Piedmont, who will be called upon to represent the Crown with the title of Lieutenant of the Realm, becomes a matter of international interest.

Circumstances have compelled this prince to remain a lay figure for 20 years of his adult life. His coming-of-age coincided roughly with the triumph of Fascism. Mussolini, having rapidly established the tradition that he and none other did the thinking for the Italian people, had no use for the King and still less for his son. Humbert was discouraged from appearing in public except in the innocuous role of a ski-runner. No opportunity was given him to become familiar with State affairs or to gain insight into the art of government. He was accorded the rank of general, but was given what was essentially an office job.

He was known to detest the Fascists, but by a decree of 1928, which made his succession to the throne dependent on the good will of the Grand Fascist Council, he became virtually their prisoner, bound to follow their cue if he wanted to remain heir.

HIS BIRTHRIGHT

Thanks to the fall of Fascism and some astute political manoeuvring on the part of his father, the Prince has again come into his birthright. He is now in his fortieth year, a man on whose actions much may depend, for though with the current of democratic ideas flowing strong in Italy, the Lieutenant of the Realm may remain merely a figurehead so long as there is a Government functioning, he will he bound to be more than that whenever the Government resigns.

When he comes to Naples the Prince resides in the historic villa overlooking the bay where Nelson first met Lady Hamilton, and it was there that he received your Correspondent to-day. He speaks English easily and with an engaging charm of manner. I told him that the last time I had seen him was in 1939 when, with his father, he attended the inaugural meeting of the Fascist Chamber of Corporations, and added that I supposed this was one of the rare occasions when he appeared at a State function.

"With the other Royal Princes," he said, "I was entitled to a seat in the Senate, but it did not count for anything. My opinion, if ever I expressed it, was ignored even on army matters. I was appointed president of the committee which regulated the promotion of senior officers of the army. I frequently turned down names of officers who were recommended for the rank of general solely because of their zeal as Fascists, but I was invariably overruled by the Minister of War."

MUSSOLINI'S SUBTLETY

"Did you ever come into sharp conflict with Mussolini?" I asked. The Prince made a deprecatory gesture. "That man was very clever in exploiting the feelings of the people," he said. "He knew just how to play on them and to gather credit for everything which went well, and at first he had the full support of the nation. He knew his power, and used it very subtly."

I asked if I might put a highly delicate question. The Prince smiled encouragingly. "In England" I said, "we often ask ourselves if King Victor Emmanuel could not have prevented this country from declaring war against

Britain and France." The Prince shook his head. "Impossible," he replied. "Had he attempted to resist Mussolini, it would have brought the Germans down on us. What happened last September would have happened then, and you must remember that at that time Germany was not at war with Russia, but had its army intact. The linking up of Fascism with Nazism made any other course out of the question. Moreover there was no sign that the nation wanted it otherwise. No single voice was raised in protest. No demand was made for summoning Parliament. Ostensibly Mussolini had the country with him."

The Prince was here using an argument which is commonly produced by Italian monarchists to rebut the theory that the King shared the Fascists' responsibility for betraying the country. The King's men reply that the responsibility must be shared with the Fascists by the whole nation.

KNOWLEDGE OF HISTORY

We then discussed the institution of the office of Lieutenant of the Realm, and the Prince revealed close knowledge of the details of Italian history. He spoke of the revival of political life, and expressed the opinion that the allies seemed to expect the Italian people to run before they could walk. "I feel it is rather rash to let the people say just what they like after such a long break. That has led to a lot of wild talk and to all these insults to the King. I think it would have been better to have stuck either to the Allied Military Government or to have established an Italian Government in a rather direct form. Surely it is not in the interest of the allies that the Italian people should be in a state. . ." Here the Prince made a gesture of the hand which was intended to indicate turbulence or excitement.

We discussed the role of the new Italian army, and the Prince pronounced in favour of a small well-found force rather than a large army with indifferent equipment. "But all that depends on the allies." The Prince remarked that there were plenty of well-trained Italian soliders among prisoners of war in allied hands who would be happy to help to clear the Germans out of their country. "There are lots of Carabinieri in your prisoners-of-war camps whom we badly need to keep order and to help suppress the black market."

One was left with the impression of a man who had been brought up with a strict regard for constitutional forms, but who nevertheless recognized the advantages of strong administrative control. He would respect every expression of his people's will conveyed by means of Parliament and elections, but would look to the Carabinieri to prevent politics from erupting in the streets and public places.

The Prince concluded with a word of warm appreciation of Marshal Badoglio, who in spite of great anxiety for members of his family on the other side of the lines was doing an unfamiliar job with great loyalty and geniality.

Classe operaia e partecipazione al governo

Nell' Italia d'un tempo, cosiddetta democratica e liberale, precedente alla usurpazione fascista del potere, intorno al problema della eventuale partecipazione al governo di rappresentanti del partito socialista, si discusse e lottò per decenni. La posizione dell' ala marxista del movimento operaio fu sempre, in proposito, chiarissima. Ogni partecipazione al potere venne considerata inammissibile; ogni proposta di accettare gli inviti a collaborare al governo, proveniente da gruppi e uomini politici borghesi, giustamente denunciata come tentativo di asservire il movimento operaio a finalità e interessi contrastanti con i suoi propri. Su questa posizione si mantenne la grande maggioranza delle masse lavoratrici in modo incrollabile, tanto che tutti gli esponenti del movimento socialista i quali vollero deviare per altro cammino furono respinti dalle masse stesse e dalle loro organizzazioni come traditori.

Oggi, dopo il crollo del fascismo, l'ingresso nel governo non solo di rappresentanti socialisti, ma comunisti, è stato deciso in pochi giorni, e i partiti che lo hanno deciso non solo non hanno visto diminuita la loro autorità fra le masse lavoratrici, ma hanno raccolto il consenso generale, e vedono crescere la loro autorità e il loro prestigio di giorno in giorno. Regna fra gli operai e fra tutti gli elementi d'avanguardia la convinzione profonda che la partecipazione al governo dei partiti proletari era una necessità imperiosa, e questo vuol dire che la massa stessa del popolo intuisce, anche se non sarebbe capace di esprimerla chiaramente, la profonda differenza che passa tra la situazione odierna del nostro paese e quella del primo periodo di sviluppo e affermazione del movimento socialista, quando la partecipazione al potere fu considerata inammissibile da tutta la parte sana e vitale di questo movimento.

La situazione del nostro paese è determinata oggi da due elementi. Il primo è la guerra di liberazione nazionale contro i tedeschi; l'altro è la necessità di far seguire al crollo del regime fascista, che si produsse in quel modo che tutti sanno, la distruzione effettiva e completa di tutti i residui di questo regime.

La classe operaia, — è bene ripeterlo, quantunque mi sembri che nessuno lo metta in dubbio, oggi, tra di noi, — non è contro tutte le guerre. Essa lotta risolutamente contro le guerre ingiuste, « il cui scopo è di assoggettare altri paesi, altri popoli »; ma sostiene le guerre giuste, le guerre di liberazione, il cui scopo è « la difesa del popolo contro le aggressioni esterne e i tentativi di assoggettarlo ». La guerra del popolo italiano contro gli invasori hitleriani e contro i traditori fascisti è, fra tutte, la più giusta. Essa è tale perchè l' Italia fu presa alla gola e aggredita a tradimento quando, spossata da otto anni di brigantaggio internazionale fascista, aveva chiaramente espresso la sua volontà di cercare nella uscita dalla guerra un inizio di rinnovamento. Essa è tale perchè l'invasione hitleriana, oltre ad avere offeso i sentimenti più elementari della giustizia e della dignità umana, pone in giuoco la nostra libertà, indipendenza e unità come nazione. Essa è tale, infine, perchè combattiamo contro Hitler, il nemico di ogni libertà, di ogni civiltà, di ogni progresso politico e sociale, l'uomo che è sceso in campo, a capo delle forze del militarismo e dell' imperialismo tedesco, per annientare le libertà di tutti i popoli, ma prima di tutto quelle della classe operaia e dei lavoratori.

Noi non siamo mai stati, in tema di questione nazionale, degli anarchici, anche se in un momento determinato, nel precedente dopoguerra, lasciandoci trascinare dalla reazione alle esasperazioni dello sciovinismo imperialista, commettemmo talvolta l'errore gravissimo di lasciar credere che lo fossimo. La classe operaia non può essere indifferente ai destini del proprio paese, e ciò non soltanto perchè sa di essere l'erede predestinata dei gruppi che oggi lo governano. All'operaio non è indifferente che il suo paese perda la sua indipendenza e la sua unità, perchè sa che in questo caso diverrebbero estremamente più gravi le condizioni della sua emancipazione, ed egli sarebbe, in sostanza, due volte schiavo. La formazione di nazioni e di Stati nazionali fu, nella storia d' Europa e del mondo, un elemento di progresso, legato allo sviluppo e all'affermazione della borghesia come classe dirigente. Nella lotta per la formazione e per la indipendenza degli Stati nazionali gli operai in Francia, in Germania, in Italia, appoggiarono i gruppi progressivi della borghesia di ogni paese. Ma nel periodo storico attuale le caste capitalistiche più reazionarie hanno tradito l'interesse della nazione, sia, come in Italia, rinnegando tutte le tradizioni nazionali e portando il paese alla catastrofe per realizzare imprese di rapina nel loro esclusivo interesse egoistico, sia, come in Spagna o in Francia, schierandosi dalla parte di un invasore straniero al quale le univa, contro la nazione, una solidarietà reazionaria criminose. Mussolini, come sempre, ha voluto avere anche in questo campo un primato. Prima ha gettato l' Italia nell'abisso, e poi l'ha vilmente tradita, mettendosi al servizio diretto dei suoi aggressori.

Il fatto che non soltanto nelle regioni occupate del nostro paese, ma in Francia, in Jugoslavia e negli altri paesi invasi e soggiogati da Hitler, sono i lavoratori, gli operai, e in prima linea gli operai d'avanguardia, che combattono in prima fila per la difesa della nazione e per la sua libertà, ha dunque un profondo valore politico e storico, che darà

una nuova impronta alla vita dell' Europa di domani. È inevitabile che là dove le caste reazionarie fasciste o semifasciste hanno abbandonato e tradito quelle posizioni nazionali che i gruppi dirigenti di borghesia progressiva tennero nel passato, ivi la classe operaia tenda a mettersi a capo di tutte le forze del popolo nella difesa degli interessi e della libertà della nazione. Tutto ciò che vi è stato di progressivo nello sviluppo della civiltà umana noi vogliamo infatti conservarlo e difenderlo, respingendo decisamente ogni rigurgito di barbarie e in pari tempo infondendo a tutta la vita sociale uno spirito e un contenuto nuovi, in cui si compendiano le nostre aspirazioni di libertà e di giustizia.

Quindi nessuno può stupirsi che proprio noi comunisti, prendiamo il posto d'avanguardia nella lotta per l' unità di tutte le forze nazionali nella guerra contro l' invasore hitleriano. Sappiamo che questa unità è condizione della vittoria; che senza di essa la libertà e l'indipendenza del paese, e la sua stessa unità territoriale, possono essere seriamente compromesse e che quindi corriamo tutti il rischio di venire respinti addietro, verso la servitù e le sofferenze; sappiamo che senza l'unità reale di tutte le forze nazionali per schiacciare Hitler e Mussolini non ci è possibile fare uno sforzo di guerra serio, non ci è possibile alimentare e organizzare le schiere dei nostri partigiani eroici nelle regioni occupate, e nelle regioni già libere fare tutto ciò che la guerra richiede. Spetta dunque a noi, che vogliamo la vittoria completa su Hitler e su Mussolini nel tempo più breve, ricordare a tutti che l'unità è necessaria, e fare o promuovere tutto ciò che occorre per realizzarla, mantenerla, consolidarla.

Ma la guerra contro l' invasore tedesco ha per noi, come ha in altri paesi d'Europa (in Francia, ad esempio) anche un altro carattere. Essa è guerra per la distruzione completa di tutti i residui del regime fascista, responsabile della catastrofe del paese, traditore della nazione, e nemico acerrimo della classe operaia, dei lavoratori e di ogni sorta di progresso economico, politico, sociale.

Il crollo del fascismo è avvenuto in circostanze speciali, che richiederanno da parte nostra uno studio accurato. Hanno potentemente influito nel determinare questo crollo la resistenza e l'azione organizzata degli operai d'avanguardia e di tutto il movimento antifascista, gli scioperi e le manifestazioni della primavera del 1943, la sorda ribellione di ufficiali e di soldati a una politica di guerra antinazionale e catastrofica. D'altra parte, però, è certo che fortissimi gruppi reazionari, legati al fascismo e suoi complici diretti dall' inizio alla fine, hanno partecipato all' azione che portò al colpo di Stato del 25 luglio con l'obiettivo preciso e cosciente di impedire che l'edificio della tirannide fascista venisse distrutto dalle fondamenta e che l' Italia si mettesse, per volere di popolo, sulla via di un completo rinnovamento democratico e percorresse questa via con rapidità. Si potrebbe dunque dire che il fascismo è crollato, ma è lungi dall' essere scomparso, perchè i suoi residui, mentre nel nord e nel centro sono diventati strumento abietto dell' invasore tedesco, anche nelle regioni già libere continuano a occupare posizioni importanti nell'apparato politico, economico, militare e in tutta la vita del paese, oppure stanno in agguato, pronti a farsi avanti in modo aggressivo, sotto le maschere più diverse, non appena ritengano giunto il momento favorevole.

Il compito che si pone al proletariato e a tutte le altre forze progressive del paese nel momento presente è quello di distruggere tutti questi residui, e quindi chiudere definitivamente per l'Italia il vergognoso periodo fascista e aprire la strada all'avvento di un regime democratico e progressivo, nel quale il popolo possa decidere da sè dei suoi destini. Noi non crediamo che questo compito sia facile; non crediamo ch'esso si possa esaurire in un breve periodo di tempo; riteniamo, anzi, ch'esso riempirà di sè una tappa importantissima della vita e della storia del paese. Il fascismo è stato una cosa troppo seria, ha significato una degenerazione troppo profonda, ed ha portato l' Italia a una catastrofe troppo grave perchè si possa pensare di potersene liberare con un volger di mano. Sino a che non saremo riusciti a tagliare e distruggere le radici da cui esso è sorto, non potremo dire di aver assolto il nostro compito.

L' esperienza di alcuni mesi ha però già dimostrato che se nel momento attuale le forze democratiche e antifasciste avessero persistito, col pretesto di pregiudiziali diverse, nel rimaner fuori del potere, non soltanto la distruzione vera del fascismo non sarebbe stata nè iniziata nè condotta a termine, ma il fascismo stesso avrebbe a poco a poco rialzato la testa e ripreso terreno.

Il governo nel quale sono oggi entrati i rappresentanti dei partiti operai, mentre da un lato è un primo passo verso la creazione di un vero governo italiano di guerra fondato sulla unità di tutte le forze disposte alla lotta per la liberazione dall'invasione tedesca, dall' altro lato è un tentativo per affidare la direzione del paese a una formazione politica antifascista, cioè a un blocco di partiti i quali tendono tutti a eliminare e distruggere per sempre il fascismo e, quindi, a creare le condizioni per la rinascita e la ricostruzione del paese in un regime di libertà, di civiltà e di progresso. Teoricamente, ciò che noi abbiamo fatto entrando nel governo corrisponde in parte, nella particolare situazione in cui ci troviamo noi oggi, a ciò che Lenin proponeva di fare nel 1905, quando sosteneva la necessità della partecipazione socialdemocratica a un governo «allo scopo di lottare a fondo contro

tutti i tentativi controrivoluzionari e di difendere gli interessi autonomi della classe operaia ». Come Lenin allora, noi vogliamo battere la « controrivoluzione », cioè il fascismo, non solo « dal basso », dal di fuori, ma anche « dall' alto », dal seno del governo. Ciò che noi facciamo è, nelle condizioni di guerra, di catastrofe nazionale e di pericolo di rinascita fascista, un' applicazione originale e nostra di quella proposta di creare dei governi di un fronte nazionale antifascista che venne avanzata nelle file del movimento comunista sin dal 1935 e che trovò la prima realizzazione nel corso della guerra di Spagna, dove servì ad assicurare, in condizioni difficilissime, l' eroica resistenza del popolo spagnuolo per quasi tre anni al tentativo fascista di distruggere la sua libertà.

Mentre il vecchio riformismo socialdemocratico e scioviuista andava al potere oppure chiedeva di andarvi per servire l' imperialismo e preparare o condurre guerre di espansione e rapina, contrarie agli interessi del popolo, — noi partecipiamo al governo, dopo il crollo dell' imperialismo italiano, per condurre una guerra giusta e santa, nell'interesse vitale del popolo e di tutto il paese.

Mentre la partecipazione al potere dell'ala riformista e opportunista della socialdemocrazia venne realizzata per impedire che il movimento operaio e popolare distruggesse i focolai della reazione, e quindi aprì la strada al fascismo, — noi partecipiamo al governo per esigere e attuare, in un blocco di partiti antifascisti, la distruzione completa del fascismo.

Mentre i socialdemocratici al potere diressero il fuoco contro il movimento d'avanguardia degli operai, — noi dirigiamo il fuoco contro le forze più nere della reazione, contro Hitler e Mussolini.

Mentre l'avvento al potere dei socialdemocratici significò in tutti i paesi un approfondimento della scissione in seno alla classe operaia e alle forze democratiche e progressive, — la nostra partecipazione avviene sulla base dell' unità della classe operaia e di tutte le forze democratiche e antifasciste nel nostro paese.

Mentre la politica dei capi socialdemocratici opportunisti al potere si risolse nella difesa di interessi e posizioni dei gruppi reazionari della società e quindi sbarrò la strada al progresso economico, politico e sociale, — noi, partecipando al potere e battendo i gruppi reazionari e fascisti, impieghiamo l'arme stessa della partecipazione non solo per soddisfare le giuste rivendicazioni dei lavoratori ma per assicurare che il loro movimento democratico e progressivo non debba mai più essere stroncato da una ondata di reazione e di barbarie. Noi assicuriamo al popolo la libertà di esprimere liberamente domani, in un'Assemblea costituente, la sua volontà sovrana su tutte le questioni della ricostruzione del paese, di cui avviciniamo il momento della liberazione definitiva.

La nostra azione governativa si svolge sotto gli occhi della classe operaia e del popolo, al quale abbiamo detto apertamente gli scopi per i quali continuiamo la nostra lotta implacabile, in tutti i campi della vita nazionale, alla testa di un movimento di masse proletario, popolare e antifascista che si sta rafforzando ed estendendo di giorno in giorno, che ha nei Comitati di Liberazione una forma di organizzazione ormai riconosciuta da tutto il paese, e che procederà sicuro, spezzando tutti gli ostacoli, verso la realizzazione di tutto il suo programma.

ERCOLI

I partigiani

10 Settembre 1943: ore undici. La difesa di Roma comincia a funzionare. Anche le notizie di Milano e Bologna sono buone. In altri centri d'Italia la resistenza prende forma.

A Porta S. Paolo, tra la Piramide di Caio Cestio e la caserma dei pompieri, fervono i preparativi per la seconda linea di difesa, mentre tra la Chiesa di S. Paolo e i Trappisti si verificano i primi scontri con le pattuglie tedesche. Il popolo comincia a scuotersi. Tra il Cimitero protestante e la via Aventina sono piazzati parecchi cannoni, una quindicina di autoblinde, molte mitragliatrici. Vi sono anche dei soldati con fucili mitragliatori.

Verso le undici e trenta arrivano i primi « borghesi » col fucile in spalla e bombe a mano.

Osserviamo la reazione del primo incontro coi soldati. È andata benissimo. I soldati accolgono con segni manifesti di soddisfazione la partecipazione dei « borghesi ». Dopo un breve consiglio si decide di inviare gruppi di operai anche alle altre strade di accesso a Roma. Ritornano le staffette. Risultato ottimo. Sulla Cassia, sulla Tuscolana, sull' Aurelia, i soldati hanno accolto con feste i rinforzi civili. Gli ufficiali *non si oppongono*. A Porta S. Paolo si continua a lavorare. Si scavano due trincee e s' innalza una barricata con le selci divelte tra le rotaie dei tram. Si costruiscono ripari per i mitraglieri troppo esposti al fuoco nemico.

Porta S. Sebastiano: ore quattordici. Va bene. Due giovani che portano un nome glorioso si sono messi « sotto ». Desiderano altre armi, dispongano bene le poche che possiedono. Hanno molti uomini. Sono tutti pieni di entusiasmo. Ore quindici. Ci avviamo verso il nostro settore, Porta S. Paolo. A Piazza Venezia incontriamo degli sbandati. Il cuore ci salta in gola. Che succede? Affrontiamo ufficiali, graduati: che succede? Altri sbandati a via del Mare, al tempio di Vesta. Al lungotevere quattro autoblinde si dirigono verso il centro. Ritirarsi. Ordini dall' alto. Ufficiali in divisa, facce equivoche in borghese, a piedi, in auto, in motocicletta, tutti lo stesso ordine: ritirarsi. Si è raggiunto l'accordo! Resistenza inutile! Si affrontano i soldati, si cerca di convincerli. Qualcuno torna indietro. Gli ufficiali scrollano le spalle e tirano via. Per essi è finita la guerra, non vogliono combattere. Ordini dall'alto. Stato maggiore ecc. ecc. Abbiamo capito. Tradimento. Quinta colonna. Panico. Fuga del re. Niente più da fare. Sono rimasti a Porta S. Paolo

Il Principe Umberto

nominato Luogotenente Generale

NAPOLI, 6 giugno

Ieri a Ravello, Vittorio Emanuele ha firmato il decreto che trasferisce al Principe di Piemonte i poteri di Capo dello Stato nella qualità di Luogotenente generale del Regno. Ecco il testo del decreto:

«Noi Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia, sentito il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Consiglio stesso, abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Il nostro carissimo figlio Umberto di Savoia Principe di Piemonte viene nominato nostro Luogotenente Generale. Su proposta dei Ministri responsabili egli attenderà, in nostro nome, a tutti gli affari amministrativi ed eserciterà tutte le prerogative regie senza eccezione, sotto riserva di decreti reali che verranno contrassegnati e legalizzati nei modi usuali. Facciamo a tutti gli interessati di osservare e di fare osservare il presente decreto come legge dello Stato.

Firmato: Vittorio Emanuele III
Controfirmato: Bonomi

Terzogenito del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, il Principe ereditario vide la luce a Racconigi il 15 settembre del 1904, e subito assunse il titolo di Principe di Piemonte non più portato dal Savoia dal tempo in cui Vittorio Emanuele II era ancora Principe; si tornava, così, all'antica tradizione della dinastia.

A sette anni fu affidato a un governatore militare, il comandante e poi ammiraglio Dorsiti, che guidò la sua educazione sino al 1923, educazione fatta di studi severi, di intensa vita sportiva (ci è ignoto sperimentale) e di lunghe crociere attraverso tutti i mari.

Il Principe di Piemonte compì a quella crociera sin dal 1924, e cioè a sette anni, visitando tutte le coste del Mediterraneo a bordo della «Puglia»; nel 1918 entrava come allievo nel Collegio Militare di Roma; nel 1921 era inscritto alla Scuola Militare di Modena; nello stesso anno si imbarcava sulla «Pescatore» per un'altra crociera nel Mediterraneo, e l'anno successivo, sotto la guida del conte M. Gravina visitava i mari dell'Europa settentrionale.

A diciannove anni, con la laurea in giurisprudenza all'Università di Padova, conseguiva il brevetto di sottotenente di complemento e veniva assegnato al 1.o Reggimento Granatieri; quindi fu trasferito al 2.o Reggimento Granatieri ed ammesso a frequentare i corsi dell'Accademia di Fanteria a Modena. Dopo una nuova crociera sull'incrociatore «S. Giorgio» nell'America meridionale, il Principe fu promosso tenente in servizio attivo permanente e destinato al 91. Fanteria.

Capitano a ventidue anni al 91 fanteria, fu nel 1927 maggiore al 90; quindi due anni più tardi, Colonnello comandante il 92. Fanteria; nel 1931 Generale comandante la 23. brigata di Fanteria a Napoli; nel 1934 Generale divisionario al comando della Divisione di Fanteria del Vittorio; nel 1935 Membro del Consiglio dell'Esercito, e dal 16 marzo 1936 Generale di Corpo d'Armata assumendo il comando del Corpo d'Armata di Napoli.

Nel gennaio 1941 veniva promosso generale d'armata ed in seguito assumeva il comando superiore della fanteria come ispettore dell'Arma. Nell'aprile 1942 prendeva il comando di un gruppo di Armate dell'Italia centrale, meridionale ed insulare. Nell'ottobre 1942 veniva promosso Maresciallo d'Italia.

Nel 1929 il Principe si recò a Bruxelles per il fidanzamento ufficiale con la Principessa Maria José del Belgio, da lui conosciuta a Firenze dov'ella era stata educata. Dal matrimonio celebrato a Roma 19 maggio 1930 dal cardinale Maffi Arcivescovo di Pisa, sono nati: la principessa Maria Pia, a Napoli, il 24 settembre 1934; Vittorio Emanuele Principe di Napoli, il 12 dicembre 1937 e la principessa Maria e Gabriella il 21 febbraio 1940; Beatrice il 2 febbraio 1943.

L'armistizio di Villa Incisa

dichiarato nullo dal Governo Italiano

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri mattina a Salerno.

Richiamandosi alle sue precedenti dichiarazioni sulla politica estera il Consiglio dei ministri ha deciso all'unanimità di dichiarare nullo l'armistizio di Villa Incisa fra i plenipotenziari di Pétain e quelli di Mussolini.

Il raccolto cerealicolo

in Italia Meridionale

La Commissione alleata di controllo per l'Italia ha comunicato che il raccolto del grano si presenta sotto favorevole aspetto, e lascia prevedere ottimi risultati qualora l'andamento stagionale prosegua senza inconvenienti.

Il Giornale d'Italia, 7 giugno 1944, p. 1

Un numero cent. 50 - Arretrato una lira

Abbonamenti per l'interno:
Anno L. 125 - Sem. L. 65 - Trim. L. 35

Redazione, Abbonamenti, Rivendita, Pubblicità: Via Mario de' Fiori, N. 104 - Roma - Telefoni: 64984 - 63676

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

TARIFFE PUBBLICITA'

Commerciali, cinematografici, comunicati vari, L. 30 - Necrologie L. 25 - Echi di cronaca e stellonciní L. 35. La suddetta tariffa è indipendente dalla tassa governativa dell'1,80 % e dall'imposta sull'entrata del 2 %

ANNO 48 - Nuova serie N. 3

Mercoledì 7 giugno 1944

Spedizione in abbonamento postale

VITTORIO EMANUELE SE NE VA

Le sue responsabilità e quelle della monarchia rimangono

Ieri a Ravello Vittorio Emanuele ha firmato il decreto che trasferisce al principe Umberto i poteri di capo dello Stato nella qualità di luogotenente generale del regno.

Nato l'11 novembre 1869, Vittorio Emanuele salì al trono il 1. agosto 1900 raccogliendo la sua regal corona nel sangue paterno.

I tempi erano bisti per la monarchia che con Umberto era terribilmente compromessa negli scandali bancari, nel disastro africano. (Umberto aveva incoraggiato Crispi nel disegno di conquistare l'Etiopia) e nella repressione all'interno (con moto-proprio del re il generale Bava-Beccaris era stato insignito di un alto onorificenza come premio per aver sparato a cannonate contro gli inermi cittadini di Milano).

Salendo al trono Vittorio Emanuele aveva davanti a sè due vie: o seguire gli insegnamenti paterni e persistere nel disegno di essere un monarca militare ed imperialista, oppure volgersi verso la più modesta borghesia degli affari che volterianamente desiderava di coltivare il proprio giardino, senza inutile spreco di energie in avventure militari.

Pe saggiamente consigliato ad essere il Luigi Filippo della dinastia dei Savoia, e potendo scegliere tra Sonnino, che passava per crispino e non lo era, e Giolitti, che era il più tipico rappresentante della borghesia degli affari, scelse il secondo. Ebbe così quindici anni di un regno quasi tranquillo, durante i quali si creò attorno a lui una fama d'uomo evido, chiuso, privo di comunicativa, scettico e maligno ma schivo dall'assumere responsabilità.

La psicologia del re non era in fondo gran che diversa da quella dell'agrario del ferrarese di cui parla uno dei nostri romanzieri e che voleva la libertà ma ordinata, rispettosa dei sacri canoni, ligia alle sante tradizioni — e per chi sgarra, piombo a manetta. Era la psicologia di un proprietario di terre, accorto amministratore del suo patrimonio, che crede nel dazio sul grano e si distingue da un bieco reazionario in questo sottile: che è pronto a lodare i pregi di un socialismo paternalista di stato che divide fra i poveri le briciole del banchetto borghese.

Le cose andarono più o meno bene fino

disdirsi, deplorando per poi pentirsi. Il 28 ottobre tutte le responsabilità furono in gioco, quelle del re, quelle dei partiti cosidetti costituzionali, quelle del Parlamento.

Il primo a tradire fu il re, confermando al capo bande Mussolini l'incarico di formare il ministero, assumendo in proprio la responsabilità di risolvere la crisi non solo all'infuori del Parlamento ma contro il Parlamento, dove i fascisti erano 31 su 508 deputati.

Dopo fu peggio di mese in mese e di anno in anno.

Il delitto Matteotti, tipico delitto di Stato, mise in luce che Mussolini era un avventuriero senza scrupoli morali. Il re lo con Mussolini contro il paese, contro l'opposizione parlamentare, contro gli stessi giudici che conducevano l'istruttoria e che avrebbero voluto, e non potevano, dirigere i passi dei reali carabinieri verso via Rasella dove allora abitava il « duce ». Amendola uno dei capi delle opposizione gli portò le prove della responsabilità personale di Mussolini nell'assassinio del deputato socialista, dalla sua responsabilità in tutti i delitti fascisti, il re non seppe trovare nell'aridità del suo cuore e nella meschinità del suo ruolo altre parole che queste: « Mi dispensi, la prego, dal leggere ».

Non leggeva il re, non leggeva il principe, non leggevano i dignitari di corte, e non leggendo potevano tutti questi signori illudersi di non sapere: — illudersi di non sapere che lo Statuto era stato fatto a pezzi; che gli istituti parlamentari erano stati svuotati d'ogni contenuto e del loro fondamento che è il controllo del Governo da parte del Parlamento e il controllo del Parlamento da parte del Popolo; che le prigioni erano colme di prigionieri; — illudersi di non sapere che un odio sordo scaveva fra le istituzioni e il popolo, fra il fascismo e il paese un abisso incolmabile; — illudersi di non sapere che la rottura che c'era stata nel 1919 fra proletariato e ceti medi, si colmava trasformandosi in unione contro il fascismo. Tutti questi signori non sapevano, e gareggiavano in atti di servilismo verso Mussolini ed il fascismo, n « servilismo verso Mussolini ed il fascismo, In « ce-

Senonchè il fascismo non era poi soltanto

Le truppe Alleate sono sbarcate in Francia

12.000 aeroplani proteggono le operazioni di sbarco effettuate da 4.000 navi - La zona investita va da Cherbourg a Calais

Il secondo fronte

La liberazione di Roma ha dato il segnale di attacco alle divisioni anglo americane ammassate sulla costa meridionale dell'Inghilterra. All'alba di ieri potentissime forze di sbarco protette da innumerevoli squadriglie aeree hanno affrontato nella zona di Le Havre sull'estuario della Senna il valle atlantico. Il grande dramma è cominciato. Nel terribile giugno 1940 allorchè si paventava con ansia spasmodica che lo stanco che aveva portato l'un balzo le armate hitleriane dalla vàlle del Reno a quella della Gironda non potesse trovare ostacolo nel canale della Manica, una voce si levava in Inghilterra che pareva la voce stessa della coscienza umana minacciata nella sua esistenza, conscia dei suoi doveri supremi. Churchill diceva: ci difenderemo sui mari e nel cielo per impedire lo sbarco, e se non riusciremo a impedirlo ci batteremo sulle spiaggie, ci batteremo sulle colline, ci batteremo nelle valli, ci batteremo nelle città. Anche se Londra dovesse diventare un mare di fiamme ci batteremo sempre con tutte le nostre forze e anche se tutta l'isola nostra dovesse essere soggiogata dall'invasore ci ritireremo oltre l'Atlantico nel Nuovo Mondo per ritemprare laggiù le nostre forze, per forgiare le nostre armi sino al giorno in cui potremo ritornare all'assalto per liberare l'Inghilterra e l'Europa. Quattro anni sono passati da quel giorno. L'eroismo degli aviatori e dei marinai britannici ha scon-

sta corsa di velocità Hitler è stato battuto. Quando i critici militari dell'avvenire cercheranno di scrutare negli avvenimenti degli ultimi quattro anni gli auspici e i presagi è probabile che si soffermeranno su un episodio che oggi appare quasi secondario: l'occupazione della Siria da parte degli inglesi. Con l'occupazione della Siria l'Inghilterra ha prochiuso agli hitleriani la conquista del Medio Oriente nell'atto stesso in cui assicurava l'intangibilità dell'Egitto e attirava logorandole in uno sforzo sterile verso l'oriente desertico le forze dell'Asse. Due anni più tardi gli anglo-americani raccoglievano i frutti di quella loro geniale strategia sbarcando nel Magreb che la ottusità degli allievi di von Schlitten aveva trascurato come non essenziale ai fini della guerra.

Con il formidabile ritorno offensivo dell'Armata rossa che sbarrava per sempre agli hitleriani le vie dell'oriente; con la conquista totale dell'Africa e la intangibilità ormai assicurata del Medio Oriente si realizzavano tutte le condizioni necessarie per dare l'assalto alla fortezza europea. Padroni di tutte le masse oceaniche e continentali periferiche il cerchio di ferro che circondava la Germania si saldava per gli eserciti alleati su retrovie vaste come il globo terraqueo.

Appoggiati su queste retrovie formidabili gli eserciti alleati potevano ormai attendere l'ora che avrebbe visto il loro balzo in avanti. Alle prime luci dell'alba di ieri l'ora è scoccata. Il grande dramma è cominciato. Ancora una volta sarà nelle pianure del Nord tra le foci della Senna e quelle del Reno che i nemici dell'Europa e del mondo troveranno la loro tomba. Ancora una volta sarà sui campi catalunici e le Fiandre che da Attila a Guglielmo II videro la disfatta di tutte le orde barbariche che si levarà tra bagliori di fuoco lo spettro della definitiva disfatta dei barbari hitleriani e sorgerà in un'aureola di gloria la vittoria definitiva della libertà. Preparata dall'eroismo leggendario delle armate rosse, dalla tenacia britannica, dalla implacabile industria americana, dai sacrifizi di tutti i popoli liberi, dalla disperata passione dei partigiani la vittoria accelera il suo volo. Terribili lotte ancora ci attendono nelle quali l'Italia è lieta di partecipare. Ma mentre dall'Est dal Sud dall'Ovest e dal Nord il nemico dell'umanità è attaccato sul continente che aveva trovato come punto di partenza per la conquista del mondo e le nostre speranze di un rapido crollo del nazismo si trasformano in assoluta certezza il nostro pensiero in questa ora solenne a cui la liberazione di Roma dà un significato universale si volge con gratitudine fraterna verso tutti coloro che col loro sangue generoso hanno restituito alla coscienza di tutti il più alto dei diritti: il diritto di credere nella giustizia, nel diritto, nella libertà: la più santa delle certezze: quella dell'avvento immancabile di un mondo migliore.

GIUSEPPE SARAGAT

Le prime dichiarazioni di Churchill sullo sbarco

LONDRA, 6. — Il Primo Ministro Churchill, parlando oggi alla Camera dei Comuni, ha annunciato all'acclamante Assemblea che, durante la notte e nelle prime ore di stamane, forze inglesi, americane e canadesi hanno effettuato alcuni sbarchi sulla costa della Francia settentrionale. Proseguendo nella sua comunicazione, Churchill ha annunciato che, alle operazioni di invasione, hanno partecipato 4000 navi e parecchie migliaia di unità da sbarco, mentre migliaia di paracadutisti venivano lanciati dietro le linee germaniche.

Churchill ha proseguito, tra le acclamazioni entusiastiche dei deputati, annunciando che 11.000 aerei appoggiano le operazioni terrestri ed ha specificato che, naturalmente, non poteva dare informazioni dettagliate sui punti nei quali gli sbarchi sono avvenuti. Egli si è limitato a dire che l'invasione ha avuto luogo in diversi punti della costa francese.

Il « Premier » britannico ha aggiunto che si nutrono speranze di aver sorpreso tatticamente il nemico, e non ha escluso che nuove sorprese siano prevedibili. Egli ha assicurato i Comuni, che « le operazioni d'invasione susseguiranno di intensità, durante le prossime settimane. Tra le truppe inglesi e quelle dei nostri alleati esiste il più alto spirito camerattesco ».

Le corrispondenze di guerra, informano che il grosso dei sbarchi

Sul fronte italiano

L'avanzata delle truppe alleate a settentrione di Roma

Tivoli liberato

L'odierno comunicato Alleato dell'Italia, annuncia che forze notevoli anglo-americane hanno attraversato il Tevere e sono a 8 chilometri oltre Roma, mentre truppe francesi, avanzanti ad est della capitale, hanno occupato Tivoli. L'ottava armata è impegnata in combattimenti con forti retroguardie germaniche sulla strada nazionale numero sei.

Una dichiarazione di Roosevelt sulla liberazione di Roma

WASHINGTON, 6 giugno. — Il Presidente Roosevelt, in un radiodiscorso indirizzato durante la notte alle nazioni americane, ha parlato della liberazione di Roma. Il Presidente ha rilevato la importanza della vittoria ma ha ammonito che non se ne debbono sopravvalutare gli effetti.

« Il fine supremo cui tende la volontà incrollabile delle Nazioni unite — egli ha detto — è la distruzione del regime di Hitler. E' causa di grande soddisfazione che gli eserciti alleati abbiano potuto assicurare la libertà del Pontefice e della Città del Vaticano. E' pure si-

RISORGIMENTO LIBERALE

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

ANNO II N. 9 - 10 GIUGNO 1944 • • • DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA FRATTINA, 89 - ROMA • • • UNA COPIA CENTESIMI 50

IL PRIMO GOVERNO DELL'ITALIA LIBERA

L'accordo raggiunto tra i rappresentanti dei partiti nel Comitato Nazionale di Liberazione
Ivanoe Bonomi sottopone all'approvazione del Luogotenente la lista dei suoi collaboratori

Gli alleati avanzano in Francia e a nord e nord est di Roma

I NUOVI MINISTRI

Secondo informazioni attendibili il Gabinetto risulterebbe così composto:

Presidenza del Consiglio, Interni ed Esteri: Ivanoe Bonomi.

Ministri senza portafoglio: Benedetto Croce (liberale), Carlo Sforza (indipendente), Bartolomeo Ruini (democrazia del lavoro), Alcide De Gasperi (democrazia cristiana), Alberto Cianca (part. d'azione), Giuseppe Saragat (socialista), Palmiro Togliatti (comunista).

Guerra e Aviazione: Alessandro Casati (liberale).

Marina: Ammiraglio Raffaele de Courten.

Tesoro: Marcello Soleri (liberale).

Finanze: Stefano Siglienti (partito d'azione).

Agricoltura: Gullo (comunista)

Lavori Pubblici: Romita (socialista).

Comunicazioni, Francesco Cerabona (dem. lavoro).

Giustizia: Umberto Tupini (democrazia cristiana).

P. Istruzione: Guido de Ruggiero (part. d'azione).

Non risulta che siano stati nominati i sottosegretari, ma si assicura che il numero complessivo sarà di diciassette, e che dalla presidenza del consiglio dipenderà anche un sottosegretario alla stampa, e dal ministero degli esteri anche un sottosegretario alle colonie, mentre al sottosegretario per le comunicazioni sarà affiancato un sottosegretario per la navigazione.

Fine di un equivoco

Alla liberazione di Roma era legato l'adempimento di due promesse solenni: quella del Re di trasferire i poteri regi al Luogotenente e quella del maresciallo Badoglio di cedere il posto a un uomo politico rappresentativo dell'opposizione antifascista. Le due promesse sono state mantenute, si affiancano così dalla scena due personaggi, che, in questi ultimi mesi, hanno rappresentato l'idoneità del cavaliere e del genio nazionale alla vita di libertà. Ricevo la più ferma e lunghissima essentità. E mentre le forze giovanili si dedicheranno interamente al compito di organizzare un partito veramente nuovo e moderno orientandolo secondo le esigenze dei tempi con perfetta e coraggiosa vocazione di libertà politica e di giustizia sociale, ci

N. 151.

DECRETO-LEGGE LUOGOTENENZIALE 25 giugno 1944.

Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, giuramento dei Membri del Governo e facoltà del Governo di emanare norme giuridiche.

(*Pubblicato nella* Gazzetta Ufficiale - *serie speciale - dell'8 luglio* 1944, *n.* 39)

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visto il R. decreto-legge 30 ottobre 1943, n. 2/B;
Visto l'art. 18 della legge 19 gennaio 1939, n. 129;

— 645 —

GAZZ. UFF. - SERIE SPEC. - DELL'8 LUGLIO 1944, N. 39

Ritenuta la necessità e l'urgenza per causa di guerra;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato.

I modi e le procedure saranno stabiliti con successivo provvedimento.

Art. 2.

E' abrogata la disposizione concernente la elezione di una nuova Camera dei Deputati e la sua convocazione entro quattro mesi dalla cessazione dell'attuale stato di guerra, contenuta nel comma terzo dell'articolo unico del R. decreto-legge 2 agosto 1943, n. 175, con cui venne dichiarata chiusa la sessione parlamentare e sciolta la Camera dei fasci e delle corporazioni.

Art. 3.

I Ministri e Sottosegretari di Stato giurano sul loro onore di esercitare la loro funzione nell'interesse supremo della Nazione e di non compiere, fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente, atti che comunque pregiudichino la soluzione della questione istituzionale.

Art. 4.

Finchè non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento, i provvedimenti aventi forza di legge sono deliberati dal Consiglio dei Ministri.

Tali decreti legislativi preveduti nel comma precedente sono sanzionati e promulgati dal Luogotenente Generale del Regno con la formula:

« Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri:
« Sulla proposta di...
« Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: ... ».

— 646 —

Art. 5.

Fino a quando resta in vigore la disposizione dello art. 2, comma primo, del R. decreto-legge 30 ottobre 1943, n. 2/B, i decreti relativi alle materie indicate nell'art. 1 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, sono emanati dal Luogotenente Generale del Regno con la formula:

« Sentito il Consiglio dei Ministri:
« Sulla proposta di...
« Abbiamo decretato e decretiamo... ».

Art. 6.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno - serie speciale - e sarà presentato alle Assemblee legislative per la conversione in legge.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, proponente, è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Napoli, addì 25 giugno 1944

UMBERTO DI SAVOIA

BONOMI

Visto, *il Guardasigilli*: TUPINI
Registrato alla Corte dei conti, addì 7 luglio 1944
Registro Presidenza n. 1, foglio 12. — MAISANO

The New York Times, 1 novembre 1944, pp. 1 e 9

Italian Monarchy Must Move Left, Crown Prince Humbert Declares

By HERBERT L. MATTHEWS
By Wireless to The New York Times

ROME, Oct. 31 – Monarchy, like all political institutions in post war Europe, should move to the left, Crown Prince Humbert told me today in a private audience that lasted for an hour.
The Lieutenant General of the Realm, in a casual talk that ranged over every phase of internal and foreign policy, spoke out fully and frankly to give me an authoritative idea of the political position of the Crown, which has been so difficult to obtain because of the lack of news organs and prominent spokesmen.
My appointment was for the unusually early hour of 8:30 A. M. Prince Humbert speaks excellent English. His complete lack of ceremony, his sense of humor and his fluent way of talking, which showed that he knew what he wanted to say on any given topic, permitted a great deal of ground to be covered in the hour.
Prince Humbert had just returned from a two-day trip to the Cassino district, where he found the conditions in some villages distressing. That was the most fought-over area of Italy and the destruction has not yet been greatly repaired. In some villages the peasants had had no bread for five days.
"While your soldiers were there it was easier," the Prince said, "and it is always gratifying how well liked they are by the Italian people, but then they move on and the people get little help. Still, I cannot tell you how much Italy and, of course, myself appreciate all the things which your President and people are doing for us in these days."
Our talk touched on many of the vast problems facing Italy during the difficult reconstruction period ahead. It has seemed to me, whenever I have discussed the monarchy in Italy, that the question of time is a vital one, and I got that impression again today.
For obvious reasons, Prince Humbert may not be quoted directly, and, anyway, this was an audience, not an interview. What is written here is my own interpretation of the position of the monarchy after having talked to the Prince.
I remarked that everything that I had heard pointed to republican sentiments being even stronger in the north than in the liberated zone and that if a solution of the institutional question were sought immediately the result might be unfavorable. The Prince, without saying anything in agreement, gave the impression that there might well be a distinction between the political parties whose attitude has been made clear and popular sentiment, which is still unknown. There has been a long controversy in Italy between those who want a plebiscite and those who want a constituent assembly charged with deciding on the institutional form of the State.

Monarchists for Plebiscite

In general, the monarchist solution would be to have a plebiscite in accordance with the principles of the Atlantic Charter. This is what they want and they want it to take place not while the country is in ferment and the people are desperately seeking homes, food and jobs, but when the nation has returned to some state of normality. There are hundreds of thousands of soldiers and prisoners still outside Italy and it is felt that they have a right to express their feelings too.
The prince, as I see it, believes that, if there is a plebiscite, it should represent a straight choice of republic or monarchy. Then there would be a constituent assembly to decide the exact form that the republic or monarchy would take, how Parliament would be constituted and elected and whether there would be one or two chambers. What will mean most will be a new Constitution, and that will obviously take months to draw.
I brought up the delicate but important question of the statute of Prince Humbert's great-grand-father, Carlo Alberto, formulated in 1848. It has been Italy's Constitution and there has been much discussion whether it should survive or an entirely new Constitution should be drawn. As I understand it, Prince Humbert would like to see the statute serve as the basis for a radically revised Constitution. He considers it partly outdated and used to say so frankly in the past, incidentally leading to some political attacks. My understanding now is that he believes that there are many fine things in it that can remain, other provisions where the wording can be modernized and still others that should be dropped. The King, I gathered, should use his powers to

guarantee that the Government, in the Lincolnesque sense, would be of the people, for the people and by the people.

Realistic About Other Nations

For some time the discussion turned to foreign affairs, in which I found the Prince both well informed and keenly interested. He especially wanted to know what Americans in general and Washington particularly thought about Italy and what the American policy was. My somewhat pessimistic replies did not appear to surprise him. In the discussion of Russia the talk naturally came back to Italy and her now strong Communist party.

The Prince spoke pleasantly about communism, socialism and Italy and seemed eager to hear a personal opinion of men whom I have known since the Spanish civil war, such as Palmiro Togliatti and Pietro Nenni. He has had a number of talks with Signor Togliatti, finding him clever, agreeable and easy to discuss problems with.

The general fact that the Communists are not at present antimonarchist brought me to ask whether some types of support might not be more embarrassing than useful. I pointed to President Roosevelt's recent repudiation of Communist support in the election. Prince Humbert would not commit himself on that question, but he gave me the definite impression that he agreed that one of the monarchy's chief dangers was that certain elements linked to fascism felt that they must rally to the monarchy for safety. He certainly does not want that, from what I understood.

Prince Humbert fully realizes that the weight of the past is the monarchy's greatest handicap.

What he and his best followers want is to demonstrate that in the future Italy can be just as democratic under the monarchy as under a republic. He feels that many people are beginning to realize that and this sentiment, I gathered, will soon take a political trend. However, the Prince does not believe that the monarchist question should take the form of political parties. He considers his position to be above political parties and does not want to see a monarchist party and a republican party fighting each other.

Wants Masses Educated

On the general subject of constitutional and institutional questions, I sensed a feeling that, under the present distressing circumstances, the people have not had a chance to think deeply or to place these matters in the home front of their pre-occupations. Prince Humbert, like other Italian leaders, sees an urgent need for educating the masses along political lines.

He talked frankly of the difficulties that the monarchists are having in presenting their case. There is only one monarchist newspaper in Rome. During the Allies' occupation there still is not full freedom of publication since every newspaper or magazine must have the Allies' consent in advance. Prince Humbert appeared to me to be somewhat critical of the policy of restricting the issuance of more publications.

The Prince bases his fundamental stand on the general principle that the form of government does not affect the problem of democracy, since republics like Germany can be dictatorial and monarchies like England can be democratic. The most important impression that I received during the whole talk was that he considered it obvious that, in the future, any Italian Government must move far toward the left, and there was no reason why that should conflict to the slightest degree with the monarchic institution. In fact, he gave the impression that he wanted to see it happen and would do everything that he could to bring it about in what he called an ordered, liberal way.

It will be a natural development, in his opinion. All political parties will have programs that will be socially very advanced and the monarchy will move with them. Prince Humbert's goal, I gathered, is a liberal, democratic monarchy (qualitatively like those of England, Sweden, Norway and Denmark) that might be called a monarchy of the left.

I found that on the subject of the purge the Prince had thought seriously and keenly. He has no illusions about the unhappy period ahead or the difficulties that the House of Savoy faces in keeping above water during the stormy months of reconstruction. But certainly there was a clear impression of a man who has a program of what he is fighting for. On the basis of this audience, the republicans would appear to have a foe who is stronger than they realize. Whether he wins or loses, it is going to be a fight.

Un'intervista del Luogotenente col corrispondente del "New York Times"

Il «New York Times» ha pubblicato il 1° novembre corrente il seguente articolo del suo corrispondente da Roma Albert Matthews:

«La Monarchia, al pari di tutte le istituzioni politiche dell'Europa post-bellica, si muoverà verso sinistra», ha detto Umberto al vostro corrispondente del «New York Times», in una udienza privata durata un'ora intera.

Il Luogotenente Generale, in un colloquio che ha abbracciato ogni aspetto della politica interna ed internazionale, si è espresso in modo franco ed esauriente, dandomi la possibilità di avere una idea chiara della posizione politica della Corona, cosa finora difficile ad ottenersi per la mancanza di organi informatori e ... portavoci eminenti.

La villa a Palazzo del Quirinale si inizia alle sette e la mia udienza era stata fissata particolarmente di buon'ora, alle ore 8.30.

Il Luogotenente Generale si alzò dalla sua scrivania, dove egli aveva nell'angolo di una bella ariosa stanza, con una meravigliosa veduta sulla vecchia Roma e verso il mare. Una delle prime cose che colpiscono l'occhio è una grande fotografia della Principessa di Piemonte e dei suoi bambini. Con la forte luce e da vicino mi potei render conto per la prima volta quanto Egli rassomigli ai suoi antenati di Casa Savoia. Nelle fotografie Egli ricorda sua Madre; ma nei particolari la sua somiglianza col Padre colpisce, specialmente il naso, e la inconfondibile caratteristica asburgica del labbro inferiore. La voce ha una leggera intonazione gutturale, che colpisce all'inizio, per poi scomparire, e ancor'essa come quella del Padre.

Il Principe parla un ottimo inglese. Egli portava una uniforme semplicissima con solamente i gradi sulle maniche. Effettivamente fin dal primo momento la semplicità e la schiettezza erano così evidenti da farmi sentire a mio agio durante l'udienza. La franchezza assoluta di formalismo, la sorprendente della sua conversazione, che dimostrava sicurezza nel parlare di ogni argomento, hanno consentito un campo molto vasto di discussione.

Umberto era ritornato la sera prima da un giro di due giorni nella zona di Cassino, dove in alcuni villaggi aveva trovato pessime condizioni. E' questa una zona che si è combattuto di più in Italia e il problema delle riparazioni non è stato ancora affrontato. In alcuni villaggi i contadini non avevano avuto pane da 3 giorni.

«Alleate i vostri soldati erano agli tutto era facile» ha detto il Principe «e le sempre molto piacere vedere quanto essi sono benvoluti dal popolo italiano; ma poi i soldati si spostano e gli aiuti alla popolazione scarseggiano. Tuttavia non vi posso esprimere sufficientemente quanto l'Italia ed io naturalmente, apprezziamo tutto ciò che il vostro Presidente ed il vostro popolo stanno ora facendo per noi».

Nel nostro colloquio si è accennato a molti dei vasti problemi che l'Italia dovrà affrontare nel difficile periodo ricostruttivo.

Tutte le volte che ho discusso la questione monarchica in Italia, mi è parso che l'elemento tempo sia vitale; ed anche oggi ne ho tratto tale impressione.

Per ovvie ragioni non è lecito riportare le parole di Umberto ed in ogni modo, come ho detto innanzi, mi è stata concessa una udienza e non una intervista. Ciò che è qui scritto rappresenta il mio punto di vista circa la posizione della Monarchia dopo aver parlato col Principe.

Ho fatto presente che, da quanto avevo sentito, il sentimento repubblicano sembrava fosse abbastanza forte nel nord che nell'Italia liberata; e che ove la soluzione della questione istituzionale venisse affrontata immediatamente, i risultati potevano essere sfavorevoli. Il Principe, pur senza entrare in merito, fece intendere che si poteva anche fare una distinzione fra i partiti politici di cui è noto l'atteggiamento e la grande massa popolare di cui il sentimento è ancora ignoto.

In Italia si è lungamente discusso fra i fautori di un plebiscito e i fautori di una costituzione incaricata di decidere sulle forme dello Stato. In linea di massima i monarchici preferirebbero avere un plebiscito confermante ai principi della Carta Atlantica, secondo i quali tutti i popoli senza eccezione dovrebbero avere la possibilità di esprimere il proprio desiderio. Questo è ciò che essi vogliono; e auspicano che ciò non avvenga mentre il Paese è in fermento ed il popolo in cerca disperata di case da abitare, di cibo da mantenerlo in vita, e lavoro, ma bensì allorchè la Nazione sarà ritornata in un relativo stato di normalità. Vi sono poi centinaia di migliaia di soldati prigionieri ancora fuori d'Italia

Mercoledì 8 novembre 1944

Abbonamenti per l'interno:
Anno L. 250 — Semestre L. 130 — Trimestre L. 70
Abbonamento annuo sostenitore: L. 500
Un numero UNA LIRA — Arretrato DUE LIRE
Redazione, Abbonamenti, Rivendita: Roma — Via Gregoriana, N. 41 — Roma
Spedizione in abbonamento postale

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Anno XLVIII - Nuova serie N. 133

TARIFFE PUBBLICITA'
Commerciali, cinematografici, necrologie, atti di cronaca L. 30 - Finanziari L. 35 per millimetri di colonna. Oltre tasse governative.
Esclusivista S.I.E.P.I. - Via due Macelli 97 p. p.
Tel. 60-283 - 60-892
Ufficio raccolta annunzi: Galleria Colonna n. 58-59-60
Tel. 64-482

RISPOSTA
al quasi discorso della Corona

Un redattore dell'« Italia (cosiddetta) Nuova » ha definito l'intervista accordata dal principe Umberto al corrispondente del « New York Times » Herbert Matthews « una specie di discorso della Corona pronunciato in una strana forma dati gli stranissimi tempi ».

La definizione non è arbitraria. E' infatti qualcosa come un programma quello che il principe ha annunciato nella sua conversazione col giornalista americano; un programma dal quale emergono tre direttive principali:

1) che la monarchia « si muoverà verso sinistra » conformemente a tutte le istituzioni politiche dell'Europa post-bellica;

2) che la monarchia, la quale non si sente la forza di evitare il giudizio del popolo sulla forma futura dello Stato, vorrebbe che questo giudizio si manifestasse attraverso il plebiscito che da un secolo e mezzo in qua s'è prestato a tutte le truffe politiche;

2) che la monarchia si offre per una reincarnazione dello stato liberale.

Non c'è la minima probabilità che lo strano discorso della Corona di questi nostri stranissimi tempi, possa influire sullo spirito repubblicano del paese. Lo torno dal Mezzogiorno dove i capi fascisti di ieri e i reazionari di sempre svolgono un'attiva propaganda monarchica, dove anche alcuni partiti democratici risultano non del tutto immuni dai bacilli sabaudici, e torno con la netta impressione che la impostazione repubblicana della lotta politica socialista, per la sua chia che andrà a sinistra ci lasciano quindi perfettamente indifferenti. Quarantaquattro anni fa un identico discorso fu tenuto da Vittorio Emanuele III nell'atto in cui saliva sul trono. Il paese sa, oggi, che cosa vale la parola dei Savoia.

Ma noi abbiamo un'altra e più seria ragione per non sottovalutare l'avversario monarchico.

Se il principe Umberto si limitasse a dare delle interviste, a profondere fotografie pubblicitarie, a visitare ospedali, a portare a spasso la sua melanconia di disoccupato attraverso le rovine di Cassino, sarebbe poco male.

Senonchè l'attività della mafia monarchica non s'arresta a codesta innocenti cose. L'Italia ha, come li ebbe la Russia, i suoi generali bianchi; così come ha, al pari della Spagna del 1936, i suoi militari da « pronunciamento », i quali tanto più furono inetti o codardi nel settembre '43 tanto più ambiscono dare prova di eroismo nella guerra civile che tramano nell'ombra.

Stroncare questo complotto è il primo dovere del governo democratico, il suo più urgente compito. Le masse popolari non gli chiedono per il momento più di questo. Esse sanno che il governo non può fare grandi cose nell'ordine economico, che non può operare il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che non possiede la bacchetta magica capace di far tornare la felicità, il benessere, l'abbondanza dove sono passate la guerra e la disfatta. Ma il governo può mettere fine alle impunità dei

Battaglia di carri armati a sud di Budapest

MOSCA, 7 notte — In Ungheria i sovietici si preparano al grande attacco contro Budapest. Violente battaglie di carri armati sono in corso a sud-est della capitale.

Nella Cecoslovacchia orientale l'Armata Rossa ha avanzato a occidente di Uzhrod.

In Finlandia truppe finniche, conquistato il villaggio di Ivalo, inseguono i tedeschi che fuggono nella direzione di Inari. Continuano i combattimenti in direzione di Rovaniemi.

Inari si trova a 33 Km. a nord-ovest di Ivalo, sulla grande rotabile che porta alla costa norvegese gli è controllata dagli Alleati.

Gli elementi di circa sei Divisioni tedesche sono stati ricacciati verso nord in una zona che comprende meno di un ottavo del territorio finlandese.

In Jugoslavia forze dell'Esercito Jugoslavo di Liberazione Nazionale hanno respinto attraverso il fiume Lim tutte le truppe tedesche che erano riuscite di recente a passarlo. Novecento tedeschi sono rimasti uccisi.

L'Esercito Jugoslavo di Liberazione Nazionale ha anche liberato Drniš in Dalmazia, dopo due giorni di combattimenti accaniti, ed avanza ora su Knin che si trova nell'entroterra, a 40 Km. dalla costa, ed è l'ultima città dalmata ancora in mano dei tedeschi.

Forze jugoslave e bulgare, potentemente appoggiate dall'aviazione jugoslava, stanno combattendo per aprirsi la via verso Pristina e la frontiera albanese che ne dista 15 Km. verso ovest.

Con la perdita di Wilhelmstadt i tedeschi che si trovano a ovest della Mosa hanno perduto la loro linea di scampo attraverso l'Hollandsch Diep, poiché i ponti stradali e ferroviari che congiungono le due rive dell'estuario a Moerdijk sono distrutti.

In Germania truppe della I Armata americana hanno raggiunto Open.

Violenti combattimenti sono in corso a sud est di Aquisgrana.

Nei Vosgi gli alleati avanzano fra Saverne e St. Lys.

Buoni progressi anche in altri settori.

L'estuario dello Schelda completamente rastrellato

LONDRA, 7 notte — Middelburg, il maggiore centro dell'isola di Walcheren liberata da truppe britanniche sbarcatevi da chiatte e da carri anfibi. La popolazione ha accolto i liberatori con entusiastico riassunto. Anche Veere, un piccolo porto a sud di Walcheren, liberata.

Ora che le operazioni di rastrellamento nell'isola sono entrate nella fase conclusiva, l'uso del porto di Anversa, per lo sbarco e l'imbarco delle truppe alleate dipende dalla rapidità con cui verrà resa navigabile la rete di canali alla foce dello Schelda. A questo compito si accinge ora la marina britannica.

A Walcheren, e nei Bevelandi

LE ELEZIONI AMERICANE

Grande affluenza di elettori alle urne

WASHINGTON, 7. — Oggi i candidati tacciono: parlano gli elettori.

Sprovvisti dell'appello trasmesso da ambedue i candidati per una votazione sicuramente la quasi drammatica stasera, gli elettori hanno cominciato ad entrare presto dalle loro case affluendo ai centri di votazione.

Tutto il mondo guarda a queste elezioni: un mondo interessato nei risultati, sicuramente, ma forse più ancora interessato a queste elezioni come riaffermazione della democrazia, nel culmine di una guerra che si combatte per preservare la democrazia.

Una indagine condotta da una associazione della stampa americana ha rivelato oggi che almeno 44 milioni di cittadini, compresi i membri delle forze armate d'oltremare, parteciparono alle elezioni. Questa cifra è leggermente inferiore a quella raggiunta nelle elezioni presidenziali del 1940, che hanno costituito un primato, ma è straordinariamente alta se si tiene conto che, inevitabilmente, parte della popolazione, in tempo di guerra, non si trova in Patria.

Mentre molti osservatori politici continuano a predire che i voti delle votazioni attuali sarà attribuito di corta misura come nel 1916, quando Woodrow Wilson venne eletto a Presidente contro Charles Evans Hughes dopo uno scrutinio che tenne incerte le sorti per giorni, le grandi Agenzie di Stampa Americane hanno preso tutte le disposizioni per trasmettere i risultati con la maggior rapidità possibile e trasmetterli istantaneamente alla

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Soppressione e liquidazione delle organizzazioni sindacali fasciste

Un plauso agli aviatori - Provvedimenti per gli alloggi

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri, alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la Presidenza del Presidente del Consiglio On. Ivanoe Bonomi. Sono intervenuti tutti i Ministri, ed eccezione del Conte Sforza, Segretario di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio del Ministro.

Il Consiglio dei Ministri, ascoltate le dichiarazione del Ministro Pacciardi, ha inviato un fervido saluto agli aviatori italiani, che con la crescente partecipazione alla guerra, hanno dato in questi giorni prova del loro ardimento e del loro spirito di sacrificio.

E' poi stato approvato uno schema di decreto con il quale vengono estese ai mutilati mercatili le norme contenute nel D. L. 15 giugno 1943, n. 121 e nel relativo decreto di applicazione riguardanti le speciali trattenute mensili a favore delle famiglie dei militari e militarizzati, dei reduci e dichiarati dispersi per causa di guerra e successivamente « rimasti alla bandiera ».

Il provvedimento si applica ai marittimi deceduti o scomparsi in mare dal 7 settembre 1939 fino ad un anno dopo la cessazione delle ostilità.

Un altro decreto, pure approvato ieri, dispone la soppressione dell'Istituto di studi sugli scrittori politici italiani.

Con altro decreto si consente la vendita in massa, a decorrere dal 1. ottobre 1944, dei vivaistici di commercio e relative scorte tecniche di produzione media, chimica, scientifica, marittimale e tecnica, benefici con D. M. 14 novembre 1943.

Il Consiglio ha poi approvato uno schema di decreto concernente la soppressione delle organizzazioni sindacali fasciste e la liquidazione del relativi patrimoni.

Il decreto dispone circa gli effetti della soppressione delle organizzazioni sindacali fasciste. Viene stabilito che i dipendenti delle organizzazioni stesse devono rimanere licenziati e decorrere dalla data in cui abbero ricevuto i provvedimenti di soppressione annunziati dal Governo militare alleato e dal governo dell'entrata in vigore del decreto stesso, per le provincie sarde e pugliesi rimaste sempre soggette all'amministrazione italiana. I contributi sindacali, il vengono aboliti a decorrere dall'entrata in vigore del decreto per le provincie suddette, e si chiarisce che per le altre provincie l'abolizione deve intendersi decorrere con decorrenza dal giorno in cui il governo militare alleato vi ha ripreso le attribuzioni del medesimo se anteriore da quella in cui vi abolì i contributi sindacali.

Il decreto inoltre regola la liquidazione del patrimonio delle organizzazioni sindacali soppresse. Il Ministro dell'Industria emanerà uno e più commissari liquidatori, i quali saranno a loro volta nominate dai consiglieri responsabili. La liquidazione si svolge sotto la vigilanza del Ministero dell'industria il quale autorizzerà la vendita dei beni delle organizzazioni fasciste sciolte e ne sarà il ricavato per il pa-

L'ammiraglio Pession
imputato di collaborazionismo

Il generale medico l'ammiraglio Giacomo Pession, imputato di aver consigliato ai capi-fascisti repubblicani della Scuola Accademia d'Italia, di stato rimasto stamane dall'Alto Commissario per la epurazione dei dirigenti alla magistratura ordinaria. L'ammiraglio Giacomo Pession, generale, già amministratore dell'ex Scuola Accademia d'Italia, fu pure amministrò Achille Starace e il generale Francesco Pellizzi, rispettivamente direttore del servizio amministrativo e consigliere dell'Accademia stessa. Essi sono imputati di avere dopo l'8 settembre 1943, in concorso fra loro e col militare governo fascista repubblicano, collaborato col tedesco invasore favorendo i disegni del nemico e rendendosi responsabili di gravi delitti contro la libertà e la sicurezza nazionale, e per aver fatto legittimo uso delle armi.

Contro tale giudicato è ora intento l'Alto Commissario che, in base all'art. 6 della legge 27 luglio 1944, ha chiesto l'annullamento della sentenza, perchè emessa in istato di evidente coalizione morale. La Cassazione, riunita in Camera di Consiglio ha accolto la richiesta.

Restituzione di un provvedimento per le pensioni dei lavoratori

In una riunione tenuta stamane al Sottosegretariato per il Lavoro fra i rappresentanti delle varie sezioni, si è esaminato il provvedimento per il trattamento di quiescenza, i benefici ed i limiti in cui è riconosciuto. I limiti che non durarono dopo il pagamento dei contributi saranno devoluti agli enti che dimostrano legittimità di avere in rappresentanza della categoria che era tutelata dalla organizzazione soppressa. In mancanza, agli enti ai quali le leggi ha trasferito le funzioni delle organizzazioni medesime.

Si rilevò anche la sorte dei contributi collettivi e degli assegni ai pensionati i quali rimangono in vigore, se non siano stati modificati, sia a seconda con certi statuto in vigore ordinamento giudiziario di diritto.

Un altro decreto approvato ieri reca disposizioni relative agli assegni spettanti dalle Ferrovie dello Stato ai reduci con R. D. 2 settembre 1919, n. 1688, e destinati agli affini.

Col provvedimento suddetto si autorizza l'Amministrazione delle Ferrovie a riassumere in ruolo la categoria di tale categoria di affinati assegnati.

E' stato pure approvato uno schema di decreto concernente il passaggio dei servizi automobilistici delle Amministrazioni Centrali dello Stato al Ministero delle Comunicazioni.

Il Consiglio ha infine esaminato una ampia relazione del Ministro dei Lavori Pubblici sull'attività svolta dal suo Ministero dopo la liberazione del territorio nazionale ed ha approvato uno schema di decreto legislativo recante provvedimenti per il ripristino del senza tetto.

Il Governo si è subito reso conto della necessità di adottare provvedimenti di carattere urgente per il ripresa delle persone rimaste senza tetto a causa degli avvenimenti bellici.

Questo assillante problema non può essere risolto con l'inizio nelle provincie liberate e restituite all'Amministrazione civile italiana, delle riparazioni dell'immensa massa di fabbricati privati distrutti o gravemente danneggiati nel corso della guerra, sopratutto ieri all'affluenza di un rapido vasto programma edilizio intensivo, di genere e stessi diverse.

Il tale programma che si presenta realizzabile nella consistenza con la magra disponibilità dei materiali e con la riorganizzazione degli uffici dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici, è quello della ristrutturazione dei fabbricati di proprietà privata che non hanno subito danni rilevanti. Infatti i lavori di ristrutturazione in questi edifici possono compiersi in un tempo relativamente breve e senza oneri economici per la finanza pubblica, e per l'economia privata. Il provvedimento di detto Dicro nella questo schema di decreto legislativo che stamane Tra-

GIUSTIZIA
nel campo dell'edilizia popolare ed economica

Il regime fascista, riconosciuto anche dai più dubbiosi dopo il ventennale esperimento dittatoriale come regime di soprusi e di favoritismi, fece sentire il peso del suo infausto sistema anche nel campo dell'edilizia popolare ed economica.

« Edilizia popolare », la stessa dizione ne indica lo scopo ed il fine.

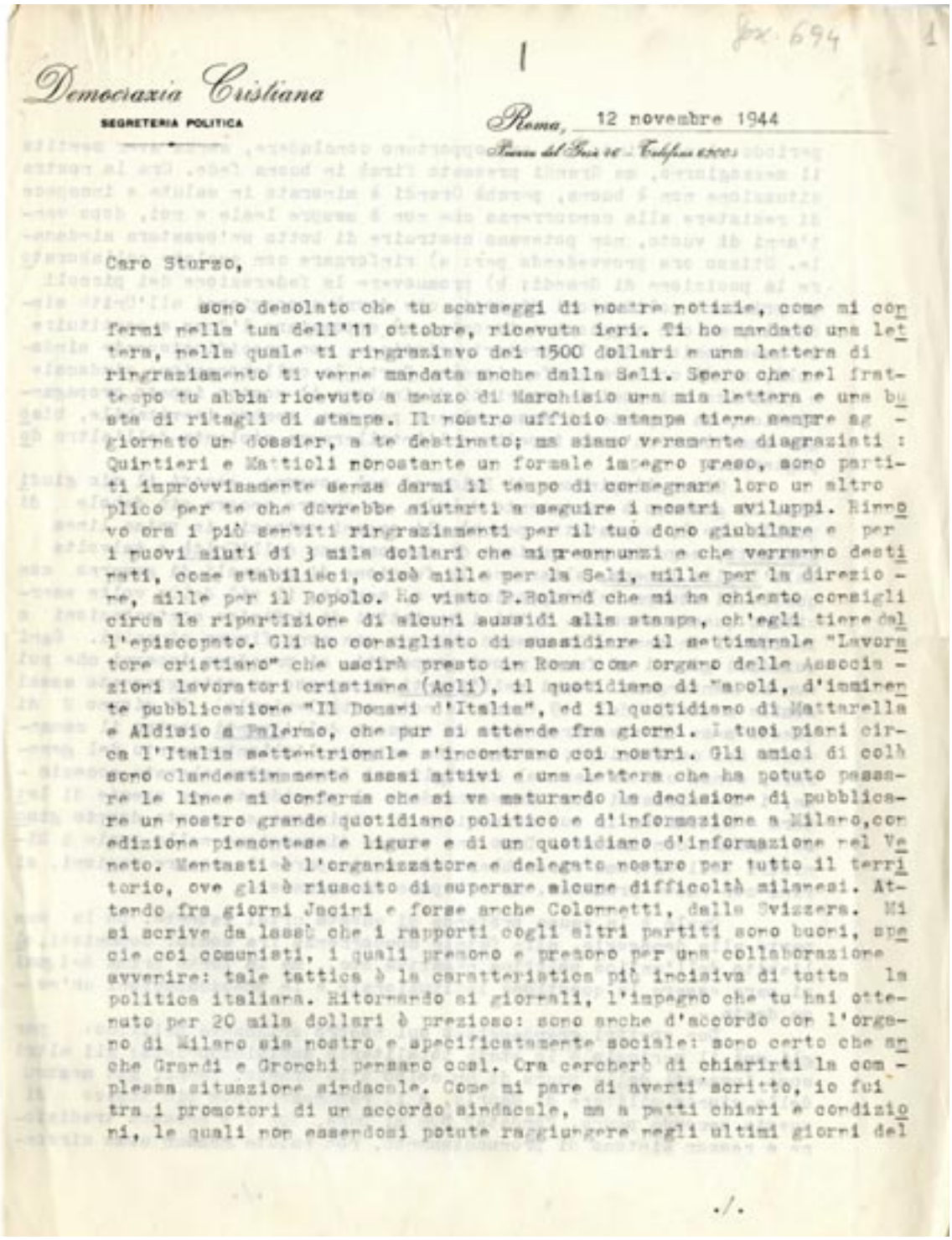
Si costituiscono infatti le cooperative edilizie fra impiegati e funzionari dello Stato, allo scopo esclusivo di assicurare l'alloggio a coloro che la vita dello Stato alimentavano con la loro disinteressata fatica ed a coloro che, dopo aver offerto i migliori anni dell'esistenza nell'interesse dello Stato, avevano finalmente il diritto di possedere un modestissimo alloggio.

Nonostante l'arbitraria applicazione della legge 17 agosto 1942, numero 1009, dichiarava decaduti dalla prenotazione ed assegnazione di alloggi di cooperative coloro che, in qualsiasi modo, si erano resi o si erano posti in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del governo, emanare la legge 29 giugno 1943, n. 1138, consentiva di far parte delle suddette cooperative agli ufficiali generali, ai caporali d'onore, agli ufficiali delle milizie volontarie per la sicurezza nazionale ed a quelli fedeli garanzia fascista; per i quali, a dispetto delle finanze dello Stato venivano costruiti appartamenti di gran lusso con marmi rari, legname costoso, bagni di lusso e piscine per le orgie, come quelli di Terzani, De Vecchi, Bottai, Serena e simili galantuomini.

Tutto ciò a prescindere dal fatto che l'intromissione di influenze politiche impedive spesso che le assegnazioni degli alloggi fossero effettuate regolarmente.

La legge approvata nella seduta del Consiglio dei Ministri e presentata dal Ministro dei LL. PP. stabilisce:

1) La decadenza delle assegnazioni di alloggi di cooperative edilizie degli ufficiali generali, dei caporali d'onore, degli ufficiali della milizia volontaria per la sicurezza nazionale e di coloro che, in conseguenza della posizione politica, ottennero l'assegnazione di più appartamenti, sia pure previa fusione in uno solo, o l'assegnazione di un solo appartamento che, per la sua consistenza e per il suo valore, non corrispondeva alle caratteristiche fissate dalla legge per le case popolari ed economiche;



Fx. 694 1

1

Democrazia Cristiana

SEGRETERIA POLITICA

Roma, 12 novembre 1944

Piazza del Gesù 46 - Telefono 47005

Caro Sturzo,

sono desolato che tu scarseggi di nostre notizie, come mi confermi nella tua dell'11 ottobre, ricevuta ieri. Ti ho mandato una lettera, nella quale ti ringraziavo dei 1500 dollari e una lettera di ringraziamento ti venne mandata anche dalla Seli. Spero che nel frattempo tu abbia ricevuto a mezzo di Marchisio una mia lettera e una busta di ritagli di stampa. Il nostro ufficio stampa tiene sempre aggiornato un dossier, a te destinato; ma siamo veramente disgraziati: Quintieri e Mattioli nonostante un formale impegno preso, sono partiti improvvisamente senza darmi il tempo di consegnare loro un altro plico per te che dovrebbe aiutarti a seguire i nostri sviluppi. Rinnovo ora i più sentiti ringraziamenti per il tuo dono giubilare e per i nuovi aiuti di 3 mila dollari che mi preannunzi e che verranno destinati, come stabilisci, cioè mille per la Seli, mille per la direzione, mille per il Popolo. Ho visto P.Roland che mi ha chiesto consigli circa la ripartizione di alcuni sussidi alla stampa, ch'egli tiene dall'episcopato. Gli ho consigliato di sussidiare il settimanale "Lavoratore cristiano" che uscirà presto in Roma come organo delle Associazioni lavoratori cristiane (Acli), il quotidiano di Napoli, d'imminente pubblicazione "Il Domani d'Italia", ed il quotidiano di Mattarella e Aldisio a Palermo, che pur si attende fra giorni. I tuoi piani circa l'Italia settentrionale s'incontrano coi nostri. Gli amici di colà sono clandestinamente assai attivi e una lettera che ha potuto passare le linee mi conferma che si va maturando la decisione di pubblicare un nostro grande quotidiano politico e d'informazione a Milano, con edizione piemontese e ligure e di un quotidiano d'informazione nel Veneto. Mentasti è l'organizzatore e delegato nostro per tutto il territorio, ove gli è riuscito di superare alcune difficoltà milanesi. Attendo fra giorni Jacini e forse anche Colonnetti, dalla Svizzera. Mi si scrive da laggiù che i rapporti cogli altri partiti sono buoni, specie coi comunisti, i quali pressono e pressono per una collaborazione avvenire: tale tattica è la caratteristica più incisiva di tutta la politica italiana. Ritornando ai giornali, l'impegno che tu hai ottenuto per 20 mila dollari è prezioso: sono anche d'accordo con l'organo di Milano sia nostro e specificatamente sociale: sono certo che anche Grandi e Gronchi pensano così. Ora cercherò di chiarirti la complessa situazione sindacale. Come mi pare di averti scritto, io fui tra i promotori di un accordo sindacale, ma a patti chiari e condizioni, le quali non essendosi potute raggiungere negli ultimi giorni del

./.

Alcide De Gasperi, Lettera a Luigi Sturzo, 12 novembre 1944
(Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Fondo Luigi Sturzo, Sezione Corrispondenza, Parte III, Fasc. 694, doc. 1)

periodo clandestino, non era opportuno concludere, senza aver sentito il mezzogiorno, ma Grandi pressato firmò in buona fede. Ora la nostra situazione non è buona, perchè Grandi è minorato in salute e incapace di resistere alla concorrenza che non è sempre leale e noi, dopo vent'anni di vuoto, non potevamo costruire di botto un'ossatura sindacale. Stiamo ora provvedendo per: a) rinforzare con qualche collaboratore la posizione di Grandi; b) promuovere la federazione dei piccoli proprietari coltivatori diretti, che dovrà appoggiarsi all'Unità sindacale, ma con maggiore autonomia; c) appoggiare l'Icas a costituire le associazioni dei lavoratori cristiani, non specificatamente sindacali, ma di coltura professionale. Certo la collaborazione sindacale e politica coi social-comunisti diminuisce il nostro impeto propagandistico, ma a parte ch'essa, almeno per ora, sembra inevitabile, bisogna ammettere ch'essa impedisce l'intolleranza violenta dell'altro dopoguerra.-

Circa l'opinione di Baldarsi sul governo, eccoti il mio giudizio. Il governo è certamente debole, ma appare ancora più debole di quello che è, sopratutto perchè gli organi estremi, in prima linea l'Avanti, seguito per ragione di concorrenza dall'Unità e talvolta dall'Italia libera, alternano la funzione di giornali di governo con quella di stampa dell'opposizione o, meglio, il più delle volte esercitano questa seconda. Tutti i tentativi di definire contestazioni o incidenti in seno allo stesso governo non sono finora riusciti. Ogni quindici giorni si fanno nuovi propositi, si prendono impegni che poi non si mantengono. Nenni nell'Avanti ha spesso un atteggiamento assai simile a quello del '19 (meno la nota anticlericale). Il giorno 2 di questo mese di novembre dopo un attacco dell'Avanti contro il comandante dei carabinieri, attacco che esigeva l'allontanamento del generale, senza che in seno al consiglio si fosse prima elevata eccezione, i tre ministri d.c. hanno mandato al presidente una specie di lettera - ultimatum in cui minacciano di ritirarsi se questo doppio giuoco ancora continuasse. Dopo una vivace discussione nella quale i Ministri dell'estrema riconobbero almeno in parte le nostre ragioni, si finì con nuove promesse. Ma c'è poco da sperare.-

Quale è la causa profonda di questa crisi latente. Do la sua parte alla demagogia, alla fatale concorrenza fra social comunisti, all'abito dell'antica politica negativa soc., ma la fonte prima dei guai mi pare essere la questione istituzionale e le preoccupazioni ch'essa desta.-

Due spettri grandeggiano sul nostro orizzonte politico: per gli uni il pericolo è lo stato totalitario socialcomunista; gli altri sono invasati dalla paura di un colpo a la Franco. Nenni, già membro della giunta militare di Madrid, è il rappresentante più tipico di questa seconda paura. Fondata? Non mi pare. Non c'è nessuna tradizione e nessun sintomo di pronunciamento, non esiste nessun uomo circon-

./.

2

Democrazia Cristiana

SEGRETERIA POLITICA

Roma, foglio n.2

Piazza del Gesù 46 - Telefono 67005

dato di gloria militare; il piccolo esercito si sta appena riformando e riorganizzando, il re vive isolato a Posillipo, il luogotenente ha una condotta rigidamente protocollare dalla quale non è uscito che per una intervista che gli grava. Bonomi, ministro dell'interno coadiuvato dal socialista Carnevari, garantisce contro ogni reazionarie e perfino al ministero della guerra un sottosegretario comunista presiede commissioni d'inchiesta. Socialisti, comunisti, partito d'azione hanno i loro uomini ai posti commissariali di centrale importanza; i partiti al governo tengono in mano tutte le leve di comando; su due commissari, sottoposti all'Alto Commissario per l'epurazione, uno solo - Cingolani - è democratico cristiano, e la maggior parte designati dagli estremi; fuori, nelle provincie, i nostri si lagnano dei troppi sindaci socialcomunisti, nominati dai prefetti o dalle autorità di occupazione. Su nove quotidiani che escono a Roma, uno solo fa tratto, tratto qualche sobria affermazione monarchica, mentre almeno tre, se non quattro svolgono attiva propaganda contraria. In questo stato di cose, si può sul serio agitare lo spettro della reazione militare armata e di una reazione antidemocratica in cammino? Vero è che non tanto le simpatie per l'istituto monarchico, quanto le obiezioni e le preoccupazioni contro la nostra maturità per una democrazia liberale repubblicana sono nella coscienza pubblica piuttosto in aumento che in decrescenza. Guardandomi attorno, non vedo che la monarchia si sia rafforzata, nè come istituto, nè come reale esercizio del potere; essa marca piuttosto un qualche guadagno di riflesso. Esso deriva dal dubbio che i partiti democratici non sappiano garantire la libertà e la disciplina di tutti inerenti alla legge e specialmente che i partiti di sinistra o di centro non riescano a domare nella vita sociale lo spirito di violenza, che prepara la dittatura totalitaria. Oggi gli episodi sono pochi e se n'è esagerata l'importanza, ma invece le manifestazioni verbali sono molte e sintomatiche: i cittadini più pavidi dicono: è vero, l'Italia liberata vive oggi in una calma relativa, ma non è questo semplicemente un passeggero vantaggio dell'occupazione? Quando questa cesserà, dai solchi liberi non germinerà il seme che oggi viene sparso?-

Nenni sente queste vibrazioni dell'opinione pubblica e crede di correre ai ripari, insistendo perchè i democratici cristiani anticipino e precipitino come partito in toto la loro adesione alla repubblica; questo impegno, secondo lui, stroncherebbe ogni speranza dei monarchici e ogni velleità di reazione; lo spettro sarebbe sbardito.- Vedrai dai ritagli dei giornali com'egli abbia tentato di utilizzare per la sua tesi anche il testo italiano del tuo ultimo libro che il Pazzi portò prima nella redazione dell'Avanti che a me. Tu sai ch' io nella prima seduta del Ministero Bonomi a Salerno ho proposto, d'ac -

./.

cordo con Bonomi e Ruini che la legge fondamentale per la costi - tuente non escludesse il referendum. Allora i socialcomunisti e Sforza con gli azionisti appoggiarono una tenace resistenza, obiettando che il popolo italiano non è maturo per un tale voto. Si finì col deliberare un testo che riserva la decisione alla assemblea, senza di per sè escludere, ma anche senza aspettare un referendum con carattere d'inchiesta. Per me il referendum ha un grande valore morale, perchè dà il senso democratico e pacificatore di una suprema decisione popolare e di un consenso esplicito della mag - gioranza alla nuova forma dello stato. Esso corrisponde anche all'attesa degli alleati che a tale consultazione diretta pensavano a Mosca e a Teheran, e ce lo fecero dire ufficialmente.- Esso non sposta, credo, le prospettive, perchè nonostante il parere di Mattheros nel colloquio col pr.Umberto, è prevedibile - salvo mutamenti della situazione che mi paiono improbabili - che la mag - gioranza preferisca la repubblica.-

Comunque mi par certo che una politica chiara e unisona di un governo democratico, che abbia uno stile lineare di forza e disciplina basta a far svanire lo spettro della dittatura reazionaria.- E' perciò che facciamo ogni sforzo per convincere gli estremi a frenare le loro campagne agitatorie, minacciando anche la nostra uscita dal governo. Naturalmente esiteremo fino all'ultimo a farlo, perchè la nostra assenza potrebbe mettere in pericolo la democrazia, ma anche a rimanervi, se la tattica estrema continuasse, non gioverebbe che a rendere più profonda la crisi e più grave il pericolo, perchè il governo democratico viene ridotto a uno straccio, ludibrio delle genti.-

L'altro spettro è la dittatura socialcomunista - uso questa fusione di parole, perchè nonostante le speranze di alcuni nostri amici e il reale sentimento socialdemocratico di molti intellettuali socialisti - a mio parere è per lungo tempo escluso che i socialisti possano svincolarsi dalla doggezione comunista. I comunisti hanno il mito e la forza della Russia, dispongono di un funzionarismo propagandistico addestrato e ben pagato, di mezzi imponenti, di capi abili; ma sopratutto dominano i partigiani del nord, che sono da 100 a 120 mila: buona parte dei gregari provengono dall'esercito decomposto, molti sono nostri o liberali; anche fra i capi abbondano gli ufficiali, ma i più preparati, i più organizzati sono comunisti. Gli alleati temono un qualche tentativo di putsch a Milano od a Torino. E' più probabile ch'essi si impadroniscano delle cariche più importanti, per poi far pressione sul governo. Fin d'ora la tattica di penetrazione è da loro perseguita con tenacia e con frutto. Ho l'impressione che sperano di conquistare una dittatura di fatto attraverso le forme democratiche. Stando così le cose, non è facile bandire il secondo spettro. E' possibile solo dire che l'insurrezione armata è improbabile - data l'occupazione - e far appello alle resistenze liberali

./.

3

Democrazia Cristiana

SEGRETERIA POLITICA

Roma, foglio n.3

Piazza del Gesù 46 - Telefono 47001

e democratiche. Gran parte del paese è anticomunista, ma non è sulla base dell'anticomunismo che noi possiamo radunare le forze, altrimenti correremo il rischio di confonderci con correnti reazionarie.-

In quanto alle impressioni degli alleati, i loro rappresentanti non pare abbiano una reale conoscenza dei membri del gabinetto; ciascuna commissione conosce quella della propria branca e i senza portafoglio danno scarsi collegamenti: io dapprincipio li ho cercati, ma la molteplicità dei miei impegni-3 o 4 volte la settimana raduni grandi o piccoli di ministri, poi le udienze, il partito, talvolta il giornale; non so come il Signore mi tenga sano, mancando anche molti comodi della vita. Al nostro ufficio stampa e a Spataro ho raccomandato i contatti coi giornalisti stranieri. Ho letto il tuo giudizio sui corrispondenti americani in presenza di parecchi ministri; Sforza pensa che tu sia pessimista. Non ho potuto influire sulla costituzione della sua missione. Gli feci delle proposte, non so se ne terrà conto. Saprai ora che non è vero che le truppe italiane abbiano combattuto male: sono state coperte di lodi: entro quest'anno entreranno in campo sei divisioni equipaggiate dagli alleati e altre se ne prepareranno. I nostri aviatori si battono eroicamente nei Balcani. Se fosse permesso dar notizia delle perdite avute e delle lodi guadagnate, le leggende sarebbero sfatate. Da ora in poi si permetteranno corrispondenti italiani di guerra. Il governo tenterà uno sforzo per il reclutamento. Abbiamo ricevuto saluti di Veranrt e del gruppo "popolo e libertà". La direzione risponderà con cordiali sentimenti. Spero che Scelba ti abbia informato sui nostri progressi organizzativi: siamo molto più avanti che nel 22-26, ma la situazione è ancora più complicata e difficile. Tenderemo i muscoli fino all'irrigidimento. Lo spirito combattivo non manca. Le tue lettere ci portano lume e incoraggiamento. Finora ho superato tutte le difficoltà delle tendenze interne, mantenendo l'unità e la forza combattiva del partito. Non avrei che un'ambizione, quella di riconsegnartelo degno di te. In tale attesa t'invio nuovi ringraziamenti per la tua opera, nuovi auguri per la tua salute e per il tuo ritorno e i più devoti saluti dalla mia famiglia e dagli amici tutti.

Con un abbraccio

ALCIDE

L'istituzione della Consulta nazionale

La Consulta nazionale è istituita con il decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146, per esprimere "pareri sui problemi generali e sui provvedimenti legislativi che le vengono sottoposti dal Governo". Si tratta di pareri non vincolanti, che il Governo è tuttavia obbligato a richiedere in materia di bilancio e rendiconti dello Stato, di imposte, salvo i casi di urgenza, e riguardo alle leggi elettorali.

I Consultori sono nominati con decreto luogotenenziale, su proposta del Ministro per la Consulta nazionale, sentito il Consiglio dei ministri, in rappresentanza dei partiti del CLN, delle organizzazioni sindacali, dei reduci di guerra, delle libere professioni e dei quadri aziendali oltre che da 60 ex parlamentari. Quest'organo costituisce il primo passo verso un sistema istituzionale rappresentativo e pluralista. La Consulta nazionale è anche la sede parlamentare in cui per la prima volta una donna – la Consultrice Angela Cingolani Guidi – pronuncia un discorso rivolto all'Assemblea, nella seduta del 1° ottobre 1945.

Il successivo decreto 31 agosto 1945, n. 539 prevede le "norme regolamentari per la costituzione e il funzionamento della Consulta nazionale": in particolare, viene adottato provvisoriamente il Regolamento della Camera dei deputati del 1900, nel testo successivamente modiÃcato ed integrato Ãno al 1922, le cui principali innovazioni erano costituite dall'introduzione dei Gruppi politici e delle Commissioni permanenti nell'organizzazione dei lavori parlamentari. Nelle sedute del 9 e 10 gennaio 1946 si discute il Regolamento deÃnitivo, che sarà approvato dall'Assemblea plenaria nella seduta dell'11 gennaio 1946.

Con questo testo sono delineate più puntualmente ed ampliate le prerogative dell'Assemblea, introducendo istituti non previsti inizialmente quali il potere di interpellanza e interrogazione e l'iniziativa legislativa. Risultano inoltre riservate all'Assemblea le materie sulle quali il decreto istitutivo della Consulta ne prevedeva il parere obbligatorio (bilanci, imposte e leggi elettorali) e si conferma la scelta del voto palese come strumento prevalente di voto, giustiÃcato dal carattere consultivo dell'Assemblea.

Le dieci Commissioni permanenti, a cui il Governo può rivolgersi anche direttamente per l'espressione di un parere su provvedimenti in via di decisione, sono suddivise per ambiti di competenza: I. Affari esteri; II. Affari politici ed amministrativi; III. Giustizia; IV. Istruzione e belle arti; V. Difesa nazionale; VI. Finanze e tesoro; VII. Agricoltura e alimentazione; VIII. Industria e commercio; IX. Lavoro e previdenza sociale; X. Ricostruzione, lavori pubblici e comunicazioni.

Nella prima seduta del 25 settembre 1945, Carlo Sforza è eletto Presidente dell'Assemblea, congiuntamente a due Vicepresidenti (Arnaldo Lucci e Mario Cingolani), quattro Segretari (Sergio Fenoaltea, Guido Molinelli, Renato Zavataro e Mario Allara) e quattro Questori (Riccardo Bauer, Cesare Massini, Antonio De Berti e Antonio Dante Coda) che compongono l'UfÃcio di Presidenza. Come stabilito dall'art. 13 del decreto n. 539/1945, per il proprio funzionamento la Consulta si avvale dei locali e dei servizi della Camera dei deputati a Palazzo Montecitorio.

La Consulta si scioglie formalmente il 1° giugno 1946 in concomitanza con l'elezione dell'Assemblea costituente; l'ultima seduta dell'Assemblea plenaria (la quarantesima) ha luogo il 9 marzo 1946, mentre le commissioni permanenti proseguiranno i propri lavori Ãno al successivo 10 maggio.

LEGGI E DECRETI

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 5 aprile 1945, n. 146.

Istituzione della Consulta Nazionale.

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto lo Statuto fondamentale del Regno;

Visto l'art. 4 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con tutti i Ministri;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

E' istituita la Consulta Nazionale.

La Consulta Nazionale dà pareri sui problemi generali e sui provvedimenti legislativi che le vengono sottoposti dal Governo.

La richiesta del parere è obbligatoria:

1) sui progetti di bilancio e sui rendiconti consuntivi dello Stato;

2) in materia di imposte, salvo i casi di urgenza;

3) sulle leggi elettorali.

Art. 2.

Il Governo può richiedere il parere all'assemblea plenaria oppure a una o più delle Commissioni, di cui si compone la Consulta.

Le Commissioni sono le seguenti:

1) affari esteri;
2) affari politici e amministrativi;
3) giustizia;
4) istruzione e belle arti;
5) difesa nazionale;
6) finanze e tesoro;
7) agricoltura e alimentazione;
8) industria e commercio;
9) lavoro e previdenza sociale;
10) ricostruzione, lavori pubblici e comunicazioni.

Art. 3.

La Consulta Nazionale, nella prima assemblea plenaria, nomina il suo presidente, due vice-presidenti e quattro segretari.

Ogni Commissione nomina nel suo seno un presidente, un vice-presidente ed un segretario.

Art. 4.

Le sedute dell'assemblea plenaria sono pubbliche, quelle delle Commissioni non sono pubbliche.

In casi particolari il Governo può disporre diversamente.

I membri del Governo possono assistere alle sedute e partecipare alle discussioni dell'assemblea plenaria e delle Commissioni.

Art. 5.

I Consultori sono dal Governo nominati e assegnati alle singole Commissioni.

Le nomine sono fatte:

1) su designazione dei maggiori partiti politici;

2) fra ex parlamentari antifascisti;

3) fra appartenenti a categorie ed organizzazioni sindacali, culturali e di redori.

Art. 6.

La Consulta sarà integrata con analoghi criteri, a mano a mano che le regioni ora occupate saranno restituite all'amministrazione del Governo italiano.

Art. 7.

Con successivo provvedimento legislativo saranno emanate le norme integrative e per l'esecuzione del presente decreto.

548 28-4-1945 - GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA N. 51

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 5 aprile 1945

UMBERTO DI SAVOIA

BONOMI — RODINÒ — TOGLIATTI — BROSIO — DE GASPERI — TUPINI — PIENTI — SOLERI — CASATI — DE COURTEN — GASPAROTTO — ARANGIO-RUIZ — RUINI — GULLO — CERABONA — CEVOLOTTO — GROCCHI — SCOCCIMARRO.

Visto, *il Guardasigilli*: TUPINI
Registrato alla Corte dei conti, addì 25 aprile 1945
Atti del Governo, registro n. 3, foglio n. 126. — PELIS

7-5-1945 - GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA - N. 55 619

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 30 aprile 1945, n. 168.

Composizione della Consulta Nazionale.

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto lo Statuto fondamentale del Regno;

Visto l'art. 7 del decreto legislativo Luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146, che istituisce la Consulta Nazionale;

Visto l'art. 4 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con tutti i Ministri;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

La Consulta Nazionale, istituita con decreto legislativo Luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146, sarà composta, a norma dell'art. 5 del decreto stesso, come segue:

a) centocinquantasei consultori designati dai sei Partiti che costituiscono il Comitato di Liberazione Nazionale;

b) venti consultori designati da partiti estranei al Comitato di Liberazione Nazionale;

c) quarantasei consultori scelti tra appartenenti alle maggiori organizzazioni sindacali;

d) dodici consultori scelti fra appartenenti ad organizzazione di reduci;

e) dieci consultori scelti fra rappresentanti della cultura, delle libere professioni e dei tecnici dirigenti di aziende;

f) non più di sessanta consultori scelti fra ex parlamentari antifascisti.

Faranno inoltre parte della Consulta, dopo la cessazione dalla carica, i Ministri e i Sottosegretari di Stato dei Governi costituiti dopo la liberazione di Roma, nonchè gli Alti Commissari che potranno essere chiamati a partecipare a sedute del Consiglio dei Ministri.

Art. 2.

Ciascuno dei sei Partiti del Comitato di Liberazione Nazionale designerà ventisei consultori. Di essi, dieci saranno scelti direttamente dalle direzioni centrali dei Partiti e gli altri sedici dalle direzioni stesse su proposta dei loro organi locali, sentiti i Comitati Provinciali di Liberazione della regione. Questi sedici consultori saranno scelti due per ciascuna delle seguenti regioni: Sicilia, Puglie, Campania, Lazio, Toscana; e uno, rispettivamente, per la Sardegna, la Calabria, la Basilicata, l'Abruzzo e Molise, l'Umbria, le Marche.

Art. 3.

I venti consultori dei partiti estranei al Comitato di Liberazione Nazionale saranno designati in numero di dieci dal Partito Repubblicano, in numero di sei dal Partito Democratico Italiano, e in numero di quattro dalla Concentrazione Democratica Liberale.

Art. 4.

I quarantasei consultori rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali verranno nominati:

a) ventiquattro su designazione della Confederazione generale del lavoro;

b) dodici su designazione delle Confederazioni degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti, in ragione di quattro per ciascuna;

c) uno su designazione delle Associazioni delle aziende del credito e dell'assicurazione;

d) uno su designazione delle Associazioni delle imprese di trasporti;

e) uno su designazione dell'Associazione italiana fra le società per azioni;

f) due fra i rappresentanti delle Associazioni di coltivatori diretti;

g) due fra i rappresentanti delle Associazioni cooperativistiche;

h) tre fra i rappresentanti delle Associazioni di artigiani, e delle organizzazioni di lavoratori e piccoli imprenditori delle quali sia accertata un'adeguata capacità rappresentativa.

Art. 5.

I dodici consultori appartenenti ad organizzazioni di reduci verranno nominati:

a) quattro su designazione dell'Associazione nazionale dei combattenti;

b) due su designazione dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra;

c) sei su designazione dell'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia (A.N.P.I.).

Art. 6.

I dieci consultori rappresentanti della cultura, delle libere professioni e dei tecnici dirigenti di aziende saranno scelti:

a) due tra gli avvocati;

b) due tra gli ingegneri ed architetti;

c) due fra i sanitari;

d) due fra i professori;

e) due tra i tecnici dirigenti di aziende industriali e tecnici agrari.

Art. 7.

Gli ex parlamentari antifascisti potranno essere nominati consultori, ove abbiano mantenuto il loro atteggiamento antifascista e rientrino in una delle seguenti categorie:

a) ex deputati della XXVII Legislatura dichiarati decaduti dal mandato parlamentare con la mozione 9 novembre 1926;

b) ex deputati della XXVII Legislatura che dal 3 gennaio 1925 in poi fecero alla Camera opposizione al governo fascista;

c) senatori antifascisti nominati prima del 28 ottobre 1922, e quelli che dopo il 3 gennaio 1925 tennero atteggiamento di opposizione anche con l'astensione dalle loro funzioni.

Art. 8.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

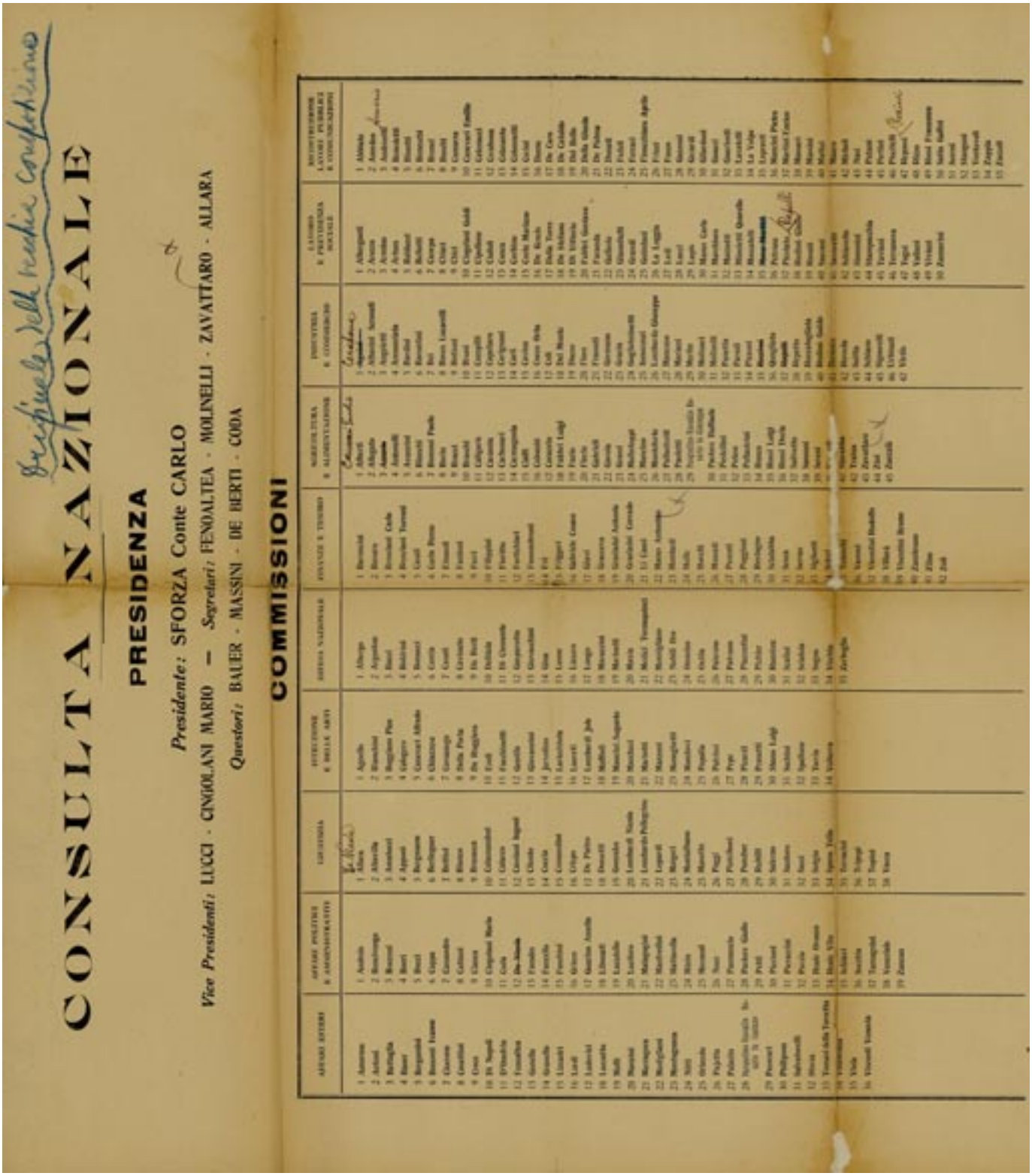
Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 29 aprile 1945

UMBERTO DI SAVOIA

BONOMI — RODINÒ — TOGLIATTI — BIAGIO — DE GASPERI — TUPINI — PESENTI — SCELBA — CASATI — DE COURTEN — GASPAROTTO — ARANGIO RUIZ — RUINI — GULLO — CERABONA — CEVOLOTTO — GRONCHI — SCOCCIMARRO

Visto, il Guardasigilli: TUPINI
Registrato alla Corte dei conti, addì 5 maggio 1945
Atti del Governo, registro n. 4, foglio n. 18. — FRESCA



CONSULTA NAZIONALE

PRESIDENZA

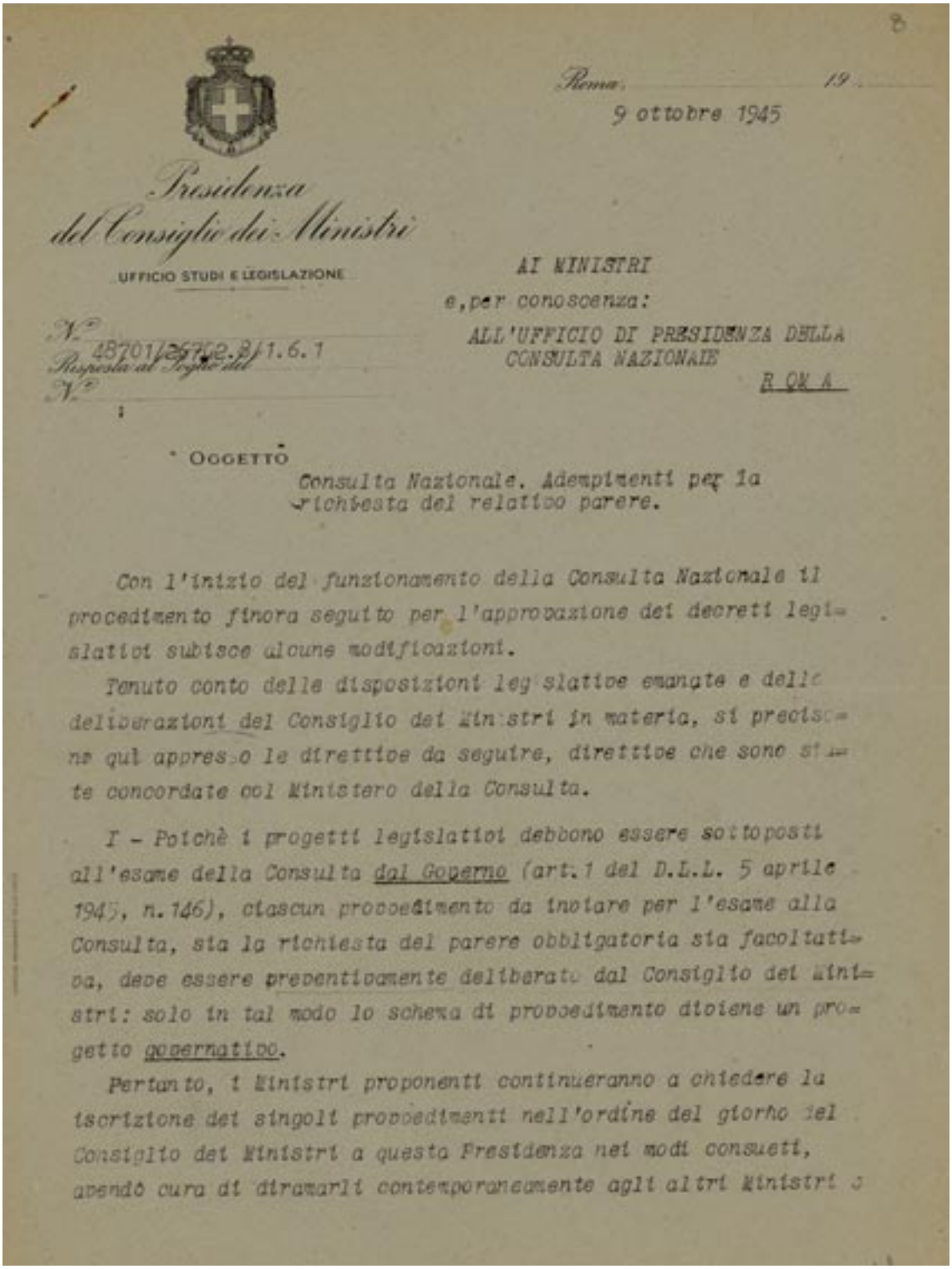
Presidente: SFORZA Conte CARLO

Vice Presidenti: LUCCI - CINGOLANI MARIO — *Segretari:* FENOALTEA - MOLNELLI - ZAVATTARO - ALLARA

Questori: BAUER - MASSINI - DE BERTI - CODA

COMMISSIONI

Composizione della Consulta nazionale, elenco originale dei Consultori, 25 settembre 1945



Presidenza del Consiglio dei Ministri

UFFICIO STUDI E LEGISLAZIONE

N° 48701/26752.8/1.6.1
Risposta al Foglio del
N°

Roma, 9 ottobre 1945 19

AI MINISTRI
e, per conoscenza:
ALL'UFFICIO DI PRESIDENZA DELLA CONSULTA NAZIONALE
ROMA

OGGETTO
Consulta Nazionale. Adempimenti per la richiesta del relativo parere.

Con l'inizio del funzionamento della Consulta Nazionale il procedimento finora seguito per l'approvazione dei decreti legislativi subisce alcune modificazioni.

Tenuto conto delle disposizioni legislative emanate e delle deliberazioni del Consiglio dei Ministri in materia, si precisano qui appresso le direttive da seguire, direttive che sono state concordate col Ministero della Consulta.

I - Poichè i progetti legislativi debbono essere sottoposti all'esame della Consulta dal Governo (art. 1 del D.L.L. 5 aprile 1945, n. 146), ciascun provvedimento da inviare per l'esame alla Consulta, sia la richiesta del parere obbligatoria sia facoltativa, deve essere preventivamente deliberato dal Consiglio dei Ministri: solo in tal modo lo schema di provvedimento diviene un progetto governativo.

Pertanto, i Ministri proponenti continueranno a chiedere la iscrizione dei singoli provvedimenti nell'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri a questa Presidenza nei modi consueti, avendo cura di diramarli contemporaneamente agli altri Ministri o

Circolare dell'Ufãcio studi e legislazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, ãrmata da Ferruccio Parri, con le indicazioni relative all'iter di approvazione dei provvedimenti legislativi dopo l'istituzione e l'avvio dei lavori della Consulta nazionale, 9 ottobre 1945

Mod.847

11

Presidenza del Consiglio dei Ministri

-4-

tale termine, che il Ministero proponente trasmetta gli atti al Ministero della Consulta anche prima della pubblicazione del provvedimento.

III - Anche in caso di parere facoltativo può accadere che il Consiglio dei Ministri, pur ritenendo che su un provvedimento debba essere sentita la Consulta, deliberi tuttavia per ragioni di urgenza che il provvedimento stesso abbia corso, salvo a sentire successivamente il predetto organo.

Quando ciò si verifichi risulterà dalla comunicazione di questa Presidenza.

In tal caso si seguirà il procedimento indicato nella parte II.

Si gradirà un cenno di assicurazione.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ferruccio Parri

I decreti per il referendum e l'Assemblea costituente

Dopo la liberazione, già durante il breve e travagliato Governo guidato da Ferruccio Parri (formatosi il 21 giugno e dimissionario il 24 novembre 1945), le discussioni sulla questione istituzionale e sui poteri dell'Assemblea costituente riguadagnano intensità e attenzione anche da parte degli Alleati.

Il 24 gennaio 1946 l'Ambasciatore statunitense Kirk rappresenta al Presidente del Consiglio De Gasperi, in carica dal 10 dicembre 1945, la posizione del Governo americano circa quanto previsto dalla "costituzione provvisoria": l'Assemblea costituente deve limitarsi ad elaborare la nuova Costituzione, mentre il potere legislativo rimane delegato al "solo governo legale d'Italia", rappresentato dal Consiglio dei ministri e dal Luogotenente. Il 28 gennaio, compaiono su *The New York Times* le dichiarazioni di Umberto di Savoia, che auspica il ricorso al referendum istituzionale. I partiti al governo sono divisi: comunisti, socialisti ed azionisti ritengono che la scelta debba essere operata dalla Costituente, mentre liberali e democristiani formulano proposte che prevedono una o più consultazioni referendarie (sulla forma di Stato e sui poteri o l'operato della Costituente). Dopo accese discussioni, e con l'opposizione dei soli azionisti, il Governo approva, il 28 febbraio, lo schema di provvedimento recante "Integrazioni e modiÃche al decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151", che dispone lo svolgimento del referendum sulla forma istituzionale contemporaneamente alla già prevista elezione dell'Assemblea costituente e la separazione tra le Ãgure del Capo provvisorio dello Stato e del Presidente del Consiglio dei ministri nel caso di risultato favorevole alla forma repubblicana. Il potere legislativo rimane afÃdato al Governo, tranne che per le leggi elettorali e di approvazione dei trattati internazionali. Sia nella relazione introduttiva dell'atto, che è sottoposto per il parere alla Consulta il 1° marzo (n. 141), sia in quella della Commissione speciale presieduta da Vittorio Emanuele Orlando, si sottolineano da un lato l'urgenza di garantire stabilità e legittimazione all'ordinamento dello Stato italiano, dall'altro la sua ancora indeÃnita collocazione nell'ordine internazionale. Il testo è stato accettato quindi anche dai partiti che non lo condividevano appieno "per dar prova dello spirito di concordia che deve animare il Governo e per evitare che nuovi intralci importassero la conseguenza di un ritardo nella consultazione elettorale del Popolo italiano". Il tema dei rapporti con gli Alleati ritorna estesamente nel discorso del Vicepresidente del Consiglio e Ministro per la Costituente Pietro Nenni, che interviene nella prima seduta di esame in Assemblea plenaria, il 7 marzo, per esporre il percorso e lo spirito del provvedimento "che è fondamentale, che esula dal campo della normale vita politica e della cronaca politica per inserirsi in quello della storia".

Dall'ampia discussione che si svolge dal 7 al 9 marzo emerge la varietà delle posizioni politiche: si propongono qui gli interventi di Vincenzo Arangio Ruiz, Piero Calamandrei e Guido Gonella, esponenti rispettivamente del Partito liberale, del Partito d'azione e della Democrazia cristiana, a testimonianza del dialogo instaurato pur da schieramenti diversi.

Il parere favorevole viene approvato con 172 voti a favore e 50 contrari; il provvedimento viene promulgato con il decreto legislativo luogotenenziale n. 98 del 16 marzo 1946, a cui segue, nella stessa data, il decreto n. 99, che convoca per il 2 giugno i comizi elettorali.

Con il decreto legislativo luogotenenziale n. 219 del 23 aprile vengono inÃne stabilite le norme per lo svolgimento del "referendum" istituzionale e per la proclamazione dei risultati.

113.

L'AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI A ROMA, KIRK, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO. *Roma, 24 gennaio 1946.*

Il punto di vista del Governo degli Stati Uniti concernente lo svolgimento delle elezioni amministrative è stato comunicato al primo ministro Parri il 24 agosto e successivamente l'11 settembre 1945[4] (si allegano copie dei memoranda relativi alle conversazioni svoltesi in quelle occasioni). Il presidente de Gasperi ha ricevuto in quell'epoca analoghe comunicazioni nella sua qualità di ministro degli affari esteri.

Il Governo degli Stati Uniti ha continuato a seguire con il più vivo interesse i preparativi per le elezioni in Italia. Mentre è deprecabile che le elezioni amministrative non si siano ancora svolte in nessuna località o città, è gradito constatare che sono state fissate le date per le elezioni, sia della costituente che amministrative. Il Governo degli Stati Uniti nutre speranza che il primo ministro vorrà accelerare lo svolgimento delle progettate elezioni; che le leggi elettorali che sono attualmente in discussione daranno garanzia che il popolo italiano potrà scegliersi la forma di governo democratico che desidera e potrà esprimere pienamente e

---

[1] Non pubblicato.
[2] Non pubblicati.
[3] Per la risposta vedi D. 138.
[4] Vedi serie decima, vol. II, DD. 453 e 514.

161

I documenti diplomatici italiani. Decima serie: 1943-1948, Roma, Istituto poligraÃco e Zecca dello Stato, 1993, vol. III (10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946), pp. 161-163

liberamente la propria volontà. Si nutre anche speranza che tutti i partiti politici vorranno cooperare allo scopo di assicurare lo svolgimento in maniera ordinata di libere elezioni.

Il Governo degli Stati Uniti è vivamente conscio delle proprie responsabilità verso in popolo italiano in materia di elezioni, date le reiterate promesse che il popolo italiano avrebbe goduto di libero e incontestato diritto di scegliersi con mezzi costituzionali la propria forma di governo democratico. Tale promessa, data una prima volta nel corso delle ostilità, è stata riaffermata nella dichiarazione collettiva del presidente degli Stati Uniti e dei primi ministri di Gran Bretagna e Russia del 13 ottobre 1943 e nella dichiarazione di Mosca il 1° novembre 1943. Conscio di queste sue responsabilità, il Governo degli Stati Uniti ha dato istruzioni al suo ambasciatore di attirare l'attenzione del primo ministro italiano sul punto di vista statunitense nei riguardi dei poteri e dei limiti dell'assemblea costituente che dovrà essere eletta dal popolo italiano nei mesi a venire. Tale punto di vista è il seguente: l'ordinamento costituzionale italiano non è in grado di determinare le funzioni e la natura dell'assemblea costituente poiché l'ordinamento costituzionale, a rigore di termini, ha le sue fonti negli ordinamenti scritti. Il solo Governo legale d'Italia è il governo attuale per cui il Consiglio dei ministri e il luogotenente generale del Regno sono in ultima analisi investiti della potestà legislativa. Ad eccezione delle autolimitazioni impostesi e delle limitazioni derivanti dalle condizioni di resa, i poteri dell'attuale Governo italiano non hanno limiti legali. L'attuale Governo italiano, avendo facoltà di creare l'assemblea costituente, ha anche il potere di limitare le funzioni della costituente al solo compito fondamentale di elaborare la nuova costituzione. Il decreto legge del 25 giugno 1944 n. 151 ha in effetti realizzato proprio questa condizione. Ma nel mentre che, nella sua più larga interpretazione, l'ordinamento costituzionale italiano potrebbe essere considerato comprensivo dei precedenti italiani e stranieri della costituente, il termine «Assemblea costituente» così come adoperato modernamente in Italia è variamente interpretato e trova difficilmente riscontro in precedenti italiani di quàlche rilievo.

L'interpretazione del termine Assemblea costituente, come riferito ad un organismo che crea una nuova costituzione ed in pari tempo governa il Paese, si basa sui precedenti europei connessi al crollo del regime legale preesistente o ad uno sviluppo rivoluzionario, che facevano sorgere la necessità che l'Assemblea costituente adempisse alle due diverse funzioni di elaborazione di una nuova costituzione e di governo. Poiché esiste in Italia un regime legale, che è competente ad amministrare il Paese durante la convocazione della costituente e che è altresì legato da obblighi verso i Governi alleati, il caso italiano non corrisponde ai precedenti suesposti. L'Assemblea costituente dovrebbe limitarsi ad un solo compito, a stretto rigore dei termini del decreto legge n. 151 del 25 giugno 1944, che dà all'Assemblea costituente il solo incarico di elaborare la nuova costituzione senza attribuzione di altre funzioni. Lo stesso decreto legge prevede che il Consiglio dei ministri continuerà ad esercitare i suoi poteri di Governo finché sarà costituito un nuovo Parlamento. L'espressione nuovo «Parlamento» menzionata in detto decreto legge, significa che la costituente dovrà creare il nuovo parlamento. Inoltre, la dichiarazione collettiva del 13 ottobre 1943, che afferma il diritto del popolo italiano di scegliersi con mezzi costituzionali una forma

democratica di Governo, deve costituire il quadro entro il quale la questione istituzionale dovrà avere soluzione ed a tale effetto è necessario che sia osservata la continuità legale. Notevoli precedenti per una procedura del genere potrebbero riscontrarsi fuori d'Italia, particolarmente negli esempi di Assemblee costituenti che sono state convocate negli Stati Uniti. Delle Assemblee costituenti di questa specie non aspirano a governare ma si attengono strettamente al compito di elaborare la costituzione.

L'ambasciatore degli Stati Uniti si onora sottoporre al presidente De Gasperi una dettagliata monografia redatta dal Dipartimento di Stato americano[1], sulla quale sono basate le conclusioni precedentemente esposte, con preghiera di sottoporla all'esame degli esperti in materia del Governo italiano.

Il Governo degli Stati Uniti nutre fiducia che il Governo italiano vorrà liberarlo dai suoi gravi obblighi, gettando le basi di uno Stato fondato sulla volontà sovrana del popolo italiano, che saprà guadagnarsi il rispetto di tutte le Nazioni e che sarà degno delle migliori tradizioni d'Italia.

HUMBERT FAVORS PLEBISCITE IN ITALY

Wants Referendum on Throne After Return of Captives and Signing of Peace

By C. L. SULZBERGER

By Wireless to THE NEW YORK TIMES.

ROME, Jan. 27—One of the two outstanding internal political questions in Italy today is the so-called institutional question: whether Italy shall remain a constitutional monarchy or become a republic. This is intimately linked with the second issue: what powers shall be given to the projected Constituent Assembly.

The attitude of the royal house of Savoy on the solution of the institutional question is not as well known publicly as those of several Italian political leaders. Members of the royal family are not supposed to give interviews unless they are first approved by the Cabinet.

To obtain the Cabinet's approval of any statements on the institutional question right now might well precipitate a political crisis because of the delicate balance between Right and Left in the Cabinet and because of the acute interest that Italians are taking in this matter. This morning I had a long talk with Crown Prince Humberto, who, as Lieutenant General of the Realm, really serves as the acting monarch of Italy, although his aged father remains the titular king.

Favors Referendum

Prince Humbert is clearly at least as much concerned with the problem of fairly resolving the institutional question as is any other Italian. It is amply evident, especially after discussing the issue with friends and supporters of the house of Savoy, that the royal family and its active leader, Prince Humbert, wish to see the matter resolved by what they consider the most democratic method, giving all Italians a chance to express their views.

It is understood that the means that they regard as most just would be some form of referendum, notwithstanding the fact that this word is still indefinite in Italy right now, because various types of referenda are being discussed and argued for and against by the political parties at the moment. However, many feel that there should be two basic preliminary developments before such an expression of opinion is sought.

The first would be the return of all remaining Italian prisoners of war, who still number almost 500,000, to their native country. The second would be the signature of a peace treaty defining once and for all what Italy's frontiers will now be.

Seen Vital to Unity

By the prior accomplishment of these two requirements, it is thought, the followers of Prince Humbert believe that the Italian nation will be definitely reunited, and only then will it be able to make up its mind what form of government it wishes. It is thought that then a free and just plebiscite on the question is the fairest solution possible and that Prince Humbert has private expressed himself as willing to abide by whatever solution is voted.

Should the Italian people vote to retain the monarchy, it is understood, Prince Humbert wishes to remain above all politics and is equally willing to reign without political interference over any government of any political complexion, Communist, Socialist, liberal or conservative.

This, it appears, is the Prince's fundamental attitude. It would seem that, should the Italian people vote for a republic, he would be quite happy to abide by any such decision.

Referendum Much Debated

Meanwhile the question of a referendum remains a much discussed point. The supporters of the referendum idea say that they cannot understand why it is opposed by certain Leftist leaders unless that attitude "is a confession of their lack of belief in the political maturity of the masses of the Italian people."

Other leaders who incline more to the Center and Right feel that this would be the only just and democratic method of settling so vital an issue for Italy. The royal family, meanwhile, is trying not to mix in the situation, not wishing to burn its fingers in what is at present rather a political conflagration.

Montgomery of Alamein Is Title of the New Peer

By Reuter

LONDON, Jan. 27—Field Marshal Sir Bernard Montgomery, who along with other British war leaders received a peerage in the King's New Year's honors list, will take the title Viscount Montgomery of Alamein to commemorate his celebrated desert victory, according to a story in today's Sunday Times.

"For the normal territorial basis Sir Bernard has chosen Hindhead in Surrey, and the peerage will be gazetted as Viscount Montgomery of Alamein, of Hindhead, in the County of Surrey," the story said.

Britain's favorite general could not be simply Viscount Montgomery because the Earl of Pembroke is also Earl of Montgomery, a title dating from 1660, the reporter explained. There is also a Scottish barony of Montgomerie, dating from 1445, which the Earl of Eglinton holds, it was added.

LISBON SOCIALISTS MEET

Session Is Portugal Party's First One Allowed in 20 Years

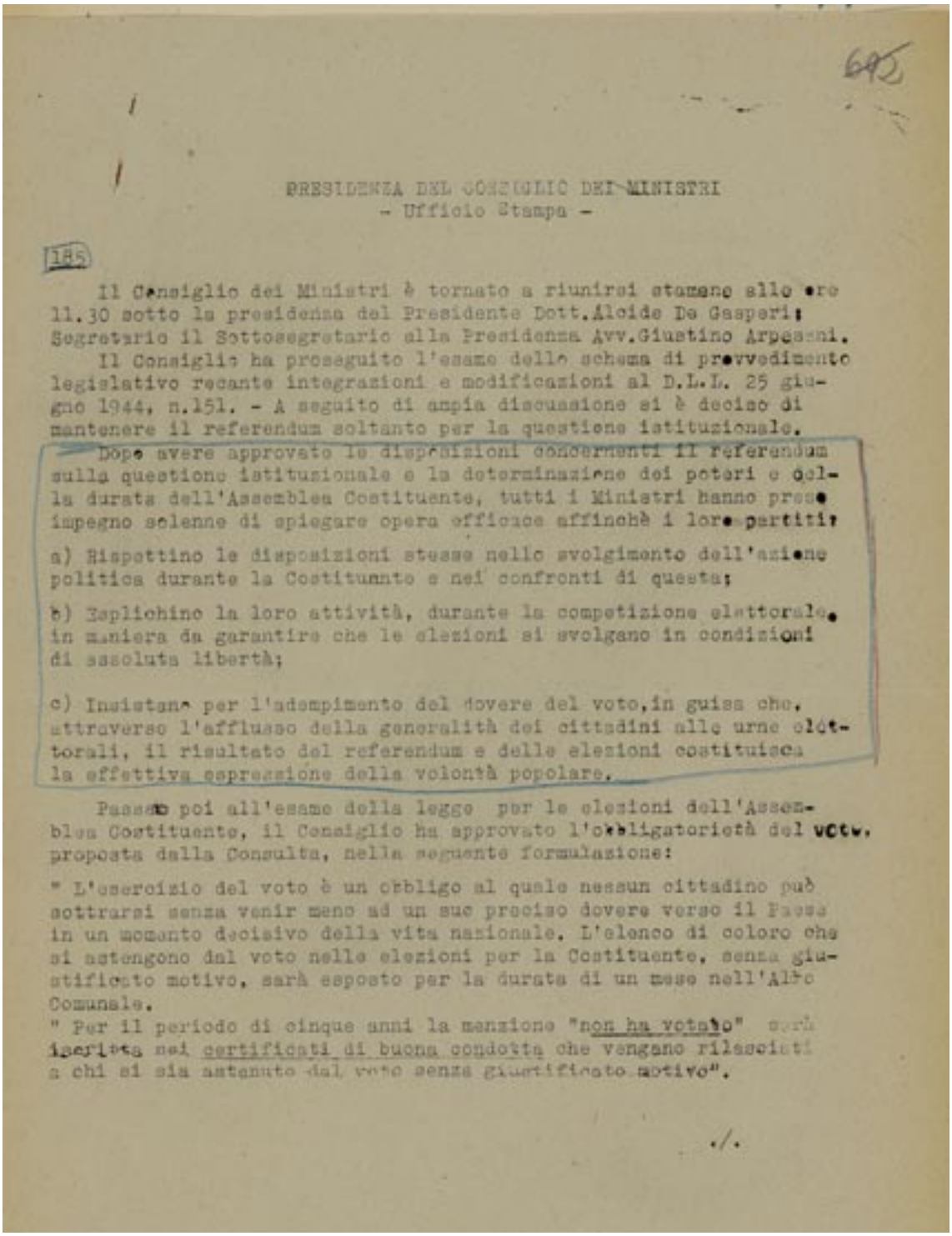
LISBON, Jan. 27 (Reuter)—Portugal's first openly held Socialist meeting in twenty years was held today. The party and all other opposition groups were suppressed when the "nonpartisan" Government was established after a military coup in 1926.

Authorization of the meeting does not necessarily mean that Dr. Antonio de Oliveira Salazar's Government is prepared to allow the open formation of parties, it was understood here. Observers believe, however, that Government circles have suggested, in the hope of demonstrating the divided nature of the opposition, that this may be done.

Today's meeting pledged support to the "democratic unity" movement until the overthrow of Portuguese "fascism," but reserved the right to put forward immediately a fully Socialist program.

Good jobs are now open for men 17-34 in the new Regular Army. Men are needed to become specialists in aviation mechanics. Apply now at 39 Whitehall Street.

The New York Times, 28 gennaio 1946, p. 7



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- Ufficio Stampa -

185

Il Consiglio dei Ministri è tornato a riunirsi stamane alle ore 11.30 sotto la presidenza del Presidente Dott.Alcide De Gasperi; Segretario il Sottosegretario alla Presidenza Avv.Giustino Arpesani.

Il Consiglio ha proseguito l'esame dello schema di provvedimento legislativo recante integrazioni e modificazioni al D.L.L. 25 giugno 1944, n.151. - A seguito di ampia discussione si è deciso di mantenere il referendum soltanto per la questione istituzionale.

Dopo avere approvato le disposizioni concernenti il referendum sulla questione istituzionale e la determinazione dei poteri e della durata dell'Assemblea Costituente, tutti i Ministri hanno preso impegno solenne di spiegare opera efficace affinchè i loro partiti:

a) Rispettino le disposizioni stesse nello svolgimento dell'azione politica durante la Costituente e nei confronti di questa;

b) Esplichino la loro attività, durante la competizione elettorale, in maniera da garantire che le elezioni si svolgano in condizioni di assoluta libertà;

c) Insistano per l'adempimento del dovere del voto, in guisa che, attraverso l'afflusso della generalità dei cittadini alle urne elettorali, il risultato del referendum e delle elezioni costituisca la effettiva espressione della volontà popolare.

Passando poi all'esame della legge per le elezioni dell'Assemblea Costituente, il Consiglio ha approvato l'obbligatorietà del voto, proposta dalla Consulta, nella seguente formulazione:

" L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese in un momento decisivo della vita nazionale. L'elenco di coloro che si astengono dal voto nelle elezioni per la Costituente, senza giustificato motivo, sarà esposto per la durata di un mese nell'Albo Comunale.

" Per il periodo di cinque anni la menzione "non ha votato" sarà inserita nei certificati di buona condotta che vengano rilasciati a chi si sia astenuto dal voto senza giustificato motivo".

./.

Comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri sull'approvazione dello schema di provvedimento concernente il referendum istituzionale ed i poteri della Costituente, 28 febbraio 1946, ore 23.15

CONSULTA NAZIONALE N. 141

(*Urgenza*)

SCHEMA DI PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO

PROPOSTO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(DE GASPERI)

E DAL MINISTRO PER LA COSTITUENTE
(NENNI)

DI CONCERTO CON TUTTI I MINISTRI

E TRASMESSO DAL MINISTRO
INCARICATO DELLE RELAZIONI CON LA CONSULTA NAZIONALE
(CIANCA)

alla Presidenza il 1° marzo 1946

per il parere dell'Assemblea Plenaria

Integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche

Il primo atto legislativo deliberato a Salerno dal Governo democratico, dopo la liberazione di Roma, fu il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, che diede allo Stato la Costituzione provvisoria, da valere fino all'entrata in funzione della Costituzione definitiva che il popolo italiano dovrà darsi.

Il provvedimento si basò su questi principî fondamentali:

a) la proclamazione che le forme istituzionali sarebbero state scelte dal popolo italiano, che a tal fine avrebbe eletto un'Assemblea Costituente per deliberare la nuova Costituzione dello Stato;

b) la tregua istituzionale fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente;

c) la delega al Governo dell'esercizio del potere legislativo fino all'entrata in funzione del nuovo Parlamento.

Ad un successivo decreto fu riservata la disciplina dei « modi e delle procedure » della Costituente.

Non sono però mancate critiche sulla equivocità di alcune parti del provvedimento, onde il Governo è venuto nell'avviso di sottoporlo a riesame al fine di decidere se esso dovesse essere integralmente mantenuto ovvero modificato in qualche parte ed opportunamente integrato.

Fu così avanzata la proposta di abbinare alle elezioni per la Costituente un referendum popolare.

Accettato il concetto di far concorrere alla soluzione della questione un procedimento di democrazia diretta, si è discusso a lungo sul momento e sulle modalità dell'intervento diretto del popolo. È stata infine accolta la soluzione che importa la più rapida decisione di un problema che turba profondamente la vita

pubblica italiana, eliminando così lo stato di inevitabile disagio di una discussione sulla forma istituzionale, durante il mantenimento dell'attuale struttura dello Stato.

In relazione a tali premesse è stato redatto l'articolo 1 dello schema che viene ora sottoposto all'esame della Consulta Nazionale.

* * *

L'adozione del referendum preventivo sulla questione istituzionale importa la necessità di modificare il decreto di Salerno nella parte concernente le funzioni di Capo dello Stato fino alla entrata in funzione della nuova Costituzione.

In relazione alle esigenze del nostro Paese si è preferito, in caso di referendum favorevole alla forma repubblicana, di separare la figura del Capo provvisorio dello Stato da quella del Presidente del Consiglio dei Ministri, salvo che nel brevissimo periodo fra la proclamazione dei risultati del referendum e l'insediamento dell'Assemblea Costituente, nel qual periodo la unione delle due cariche nella stessa persona è giustificata dalla ovvia necessità di evitare ogni interruzione nello svolgimento dell'attività statale.

Viceversa, nel caso di referendum favorevole alla Monarchia, può proseguire l'attuale regime luogotenenziale fino all'entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione e sul Capo dello Stato.

* * *

Si è già ricordato come in base al decreto fondamentale di Salerno, il Governo debba continuare ad esercitare il potere legislativo (ordinario) « finché non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento ».

È indubitato che i lavori dell'Assemblea Costituente non debbano essere intralciati dallo svolgimento dell'attività legislativa ordinaria; tuttavia è sembrato che il regime di assoluta separazione ed indipendenza fra potere legislativo ordinario e potere costituente meriti di essere sostanzialmente modificato. È palese, infatti, la impossibilità che, durante la Costituente, l'attività del Governo sia svincolata dagli orientamenti e dal controllo di un'Assemblea che è diretta espressione della volontà popolare.

L'articolo 3 dello schema apporta quindi al sistema del decreto di Salerno le seguenti innovazioni:

a) sottrae alla competenza legislativa del Governo la materia dei trattati internazionali e la materia elettorale; la prima, perché i vitali problemi, di cui il Paese attende la soluzione del trattato di pace, debbono essere discussi dai diretti rappresentanti del popolo; la seconda, per l'importanza delle leggi elettorali, che rappresentano quasi una modalità di attuazione della nuova Costituzione;

b) rende responsabile il Governo di fronte all'Assemblea; il che importa la necessità che esso sia formato in aderenza con le correnti politiche che risulteranno prevalenti e riposi sulla fiducia dell'Assemblea;

c) istituisce un ulteriore collegamento fra Assemblea e Governo, facultando questo (facoltà che è prevedibile sia largamente esercitata per i problemi di maggiore importanza) a sottoporre alla prima qualunque argomento sul quale ne ritenga opportuna la deliberazione.

Il carattere provvisorio dell'ordinamento costituzionale durante la Costituente ha suggerito la opportunità (anche su questo punto innovando al preesistente sistema) che i provvedimenti legislativi, che non sono di competenza dell'Assemblea, debbano essere sottoposti a ratifica del Parlamento, istituito in base alla nuova Costituzione.

Viceversa, viene — ed è ovvio — tenuto fermo il principio, già sancito nel decreto n. 151, dell'assoluta sovranità dell'Assemblea Costituente in materia costituzionale, salvo i limiti imposti dal risultato del referendum popolare sulla forma istituzionale. Si è, appunto per questo, evitato ogni accenno alle modalità ed ai termini per l'entrata in vigore della nuova costituzione, che dovranno essere stabiliti dalla stessa Assemblea.

* * *

L'articolo 4 dello schema costituisce una integrazione del provvedimento di Salerno, determinando la data ed il luogo della prima convocazione dell'Assemblea, la durata di questa e la disciplina del suo funzionamento, prima che l'Assemblea stessa ne stabilisca direttamente le norme.

L'articolo 5 completa gli articoli precedenti: regolato l'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato fino alla nuova costituzione, per il contenuto di esse non poteva che farsi riferimento all'ordinamento finora vigente in Italia, le cui disposizioni saranno osservate in quanto compatibili.

Di grande importanza è la norma contenuta nell'articolo 7 dello schema che, portando alle sue ulteriori, logiche conseguenze, la tregua istituzionale, impone ai funzionari civili

e militari dello Stato di assumere l'impegno di rispettare e di far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea Costituente e stabilisce che gli impegni da essi precedentemente assunti non limitano la loro libertà di opinione e di voto.

La determinazione delle modalità tecniche per lo svolgimento del referendum viene infine delegata al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri per la Costituente e per l'interno.

* * *

Il quesito se sottoporre a referendum anche le norme dello schema, concernenti la determinazione dei poteri e della durata della Costituente, è stato risolto in senso negativo.

Ammesso anche che siffatte determinazioni potessero in astratto non essere rispettate dall'Assemblea Costituente, se non sancite da un voto popolare, sono sembrate prevalenti le ragioni in senso contrario. Anzitutto, la complessità del quesito da sottoporre agli elettori importa la incertezza nell'apprezzare il valore di un'eventuale risposta negativa, che può significare reiezione in blocco delle nuove norme, e per opposti motivi, come non accettazione di una parte soltanto di esse. Inoltre, è da rilevare che il decreto in esame importa un ampliamento delle attribuzioni dell'Assemblea, quali sono determinate dal decreto di Salerno; secondo il nuovo sistema l'Assemblea Costituente non si limita a deliberare la nuova Costituzione dello Stato, ma partecipa attivamente alla vita del Paese, risolvendone i maggiori problemi e controllando il Governo.

L'osservanza delle nuove disposizioni sarà affidata al senso di responsabilità dei singoli Partiti e degli uomini che saranno chiamati a risolvere i problemi della nuova struttura costituzionale.

Consapevoli di tale responsabilità, tutti i Ministri, che hanno partecipato alla deliberazione del progetto sottoposto all'esame della Consulta Nazionale, hanno preso impegno preciso e solenne di spiegare opera efficace, affinché i loro Partiti ne rispettino le disposizioni nello svolgimento dell'azione politica durante la Costituente e nei confronti di questa.

È doveroso notare infine che le norme dello schema rappresentano un punto di incontro delle varie tendenze manifestatesi in seno al Governo, punto di incontro che qualche Partito ha accettato, non perché lo condividesse, ma soltanto per dar prova dello spirito di concordia che deve animare il Governo e per evitare che nuovi intralci importassero la conseguenza di un ritardo nella consultazione elettorale del Popolo italiano.

CONSULTA NAZIONALE N. 141-A

(*Urgenza*)

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SPECIALE NOMINATA DAL PRESIDENTE

COMPOSTA DEI CONSULTORI

Orlando, *presidente e relatore;* **Luzzatto**, *segretario;* **Bergamini, Boeri, Cassandro, Facchinetti, Finocchiaro Aprile, Gonella, Grassi, Mazzoni, Palermo, Pietriboni, Reale Oronzo, Sereni e Tupini**

SULLO

SCHEMA DI PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO

PROPOSTO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(DE GASPERI)

E DAL MINISTRO PER LA COSTITUENTE
(NENNI)

DI CONCERTO CON TUTTI I MINISTRI

E TRASMESSO ALLA PRESIDENZA DAL MINISTRO
INCARICATO DELLE RELAZIONI CON LA CONSULTA NAZIONALE
(CIANCA)

il 1° marzo 1946 per il parere dell'Assemblea Plenaria

Integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche

Seduta del 7 marzo 1946

COLLEGHI CONSULTORI! — L'atto che vi si presenta perché esprimiate su di esso il vostro giudizio ha una solennità formale cui si può attribuire la qualificazione di storica, malgrado l'abuso che di questa parola si è fatto. Si tratta di un momento decisivo per la vita costituzionale d'Italia poiché tende a chiudere un periodo di gravi incertezze e di instabilità degli ordinamenti. Son questi venuti determinandosi sotto l'influenza di situazioni di fatto e quindi in una maniera alla quale non solo non corrisponde una organizzazione di poteri pubblici secondo norme prestabilite, ma gli elementi da cui in fatto derivano non sono fra loro collegati armonicamente, ma possono dar luogo a contrasti la cui risoluzione può solo avvenire, egualmente, in via di fatto, mancando una prestabilita distinzione di competenze.

Non è questa l'ora di soffermarsi su rimpianti, su recriminazioni, su accuse o difese, o in generale di esprimere giudizi intorno agli

eventi traverso i quali si sono determinate quelle situazioni di fatto cui si è dianzi accennato. Non è già che si contesti la gravità storica e giuridica degli eventi stessi, ma egli è che la vostra Commissione intende riconoscere in via pregiudiziale che, in questo momento, quel che sommamente importa, per un vitale interesse del Paese, è che si chiuda l'attuale periodo di provvisorietà e se ne inizii un altro normale e definitivo.

La situazione costituzionale d'Italia, dopo il crollo della tirannide fascista, appare come dominata da una legge di necessità, per cui non essendo possibile, secondo il vecchio motto, che un fatto possa divenire non fatto, i dati da cui la presente situazione discende si pongono come una realtà storica da cui non si può prescindere. In altri termini, costituiscono essi delle premesse che non dipende da noi di modificare e le cui conseguenze sono dentro certi limiti inevitabili.

Per ciò dicevamo come abbia per ora un valore puramente teorico nel campo del diritto e come eventualmente autorizzi soltanto riserve future nel campo della politica, tutta una serie di questioni che posson farsi circa le fasi successive attraverso le quali si è pervenuti alla formazione dell'attuale maniera di Governo. Si dovrebbe, infatti, cominciare dal determinare quella che fu la portata distruttiva della Costituzione d'Italia, durata dal 1860, per effetto della dittatura fascista, e poi esaminare il carattere da attribuire al Governo che seguì il crollo di quel regime, in una prima fase a Roma e in una seconda a Salerno, e poi il Regio decreto 5 giugno 1944, che istituì la Luogotenenza Generale, nei suoi rapporti con una pubblica dichiarazione fatta dal Re il 12 aprile 1944, e poi ricercare e possibilmente qualificare le trasformazioni che si sono venute verificando nelle forme di Governo durante il periodo Luogotenenziale, cioè dal 5 giugno 1944 sino ad ora, con la successione al Ministero Badoglio del primo Ministero Bonomi, e poi del secondo, di quello Parri, e finalmente dell'attuale. Ma circostanza ancora più grave è questa: che tutti quei mutamenti sono stati accompagnati da successivi ingrandimenti del territorio nazionale su cui poteva estendersi l'azione, sia pure limitata, di un Governo civile italiano, per mezzo del progredire dell'avanzata degli eserciti alleati, col concorso delle nostre forze armate e dello stato insurrezionale dei partigiani, determinandosi così, nelle varie sezioni del territorio, stati diversi di sentimenti e di passioni, con le azioni e reazioni politiche che ne son conseguite turbando gravemente quello che dovrebbe essere l'equilibrio del sentimento politico fra le varie regioni. Le situazioni di fatto che corrispondono ad ognuna di queste fasi dàn luogo a problemi i quali senza dubbio possono presentare un vivo interesse, come dicemmo, per la storia del diritto costituzionale italiano e per eventuali dibattiti di responsabilità politica attribuenti meriti o demeriti, ma che qui si tengono presenti soltanto perché ne resti determinata, con quell'approssimazione che è sempre inseparabile dall'azione dei Governi, specialmente di fatto, la estrema complessità della maniera con cui l'attuale forma istituzionale si è venuta attuando in Italia. Ma non basta ancora. La rilevata complessità di eventi si complica e si moltiplica ancora più per un altro ordine di considerazioni, dalla cui determinazione in se stessa e nelle sue conseguenze non si può prescindere se non siano anche precisabili, e cioè della influenza che su questo periodo della nostra storia ha avuto la nostra situazione internazionale, in quanto il territorio dello Stato, nelle varie parti successivamente liberate dal nemico e ormai in quasi tutte, è stato sotto un regime di occupazione bellica, regolata da un armistizio con clausole le cui incidenze non sono precisamente determinabili.

Or in questo quadro delle varie circostanze per effetto delle quali si è determinata la situazione attuale, si inserisce una manifestazione avvenuta in forma di legge con un intento, dunque, volutamente normativo, circa il modo di dare al Paese il suo normale assetto costituzionale. Alludiamo al decreto Luogotenenziale dato in Napoli il 25 giugno 1944, (1) poco dopo, dun-

---

(1) DECRETO-LEGGE LUOGOTENENZIALE 25 GIUGNO 1944, N. 151. – *Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, giuramento dei Membri del Governo e facoltà del Governo di emanare norme giuridiche.*

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visto il Regio decreto-legge 30 ottobre 1943, n. 2-B;
Visto l'articolo 18 della legge 19 gennaio 1939, n. 129;
Ritenuta la necessità e l'urgenza per causa di guerra;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato;
Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1.

Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto,

que, liberata Roma e molto prima che fossero superate le linee che si frapponevano alla liberazione del resto d'Italia. Questo decreto, all'articolo 1, dichiara un principio che resta fermo e al di sopra di ogni discussione, cioè che la nuova Costituzione d'Italia deve derivare la sua autorità dalla volontà popolare. Quanto al modo di procedere, il decreto contiene i noti e notevoli articoli 1 e 4; il primo dei quali stabilisce che dopo la liberazione del territorio nazionale, il popolo italiano si sceglierà la forma costituzionale

---

una Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato.

I modi e le procedure saranno stabiliti con successivo provvedimento.

ART. 2.

È abrogata la disposizione concernente la elezione di una nuova Camera dei Deputati e la sua convocazione entro quattro mesi dalla cessazione dell'attuale stato di guerra, contenuta nel comma terzo dell'articolo unico del Regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 175, con cui venne dichiarata chiusa la sessione parlamentare e sciolta la Camera dei fasci e delle corporazioni.

ART. 3.

I Ministri e Sottosegretari di Stato giurano sul loro onore di esercitare la loro funzione nell'interesse supremo della Nazione e di non compiere, fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente, atti che comunque pregiudichino la soluzione della questione istituzionale.

ART. 4.

Finché non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento, i provvedimenti aventi forza di legge sono deliberati dal Consiglio dei Ministri.

Tali decreti legislativi preveduti nel comma precedente sono sanzionati e promulgati dal Luogotenente Generale del Regno con la formula:

« Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

« Sulla proposta di...

« Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: ... ».

ART. 5.

Fino a quando resta in vigore la disposizione dell'articolo 2, comma primo, del Regio decreto-legge 30 ottobre 1943, n. 2-B, i decreti relativi alle materie indicate nell'articolo 1 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, sono emanati dal Luogotenente Generale del Regno con la formula:

« Sentito il Consiglio dei Ministri;

« Sulla proposta di...

« Abbiamo decretato e decretiamo... ».

ART. 6.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno – serie speciale – e sarà presentato alle Assemblee legislative per la conversione in legge.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, proponente, è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto, e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Napoli il 25 giugno 1944.

UMBERTO DI SAVOIA

BONOMI.

che intende adottare attraverso una Assemblea costituente eletta a suffragio universale diretto e segreto, riservando a successivi provvedimenti i modi e le procedure; mentre l'altro, il quarto, stabilisce che il Consiglio dei Ministri continuerà ad avere la competenza di emanare provvedimenti aventi forza di legge, finché non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento. Il testo e ancor più il contesto di queste disposizioni non si può dire che si prestino ad una interpretazione chiara e sicura del contenuto loro: il che viene implicitamente riconosciuto nello stesso titolo di quello schema di provvedimento legislativo di cui per ora ci occupiamo e che si intitola appunto: « Integrazioni e modificazioni del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944 ».

Sono questi i dati i quali, giusta quanto fu detto, stanno come premesse da cui non si possa prescindere. Muovendo da esse, nella discussione generale del provvedimento che è seguita presso la Commissione, si pose di per se stessa una specie di questione pregiudiziale: se nell'approvazione del progetto concorressero motivi di necessità e di urgenza capaci eventualmente di prevalere su altre considerazioni tendenti ad introdurre delle modificazioni più o meno essenziali. Avvertiamo subito che questa pregiudiziale cui si allude sarebbe di fatto, non di diritto, volendosi con ciò dire che la Commissione in tanto ne ammette l'esistenza in quanto riconosce in ciò la ragione di una utilità superiore, nell'interesse del Paese. Questa pregiudiziale, inoltre, è relativa, non assoluta, volendosi con ciò dire che questo autolimite che la Commissione pone al modo di adempiere il suo compito non potrebbe riguardare un punto che apparisse essenziale, come, reciprocamente, non impedirebbe di introdurre modificazioni la cui portata abbia un carattere particolare di un semplice emendamento formale.

Questi criterii la vostra Commissione ha creduto di accogliere come guida nella discussione ed esame del provvedimento, pervenendo ad una conclusione favorevole al complesso di esso, salvo emendamenti su punti che ad essa non sono apparsi di una portata sostanziale. Nella sua maggioranza la Commissione ha creduto che sia dovere prevalente nell'ora che si traversa, di chiudere questo periodo che si è anche troppo prolungato, sia pure per quello stato di necessità cui si è alluso dianzi.

Non si può infatti non avvertire spontaneamente e profondamente il senso di disagio

del prolungarsi di uno stato di cose cui mancano le due più essenziali condizioni di cui abbisogna il Governo di uno Stato nell'ordinamento che ne stabilisce le regole e la disciplina: la stabilità da un lato, la legittimazione dall'altro. La vita dei popoli, secondo quell'ordine che è conforme a natura, si svolge *sub specie aeternitatis*. Caduche sono invece, senza dubbio, le istituzioni politiche, come ogni cosa umana: ma è tanto più forte e benefico un ordinamento quanto più esso si dimostra capace di prolungarsi indefinitamente, lasciando al tempo di adattare le istituzioni vigenti alle necessità sopravvenienti, le une e le altre per gradi successivi. Il senso istintivo che tutti i popoli hanno di questa necessità fa sì che in generale i Governi di essi professino una lor fede nella continuazione indefinita della loro autorità e i popoli più grandi sono quelli che questo scopo hanno saputo raggiungere. Se le forme democratiche hanno invece fama di riuscire meno bene delle altre ad assicurare la stabilità dei loro istituti, si fa opera di buona democrazia dimostrando esser possibile il contrario. Or nessuno può disconoscere che questa prima condizione manca al Governo attuale appunto perchè la durata di esso è sottoposta ad una specie di condizione risolutiva per cui la cessazione dei suoi poteri deve avvenire più o meno presto, ma ineluttabilmente.

Manca altresì l'altro elemento della legittimazione. Per il proposito annunziato in principio, noi vogliamo evitare ogni disquisizione teorica che tenda ad illustrare i caratteri propri di quella forma di Governo che si è venuta costituendo: certo è che, per ciò che riguarda la condizione della legittimazione di essa, non si può dire che esista un titolo capace di eliminare ogni discussione sull'argomento, a meno che non sia quello della necessità. Nè noi siamo indotti a negare *a priori* ogni valore a questo titolo, nè vogliamo, come del resto abbiam detto di sopra, anticipare il giudizio della storia sui casi avvenuti e sugli uomini che vi han partecipato, giudizio, che potrà anzi esser favorevole se, come è giusto, nel giudizio stesso si terrà conto della gravità formidabile delle difficoltà incontrate. Vi sono, nella storia, situazioni che possono superare l'altezza degli uomini che debbono affrontarle, senza che questi ne restino per ciò sminuiti.

Ma tutto ciò non toglie che su tutti i titoli di legittimazione di un Governo, quello della necessità è sempre contestabile per l'elemento soggettivo che ne è inseparabile quando si tratta di riconoscere se veramente si versi in quello stato. Da ciò la peggiore delle condizioni politiche e giuridiche in cui un paese possa trovarsi e cioè che i provvedimenti del Governo non possono soltanto essere discussi sotto l'aspetto della loro convenienza ed opportunità, ma anche sotto quello della legittimità del potere da cui emanano. Parlando da uomini politici ad una Assemblea politica, sarebbe veramente fuor di luogo l'insistere sulla dimostrazione degli effetti veramente infausti di una tale possibilità, nè quindi occorre soffermarsi ancora sulla dimostrazione della necessità di apportarvi un rimedio con la maggiore rapidità possibile.

L'evidenza di queste ragioni, nel senso dell'urgenza di pervenire ad una risoluzione, non esclude tuttavia, come abbiam detto, che esse vadano subordinate alla dimostrazione che il danno che si teme possa provenire dall'approvazione del provvedimento apparisca superiore a quello di una radicale riforma o del rigetto di esso. Alla quale conseguenza si perviene pure nel caso in cui il provvedimento stesso ripugni insuperabilmente alla fede politica che si professi.

Or sotto questo aspetto non si può dire che alcuna di queste condizioni sia stata ritenuta efficiente dalla vostra Commissione. Sul punto veramente essenziale, e cioè che il giudizio sovrano sul nuovo ordinamento sia affidato al popolo stesso, si può affermare che nessuna voce discorde si sia levata, non diremo nella Commissione, ma anche da parte di tutti i partiti e di tutte le tendenze. La controversia che più vivamente si è agitata riguarda invece l'abbinamento, contenuto nell'articolo 1, del cosiddetto referendum sulla forma costituzionale dello Stato con la elezione dell'Assemblea costituente.

Si potrebbe per vero considerare come fondamentale la questione se il nuovo assetto costituzionale che il popolo italiano è chiamato a darsi, debba procedere esclusivamente attraverso l'elezione di una Assemblea costituente o esclusivamente attraverso un plebiscito o referendum popolare. Or il progetto a noi presentato ha risoluto tale questione per mezzo del concorso di ambedue le forme, con una votazione contemporanea. Il popolo da un lato deciderà circa la forma istituzionale dello Stato, e nel tempo stesso procederà alla elezione dei Deputati che formeranno l'Assemblea costituente.

Gli avversari di questa disposizione fondano una prima obbiezione formale sul decreto del 25 giugno 1944, interpretato nel senso che, secondo essi, la nostra costituzione dovesse provenire esclusivamente da

una Assemblea costituente, negando l'opportunità del referendum. A questa obbiezione tuttavia sembra che possano opporsi due facili repliche. La prima è che, rimanendo costante quella stessa fonte del diritto che generò il primo provvedimento, non si comprende perché non possa dalla medesima fonte derivare una modificazione di esso quando il decorso del tempo ed un ulteriore più approfondito esame ne metta in evidenza qualche manchevolezza. In secondo luogo poi lo stesso confronto fra l'articolo 1 e l'articolo 4 mostra che una interpretazione che dia luogo ad una loro conciliazione non è sicura: il risolvere anticipatamente i possibili dubbi in materia così delicata sembra cosa degna di approvazione e non di censura.

Posto ciò, se anche voglia riconoscersi nella disposizione contenuta nel provvedimento in esame una duplicazione dell'appello rivolto alla volontà popolare, non si comprende davvero perché di ciò potrebbero dolersi coloro, fra cui indubbiamente i colleghi che hanno sollevato questo ordine di obiezioni, i quali si dichiarano interamente devoti al principio della sovranità popolare. Nella peggiore ipotesi si tratterebbe di una maggiore solennità con cui si tende a risolvere una questione fondamentale: cosa che non può certo determinare una ripugnanza e tanto meno così profonda da rendere preferibile l'abbandono del progetto con tutte quelle conseguenze di nuove incertezze e di nuovi ritardi che dicemmo essere da scongiurare. Ma una più sottile disamina dimostra che questa disposizione non soltanto non presenta nulla di ripugnante, ma, al contrario, deve ritenersi opportuna ed utile. Le critiche che si fanno alla duplicazione di quella manifestazione di volontà sarebbero assai più fondate se qui si trattasse di una deliberazione che un popolo volesse prendere con assoluta indipendenza da tutti i suoi precedenti storici. Il caso attuale d'Italia è ben diverso, appunto per ragioni storiche che si intendono di per se stesse. La questione della qualità del Capo dello Stato non si presenta come una tesi astratta; ma, al contrario, essa non può non eccitare più particolarmente lo stato di passione dei vari partiti contrastanti. Anche solo per ciò, è preferibile che questa questione arrivi alla Costituente già definita: il che è poi ancora più desiderabile in quanto questa prima risoluzione servirà a risolvere un problema la cui natura e le cui incidenze sono tali da non consentire alcun rinvio, cioè la stabile costituzione di un potere esecutivo di cui non si può assolutamente fare a meno, anche qui per ragioni la cui evidenza è intuitiva.

In considerazione appunto di quel valore veramente essenziale che deve riconoscersi alla disposizione dell'articolo 1, in quanto abbina il referendum con la elezione dell'Assemblea costituente, ebbe luogo nel seno della Commissione un più vivo contrasto da parte dei Consultori Boeri, Facchinetti e Reale, i quali, pur convenendo nella necessità di procedere con la massima possibile urgenza alla consultazione del corpo elettorale, han dichiarato il proprio dissenso particolare, per quanto riguarda proprio l'articolo 1. Su questo punto i Consultori suddetti hanno riassunto il loro pensiero in queste proposizioni che qui si trascrivono nella lor forma testuale:

« Si vuole riaffermare l'avversione al sistema del referendum, avvertendo peraltro che lo stesso, venendo a porre al centro della lotta elettorale la funzione e la persona del Luogotenente, impone che dal momento dell'apertura della campagna elettorale fino a quello della convocazione dell'Assemblea costituente, altri lo sostituisca in quelle funzioni. Si deve osservare in proposito che la permanenza del Luogotenente ha la propria base nel patto di tregua istituzionale, patto che per effetto della stessa apertura della campagna elettorale, verrà a cadere ».

Come si vede, l'avversione dichiarata al sistema del referendum (al qual proposito valgano le cose dette di sopra per giustificare, come si confida, la diversa opinione cui pervenne la maggioranza della Commissione approvando l'articolo 1) si concentra poi sopra un punto di cui non si vuol negare certo l'importanza, ma che per se stesso sussisterebbe anche se si abbandonasse il referendum e si affidasse tutta la decisione sulla futura costituzione alla sola Assemblea costituente. Affermata così l'indipendenza delle due questioni, l'argomento su cui si concentrano le riserve di sopra esposte, è evidente che fa parte di quel complesso di accordi quali erano già maturati quando ebbe luogo la pubblicazione del decreto del 25 giugno 1944. La continuazione in carica degli organi di Governo per la necessaria continuità della vita dello Stato, era prevista, per questa parte chiaramente, dagli articoli 4 e 5 di quel decreto. Si vuol con ciò dire che le preoccupazioni ora manifestate a proposito del nuovo disegno continuerebbero a sussistere anche se il disegno stesso non fosse approvato.

Ad ogni modo, anche indipendentemente da tutto ciò, la maggioranza della Commis-

sione ha ritenuto di approvare egualmente il testo ed il contesto degli articoli così come furono proposti, per riguardo a quelle ragioni di carattere generale cui più volte si è accennato.

Con l'anzidetto si confida di avere assolto, sia pure fra le difficoltà derivanti dall'urgenza, il compito di dar conto dei lavori della Commissione per ciò che riguarda la parte generale di essi. Resterebbe a dire degli emendamenti proposti dalla Commissione. Quelle ragioni di urgenza che han premuto vivamente sui lavori della Commissione e lo scadere di termini senza di cui questa relazione non potrebbe essere stampata e distribuita utilmente, fan sì che manchi il tempo materiale, anche se breve, occorrente per soffermarsi sulla illustrazione di essi. Il danno di tale omissione è peraltro trascurabile, poichè, al di sopra dei contrasti più o meno vivi che si sono manifestati nelle opinioni personali dei singoli componenti la Commissione, è prevalso, nel sentimento dei Commissari, e con ancora maggiore intensità presso quelli indicati dai partiti rappresentati nel Governo, quello spirito di concordia onde, con sacrificio reciproco, si è pervenuti all'accordo intorno al provvedimento di cui si tratta. Prevalsero, insomma, quelle alte ragioni che da un punto di vista ancora più generale sono state lungamente sviluppate nella presente relazione per giustificare le conclusioni cui la Commissione è pervenuta. Nessuno dunque degli emendamenti apportati ha carattere e portata essenziali, ed anzi, in generale, si può dire che essi non diedero luogo ad apprezzabili contrasti e che la loro approvazione fu unanime. Per ciò stesso il significato di essi si presenta immediatamente chiaro attraverso un semplice confronto dei due testi. Se qualche dubbio, ciò malgrado, rimanesse, i dovuti chiarimenti si potranno dare nella discussione orale.

Resta da segnalare una lacuna che non darebbe luogo ad emendamenti, ma bensì ad una integrazione del testo. Non sono, infatti, previsti l'organo e la procedura traverso i quali dovrebbe avvenire la proclamazione del totale risultato della votazione per referendum, mentre la parte relativa alla proclamazione, per ciò che riguarda l'Assemblea costituente, si contiene nella legge elettorale.

La Commissione, pertanto, ha creduto di limitarsi ad una semplice segnalazione di tale lacuna al Presidente del Consiglio, il quale, convenendo nel pensiero manifestato, dichiarò che il Governo avrebbe direttamente provveduto, sia in questa stessa sede, sia nella legge elettorale.

ORLANDO, *Relatore*.

TESTO MINISTERIALE

ART. 1.

Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia).

ART. 2.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica, l'Assemblea Costituente nella sua prima seduta eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della Costituzione deliberata dall'Assemblea.

Per l'elezione del Capo provvisorio dello Stato è richiesta la maggioranza dei tre

TESTO DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica, l'Assemblea, dopo la sua costituzione, come suo primo atto, eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della Costituzione deliberata dall'Assemblea.

Identico.

quinti dei membri dell'Assemblea. Se al terzo scrutinio non sarà raggiunta tale maggioranza, basterà la maggioranza assoluta.

Nella ipotesi prevista dal primo comma, dal giorno della proclamazione dei risultati del referendum e fino alla elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni saranno esercitate dal Presidente del Consiglio dei Ministri in carica nel giorno delle elezioni.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Monarchia, continuerà l'attuale regime luogotenenziale fino all'entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione e sul Capo dello Stato.

ART. 3.

Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova Costituzione, il potere legislativo resta affidato al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali, le quali saranno deliberate dall'Assemblea.

Il Governo potrà sottoporre all'esame dell'Assemblea qualunque altro argomento per il quale ritenga opportuna la deliberazione di essa.

Il Governo è responsabile verso l'Assemblea Costituente. Il rigetto di una proposta governativa da parte dell'Assemblea non porta come conseguenza le dimissioni del Governo. Queste sono obbligatorie soltanto in seguito alla votazione di una apposita mozione di sfiducia, intervenuta non prima di due giorni dalla sua presentazione e adottata a maggioranza assoluta dei Membri dell'Assemblea.

ART. 4.

L'Assemblea Costituente terrà la sua prima riunione in Roma, nel Palazzo di Montecitorio, il ventiduesimo giorno successivo a quello in cui si saranno svolte le elezioni.

L'Assemblea decade il giorno dell'entrata in vigore della nuova Costituzione e comunque non oltre l'ottavo mese dalla sua prima riunione. Essa può prorogare questo termine per non più di quattro mesi.

Avvenuta l'elezione del Capo provvisorio dello Stato, il Governo in carica gli presenterà le sue dimissioni e il Capo provvisorio dello Stato darà l'incarico per la formazione del nuovo Governo.

Identico.

Identico.

ART. 3.

Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova Costituzione, il potere legislativo, per ciò che l'Assemblea non ritenga materia costituzionale, resta delegato al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali, le quali saranno deliberate dall'Assemblea.

Identico.

Identico.

ART. 4.

Identico.

L'Assemblea è sciolta di diritto il giorno dell'entrata in vigore della nuova Costituzione e comunque non oltre l'ottavo mese dalla sua prima riunione. Essa può prorogare questo termine per non più di quattro mesi.

Finchè non avrà deliberato il proprio regolamento interno l'Assemblea Costituente applicherà il Regolamento interno della Camera dei Deputati in data 1° luglio 1900, e successive modificazioni.

ART. 5.

Fino a quando non sia entrata in funzione la nuova Costituzione le attribuzioni del Capo dello Stato sono regolate dalle norme finora vigenti, in quanto applicabili.

ART. 6.

I provvedimenti legislativi che non siano di competenza dell'Assemblea Costituente ai sensi del primo comma dell'articolo 3, deliberati nel periodo ivi indicato, devono essere sottoposti a ratifica del nuovo Parlamento entro un anno dalla sua entrata in funzione.

ART. 7.

Prima che siano indette le elezioni della Assemblea Costituente i dipendenti civili e militari dello Stato devono impegnarsi, sul loro onore, a rispettare e far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea Costituente.

Nessuno degli impegni da essi precedentemente assunti limita la libertà di opinione e di voto dei dipendenti civili e militari dello Stato.

ART. 8.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con i Ministri per la Costituente e per l'interno, saranno emanate le norme relative allo svolgimento del referendum, con facoltà di disporre che alla scheda di Stato, prevista dalla legge per le elezioni dell'Assemblea Costituente, siano apportate le modifiche eventualmente necessarie.

Per la risposta al referendum dovranno essere indicati due distinti segni.

Finchè non avrà deliberato il proprio regolamento interno l'Assemblea Costituente applicherà il Regolamento interno della Camera dei Deputati in data 1° luglio 1900, e successive modificazioni fino al 1922.

ART. 5.

Identico.

ART. 6.

Identico.

ART. 7.

Entro il termine di trenta giorni dalla data del decreto legislativo che indice le elezioni della Assemblea Costituente i dipendenti civili e militari dello Stato devono impegnarsi, sul loro onore, a rispettare e far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni della Assemblea Costituente. Il rifiuto equivale a dimissioni.

Nessuno degli impegni da essi precedentemente assunti, anche con giuramento, limita la libertà di opinione e di voto dei dipendenti civili e militari dello Stato.

ART. 8.

Identico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro per la Costituente. Ne ha facoltà.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio, Ministro per la Costituente.* (*Applausi*). Signori Consultori, l'importanza eccezionale dello schema di legge di cui l'Assemblea è investita, ha fatto ritenere al Governo che fosse utile, agli inizi stessi della discussione, che il Ministro della Costituente esponesse in quali condizioni, per quali vie, si è giunti al progetto attuale, e con quale spirito il Governo presenta oggi alla Consulta e alla nazione una legge che è fondamentale, che esula dal campo della normale vita politica e della cronaca politica per inserirsi in quello della storia.

Con la presentazione di questo schema di legge il Governo attuale realizza il punto fondamentale del suo programma, che fu anche il programma del precedente Ministero Parri. La Costituente, che è stata la bandiera del Gabinetto Parri e del Gabinetto De Gasperi, non è una bandiera di partito, non è nemmeno la bandiera di una forma deter-

Pietro Nenni, Vicepresidente del Consiglio, Ministro per la Costituente.
Intervento svolto alla Consulta nazionale, 7 marzo 1946

minata dello Stato, neppure della forma di Stato che taluni di noi preannunciano coi loro voti, la bandiera della Costituente è la bandiera della libertà, è il diritto del nostro popolo di trarre dal disastro nazionale, dal quale sta penosamente risollevandosi, tutti gli insegnamenti di ordine politico, di ordine costituzionale, di ordine sociale, che esso comporta. (*Applausi*).

Il mio *politique d'abord*, che ha costituito uno dei temi della lotta politica degli ultimi mesi, ha nella storia italiana un precedente illustre e decisivo. Nel 1872, prossimo alla morte, Giuseppe Mazzini diceva: « Il problema politico predomina su tutti gli altri, manca nel caos che ci si stende d'intorno il *fiat* della nazione. Quel *fiat* non può essere profferito che da una Costituente, non può incarnarsi che in un patto nazionale. Tutto il resto è menzogna ».

Il voto di Mazzini non fu esaudito. Il patto nazionale non ci fu. Il plebiscito sostituì la Costituente, lo Stato democratico italiano si è organizzato per 50 anni nel quadro dello Statuto albertino. Sforzi generosi e conseguenti sono stati fatti per dare un contenuto democratico alla vita nazionale del nostro Paese. Il problema che è stato eluso nel 1870, che è stato eluso in tutte le prove successive della nostra vita nazionale, che è stato eluso nel 1918 all'indomani di una guerra vittoriosa, si ripresenta alla Nazione oggi, esige di essere risolto, sarà risolto con l'atto che noi deliberiamo in questo momento.

Si può ritenere che la deliberazione del Governo sia tardiva e conviene allora dire quali sono state le difficoltà d'ordine internazionale e le difficoltà d'ordine interno che hanno ritardato la legge sulla Costituente.

Le difficoltà di ordine internazionale sono strettamente collegate al nostro statuto di nazione vinta ed occupata, vinta ed occupata da eserciti, da governi che oggi sono alleati nostri nello spirito, se non ancora nei patti scritti, ma che comunque hanno imposto alle nostre deliberazioni e alle deliberazioni del popolo un limite suggerito dallo stato di guerra che continua e dalla situazione incerta in cui l'Europa è vissuta fino a pochi mesi or sono. Benché in un suo discorso il signor Churchill, allora Primo Ministro inglese, avesse nel luglio 1943 affermato che conveniva lasciare gli italiani « cuocersi nel loro brodo e scaldarsi al loro fuoco », pure tra le condizioni successive all'armistizio ci fu quella, dalla quale non fu mai possibile derogare, di rinviare a dopo la fine della guerra la soluzione della questione istituzionale.

Nell'ottobre del 1943, all'indomani stesso della dichiarazione di guerra del nostro paese alla Germania, i tre Governi, della Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, nell'atto in cui accettavano la collaborazione attiva della Nazione italiana e delle sue forze armate come cobelligeranti nella guerra contro la Germania, nell'atto in cui riconoscevano la posizione del Governo italiano così come era stata delineata dal maresciallo Badoglio, aggiungevano in una loro nota: « I tre Governi prendono atto della promessa fatta dal Governo italiano di rimettersi alla volontà del popolo italiano dopo che i tedeschi saranno cacciati dall'Italia, ed è inteso che nulla potrà farli prescindere dal diritto assoluto del popolo italiano di decidere, senza influenze esterne e per le vie costituzionali, sulla forma democratica di Governo che esso vorrà eventualmente avere ».

La conferenza di Mosca dell'ottobre del 1943 ribadiva questo concetto nei termini seguenti: « Resta inoltre inteso che nulla di questa dichiarazione potrà influire sul diritto del popolo italiano di scegliersi in ultima analisi la sua propria forma di Governo ».

E all'indomani dell'accordo intervenuto a Napoli fra i partiti antifascisti e la Corona, e che preludeva all'organizzazione della Luogotenenza, una nota degli Alleati, in data 14 aprile 1944, così fissava il punto di vista dei tre Governi alleati:

« Con la recente decisione di S. M. il Re di affidare la Luogotenenza a S. A. R. il Principe di Piemonte, i Governi alleati considerano conchiuso il mutamento istituzionale fino a quando, con la liberazione di tutto il territorio nazionale, il popolo italiano potrà pronunciarsi liberamente al riguardo ».

Costituito in Roma il 10 giugno il Governo Bonomi, il Presidente del Consiglio assumeva nei confronti degli Alleati, l'impegno seguente:

« Il Regio Governo italiano si impegna a non riaprire la questione istituzionale senza il preventivo consenso dei Governi alleati fino a che l'Italia non sarà stata liberata ed il popolo italiano non avrà l'opportunità di scegliersi da sè la forma di Governo ».

Dall'insieme di questi impegni risulta quindi in modo inequivocabile che la nazione italiana s'è trovata di fronte: 1°) alla promessa delle nazioni alleate di riconoscere al nostro Paese il diritto di decidere la forma politica dello Stato è la forma del Governo; 2°) all'impegno del Governo di Salerno di rinviare la soluzione di questo problema a dopo la

guerra, a quando tutta la nazione italiana potesse essere liberamente interrogata; 3°) all'obbligo, da parte del Governo e della Nazione, di risolvere la questione istituzionale per vie e con mezzi costituzionali.

L'insieme di questi impegni ha coinciso, nella storia del nostro Paese, con una esigenza di carattere nazionale che è stata fino all'aprile scorso presente alla coscienza di tutti i partiti, di tutti i cittadini, di tutti gli italiani. L'esigenza era di non ostacolare lo sforzo del nostro Paese, teso alla liberazione del Paese, sottolineando eventuali motivi di scissione dei partiti e del popolo. Se ciò ha ritardato la soluzione della questione istituzionale, credo che nessuno di noi avrà motivo di pentirsene, se nel contempo ci è stato così consentito di dare alla guerra di liberazione del nostro Paese un contributo di opere e di sangue che resta l'orgoglio della nuova democrazia italiana. (*Vivi applausi*).

Nell'ordine costituzionale interno il problema che si presenta davanti all'Assemblea consultiva è passato attraverso le fasi seguenti: prima di tutto il decreto del Governo Badoglio del 3 agosto 1943 che chiudeva la sessione parlamentare, scioglieva la Camera dei fasci e delle corporazioni, indiceva le elezioni per la nuova Camera entro quattro mesi dalla cessazione dello stato di guerra.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre, dopo il tentativo di ricostituzione di un Governo nazionale italiano a Brindisi e la deliberazione della Conferenza degli Alleati a Mosca, vi fu il tentativo del maresciallo Badoglio di allargare le basi del suo Governo. Ognuno ha presenti allo spirito le fasi drammatiche di quel tentativo, ognuno ricorda in quale atmosfera di passione nelle città già liberate e di attesa in quelle che attendevano di essere liberate, si riunì il Congresso antifascista di Bari. Ognuno ricorda le deliberazioni del Congresso di Bari, che subordinavano la partecipazione dei partiti antifascisti al ricostituito Governo nazionale italiano all'abdicazione immediata del Re ritenuto responsabile delle sciagure del Paese.

La situazione creata dal Congresso di Bari fu sciolta col compromesso del 6 aprile 1944 a Sorrento, conseguente all'azione svolta da Sforza, da Croce e poi da Togliatti fra i partiti antifascisti e all'azione svolta dall'onorevole De Nicola nei confronti della Corona. Si ricorse allora, come terreno d'intesa e di compromesso, alla formula della Luogotenenza generale dello Stato. Il 12 aprile fu pubblicato il proclama di Vittorio Emanuele, che conteneva il suo impegno di ritirarsi a vita privata all'indomani della liberazione di Roma e di nominare il figlio Luogotenente generale del Regno. Il 4 giugno Roma era liberata, il 5 giugno veniva pubblicato il rescritto reale che istituiva la Luogotenenza, il 10 giugno si costituiva il Governo Bonomi, che il 25 giugno successivo, a Salerno, approvava la legge 151 la quale, fino a questo momento, ha costituito la base giuridica e costituzionale della vita del Governo.

È noto ai signori Consultori che attorno a questa legge di Salerno molte dispute si sono accese, molte polemiche si sono aperte. Si è riscontrata una contraddizione fondamentale fra l'articolo 1 e l'articolo 4 della legge. L'articolo 1 sanziona in modo inequivocabile il principio che la soluzione della questione istituzionale è deferita alla sovranità popolare attraverso la nomina a suffragio universale, diretto e segreto di un'Assemblea costituente. Questo articolo 1 era stato il risultato di una lunga ed animata discussione in seno al Consiglio dei Ministri di Salerno, discussione nel corso della quale due tendenze si erano affrontate: quella di rimettere la soluzione della questione istituzionale ad un referendum popolare, riprendendo in un certo senso la tradizione dei plebisciti di prima del 1870, e quella invece di rimettere la decisione ad una Assemblea costituente.

L'articolo 1 non lascia dubbi sull'intenzione del Governo di risolvere la questione istituzionale, eleggendo « a tal fine », a suffragio universale diretto e segreto, un'Assemblea costituente.

Senonché, in contrasto con questa tesi che sembra emergere dall'articolo 1 sulla sovranità dell'Assemblea costituente, sta il testo dell'articolo 4, con l'accenno al « nuovo Parlamento », che non si specifica se sia la Costituente o un Parlamento successivo alla Costituente, al quale sono deferiti i poteri legislativi nelle forme abituali con le quali il Consiglio dei Ministri ha legiferato fino a questo momento, cioè con la sanzione e la promulgazione delle leggi promossa dalla Luogotenenza del Regno.

Il Governo ha pensato di poter superare la contraddizione, vera od apparente che fosse, col disegno di legge che esso sottopone al vostro giudizio e al vostro voto. Tale disegno di legge ha conciliato fra loro le due tesi antagonistiche di Salerno, referendum o Assemblea costituente, associando il referendum all'Assemblea costituente.

Con l'articolo 1 della legge che vi è sottoposta il Governo si è assunta la responsabilità di indire contestualmente le elezioni per la nomina della nuova Assemblea costituente e il referendum sulla questione istituzionale. Non è un tentativo di associare due tesi fra loro incompatibili. È il riconoscimento che da Salerno ad oggi la situazione di fatto del nostro Paese si è modificata; che il problema non si presenta nel momento attuale esattamente nelle stesse condizioni in cui si presentò a Salerno, e che in realtà quando referendum ed Assemblea costituente siano associati nello stesso atto e nella stessa deliberazione, non sono l'uno in contraddizione dell'altro, ma l'uno integrativo dell'altro.

Quale era la ragione fondamentale per cui taluni ritenevano che la questione fondamentale della repubblica o della monarchia non si potesse risolvere per via di referendum? Era nella ovvia considerazione che repubblica e monarchia non stanno tutte in un «sì» o in un «no»; che c'è una questione pregiudiziale di forma dello Stato, ma c'è anche una questione di contenuto dello Stato che non può essere separata dalla prima. Ebbene, questa scomposizione in due tempi di un problema che è unico, troverà la sua unità e la sua composizione nella contestualità del referendum e delle elezioni dell'Assemblea costituente. Nelle elezioni, che molto probabilmente avranno luogo il 26 maggio, l'elettore e l'elettrice, nell'atto in cui risponderanno alla domanda: «repubblica o monarchia», risolveranno il problema del contenuto della nuova costituzione, con la scelta del partito e degli uomini nei quali essi ripongono la loro fiducia. Vale a dire che la paura, che è un poco esistita nel nostro Paese, del salto nel buio, la evocazione di fantasmi che non ci turbano, i fantasmi della Convenzione o del Terrore, tutto ciò si dilegua nell'atto contestuale, in cui l'elettore che sceglie un nuovo regime, sceglie anche gli uomini capaci di dare a questo nuovo regime un contenuto di democrazia e di libertà e di evitare al Paese – come è nell'auspicio di tutti noi – le prove inutili di nuove lotte terroristiche, dalle quali il nuovo regime uscirebbe moralmente diminuito e in ogni caso insanguinato. (*Vivi applausi*).

Così il Governo ritiene di essere andato incontro ad una esigenza ad un tempo di giustizia e di libertà, di avere reso omaggio alla sovranità popolare e nello stesso tempo di avere offerto il modo a tutti di premunirsi, con la elezione dei deputati alla Costituente, contro i rischi di violenze e di sopraffazioni, che devono restare lontani dal nostro costume politico ora che, usciti da un periodo di venticinque anni di oppressione e di dittatura, tutti aneliamo alla libertà. (*Vivi applausi*).

Il Governo ritiene di dover richiamare in modo particolare l'attenzione dei signori Consultori sull'articolo 3 della legge che determina quali saranno i poteri dell'Assemblea Costituente. Può sembrare paradossale e arduo delimitare in precedenza i compiti di un'Assemblea sul cui carattere sovrano non può cadere il menomo dubbio, trattandosi di un'Assemblea la quale avrà per sé il titolo di legittimità che oggi solo ha valore, cioè la investitura popolare. Ma, giacché è presumibile che la vita politica italiana non subisca nei prossimi mesi alterazioni, giacché è presumibile che i partiti che oggi sono rappresentati in questa Assemblea, e quelli che sono al Governo, continuino anche nel prossimo domani ad esercitare una funzione preminente nella vita politica del paese, così non è sembrato contraddittorio al principio della sovranità della futura Costituente, che nessuno pone in questione, la decisione di conservare al Governo la delega per le normali attività legislative.

Se si pensa, signori, che l'Assemblea costituente resterà in carica otto mesi, o al massimo un anno (la legge prevedendo un unico supplemento di attività per quattro mesi), se si ricorda che l'Assemblea dovrà risolvere tutti i problemi fondamentali della nostra vita politica sociale ed economica; se si tien conto del fatto che l'Assemblea, la cui riunione sembra dover coincidere con la conclusione dei lavori preliminari alla conclusione della pace degli Alleati ed ex-nemici col nostro paese, sarà probabilmente chiamata a sanzionare il relativo trattato, non pare arbitrario voler sottrarre ad una Assemblea così oberata di lavoro la normale attività legislativa, cosa, questa, tanto più naturale se si pensa che il Governo sarà emanazione dell'Assemblea, terrà cioè dall'Assemblea i suoi poteri e potrà da essa essere confermato in carica o rovesciato. Non si tratta, quindi, di una limitazione di poteri, sibbene di una divisione di lavoro.

Né credo che, ove si fosse indetto un secondo referendum sui poteri dell'Assemblea, ciò avrebbe aggiunto qualche cosa alla validità dell'impegno che il Governo contrae con l'adesione dei partiti e la sanzione dell'Assemblea consultiva. C'è uno stato di fatto, che in tempi turbinosi, come quelli

che noi viviamo, tende naturalmente a sovrapporsi allo stato di diritto e di questo stato di fatto noi teniamo in certo qual senso la chiave, per cui soltanto avranno valore gli impegni che rientrano nel quadro del processo storico che con la Costituente si avvierà a definitiva conclusione.

L'altro articolo, che ha carattere fondamentale in questa legge, è l'articolo 7: l'articolo che contempla l'impegno d'onore, che sarà chiesto a tutti i dipendenti civili e militari dello Stato, di rispettare e di far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea costituente. Nell'emendamento che è stato introdotto dalla Commissione, che ha avuto l'onore di avere a suo Presidente il più illustre dei cultori del diritto costituzionale e il più illustre degli uomini che in altra epoca ebbero l'onore di portare il nostro paese alla vittoria (*Vivissimi, prolungati, generali applausi all'indirizzo dell'onorevole Orlando*), si dice che nessuno degli impegni, da questi funzionari civili e militari precedentemente assunti, anche con giuramento, limita la loro libertà di opinione e di voto. Con ciò, la formula, adottata dal Governo, è rafforzata e precisata. Ciò che il Governo ha voluto con l'articolo 7 è ricordare a tutti i dipendenti dello Stato che essi devono riconoscere quale unica sovranità la sovranità del popolo, nelle forme in cui essa si esprimerà attraverso il referendum e le decisioni dell'Assemblea costituente.

Signori, con la legge in discussione il Governo ha mantenuto l'impegno che aveva assunto ed ha dato forma positiva e concreta al suo programma. In una certa misura, esso ha esaurito il suo compito principale, non avendo più oggi se non quello di vegliare a che le elezioni si svolgano nella piena e completa libertà di tutte le opinioni, di tutti i partiti, di tutti gli elettori, di tutte le elettrici.

Il cammino che sta di fronte a noi non è facile. Un paese non esce disfatto da 25 anni di dittatura e da 5 anni di guerra senza che permangano, per molti anni, purtroppo, elementi potenti di disintegrazione, di polemica, di lotta intestina.

Il fascismo ha legato alla rinascente democrazia italiana una eredità terribile di rovine materiali e di rovine morali.

Tutto è incerto nella vita nazionale del nostro paese: è incerto il nostro pane, è incerto il nostro lavoro, sono incerte le nostre frontiere, è incerta la nostra pace. Qualcosa, io penso, non è incerto: ed è la volontà di costruire uno Stato democratico capace di vincere tutte le difficoltà e di fronte al quale, se tutto sarà difficile, niente sarà veramente impossibile.

Il Governo chiede ai partiti, a quelli che sono al Governo, a quelli che sono all'opposizione, chiede, al di là dei partiti, a tutti gli italiani ed a tutte le italiane, di prepararsi a questa lotta col sentimento della responsabilità, che ognuno porta di fronte all'avvenire della Nazione. (*Approvazioni*).

Il 26 maggio non saranno più né il Governo né determinati partiti ad avere la responsabilità dei destini d'Italia: sarà il popolo tutto. Tocca ora a noi suscitare nel popolo il sentimento che il nemico peggiore della democrazia è l'indifferenza, allorché si tratta di decidere la forma e la struttura dello Stato.

E tocca egualmente a tutti noi dare forza e vigore al comune convincimento del Governo e della Consulta che noi possiamo dissentire su molte cose anche fondamentali, ma che se ci accordiamo nel riconoscimento della sovranità popolare, niente di irreparabile dividerà la Nazione. Signori, la sera del 26 maggio ognuno saprà quello che deve fare, chi deve sparire sparirà, chi deve avanzare avanzerà forte della investitura del popolo sovrano. (*Vivissimi generali applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Arangio-Ruiz. Ne ha facoltà.

ARANGIO-RUIZ. Colleghi Consultori, porto l'adesione del partito liberale, del suo gruppo parlamentare a qualcuno tra i principali criteri che animano il progetto di legge; porto, nello stesso tempo, l'espressione serena di alcune dubbiezze dello stesso gruppo.

Come ha già fatto il Consultore Bozzi, come ha già fatto il Presidente Nitti – mio vecchio e carissimo maestro – anche io ho alcune dubbiezze da presentare, e le presenterò con quella deferenza che ci dobbiamo gli uni agli altri e con quella serenità che l'ora richiede.

Anzitutto, il gruppo liberale non può che salutare con gioia il grande avvenimento che si è verificato per quel che riguarda il referendum. Di questo referendum noi liberali abbiamo parlato da un pezzo: è oltre un anno che ciascuno di noi, in privati e pubblici conversari, ricorda questa possibilità del referendum, ed è oltre un anno che, ogni volta che da parte nostra una anche timida voce si leva per chiedere il referendum, ci si risponde con parole violente, come se il referendum rappresentasse qualche cosa di antidemocratico.

È perciò che ho visto con grande soddisfazione prendere oggi la parola per il referendum, con termini di persuasione, il Vice Presidente del Consiglio e Ministro per la Costituente, onorevole Nenni, il quale ha fatto del referendum una difesa molto più brillante di quella che ciascuno di noi liberali abbia mai saputo fare. Evidentemente, gli uomini che erano ostili al referendum, che credevano di vedere nel referendum chissà quale macchinazione dei monarchici per sopraffare una volontà repubblicana del vero popolo, hanno finito per ritrovare – quando si sono trovati di fronte al rischio di adottare eventualmente come volontà del Paese una volontà che i cittadini italiani non riconoscessero come la volontà propria – lo spirito democratico delle vecchie e gloriose battaglie, e si sono anch'essi convertiti al referendum.

Per parte nostra, la convinzione favorevole al referendum e, ripeto, soprattutto a

Vincenzo Arangio-Ruiz, Consultore.
Intervento svolto alla Consulta nazionale, 7 marzo 1946

quel referendum che investe il problema fondamentale: monarchia o repubblica, è, anzitutto, rispetto per la sovranità popolare. Poichè è stato affermato che debba il popolo italiano scegliere le istituzioni fondamentali dello Stato che meglio gli convengono, nessuno di noi poteva vedere una soluzione migliore di quella del referendum; perchè quando parliamo nei convegni dei nostri partiti e da una parte riteniamo di rappresentare – come si usa dire – il vero popolo, in confronto ad un falso popolo, e dall'altra parte affermiamo di rappresentare la parte sana della popolazione, non si sa quale sia la parte sana e quale la parte bacata. Allora vogliamo evidentemente sovrapporre alla volontà del popolo italiano una volontà che non è la sua.

Chiedere il referendum significava chiedere che il popolo italiano si pronunziasse esso stesso nella sua indiscutibile sovranità, che si desse finalmente la parola a questo popolo, che ha sofferto 20 anni di fascismo, che ha sofferto la guerra con le sue distruzioni e che ha diritto finalmente di dire qualche cosa.

E non credo davvero che il referendum possa per una parte, e soprattutto per la parte monarchica alla quale io appartengo – è tanto che si chiede che qualcuno si dichiari per la monarchia! – (*Commenti*), rappresentare una sicurezza di vittoria o una garanzia di maggiore vittoria.

Anche di fronte ai comizi pubblici, come di fronte a questa Consulta e a qualunque altra riunione, avverrà a noi, che sosteniamo un istituto che ha già tanto a lungo vissuto, un istituto sotto il quale si sono avute giornate liete e gloriose, ma anche giornate tristi, avverrà di avere molto minor seguito di quelli che sostengono l'istituto repubblicano. La repubblica si presenta certamente agli occhi di tutti quelli, che, per aver sofferto nel passato, vogliono qualcosa di diverso, sotto una veste molto più bella, molto più piacevole di come si possa presentare la monarchia, soprattutto quando questa è difesa – come i monarchici di parte liberale la difendono – non in nome di un diritto divino, che non esiste più, ma semplicemente affermando, come a noi pare, che, per mantenere l'equilibrio pendolare tra i partiti, per riconoscere a quale parte spetti per diritto parlamentare il potere, molto meglio può servire un organo che non sia emanazione di quello stesso corpo elettorale, da cui proviene il Parlamento, e che soprattutto non provenga dal Parlamento stesso.

Io sono figlio di un professore di diritto costituzionale, e ricordo che quando nel 1924 avvenne in Francia il famoso incidente delle dimissioni del Millerand da presidente della Repubblica (Millerand era stato eletto dalle destre, e non si potè decidere a dare il potere alle sinistre, perchè gli pareva di mancare a quei doveri essenziali che erano i doveri del suo partito), mio padre diceva: « Il regime parlamentare è stato creato per la monarchia e con la monarchia può funzionare; un presidente di repubblica si può trovare a disagio in regime parlamentare ».

Ora, evidentemente, voi potete parlare di repubblica che non sia parlamentare, di una repubblica di tipo più o meno presidenziale. Ma noi liberali, che siamo essenzialmente parlamentari, riteniamo che allo scopo di organizzare un governo parlamentare sia da preferire l'istituto monarchico. E se siamo fanatici del referendum, lo siamo appunto perchè non siamo fanatici nè della monarchia, nè della repubblica. Abbiamo fra noi monarchici e repubblicani. Ebbene, gli uni e gli altri sono essenzialmente liberali. Gli uni e gli altri pensano che occorra scegliere quella forma di governo che meglio garantisca la libertà, e gli uni e gli altri sono pronti ad accogliere quella che sarà la decisione della maggioranza. È per questo che noi abbiamo voluto che il popolo decidesse, perchè per parte nostra siamo disposti a seguire lo stato monarchico, come quello repubblicano, a seconda della decisione del popolo. Questo è il nostro pensiero, e mi pare che possa da noi essere in qualche modo raccomandato anche agli altri partiti.

Oggi, mentre il referendum deve aver luogo, è giusto che ci si batta per la monarchia o per la repubblica, è giusto che ognuno professi la sua fede, faccia propaganda perchè la sua opinione trionfi; ma domani, quando il popolo avrà deciso, io penso che tutti noi, buoni cittadini d'Italia, a qualunque partito apparteniamo, dobbiamo essere disposti a servire quella forma di governo che sarà riuscita a trionfare, perchè, in fondo, la forma di governo non è che un mezzo per attuare quella che è la volontà del popolo italiano, volontà che avrà i suoi più autorizzati rappresentanti nei membri della Costituente e dei successivi parlamenti.

Il Vicepresidente Nenni ha concluso il suo magnifico discorso dicendo che la sera del 26 maggio sapremo chi deve ritirarsi e chi deve avanzare. No, onorevole Nenni, sapremo solo in quale direzione devono avanzare tutti coloro che il popolo avrà eletti.

E ciascuno avanzerà con le sue idee sociali, sotto quella egida che il popolo avrà fissata come forma suprema di reggimento politico. Questa è la nostra fede di liberali. (*Applausi*).

Per quel che riguarda i dubbi, essi sorgono anzitutto nei sensi che sono stati così felicemente indicati dall'oratore che per primo ha preso la parola in questa discussione generale. L'onorevole Bozzi ha accennato a varie possibilità di consultazioni popolari al di fuori di quella che riguarda il problema della monarchia e della repubblica. Vi ha accennato, come io stesso vi accenno, piuttosto in un senso di dubbiezze che son sorte nell'animo nostro, anziché in un senso di precise proposte che noi oggi intendiamo presentare alla approvazione della Consulta. L'onorevole Nitti, come il collega Bozzi, ha rilevato che c'era il problema della determinazione dei poteri della Costituente e del referendum. I poteri della Costituente sono determinati dalla legge, della quale porta e porterà per intero la responsabilità il Governo, perché noi, come Consulta, non possiamo che confortare il Governo nell'assumersi questa responsabilità. Ora si è pensato da molti che potesse convenire che invece la Costituente avesse determinati i suoi poteri e i limiti dei poteri stessi dalla volontà popolare. E certamente l'idea è bella e certamente è stata già accolta in altri paesi, come recentemente in Francia. Tuttavia io non ne farei mai oggetto di una esplicita proposta all'Assemblea, perché ritengo che questo sia uno di quei casi in cui si tratta piuttosto di un esame delicato, giuridico e politico di criteri e di limiti, anziché di qualche cosa di semplice e di immediato che parli al sentimento del popolo. Non è possibile che la maggior parte del corpo elettorale si renda conto di quelli che sono i problemi dei poteri e dei limiti della Costituente; cosicché noi potremmo avere dei voti impegnativi irreali, nel senso che non sarebbero l'espressione di una vera convinzione. E poiché credo che il popolo debba votare veramente convinto, cioè in base ad una personale convinzione di ciò che vota, io sarei molto alieno dalla proposta di un referendum di questo genere.

Piuttosto mi pare che meriti molta considerazione l'osservazione che il collega Bozzi faceva relativamente all'opportunità di chiedere, in definitiva, dopo che la Costituzione sia stata elaborata, un referendum popolare per approvarla o meno.

Anche la Costituzione sarà qualche cosa di complesso, ma saranno in essa alcuni elementi così prevalenti, di intelligenza talmente immediata, che facilmente si potrà portare il popolo a formarsi in materia una convinzione precisa. E ritengo che questa sia per la Costituente stessa la migliore delle garanzie, perché una Costituente, che in certo senso è sovrana, in tanto lo è in quanto è una delegazione della sovranità popolare. Ora noi, con il referendum, abbiamo già ammesso che la vera sovranità è del popolo. Troppi sovrani ci sono. È sovrano il popolo ed è sovrana anche la Costituente. Ora, come il potere viene dal popolo, così al popolo dovrebbe ritornare, e sarebbe quindi opportuno che vi fosse, una volta formata la Costituzione, una votazione del popolo.

Il collega Bozzi ha proposto questa votazione successiva del popolo quale referendum conclusivo, in base alla considerazione che bisogna far votare quelli che sono attualmente assenti perché internati, perché prigionieri, ecc., i quali, non potendo votare in un primo momento, appunto perché assenti, voterebbero in questo secondo momento. La cosa è degna della più grande considerazione, ma io trovo che è molto più degna di noi la considerazione che un'Assemblea, la quale si riunisce in un momento indubbiamente difficile della vita nazionale, in un momento che è portato ad avere elementi di grande drammaticità, avrà meglio il senso della sua responsabilità se, in via definitiva, dovrà presentare al popolo il risultato del suo lavoro.

Naturalmente nessuno di noi può diffidare della Costituente, di quella Costituente che tutti abbiamo voluta. Anzi sono stato proprio io che, in occasioni recenti, ho ricordato che non è vero che la Costituente sia stata per la prima volta annunciata dal primo Ministero Bonomi, ma che già fin dalla formazione dell'ultimo Ministero Badoglio si affermò nettamente la necessità di una Costituente. Quindi nessuno di noi può condannarla. Tutti noi riteniamo che essa sia necessaria e che abbia una nobilissima, una grande funzione da compiere, ma riteniamo che meglio la compirà se saprà di dover rendere conto del suo lavoro a quello che è l'unico sovrano, cioè al popolo italiano nel suo insieme.

Qualche altra osservazione vorrei fare, ed in particolare ve n'è una che faccio con molta preoccupazione, perché della Commissione parlamentare fanno parte egregi amici e colleghi ed anche miei egregi discepoli di ieri; ne fa parte anzi qualcuno che è maestro mio, non solo, ma maestro di mio padre: ne fa parte Vittorio Emanuele Orlando, del

quale Nenni stesso ha parlato in tal modo che io non potrei aggiungere nessuna parola per esprimere la profonda reverenza di tutta la Consulta verso di lui.

Ora, anzitutto a Vittorio Emanuele Orlando e poi a tutta la Commissione parlamentare, io vorrei sottoporre un modestissimo dubbio di carattere giuridico relativo all'articolo 3. L'articolo 3, nel testo proposto dal Governo, diceva che il potere legislativo, durante il periodo della Costituente, «resta affidato al Governo». Con questa dizione si vuol significare che il potere legislativo è affidato oggi al Governo in virtù dell'articolo 4 della legge n. 151 del 25 giugno del 1944 e continuerà ad essere affidato al Governo stesso. Oggi invece si vorrebbe usare, attraverso un emendamento che sarebbe proposto proprio dalla Commissione, una nuova espressione: «resta delegato». Io non comprendo che cosa si voglia dire, perché se il potere legislativo è affidato al Governo in virtù del decreto Luogotenenziale 25 giugno 1944, allora evidentemente non *resta* delegato, perché non vi è un'autorità superiore che abbia delegato questo potere al Governo, ma la legge costituzionale ha stabilito che questo potere è del Governo e di nessun altro.

ORLANDO, *Relatore*. Il potere legislativo è sempre delegato, a meno che non appartenga per diritto proprio.

ARANGIO-RUIZ. Quando si dice «resta delegato» si parla di una delega fatta da qualcuno cui il potere legislativo appartiene. E a chi appartiene il potere legislativo? All'Assemblea; ma se l'Assemblea Costituente è in possesso di questo potere può, a sua volta, delegarlo o non delegarlo. Non può il Governo attuale delegare, per il tempo in cui funzionerà la Costituente, un potere che presuppone proprio della Costituente. Questo è qualcosa che giuridicamente non si regge. Ora quello che non si regge giuridicamente molte volte può essere politicamente pericoloso e può essere destinato — ed io credo che ciò non sia nelle intenzioni di coloro che hanno proposto l'emendamento — a sancire che la Costituente avrà non solo il potere costituente, ma anche il potere legislativo, mentre in fondo è nell'istituto della Assemblea costituente che essa debba pensare esclusivamente, od essenzialmente, alla costituzione.

Quando noi avremo stabilito che tutte le leggi di carattere costituzionale, come la legge elettorale, e quelle che l'Assemblea costituente stessa riterrà costituzionali sono di sua competenza, noi avremo già dato alla espressione «Assemblea costituente» il massimo valore possibile, anzi saremo stati larghissimi, perché avremo lasciato alla Costituente stessa il potere di stabilire dove comincia e dove finisce il carattere costituzionale delle disposizioni.

Perciò io non vorrei aumentare, con quella espressione, che potrebbe essere imprudente, di delega, la convinzione che il potere legislativo appartenga in pieno alla Costituente. Perché allora, siccome colui che delega può anche non delegare, la Costituente avrà in pieno il potere legislativo tutte le volte che le venga in mente. Allora a che scopo sancire l'altra norma che le disposizioni fatte dal Governo debbano essere presentate al nuovo Parlamento per la loro ratifica? Evidentemente questo non avrebbe più senso quando il potere legislativo appartenesse alla Costituente. Perciò raccomanderei che su questo punto la stessa autorità della Commissione, attraverso il suo illustre Presidente, volesse introdurre dei chiarimenti.

Poiché parlo a nome del gruppo liberale, debbo anche rilevare un dubbio che è sollevato, se non da parte di tutto il gruppo, da parte di alcuni, a proposito dell'ultimo capoverso dell'articolo 2.

Abbiamo appreso dai giornali che questo capoverso ha dato luogo a molte discussioni in seno alla Commissione, nella quale si è parlato anche di un certo emendamento, al quale poi si è rinunciato.

L'onorevole Bozzi, che ha parlato con tanta chiarezza per primo in questa discussione, ha detto che la disposizione del capoverso dell'articolo 2 deve essere intesa in questo senso: che approvando la monarchia il referendum non farebbe altro che indicare la forma, la quale forma sarebbe proprio come uno stampo da dolci, nel quale poi la Costituente verserebbe il contenuto che crede. Quindi noi avremmo una monarchia instaurata dalla Costituente nel modo che essa ritenga più opportuno. Ora è impressione di molti fra noi che proprio il popolo, quel popolo minuto, quel popolo indifferenziato il quale sarà chiamato a votare per la repubblica o per la monarchia nel referendum, non sia in condizione da giudicare in base a concetti astratti, e che alla mente di ciascuno di quelli che voteranno repubblica o monarchia si presenteranno invece delle idee concrete. Forse meno concrete per quello che riguarda il futuro; ma abbiamo già detto che il futuro dà tutte le speranze, e quindi colui che voterà per la repubblica metterà tutte le sue speranze in questa, e buon per lui. Ma per quello che

riguarda invece la monarchia, colui che voterà per essa intenderà una certa monarchia, penserà cioè a quel tale regime che egli conosce come monarchia italiana e difficilmente gli si presenterà l'idea, la possibilità di quel recipiente a cui accennava l'amico Bozzi. È dunque un'impressione che molti del gruppo liberale hanno, che il giudizio deve essere inteso in un senso più concreto, e che spetti semmai non all'Assemblea costituente, non al popolo stesso nel referendum, ma a quello stesso Istituto che attende di essere giudicato, di indicare in quale forma, per quale via, sotto quale nome, in quale persona, intende essere giudicato, con tutti i vantaggi e con tutti gli svantaggi che possano venire da questa indicazione della persona.

Molti di noi abbiamo l'impressione che solo per questa via si potrebbe dichiarare chiuso il processo politico, a cui nella discussione di oggi accennava l'onorevole Nenni. L'onorevole Nenni parlava del processo politico fatto alla monarchia, che avrà a suo tempo il risultato che deve avere. Ma questo non vuol dire che il referendum debba limitarsi alla indicazione del recipiente e che spetti alla Costituente di cucinare il dolce. La decisione del popolo non può non essere relativa ad un determinato tipo di monarchia, ad una determinata legge di successione, ad una determinata persona reale. Questo è il dubbio che affaccia il gruppo liberale di fronte alla nuova disposizione.

ORLANDO, *Relatore*. Io votai per la soppressione. Se lei propone un emendamento in questo senso, lo voterò.

ARANGIO-RUIZ. Io non propongo nulla. (*Si ride*). Io mi limito a rilevare il dubbio del gruppo liberale. Spetterà poi al gruppo di decidere circa l'opportunità o meno di presentare l'emendamento.

E concludo auspicando che, come l'onorevole Nenni ha affermato con tanto eloquente vivacità e come è stato espresso di nuovo dall'onorevole Nitti, possano le elezioni per la Costituente e il relativo referendum svolgersi nell'atmosfera dell'ordine pubblico meglio custodito, nella volontà di pace più attiva nel cuore di ciascuno, nella massima libertà di propaganda e nella massima libertà di voto.

In questo modo potremo dire davvero di esserci avviati verso la fine di questa lunga crisi che ci ha travagliati, e di vedere finalmente incamminato il nostro Paese verso la sua ricostruzione politica e morale. (*Applausi — Congratulazioni*).

ASSEMBLEA PLENARIA — 1119 — 8 MARZO 1946

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Calamandrei. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signori Ministri, colleghi Consultori. In queste ultime settimane è avvenuto in quest'aula un fenomeno che per me novellino ha prodotto turbamento e sorpresa. Fino a due mesi fa, direi fino a quindici giorni fa, la grande maggioranza dei partiti che sono rappresentati in questa assemblea era d'accordo nel non volere il referendum preventivo sulla questione istituzionale. Erano contrari i partiti di sinistra, e anche i liberali vi accennavano più come ad una ipotesi che come ad una volontà. Si parlava piuttosto di referendum successive, quasi come collaudo del risultato della costituente. Gli amici democratici cristiani parlavano di un referendum intermedio quasi come di una sosta tra i due stadi della costituente, il che avrebbe permesso al popolo di rispondere al referendum dopo essersi informato e orientato sui lavori del primo periodo della costituente stessa.

Gli argomenti di questa opinione prevalentemente contraria al referendum preventivo erano triti, sulla bocca di tutti; pareva quasi cattivo gusto il ripeterli. In sostanza questi argomenti erano due, uno di carattere giuridico e uno di carattere tecnico. Sotto l'aspetto giuridico si diceva che il problema di trovare lo strumento adatto perché il popolo italiano potesse manifestare la sua volontà sulla scelta delle istituzioni era già stato risolto col decreto fondamentale del 25 giugno 1944, che, tra referendum e costituente, aveva scelto definitivamente la costituente. Tornare a discutere del referendum sulla questione istituzionale pareva rimettere in discussione la costituente stessa, fare un passo indietro, tradire un impegno già preso. In sostanza la costituente rappresentava ormai la legalità, quel piccolo filo di legalità che il popolo italiano uscito dalla catastrofe era riuscito a ritessere sulle rovine. Parlare del referendum avrebbe voluto dire

Piero Calamandrei, Consultore.
Intervento svolto alla Consulta nazionale, 8 marzo 1946

spezzare questo filo. Ma, accanto a questo argomento giuridico, ce n'era uno tecnico; quello che il referendum è un mezzo che può servire perché il popolo esprima la sua opinione su argomenti sui quali anche le persone semplici possono avere un'opinione chiara, su questioni talmente semplici che possano essere formulate in un dilemma elementare, quale sarebbe l'apertura di una strada in un senso o in un altro, che può essere oggetto di referendum tra gli abitanti di un rione.

Ma il problema della monarchia o della repubblica si presentava e si presenta con tale aspetto complicato e multiforme che pareva che il modo migliore per esprimere la volontà del popolo non fosse il sistema di democrazia diretta, il referendum, ma il sistema di democrazia rappresentativa, l'assemblea costituente, in cui persone competenti avrebbero potuto discutere fra loro, prepararsi, intendersi e arrivare finalmente ad una definizione del problema a ragion veduta.

Questa era la situazione quindici giorni fa. Ma all'improvviso è avvenuto una specie di capovolgimento, una specie di cataclisma costituzionale, della cui gravità forse ancora non ci rendiamo conto, in modo che di tutte le soluzioni che si potevano pensare come possibili per il passaggio dal regime di governo provvisorio al regime di costituente, è stata scelta, con l'apparente unanimità di tutti i partiti, proprio quella che tutti o quasi tutti scartavano. Perché è potuto avvenire questo?

Signori Consultori, ogni partito ha il dovere di rispondere serenamente a questa domanda. Questi sono giorni solenni che conteranno nella storia d'Italia forse per un secolo. Bisogna avere idee chiare su quello che abbiamo fatto e faremo; bisogna che ciascuno assuma in pieno di fronte al Paese e anche — la parola non è troppo grande — di fronte alla storia, le proprie responsabilità.

Io non condivido il nero pessimismo dell'onorevole Nitti, anche perché il pessimismo non è costruttivo e difetta di quel calore umano che solo serve a superare le grandi catastrofi. Ma non condivido neanche quel senso di euforia che ieri ispirò molti discorsi, compreso quello del ministro Nenni, che dovrebbe essere messo sull'avviso dal vedere che la stessa euforia fu espressa ieri da Arangio Ruiz, rispettabile e convinto monarchico.

Noi eravamo fino a ieri in questa situazione. Avevamo, nel decreto del 25 giugno, l'unica carta costituzionale raggiunta dopo la liberazione di Roma, collaudata e rafforzata dalla liberazione del nord: la costituzione del governo provvisorio che si era impegnato di guidare il popolo italiano fino alla soglia della costituente. Oggi questa costituzione non l'abbiamo più, stiamo per non averla più; e noi in questa assemblea oggi stiamo dando mano a mandarla in frantumi.

Quella costituzione provvisoria non contemplava un mezzo legale per tornare sulle decisioni già prese: si riservavano, all'articolo primo del decreto del 25 giugno, i modi e le procedure. Ma fra i modi e le procedure non rientrava quella di sopprimere la costituente già deliberata o di limitarla e di adottare invece il sistema del referendum, cioè il sistema che in quel decreto del 25 giugno si era già escluso.

Ora, signori Consultori, quando si modifica una costituzione con mezzi che non corrispondano alla legalità stabilita da questa costituzione, con mezzi che non corrispondono a questo ordinamento giuridico, si infrange questo ordinamento giuridico e si fa quello che in linguaggio costituzionale — permettetemi di adoperarlo, anche senza drammatizzare — si chiama un colpo di Stato. Noi oggi, dal punto di vista costituzionale, stiamo dando il nostro parere su un colpo di Stato; larvato, pacifico, euforico, conversato, ma colpo di Stato.

La costituzione provvisoria del 25 giugno 1944 era nata sul vuoto costituzionale, senza potersi riallacciare al passato con un qualsiasi vincolo, sia pur sottile, di continuità costituzionale. Era sorta dai fatti, dalle forze in giuoco, forze di popolo insorto contro la tirannia, forze moderatrici di alleati occupanti. Non è questo il luogo per dare la dimostrazione di questa verità assiomatica del carattere originario e non derivato della costituzione del 25 giugno. Questa dimostrazione è già stata data in maniera insuperabile da un giurista che è dei vostri, o amici democristiani, dal Moriati, in un libro sulla costituente, che è quanto di più serio si sia scritto in questi ultimi anni sull'argomento.

Questa costituzione provvisoria aveva il carattere di un espediente temporaneo: una passerella di fortuna gettata sul baratro scavato tra il crollo del fascismo e la costituente; una passerella di fortuna che doveva svanire appena la costituente si iniziasse. Questo si vede, senza bisogno di indugiarsi sugli articoli del decreto del 25 giugno, sopratutto guardando quella che era in quel decreto la figura del luogotenente.

Quando l'onorevole De Nicola potrà narrare la storia del periodo in cui fu costruito

il decreto del 25 giugno, egli – che ne fu uno dei più benemeriti preparatori – vi potrà spiegare come fu che si volle creare la figura del capo dello Stato in maniera tale da non inquadrarla in nessuno degli schemi statutari. Deliberatamente si volle evitare che questa figura potesse rientrare in quello statuto; nel quale caso si sarebbe potuto invocare una continuità costituzionale che si volle escludere.

In realtà, colleghi Consultori, con quel suo proclama del 12 aprile, in cui manifestò la sua volontà di ritirarsi in maniera irrevocabile a vita privata, il re fece una abdicazione; ma non si volle consacrare nelle forme statutarie questa abdicazione, perché essa avrebbe portato come conseguenza necessaria l'ascesa al trono del successore. Non si volle parlare di reggenza, perché la reggenza avrebbe portato a scegliere il reggente fra i membri della dinastia, e anche questo si volle evitare.

Si parlò, allora, di luogotenenza; ma non della luogotenenza della tradizione costituzionale, del luogotenente che in un momento di temporaneo impedimento del sovrano viene, transitoriamente e revocabilmente, nominato per sostituire, quasi come un mandatario, un sovrano ancora in trono; questa era la luogotenenza della consuetudine costituzionale italiana. Qui, invece, si ebbe un luogotenente che teneva il luogo di un re che non c'era più, un mandatario di un mandante che costituzionalmente non esisteva più; un mandatario del quale, se si deve cercare il mandante, questo poteva essere o il governo provvisorio o, magari, il comando alleato, ma non certo il sovrano, ormai tramontato dall'orizzonte costituzionale.

Dietro il luogotenente, dunque, non c'era il re, c'era il vuoto; e qualunque soluzione per la quale il luogotenente dovesse durare un minuto di più del governo provvisorio che doveva cessare con la Costituente sarebbe, allora, sembrate un assurdo.

Quali sono, dunque, le ragioni per cui si è abbandonato questo terreno giuridico, questo unico solido terreno che c'era in quella incertezza? Perché la situazione in questi due anni è così mutata?

Nella relazione della Commissione è detto che questo non è il momento di rifare la storia. Ma, rifare la storia – per lo meno nei suoi elementi più salienti – è forse l'unico modo, anche per i politici, di avere giorno per giorno la coscienza esatta delle proprie possibilità pratiche, che poi, per noi, vuol dire anche la coscienza esatta del proprio dovere morale.

Non rifarò la storia, ma metterò in evidenza due circostanze che, secondo noi, sono state determinanti in questo capovolgimento.

Prima: il decorso del tempo, quella che i giuristi chiamerebbero la prescrizione breve. La situazione costituzionale creata nel giugno 1944 è stata indebolita, attenuata, consumata dal tempo.

I governi provvisori, come dice il loro nome, sono fatti per durare poco, qualche settimana, qualche mese tutt'al più. Essi devono portare immediatamente alla soluzione definitiva che li legittimi retroattivamente. Il governo provvisorio del giugno 1944 era stato fatto appunto per portare il popolo italiano alla costituente, rapidamente, in poche settimane, si sperava, tutt'al più in pochi mesi. Invece c'è stata la costituente a scoppio ritardato, la tregua istituzionale.

La costituente è un atto rivoluzionario: non si tiene impunemente un popolo per due anni in attesa di un atto rivoluzionario che non viene.

Così, in questa attesa, la situazione costituzionale, creata nel giugno del 1944, ha perduto la sua tensione, ha perduto il suo mordente. Per due anni l'Italia è stata tenuta incatenata dalla sua situazione internazionale, come un ammalato, operato di una grave malattia: l'operazione è riuscita, ma l'ammalato è stato tenuto legato al suo lettuccio per due anni ed i medici si meravigliano che l'ammalato non ripigli le forze...

Allora, in questa attesa, la gente ha cominciato ad accorgersi che il governo dell'esarchia non era il migliore dei governi, e che non corrispondeva in tutto alle esigenze della democrazia. Bella scoperta! Il governo della esarchia era però l'unico governo che potesse portare, in quel vuoto, l'Italia, verso la sua ricostruzione, verso la democrazia, per la via della costituente. Questa era la sua funzione ed in questa sua funzione doveva e deve essere giudicato.

Ed allora è accaduto che, in questa attesa, la gente, che cominciava a rendersi conto delle immense rovine lasciate all'Italia dalla monarchia e dal fascismo, ha cominciato, col facile oblio di chi soffre, a pigliarsela non con la monarchia e col fascismo, ma con l'antifascismo e con l'esarchia.

In questo clima di disfattismo politico hanno cominciato a riaffacciarsi, prime timide, poi sempre più audaci, le nostalgie statutarie, le velleità dinastiche. Piano piano, si è trovata gente di buona volontà, che ha cominciato a sussurrare che i poteri del luogotenente non derivavano dal governo prov-

visorio, ma derivavano dallo statuto. Quale statuto? I costituzionalisti — e tra loro quello che è il più insigne ed anche il più giovane dei costituzionalisti italiani, Vittorio Emanuele Orlando — ci hanno insegnato che lo statuto albertino era una costituzione flessibile, una costituzione elastica, cioè una costituzione i cui articoli potevano essere modificati e abrogati per mezzo delle leggi ordinarie. E di questa elasticità il fascismo si è valso, senza economia, nel ventennio. Ed anche ammettendo che tutto quello che è avvenuto in quel ventennio si sia svolto formalmente in regime di legalità, certo è che le modificazioni e le abrogazioni dello statuto avvenute in quel periodo non si sono limitate ad articoli marginali di poco conto, come quello sui titoli araldici o sulla guardia nazionale. Sono stati, uno ad uno, smontati, pezzo per pezzo, i congegni, i meccanismi, gli ingranaggi essenziali dello Stato italiano monarchico. La monarchia ha cessato, attraverso questa elasticità dello statuto, di essere rappresentativa; ma forse ha cessato anche di essere monarchia. E c'è stato qualche costituzionalista, che ha parlato di «diarchia» e qualche altro che ha parlato di «ducarchia».

Certo è che quando il fascismo è crollato, lo statuto non c'era più; c'era qualche altra cosa, un ordinamento trasformato, crollato il quale non è rimasto che il vuoto. E allora io mi domando e domando ai maestri: se lo statuto non c'era più, quale è stata successivamente la legge che lo ha rimesso in vigore? Non ho mai sentito dire che la elasticità delle costituzioni, per cui esse possono essere abrogate con leggi ordinarie, voglia dire la stessa elasticità delle molle delle poltrone che, quando cessa la compressione, tornano a posto da sé.

Allora è stato detto da altre parti che, indipendentemente dallo statuto, i poteri del luogotenente e del governo provvisorio derivavano da qualche cosa di più lontano, di più tradizionale, da un titolo di legittimazione storica che risaliva al di là del 1848, per cui al di sopra dei decenni e dei cinquantenni vi era una specie di ideale funicolo ombelicale che ricollegava il luogotenente con questa tradizione remota. Insomma, noi avremmo avuto nel giugno del 1944 un governo provvisorio uscito dal popolo, con un luogotenente di diritto divino.

A che cosa si mirava praticamente con queste costruzioni giuridiche, con queste velleità, con queste nostalgie? Era chiaro. Evidentemente a sostituire a poco a poco alla costituente popolare, voluta dal decreto 25 giugno 1944, una costituente dinastica come quella promessa e non mantenuta dalla legge sarda dell'11 luglio 1848, che prometteva, anche allora, per la fine della guerra (secondo la precisa formula che allora si adottò) una costituente la quale «discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale con la dinastia dei Savoia».

Ma tutte queste velleità, incoraggiate dal troppo lungo decorso del tempo, avrebbero potuto essere superate se, come seconda circostanza determinante, come la goccia del reagente che cade nella combinazione chimica e la fa precipitare, non ci fosse stato il fatto nuovo, l'intervento degli alleati.

Di questo aspetto della situazione io parlerò, signori Consultori, con la massima discrezione. Conosciamo i doveri di gratitudine, di rispetto e di affetto che noi abbiamo verso le grandi democrazie; senza di loro non avremmo avuto la libertà, che ci permette di parlare liberamente in quest'aula, senza di loro non avremmo avuto il pane per superare la nostra miseria. Ma l'uomo, anche quando è povero, non vive di solo pane, e noi dobbiamo riconoscere che dalle grandi democrazie alleate la causa della democrazia italiana, di questa democrazia che nasce e si afferma giorno per giorno in mezzo a spaventevoli difficoltà, non ha avuto finora quella comprensione, quell'incoraggiamento, quel sostegno che i nostri compagni dell'esercito di liberazione, quando caddero accanto ai combattenti alleati, avevano sperato. (*Applausi*).

La situazione costituzionale interna dell'Italia è inscindibilmente connessa con la sua situazione internazionale. Noi ci troviamo, signori, in una situazione angosciosa, torturante; noi siamo in regime di armistizio ed armistizio vuol dire limitazione della nostra sovranità; ma la costituente è per definizione sovrana, è espressione di un popolo indipendente: e fare la costituente, che vuol dire sovranità piena, in regime di armistizio, che vuol dire sovranità limitata, può apparire una contraddizione in termini. Ma, viceversa, per fare la pace non basta il governo provvisorio; ci vuole un governo definitivo, uscito dal popolo, che possa firmarla. Quindi per avere questo governo che faccia la pace e che faccia cessare questo stato di limitazione della nostra indipendenza bisogna fare la costituente. Così ci troviamo torturati fra queste due necessità: la costituente presuppone la pace, ma la pace presuppone la costituente.

In questa situazione – che, bisogna riconoscere, è affrontata con serenità – è avvenuto il fatto nuovo: quel suggerimento dei giuristi americani di cui hanno parlato i giornali. Io non so se questo suggerimento sia realmente avvenuto, e non ne conosco – se è avvenuto – i termini precisi. Ne parlo per quel che ne ho letto, per quello che avete letto anche voi. Anche voi sapete quale era l'idea dei giuristi americani, quale era il suggerimento che essi hanno dato al governo italiano per superare il passaggio fra il governo provvisorio e la costituente. I giuristi americani, in sostanza, dicevano: altro è la costituente ed altro è il governo. La costituente è una specie di accademia di studiosi che si deve riunire per studiare e preparare i vari articoli della costituzione. Il governo, intanto, governa. Quando la costituente avrà finito i suoi lavori, presenterà il progetto, il progetto diventerà una costituzione, in base a questa costituzione si nominerà il nuovo parlamento e quando ci sarà, dopo due o tre anni, il nuovo parlamento, allora il governo (quale governo? il governo luogotenenziale?), il governo di coalizione, quello creato nel giugno 1944 cederà i poteri al nuovo governo venuto fuori dalla costituzione approvata, ed entrata in vigore...

Parere rispettabile; ma indubbiamente non aderente alla situazione italiana. Questo è un parere che va benissimo per un popolo che ha i suoi ordinamenti costituzionali in ordine, per un popolo il quale quando si aduna l'assemblea costituente ha un parlamento eletto dal popolo che continua per conto suo a fare le leggi ordinarie. Ma per l'Italia come sarebbe stato possibile che il governo provvisorio di coalizione il cui presupposto era questo: che siccome non c'era la possibilità di consultare la volontà del popolo, ci s'era dovuti contentare per questo di un governo di coalizione rimediato alla meglio) rimanesse a governare l'Italia per un anno o due dopo le elezioni dell'assemblea costituente, quando cioè attraverso queste elezioni si sarebbe visto qualcra la volontà del popolo e si sarebbe saputo qualcra la maggioranza dell'opinione politica popolare? E come era possibile che il luogotenente, emanazione di questo governo provvisorio, potesse continuare tranquillamente a rimanere al suo posto come capo dello Stato, anche quando la votazione per la costituente avesse dato eventualmente un responso, il quale avesse fatto capire che la maggioranza del popolo era contraria al mantenimento dell'istituto monarchico?

C'era poi – forse questo è sfuggito ai giuristi americani – un argomento proprio nella legge che riguarda noi, che riguarda la consulta, l'articolo 30 del decreto 31 agosto 1945 il quale dice che la consulta rimane in funzione fino alle elezioni dell'assemblea costituente. Perché, Signori? La consulta era ed è fino ad oggi uno dei tre organi costituzionali dello Stato attuale: luogotenente, governo e consulta. Perché la consulta il giorno in cui la costituente sarà eletta cesserà dalle sue funzioni? Perché, evidentemente, al posto della funzione consultiva subentrerà, con l'assemblea costituente, la funzione legislativa. Ma allora, se subentrerà la funzione legislativa con l'organo eletto dal popolo, come sarebbe possibile pensare che, caduta la consulta, non debba nello stesso momento cadere il governo provvisorio ed il luogotenente che è stato nominato in quanto questo governo provvisorio esisteva?

Di fronte a questa situazione creata dal fatto nuovo, che hanno fatto i ministri? Per evitare il peggio hanno dovuto ricorrere ad una soluzione eroica: il referendum istituzionale. A questa soluzione eroica l'unico che si sia opposto fino in fondo è stato, per la storia, il partito d'azione. Tutti gli altri partiti, compresi quelli di sinistra, vi hanno aderito senza troppa riluttanza; ed avete sentito ieri dalla calda parola del ministro Nenni con quanto ottimismo egli consideri le conseguenze di questa soluzione.

Noi ci auguriamo che questo ottimismo sia confermato dall'avvenire e faremo da parte nostra, per la comune vittoria della repubblica democratica, tutto il nostro dovere; ma non possiamo dimenticare che furono proprio i facili ottimismi che nel 1922 lasciarono che salisse al potere il fascismo!

I nostri ministri al governo, ai quali siamo fieri di riconfermare qui tutta la nostra solidarietà, si sono battuti fino in fondo per la difesa della legalità costituzionale; specialmente l'amico Cianca, il quale sapeva, per avervi partecipato personalmente, da che battaglia era uscita nel giugno 1944 la conquista della costituente sovrana; e per non tradire questa legalità hanno offerto le loro dimissioni, chiedendo però, per carità di Patria, l'assicurazione che la loro uscita dal ministero non avrebbe significato crisi del ministero De Gasperi. Ma questa assicurazione non si poteva dare; sarebbe stata la crisi alla vigilia della costituente e alla vigilia della pace, la crisi che avrebbe rovinato la costituente e la pace, la crisi di cui qualcuno sta in attesa dietro la cantonata. (*Approvazioni*).

E allora il partito d'azione, quantunque senta più di ogni altro i pericoli di questa situazione creata da responsabilità non sue, è rimasto al suo posto, anteponendo al suo interesse di partito l'interesse della democrazia e della repubblica.

E così, colleghi Consultori, noi ci troviamo dinanzi al referendum sulla questione istituzionale. La battaglia politica ormai, senza sterili recriminazioni, va posta su questo terreno: bisogna vedere con serenità quali sono i pericoli e quali sono i vantaggi per la democrazia.

Pericoli: io non vi parlo signori Consultori dei pericoli che possono minacciare questo o quel partito, non faccio escogitazioni o previsioni su quelle che potranno essere le probabilità più o meno favorevoli del referendum per quel partito o per quest'altro; io vi parlo di pericoli più gravi e più alti, pericoli che possono coinvolgere la pace civile del nostro Paese e perfino la sua unità.

Nel congegno di questa legge vi è un difetto fondamentale: il dualismo, l'antagonismo, il pericolo di conflitti tra referendum e costituente. Il ministro Nenni ieri ci disse: io non ho paura di questi pericoli perché il voto per il referendum e il voto per la costituente saranno contemporanei, e saranno, in sostanza, espressione di un unico atto. Non sono di questo avviso. La legge non vieta all'elettore di dare il suo voto nel referendum a favore della monarchia o della repubblica e di votare poi nell'elezione alla costituente per una lista o per un candidato che sia repubblicano o monarchico, al contrario del voto che egli ha dato nel referendum. E allora se la maggioranza a favore della monarchia o della repubblica sarà esigua, ci sarà la possibilità che attraverso il giuoco delle preferenze personali, nell'assemblea costituente risulti una piccola maggioranza per la repubblica mentre nel referendum era risultata una piccola maggioranza per la monarchia; o viceversa. E allora che cosa avverrà? Vorrete imporre agli eletti all'assemblea costituente che saranno maggioranza sia pure piccola in un certo senso, di creare un nuovo stato contro la loro coscienza, contro la loro maggioranza, per inchinarsi ai risultati del referendum? Nella legge non c'è alcuna disposizione che limiti espressamente i poteri della costituente in relazione all'esito del referendum; c'è un accenno di ciò nella relazione, ma la relazione non fa legge.

Nella legge elettorale non c'è alcun mandato imperativo, né potrebbe esserci. E voi potete sul serio pensare che domani, anche se il referendum sarà stato a piccola maggioranza favorevole alla repubblica, in una costituente in cui per questo spostamento di voti resultasse invece una lieve maggioranza di eletti monarchici col luogotenente alla testa, sarebbe disposta questa maggioranza monarchica a costruire serenamente e secondo la sua coscienza la nuova repubblica italiana?

Questo è un grave pericolo. Ma l'altro pericolo, secondo me, è ancora più grave. Non voglio drammatizzare, ma ho proprio l'impressione che noi in questo momento stiamo trattando non tanto degli articoli di una legge elettorale, quanto della sorte dell'unità d'Italia. La costituente, eletta attraverso la proporzionale, aveva questo grande vantaggio; che non accentuava la differenza. La proporzionale, come voi sapete, e come disse quel grande italiano e giurista che era Francesco Ruffini, ha un'efficacia coesiva, opera fra regione e regione in quello stesso modo – egli diceva – con cui i legnaiuoli fanno operare quella giuntura tra pezzi diversi che si chiama giuntura a coda di rondine. Il fatto che in ogni regione d'Italia vi siano gli stessi partiti, anche se in esigui gruppi, fa sì che gli eletti degli stessi partiti, dalla Sicilia al Piemonte, unifichino tutto lo Stato attraverso il sistema proporzionale.

Il referendum invece è un mezzo brutale. Il referendum trascura tutte le questioni nelle quali alcuni partiti diversi si possono trovare concordi. Tutti i partiti, anche i più lontani da quelli che sono qui rappresentati, hanno dei punti di contatto, hanno delle questioni su cui si trovano d'accordo, e questi sono vincoli coesivi. Nel referendum tutti questi punti di contatto, questi punti comuni scompaiono: tutto si riduce brutalmente a questa questione fondamentale: monarchia o repubblica. E io penso, o Signori, con grave preoccupazione, ad una carta geografica della nostra penisola, nella quale eventualmente l'esito del referendum si potesse segnare con dei colori, e si vedesse che una metà possa uscire dal referendum tutta rossa e una metà tutta azzurra. Auguriamoci, signori Consultori, che la brutalità del referendum non porti al pericolo di vedere che, per questa frattura tra colorazioni troppo intense, si attenui e si accechi la tinta unificatrice che è di tutti noi: il tricolore.

Per attenuare questo pericolo e far sì che il referendum si risolva in vantaggi, occorre che la lotta elettorale si svolga con assoluto ordine e con assoluta sincerità. A questo miravano le proposte che il compa-

gno Boeri vi ha illustrato: l'accantonamento della luogotenenza durante il periodo elettorale mirava a garantire onestamente l'ordine pubblico. Quando mai si è sentito dire che durante il dibattimento, o durante il verdetto, il mantenimento dell'ordine nell'aula d'udienza sia stato affidato ad uno dei giudicandi? E l'altra proposta volta a far sì che le liste, o almeno i singoli candidati, dichiarassero prima del referendum la loro preferenza per la monarchia o la repubblica, mirava a garantire la sincerità della lotta elettorale ed a ridurre al minimo le possibilità di conflitti tra referendum e costituente.

Questo è un punto di cui anche il presidente De Gasperi ha riconosciuta tutta l'importanza, quando ha dichiarato che i partiti hanno l'obbligo morale, per una elementare esigenza di onestà politica, di manifestare prima del referendum la loro preferenza sulla questione istituzionale...

PRESIDENTE. Consultore Calamandrei, l'assemblea lo ascolta con molto interesse; ma è mio dovere dirle che il tempo a sua disposizione è trascorso. (*Commenti*).

CALAMANDREI. Colleghi Consultori, debbo terminare dicendo che ieri io ho ascoltato i discorsi che si sono pronunziati in questa Aula con grande ammirazione; ma quello che mi ha commosso di più è stato il discorso del mio vecchio amico Arangio-Ruiz, quando ha dichiarato onestamente, e sinceramente, la sua fede monarchica. Caro amico Arangio, anche ora, come allora, come vent'anni fa: quando parlavamo insieme di politica: ricordi? Tu eri monarchico, io ero repubblicano. Fa piacere, dopo vent'anni, di ritrovarsi tutti e due coerenti, ciascuno della stessa idea di allora.

Però debbo dire che tu, per mantenere la tua fede monarchica, hai dovuto faticare, dopo tutto quello che la monarchia ha fatto di male all'Italia, assai più di me che non ho dovuto punto faticare per rimanere repubblicano. (*Applausi — Ilarità*).

Ma accanto a discorsi sinceri, come quelli di Arangio, si sono sentite dichiarazioni agnostiche. Coloro i quali dicono che sulla questione istituzionale deve decidere il popolo mi fanno venire in mente quel che accadde a Firenze quando si discuteva della nuova facciata del Duomo. C'erano due fazioni in città: quelli che stavano per la tricuspidale e quelli per la basilicale. Gli architetti discutevano; ciascuno andava intorno per le vie a far proseliti, a raccoglier firme sulle loro liste. E un giorno che c'erano in piazza del Duomo due gruppi che discutevano, d'un tratto uno dei fautori di uno di questi gruppi si muove; vede un giovane triste che stava appoggiato al muro, pensieroso, e gli dice: «Signore, lei è per la tricuspidale o per la basilicale?». Questi si scuote e, come destandosi da un sogno, risponde: «Signore, mi fa un piacere? Mi presta cinque lire?». Evidentemente, egli non era un architetto; non s'intendeva di architettura. Ma che simili discorsi, di gente che dice di non intendersi di politica, si sentano fare da capi di partiti politici, questo è il colmo della meraviglia! (*Applausi*).

Con questo, signori Consultori, io sono alla fine. Il referendum avrà anche i suoi vantaggi. Io ne vedo due soprattutto.

La legge è stata opportunamente congegnata in modo da porre il dilemma non tra monarchia e repubblica, ma tra dinastia e repubblica. In questo sono assolutamente concorde con l'oratore eloquente che mi ha preceduto. Se il referendum sarà per la monarchia, il luogotenente resterà al suo posto, resterà al suo posto in Casa Savoia.

Ho sentito dire che un pensiero che ha turbato in quest'ultimo tempo i sogni del luogotenente è stato questo: il timore che, se il problema della monarchia si fosse posto in termini astratti, sarebbe venuta fuori qualche altra onesta famiglia a concorrere all'ufficio; e si è parlato anche di un pretendente borbonico. (*Ilarità*).

Orbene, con questa legge, il pericolo è allontanato; l'elettore dovrà scegliere non tra repubblica e monarchia in astratto, ma tra repubblica e dinastia, nelle sue relazioni storiche concrete, lontane e recenti: nelle sue relazioni col fascismo, nelle sue relazioni colla sconfitta, nelle sue relazioni con questa immensa distesa di rovine nelle quali si riesce ancora a vedere, tra i calcinacci, su qualche pietra, lo stemma sabaudo sposato col fascio littorio. (*Applausi*).

Il secondo vantaggio del referendum sarà quello, signori Consultori, di aver purificato l'aria e di aver fatto sì che a destra e a sinistra ci si veda meglio e ci si senta più vicini. La battaglia si è semplificata; lo schieramento si è ridotto lineare: o di qua o di là. E speriamo che non ci siano partiti neutrali che si appartino da questo schieramento e che, come eserciti di ventura, aspettino a dopo la battaglia, per mettersi dalla parte del vincitore. (*Applausi*).

Io ricordo, amici, – e con questo termino e vi chiedo scusa – un episodio della battaglia di Firenze. Dopo che furono saltati i ponti e la parte a sud dell'Arno fu liberata, pas-

sarono molti giorni – una diecina – prima che di là, dalla parte a nord del fiume, scoppiasse l'insurrezione. Ma una mattina, all'alba dell'11 agosto, quelli che erano rimasti nella parte liberata udirono ad un tratto dalla parte di là, in mezzo ai fumi e alle rovine degli incendi, squillare le campane di tutte le torri, di tutti i campanili: e in mezzo si riconosceva la vecchia Martinella. Allora, mi raccontò uno che vi assistè, a quel suono si ebbe la sensazione quasi miracolosa che il cielo diventasse sereno. Tutti quelli che erano lì, a qualunque partito appartenessero, si videro vicini e si sentirono fratelli: sapevano tutti da che parte si doveva andare; non desideravano altro che di lanciarsi sulle poche rovine affioranti dalla corrente – le rovine dei nostri ponti – e di passare l'Arno e di trovarsi di là...

Signori Consultori, nei fumi della lotta politica, io ho la sensazione che, al di sopra di noi, quelle campane non abbiano ancora cessato di suonare. Il cielo sopra di noi può essere ancora sereno: per la repubblica democratica di Mazzini, si tratta di lanciarsi sulle rovine e di trovarsi, finalmente, al di là del fiume! (*Applausi vivissimi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Consultore Gonella.

GONELLA. La Democrazia cristiana non presenterà emendamenti a questo progetto di legge, che è stato sottoposto alla Consulta. Essa intende dare una prova di quello spirito di concordia, al quale si appella la relazione ministeriale.

Tutta la nostra discussione avviene sotto l'imperativo dell'urgenza e della necessità di legittimare un Governo di fatto, il quale – come ben disse il Presidente Orlando nel corso dei lavori della nostra Commissione – se è migliore di un Governo inesistente, cioè di un'anarchia, è sempre peggiore di un Governo legittimato.

L'Italia ha avuto la sua rivoluzione: una rivoluzione attuata con l'intervento di armi straniere, come spesso avviene ed è avvenuto nelle rivoluzioni di tutti i tempi. La rivoluzione è consistita nel fatto che l'Italia ha saputo rovesciare non solo il suo sistema interno, eliminando il fascismo, ma anche il suo sistema internazionale, eliminando e frantumando la politica dell'Asse. E questa rivoluzione è costata dolore e sangue al nostro popolo, è costata il fiore delle nostre generazioni, è costata le lacrime delle nostre donne. Ora, malgrado i tentativi di civettare i Comitati di salute pubblica, dobbiamo dire che il vecchio e scompaginato ordinamento costituzionale è rimasto praticamente in piedi. I Governi, tutti i Governi che si sono succeduti in questi due ultimi anni, sono stati sì designati dal Comitato di Liberazione – il quale in un certo senso si è assunto una funzione analoga a quella del Parlamento – ma sono stati però nominati dal Capo dello Stato, ed è questa nomina che conferisce il potere al Governo.

BENCIVENGA. Qui è l'equivoco!

GONELLA. Appunto perciò urge rinnovare anche questa struttura giuridica, questa struttura costituzionale dello Stato, e per rinnovarla non abbiamo bisogno di giocare con la rivoluzione.

Il nostro dramma lo abbiamo già sofferto, e non c'è alcuna necessità di accendere nuove micce. Non c'è bisogno neppure di quei film che sarebbero in preparazione sotto il patronato del Ministero della Costituente, e che dovrebbero far vedere al popolo italiano i drammi delle rivoluzioni di America, di Francia e di Russia; cose che, fra l'altro, possono finire per far sorridere il pubblico in quest'epoca della bomba atomica. Quindi, non drammatizziamo nulla; e soprattutto – questo è il fermo proposito del nostro partito – non drammatizziamo le elezioni.

Il Vicepresidente Nenni ha ieri opportunamente ricordato la famosa dichiarazione di Mosca del 1° novembre 1943: dichiarazione che riconosce all'Italia il diritto di scegliersi una propria forma di Governo «con mezzi costituzionali». Non so quanto questa dichiarazione impegni il Governo italiano: forse ce lo potrà spiegare il nostro Ministro degli esteri. Ma sono certo che è interesse preciso del popolo italiano che i nostri sistemi siano rinnovati con metodi costituzionali. Abbandoniamo quindi i vecchi ordinamenti; abbandoniamoli senza fiori e senza rimpianti, e mettiamoci all'opera per la costruzione dello Stato nuovo.

Il collega Calamandrei ha poc'anzi toccato un tasto particolarmente sensibile. Questa esigenza del rinnovamento interno è anche una esigenza di ordine internazionale. Infatti, noi ci dibattiamo in un singolare circolo vizioso, in una situazione che potremmo dire paradossale. Per ratificare il trattato di pace, abbiamo bisogno di una Assemblea rappresentativa; d'altra parte, perché la Costituente sia libera e sovrana abbiamo bisogno di una indipendenza che solo il trattato di pace ci può assicurare.

È questa la storia dell'uovo e della gallina. Da quale parte si comincia? Noi in-

Guido Gonella, Consultore.
Intervento svolto alla Consulta nazionale, 8 marzo 1946

tanto cominciamo a fare ciò che dipende solo da noi, cominciamo col ricostruire la nostra casa avendo l'occhio fisso ad una pace onorevole, perché l'esperienza di Weimar ci ammonisce che la più perfetta delle costituzioni moderne può franare sotto il peso di una pace umiliante.

Discutiamo quindi questa legge senza dimenticare la sua necessaria inquadratura storica, poiché un intensa e tragica storia abbiamo vissuto. Domando perdono ai colleghi se dovrò entrare anche in un ordine di considerazioni storiche, perché solo nel suo quadro storico questa legge può apparire in una giusta luce.

Nenni ha rievocato Salerno; La Malfa ci ha ricordato, con note di una certa melanconica tristezza, lo spirito della politica dei Comitati di liberazione. A Salerno — tutti lo riconoscono — si è lavorato in condizioni veramente eccezionali. Si trattava di un Governo costituito negli ambulacri di un albergo di Roma, mentre gli alleati tenevano il cronometro alla mano. Era composto di uomini onorevoli e rispettabili, alcuni dei quali però non si vedevano da circa venti anni. Non esprimeva con sicurezza quello che si direbbe un cosciente movimento dell'opinione pubblica, e soprattutto rappresentava solo mezza Italia, perché l'altra metà dell'Italia era ancora occupata dallo straniero. Quale meraviglia quindi se non è uscito da quel Governo un gioiello di saggezza politica e di tecnica giuridica? La colpa non è certo del Presidente Bonomi, di cui tutti noi stimiamo le alte qualità; non è certo neppure della sua *équipe* ministeriale. La colpa, se colpa vi è, è di quel destino che gravava su qualsiasi formazione ministeriale in quell'ora storica; era il destino del compromesso con gli alleati, con la monarchia e con le altre forze che potevano avere voce in capitolo in quel momento, poiché (e questo è il punto che non possiamo dimenticare, per quanto doloroso) a Bari era caduta la radicale e definitiva soluzione rivoluzionaria della crisi italiana.

Si era così entrati in quello che fu detto, e giustamente, il limbo istituzionale; limbo dal quale noi oggi vogliamo evadere. E se fossero qui presenti Pacciardi e Lupinacci sarebbero ambedue con noi d'accordo nel riconoscere che è nell'interesse comune delle correnti più estreme ed opposte uscire dall'equivoco nel quale ci troviamo prigionieri. Questo è lo sforzo del Governo, questo è il nostro sforzo, discutendo ed approvando la legge che ci è stata sottoposta.

Salerno aveva lasciato una porta aperta, una piccola porta aperta, ed era l'articolo 1 il quale, fra l'altro, dice: « I modi e le procedure saranno stabilite con un successivo provvedimento ». Ebbene, il Governo ha avuto la forza o la buona volontà di entrare attraverso questa porta stretta; ha sfondato varie pareti, si è trovato in mezzo ad un nugolo di calcinacci, ma, comunque, è riuscito a prepararci un'aula tollerabile in cui sarà possibile tenere la Costituente.

Questa legge comincia con un avverbio: « Contemporaneamente ». Un lungo avverbio. Se fosse una Enciclica pontificia la si chiamerebbe l'Enciclica « Contemporaneamente » (*Si ride*).

Si vede che non viviamo più negli anni beati in cui un Ferdinando Martini poteva avere il tempo e l'opportunità di cesellare anche stilisticamente i testi legislativi ed i nostri codici.

Ma questo avverbio « contemporaneamente » va rilevato perché appare significativo; con tale l'avverbio si introduce la novità del *referendum*. Io dissento da coloro i quali, come l'illustre collega Calamandrei che ha testé parlato, sostengono che questa legge ha violato la lettera e lo spirito del decreto di Salerno il quale, fra parentesi, non è una delle dodici tavole. Salerno non prevedeva il *referendum* ma non lo escludeva né esplicitamente né implicitamente; non contemplava la necessità del *referendum*, ma non ne escludeva la possibilità. Discordi sono gli interpreti, e intendo mettere fra gli interpreti anche alcuni illustri amici che hanno partecipato alla formazione di quel testo legislativo; ma è certo che, se la legge di Salerno avesse voluto escludere in maniera categorica il *referendum*, l'articolo 1 avrebbe dovuto dire: « Le forme istituzionali saranno scelte da una Assemblea eletta dal popolo italiano »; invece s'è detto: « Le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano », e si è aggiunto che « a tal fine nominerà una Assemblea Costituente ». Qui vi è il compromesso, il compromesso fra i sei partiti, il compromesso che ci offre la possibilità di distinguere due momenti, come ha ben notato il collega Arangio Ruiz: il primo momento è quello della scelta delle forme istituzionali (è il popolo italiano che sceglie), ed il secondo momento è quello dell'elaborazione ed approvazione della nuova carta costituzionale che sarà naturalmente opera dall'Assemblea costituente. La quale dovrà realizzare, concretare, incorporare, in un organico sistema costituzionale quella che sarà stata la scelta che il popolo avrà fatta. I due momenti sono distinti ma non sono separati;

anzi sono contemporanei o contestuali, come si suol dire. Comunque sono complementari. L'espressione «a tal fine», questa così discussa espressione, indica il nesso, il legame fra questi due momenti: quello della democrazia diretta del *referendum*, e quello della democrazia indiretta e rappresentativa della Costituente.

Fra l'altro, è opportuno ricordare la singolare ordinanza francese del 21 agosto 1944 (qualche volta può far piacere essere copiati anche dai francesi). Ebbene, i francesi, che forse avevano compulsato il famoso decreto di Salerno, con la loro legge (che è dell'agosto e che è quindi posteriore alla nostra) hanno stabilito: «Il popolo francese deciderà sovranamente sulle sue istituzioni, ed *a tal fine* sarà convocata un'Assemblea costituente». S'è usata la stessa espressione per indicare la volontà – che poi è stata attuata – di distinguere l'espressione diretta della volontà popolare attraverso il *referendum* dall'elaborazione della costituzione per opera di una Assemblea costituente. Quindi, come esattamente rilevò il Vicepresidente Nenni, il *referendum* non si contrappone alla Costituente, né noi abbiamo mai pensato di contrapporlo in modo che si potesse dire: Costituente o *referendum*. Il *referendum* integra la Costituente: Costituente e *referendum*.

Non mancarono, e non mancano anche in questa Assemblea, aspre critiche contro il *referendum*. In genere, nella stampa e nella pubblica discussione si pongono due problemi. Il primo problema è questo: il *referendum* è espressione di un metodo democratico? (Sembra una domanda ingenua, ma tutti l'abbiamo sentita ripetere varie volte). La seconda domanda è questa: ammesso che il *referendum* sia un metodo democratico, è il popolo italiano maturo per il *referendum*?

Perché il *referendum* non sarebbe un metodo democratico? Perché, si dice, dà sempre ragione al potere costituito. Ma sapete dirmi, colleghi, qual'è oggi in Italia il potere costituito? Non siamo tutti d'accordo nel riconoscere che viviamo in un «limbo costituzionale»? Oggi il potere in Italia è una contraddizione, perché vi è da una parte una monarchia declassata a Luogotenenza, e dall'altra parte vi è un Governo il quale, malgrado la tregua, si è, almeno nella sua grande maggioranza, dichiarato per la repubblica. Il Luogotenente, se lo crede, se lo può, se lo vuole, difenderà i suoi interessi; ma anche il Governo difenderà i suoi interessi, e voi sapete che il Governo ha quei poteri così modesti, quei poteri modestissimi che si chiamano nientemeno che «pieni poteri». Si potrebbe dire che i nostri ministri possono fare e disfare ogni cosa, proprio come i Re di Francia. (*Si ride*). Comunque, vi è il gravissimo articolo 7 – e sottolineo gravissimo – il quale, con un procedimento che se noi avessimo qui tempo e opportunità di analizzare potremmo trovare difficilmente giustificabile, scioglie il cittadino da tutti gli impegni che lo legano alla monarchia.

Si obietta ancora che il *referendum* esprime quasi sempre una volontà non libera, ma direttamente o indirettamente coartata. Ora, sapete, colleghi, quali sono i *referendum* sicuramente menzogneri? Sono quelli che fingono una alternativa, mentre di fatto non lasciano alcuna possibilità di alternativa; a questo proposito, è stato giustamente ricordato il precedente dei plebisciti per l'unità d'Italia. Credete forse che Vittorio Emanuele II avrebbe abbandonato Roma, Firenze, Napoli, Palermo, e se ne sarebbe tranquillamente ritornato a Torino nel caso in cui il plebiscito non gli fosse stato favorevole? No, non sarebbe tornato, perché l'Unità era stata realizzata in forza di azioni belliche e non in forza o in virtù di un consenso popolare. Il consenso popolare veniva richiesto come qualche cosa di aggiuntivo, come qualche cosa che serviva, per dirla col Machiavelli, a «colorare» con volontà di popolo ciò che era stato conseguito con la forza delle armi.

Si dice ancora come col *referendum* i coscienti attivisti restano battuti dalla massa amorfa. Ma compito degli attivisti non è certo quello di aver ragione ad ogni costo. Questi signori attivisti hanno il compito di educare la massa e di trarla fuori dell'amorfo. Non bisogna confondere, come spesso si confonde, l'oggettivo problema del *referendum* con il soggettivo proposito che ognuno ha di cercare il mezzo più adeguato per assicurare il successo ad una propria politica. Nella scelta del mezzo non si deve lasciarsi guidare dai propri desideri o previsioni sull'esito della consultazione.

E allora gli avversari al *referendum* si ritirano su un'altra trincea e dicono: il popolo italiano non è maturo, il popolo non saprà rispondere coscientemente. A noi sembra che il popolo non si meriti questa squalifica, poiché saprà e potrà rispondere coscientemente; e per quanto riguarda la tecnica della risposta, è certo che perfino gli analfabeti potranno rispondere, perché il nostro Governo si scervellerà fino al punto da riuscire a trovare due simboli così chiari, così intuitivi,

così espressivi dei due regimi, che lo stesso povero analfabeta non dovrà certo sforzarsi per dare uno sguardo, fare un segno, e quindi scegliere senz'altro.

Una volta ogni secolo si potrà pur fare una domanda diretta al popolo. Il quale non deve essere considerato come un gregge di pecore pronto a farsi tosare da chi vuol vendere la lana al mercato. Se il popolo non è maturo per il *referendum*, allora si dovrebbe concludere che non è maturo nemmeno per il suffragio universale, per l'elezione della Costituente. Ad ogni modo, ammesso che non sia maturo, si crede forse di renderlo maturo tagliandolo fuori perennemente da ogni possibilità di una decisione diretta? (*Approvazioni*).

Per noi, democratici cristiani, il *referendum* è il più democratico dei sistemi. Innanzi tutto, permette al popolo di esercitare la sua sovranità senza bisogno d'intermediari, eliminando gli inutili diaframmi tra l'individuo e lo Stato, tra il popolo e lo Stato.

Fu il totalitarismo che introdusse l'infausta teoria e prassi dello Stato di partito, il *Partei-Staat* dell'hitlerismo, che poi condusse all'asservimento dello Stato al partito, non più mediatore ma violatore della volontà popolare e sovvertitore del nostro Stato di diritto.

Il *referendum* permette inoltre di non identificare il destino transitorio di candidati locali col più decisivo destino di un regime. Ci permette inoltre, per la prima volta nella nostra storia, di avere un regime voluto direttamente dal popolo, il quale poi, eleggendo la Costituente, si darà una Costituzione che non sarà di iniziativa regia, ma di iniziativa popolare.

Inoltre, è certo che il *referendum* conferisce maggior prestigio alle decisioni che vengono prese, e libera la Costituente dal più spinoso dei suoi problemi, facilitando alla stessa minoranza, che accetterà lealmente il verdetto popolare, la collaborazione con la maggioranza per la formazione del nuovo ordinamento costituzionale su un terreno di larga e comune intesa.

Infine, il *referendum* evita il pericolo della duplicità dei poteri, pericolo assai grave, anche se si tratta di poteri provvisori. Il *referendum* evita o riduce al minimo possibile la pericolosa frizione fra un regime che tramonta e un regime che sorge. I partiti di popolo non temono l'appello al popolo. Chi teme d'interpellare direttamente il popolo non è democratico, e la nuova democrazia non può sorgere con un attentato alla democrazia. (*Applausi*).

All'onorevole Boeri, che poco fa ha parlato argomentando con rigore logico su quelle tesi che abbiamo sentito varie volte ripetere in quest'aula, obbietto che votare per un partito – beninteso per un partito che abbia preso posizione prima del *referendum* sulla questione istituzionale, perché un partito che si rispetti e che abbia coscienza della sua funzione educativa non può non prendere posizione prima del voto (*Approvazioni*) – votare per un partito non significa necessariamente e specificamente votare per quella particolare forma istituzionale che è sostenuta da quel partito.

Nell'elettore il voto di lista può essere determinato da una solidarietà di classe, o da una fede religiosa, o da interessi o da simpatie personali; interessi ideali o non ideali, ai quali l'elettore, nella sua coscienza, può essere disposto a sacrificare perfino le sue preferenze sulla questione istituzionale.

Quindi, bisogna distinguere i giudizi quando variano i criteri con i quali si esprimono questi giudizi. E distinguendo il voto del *referendum* dal voto per la Costituente, si ottiene un duplice beneficio: si discrimina l'effettiva volontà dell'elettore sulla questione istituzionale, che viene isolata; e, in secondo luogo, si qualifica il regime repubblicano o eventualmente monarchico per il quale si intende votare. Quindi, non si tratta solo di quel rosso o di quell'azzurro del quale oggi ha parlato il collega Calamandrei; si tratta di vedere come in quel campo, ritenuto integralmente rosso, ci sia invece posto per altri colori. Oltre a votare con il *referendum* per la repubblica o per la monarchia, si dice anche, con il voto di lista, se si vuole la repubblica della falce e del martello o la repubblica dello scudo crociato; e poi, con le preferenze personali, si dice se si vuole la repubblica di Nenni, o la repubblica di Togliatti, o la repubblica di De Gasperi. (*Ilarità — Applausi al centro*).

Qualcuno a questo punto si chiede: « Ma, e la disciplina di partito dove va a finire? » Noi rispondiamo che i partiti sono al servizio degli elettori, e non gli elettori al servizio dei partiti (*Bene!*). L'Italia ha visto crollare la sua classe dirigente, e i partiti oggi hanno certamente, e debbono avere, una funzione educativa nella vita nazionale, ma non hanno però necessariamente una funzione determinante. La libertà delle coscienze individuali va anzitutto rispettata.

E vengo ora brevemente ad un secondo ordine di considerazioni.

La Democrazia cristiana, come voi sapete, ha sostenuto e sostiene il *referendum*. Però, a questo punto conviene fare una precisazione: l'onorevole De Gasperi ha più volte chiaramente detto, anche in pubbliche interviste, che egli quando parlava di *referendum*, intendeva alludere ad un *referendum* da indire non prima dell'inizio dei lavori della Costituente, ma nel corso dei lavori della Costituente...

Una voce. Molto meglio!

GONELLA. ...cioè dopo che la Costituente abbia fissato quelli che dovranno essere i principî informatori della nuova costituzione. Comunque, abbiamo accettato questa transazione, e abbiamo accettato il *referendum* preventivo.

La Democrazia cristiana però prega vivamente il Governo di tener presente – nella revisione di qualcuno dei criteri ispiratori di questa legge – che è vivo in noi il desiderio di un *referendum* popolare sulla limitazione dei poteri della Costituente.

La sfera di competenza della Costituente deve essere fissata. Qualcuno si chiede: Vogliamo una Costituente sovrana (e quindi senza limiti), o vogliamo una Costituente non sovrana, e quindi con limiti? Il problema è posto in una maniera sofistica e artificiosa. Ogni sovranità implica dei limiti, e dei limiti che devono essere non solo soggettivi ma anche oggettivi. L'arbitraria autolimitazione soggettiva dello Stato, è stata l'anticamera del totalitarismo, e finì per seppellire il nostro Stato di diritto. Non bastano i limiti soggettivi, gli autolimiti; occorre riconoscere anche dei limiti oggettivi, che sono posti in essere dal diritto naturale, dalla legge morale. Voi non potrete certo pensare che domani una Costituente sancisca l'obbligo del furto o dell'omicidio, perché la Costituente, per quanto sovrana, troverà necessariamente nella legge morale un limite del suo sovrano potere legiferante. Oltre questo limite etico, ci sono i limiti posti in essere dalla legge positiva; per esempio, un trattato internazionale crea delle obbligazioni, e quindi crea delle limitazioni della sovranità. Non parliamo poi di un trattato di pace che, spesso, limita duramente e brutalmente la sovranità e l'indipendenza di un popolo.

Insomma, possiamo dire che ogni diritto implica un dovere, e, implicando un dovere, implica una limitazione. Noi, combattendo il totalitarismo, abbiamo inteso combattere anche la dottrina della sovranità illimitata, che è stata una delle principali cause dell'anarchia internazionale.

La Costituente quindi, pur essendo sovrana, appunto perché sovrana, deve riconoscere dei limiti. Ma da chi sarà limitata la sfera di competenza della Costituente? Sarà limitata dal Luogotenente? Sarà limitata dal Governo? Sarà limitata dal Comitato di liberazione nazionale? Sarà limitata dai partiti? Non sono queste le fonti del potere costituente: solo il popolo sovrano può limitare la Costituente. E quali saranno questi limiti? Naturalmente, come tante volte è stato detto, saranno limiti di competenza e limiti di durata fissati dal mandato, poiché l'Assemblea costituente è una Assemblea rappresentativa che presuppone un mandato. Ora, non ci sono dei mandati dittatoriali: la dittatura è sempre una forma di usurpazione. Quello che desideriamo è che, in luogo della dittatura di uno, domani non si instauri la dittatura dei 573. Quindi, bisogna prevenire e impedire l'abuso dei poteri, quell'abuso dei poteri che ha condotto le Assemblee rivoluzionarie francesi a travolgere, non solo le vecchie classi privilegiate, ma anche le nuove classi progressiste, quell'abuso che ha condotto ad annullare la libertà e ad aprire la strada al cesarismo napoleonico.

Ed un limite deve essere posto anche per la durata, perché non vi deve essere della gente che si possa comodamente installare su questi banchi a tempo illimitato. Ora, solo il popolo, quale fonte del potere costituente, potrà porre un limite alla durata della Costituente.

Sappiamo che in seno al Governo non fu possibile raggiungere un accordo su questo punto, il quale – è bene essere chiari date le gravi responsabilità che abbiamo in tale materia – resta il tallone di Achille della legge, di una legge che è affidata alla buona volontà dei partiti, ma non è presidiata da obbligazioni di natura giuridica.

Si disse che la domanda sui poteri della Costituente sarebbe stata troppo difficile da fare al popolo, troppo difficile da comprendere. Ora è il caso di citare l'esempio della Francia, che da secoli ha il culto delle idee chiare e distinte; è il caso di ricordare che il popolo francese, appena cessata questa rovinosa guerra, ha saputo rispondere anche a tale domanda.

Comunque, resta l'impegno dei partiti, impegno il quale, pur essendo non giuridico ma solo politico, ha tuttavia la sua importanza morale; impegno che noi – ed è il nostro voto – ci auguriamo di vedere espresso in maniera ben più solenne e ben più categorica.

Inoltre, a titolo di consolazione – e di consolazioni abbiamo bisogno! – si può rite-

nere che questo impegno verrebbe ad avere almeno una indiretta ratifica morale da parte di quell'elettore che vota per la lista di uno di quei partiti che hanno accettato e reso pubblico questo impegno. Con ciò non intendiamo certo parlare di mandato imperativo, ma solo di promesse che devono essere lealmente mantenute anche e sopratutto di fronte agli elettori.

Noi della Democrazia cristiana siamo egualmente pronti ad associarci alla proposta, già presentata, di una ratifica popolare della nuova costituzione, ratifica che avrebbe anche una funzione di correzione e di freno per eventuali intemperanze della Costituente. Non ci nascondiamo però che la ratifica ha pure i suoi inconvenienti: cioè può ridursi ad essere un semplice spolvero, poichè ad un certo momento vi saranno molti che riterranno più utile accettare una costituzione anche difettosa piuttosto che riconvocare una nuova Assemblea costituente; oppure la ratifica può finire per polarizzare i piccoli malcontenti di dettaglio, i quali domani potrebbero involontariamente associarsi all'opera guastatrice dei sabotatori professionali, che non mancano mai e che vogliono distruggere per distruggere.

Per quanto riguarda i singoli articoli della legge, la Democrazia cristiana, come ho detto, non presenterà emendamenti. Si oppone quindi alla proposta del partito d'azione che – se accettata – finirebbe per conferire un carattere imperativo al mandato parlamentare.

Il mio partito si dichiara favorevole alla precisazione dell'articolo 2, ultimo capoverso, affinché nel caso in cui il popolo volesse decidere la conservazione della monarchia, la luogotenenza straordinaria venga immediatamente a cessare con l'entrata in vigore della nuova costituzione.

Insistiamo inoltre perchè il Governo meglio precisi i limiti della legislazione ordinaria (articolo 3); perchè chiarisca cosa intende per legislazione vigente di cui si parla all'articolo 5; perchè fissi una norma per il caso in cui la Costituente non possa finire i suoi lavori entro i 12 mesi previsti. Senza ulteriori precisazioni in tali materie, la Costituente potrà trovarsi di fronte a situazioni caotiche.

Chiediamo pure, per rispetto del segreto del voto, che la scheda per il *referendum* sia distinta dalla scheda per la Costituente.

In fine, noi desideriamo che, in ogni caso, i rappresentanti della Venezia Giulia siedano nell'Assemblea costituente. (*Applausi*). Se disgraziatamente non sarà possibile fare le elezioni in quegli estremi lembi della patria, si dovranno inserire i candidati della Venezia Giulia nelle liste di altre circoscrizioni, in modo che i rappresentanti dei nostri fratelli giuliani siano domani con noi qui presenti per decidere il destino della nostra patria comune.

Ed avrei finito, se vari colleghi Consultori non mi avessero preceduto con delle appassionate perorazioni di fede repubblicana, o con delle parole di simpatia, invero molto affievolita, a favore della monarchia. Naturalmente, non è questa una piazza, nè un comizio elettorale.

Dirò, ad ogni modo, a nome del mio partito, una cosa che ci sta particolarmente a cuore. La Democrazia cristiana è il solo partito che abbia dato l'esempio di un rispetto rigoroso della regola democratica, indicendo un *referendum* nel seno del partito stesso sulla questione istituzionale. Non è, quindi, caro Calamandrei, la questione delle cinque lire. È la questione della libertà delle coscienze che noi vogliamo rigorosamente rispettare.

CALAMANDREI. Non parlavo per voi.

GONELLA. Ne prendo atto. Fra breve conosceremo il risultato di questo *referendum* interno, ed il nostro Congresso deciderà senza equivoci la direttiva del partito sulla questione istituzionale. Ma fin d'ora – ed è questo il punto che a noi preme mettere in rilievo davanti a questa Assemblea – fin d'ora proclamiamo che, al di sopra della repubblica o della monarchia, sta quella libertà che noi « popolari », come diceva l'altro giorno l'onorevole Nitti, abbiamo issato sulla nostra insegna.

Crediamo nella Costituente, ma non creiamo il mito della Costituente. La costituzione proclamerà dei principî sacrosanti, ma una malattia non si guarisce per il solo fatto di dichiararla guarita. Per garantire i diritti e le libertà della persona non basta la repubblica di Platone o la Città del Sole di Tommaso Campanella; bisogna che i principî siano incorporati in istituzioni storiche, e l'Inghilterra ci offre l'esempio di un popolo che da secoli conosce la libertà non in virtù di costituzione, ma in virtù di uno sviluppo concreto e storico dell'auto-Governo locale, il quale ha permesso a questo popolo di passare senza alcuna scossa dai privilegi medioevali alle libertà moderne. (*Approvazioni*).

L'istituzione, diciamo noi, deve precedere la costituzione, la quale, per essere efficace, presuppone una matura coscienza morale, un robusto costume politico.

Vi sono sempre dei microbi distruttivi nei tessuti degli organismi, e nel cuore stesso della libertà vi è la tentazione a servirsi della libertà per opprimere la libertà. Abbiamo assistito a troppe morti violente di regimi, a troppe paralisi progressive di ordinamenti costituzionali, perché possiamo ancora credere al miracolismo delle costituzioni così spesso franate o per immaturità di popolo o per slealtà di principi. La stessa nostra Italia ha avuto nel secolo scorso una ventina di costituzioni, che sono rapidamente tramontate come delle meteore.

Ora è la volta dello Statuto albertino, sistematicamente violato nell'ultimo ventennio. Obiettività storica ci induce però a riconoscere che la vita quasi secolare di questo Statuto non è stata senza gloria e senza decoro, tanto è vero che le libertà tramontarono quando lo Statuto fu violato, quando sorsero i sinistri organismi extra-costituzionali (cioè il gran consiglio del fascismo, la milizia, la camera dei fasci e delle corporazioni), quando furono calpestate quelle libertà di stampa, di riunione, di associazione e di rappresentanza che erano previste e garantite dallo Statuto.

Il re ha peccato perché non ha rispettata e difesa la costituzione; ma ciò implica che la costituzione non era corrotta, altrimenti noi non faremmo questa colpa al re.

Qualche sottile sofista è arrivato fino al punto di dire che lo Statuto non è stato formalmente violato, essendo la nostra una costituzione di sua natura non rigida ma elastica. Ma che si dovrebbe dire allora di una costituzione che accoglie egualmente nel suo seno l'esperienza dello Stato liberale e l'esperienza dello Stato totalitario e liberticida? Sì, lo Statuto è stato violato, e si impone quindi la punizione di chi lo violò, di chi ne permise la violazione. Ma ciò non basta: abbiamo bisogno di una nuova costituzione che offra quelle garanzie di tutela della libertà che lo Statuto albertino, almeno nell'ultima epoca, non ha saputo assicurare.

Vogliamo una nuova costituzione ispirata ai principî della nostra etica, la quale non può essere che l'etica cristiana, una costituzione che sia rispondente alle attuali esigenze storiche del nostro popolo percosso dalla sventura. Ed è appunto questo senso di concretezza storica che ci avverte che i sistemi costituzionali sono oggi tutti in crisi. O tramontano nelle dittature, oppure sono sottoposti al tormentoso travaglio di un revisionismo esasperante.

Tale è l'aspetto fondamentale della crisi dello Stato moderno, della crisi che investe pure quel garantismo liberale dei passati decenni il quale fu impotente a difendere e tutelare le libertà della persona contro l'aggressione dei privilegi. Qui si vede pure, in maniera più evidente, la crisi dello Stato totalitario, sia militarista sia proletario, che ha segnato il trionfo dell'arbitrio, cioè di quella che Hegel chiamava la volontà di contraddizione, la volontà di volere e di disvolere con lo stesso atto.

Noi siamo qui tutti divisi, ed anche profondamente divisi (conviene sinceramente riconoscerlo) da fedi politiche, ma guardiamo tutti con fiducia al nostro sicuro rinnovamento. Non sappiamo ancora (questa è la paurosa incognita) quali siano le capacità costruttive della nuova democrazia italiana, ma sappiamo che la nostra fede è ferma e che la storia, pur essendo un travaglio di costruzioni e di distruzioni, è guidata dalla Provvidenza divina. Le stesse persecuzioni che molti abbiamo sofferto, mentre sembravano apparentemente comprimere la nostra fede politica, ne rafforzarono e irrobustirono la coesione interiore. Questa nostra tragica storia non è un lavoro di Sisifo: anche il mare ondeggia perennemente, eppure è possibile navigare verso una mèta.

Talora, pur proponendosi fini egoistici, si realizzano idealità superiori. I baroni medioevali inglesi che con la *Magna Charta* difendevano – che cosa difendevano? – difendevano i loro privilegi contro i privilegi del re, essi stessi incoscientemente lavoravano per la libertà di tutti. E le stesse guerre, attraverso gli odii e attraverso le distruzioni, finiscono per dar vita a nuove forme di solidarietà.

Ebbene, noi abbiamo fede in questo perfezionamento, e sappiamo che i profeti di sventura sono quasi sempre artefici di sventura. Abbiamo fede che la Costituente ci aiuterà a superare questa crisi in quanto essa sia domani capace di tutelare, soprattutto e anzitutto, le libertà della persona. La crisi si è avuta perché furono sconvolti i naturali rapporti fra individuo e Stato, perché l'individuo non ha avuto la forza di resistere all'arbitrio dello Stato. «Individuo-valigia», fu giustamente definito: e venne trattato come doveva essere trattato; senza idee, senza volontà, senza destino. Per sottomettere, è necessario chi si lascia sottomettere; bisogna essere in due. Ora è scomparso chi opprime, ma sono veramente scomparsi coloro che si lascerebbero opprimere?

(*Bene!*) La dittatura ha disprezzato l'uomo, ma come poteva apprezzarlo dal momento che l'uomo si sviliva accettando e subendo la dittatura? La dittatura, dopo avere mobilitato tutti i vizi degli uomini, ha lasciato in questa nostra avvilita società delle bombe a scoppio ritardato. E una appunto è questa carenza di dignità umana, per la quale siamo stati trattati come dovevamo essere trattati: all'interno con l'umiliazione della tirannide, all'esterno con la guerra che ha rovesciato sulla testa dell'uomo tonnellate di ferro e di fuoco.

Ora siamo ancora nella notte, e potremmo dire con Amleto che il nostro dramma sta nel non sapere a quale punto della notte. Ma se una luce vi è in questa notte è la fiducia in quella nuova concordia che è stata affermata in maniera così opportuna nella relazione ministeriale che precede questa legge.

Rinnoviamo lo Stato, rinnoviamo le leggi senza abbandonarci a quel miracolismo che fa sì che gli ignari della storia aspettino dalle costituzioni pane, lavoro, e gioia della vita.

Siamo qui per accingerci assieme a riformare la legge fondamentale dello Stato dopo questa lunga e penosa cattività; e la Costituente potrà essere questo strumento efficace, se ci ricorderemo che una costituzione, più che creare un nuovo costume, lo presuppone; che una costituzione può fare solo ciò che l'uomo sa fare.

Ora, l'impegno della Democrazia cristiana sarà quello di contribuire con tutte le sue forze a rinnovare lo Stato rinnovando l'uomo, la dignità dell'uomo, la dignità del lavoro del nostro popolo, dal quale dovrà sorgere, dopo il crollo delle classi dirigenti, la nuova aristocrazia della nazione.

Andiamo quindi con serenità e fiducia alla Costituente, senza dimenticare che le carte costituzionali possono essere nobili carte, ma sono sempre delle carte, utili solo in quanto noi sappiamo promuovere e tutelare quella libertà che si conquista con il sudore della propria fronte e che fa dell'uomo non un servo, né un ribelle, ma un libero cittadino. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Consultore Scerni.

SCERNI. Colleghi Consultori, poche parole mi permetterò di rivolgere all'Assemblea, non già per illustrare l'aspetto politico di questo eccezionale schema di provvedimento io non ho qui alcuna specifica veste politica e d'altronde discorsi di alto interesse sono stati pronunciati sia dal Governo che da vari illustri Consultori – ma per fare semplicemente alcune considerazioni sulla formazione, sulla elaborazione e sul contenuto di questo schema dal punto di vista giuridico. E ciò è stato suggerito, anzi direi quasi imposto, alla mia coscienza di italiano e di studioso di diritto pubblico dalla rilevanza e dalla particolare importanza del provvedimento in esame.

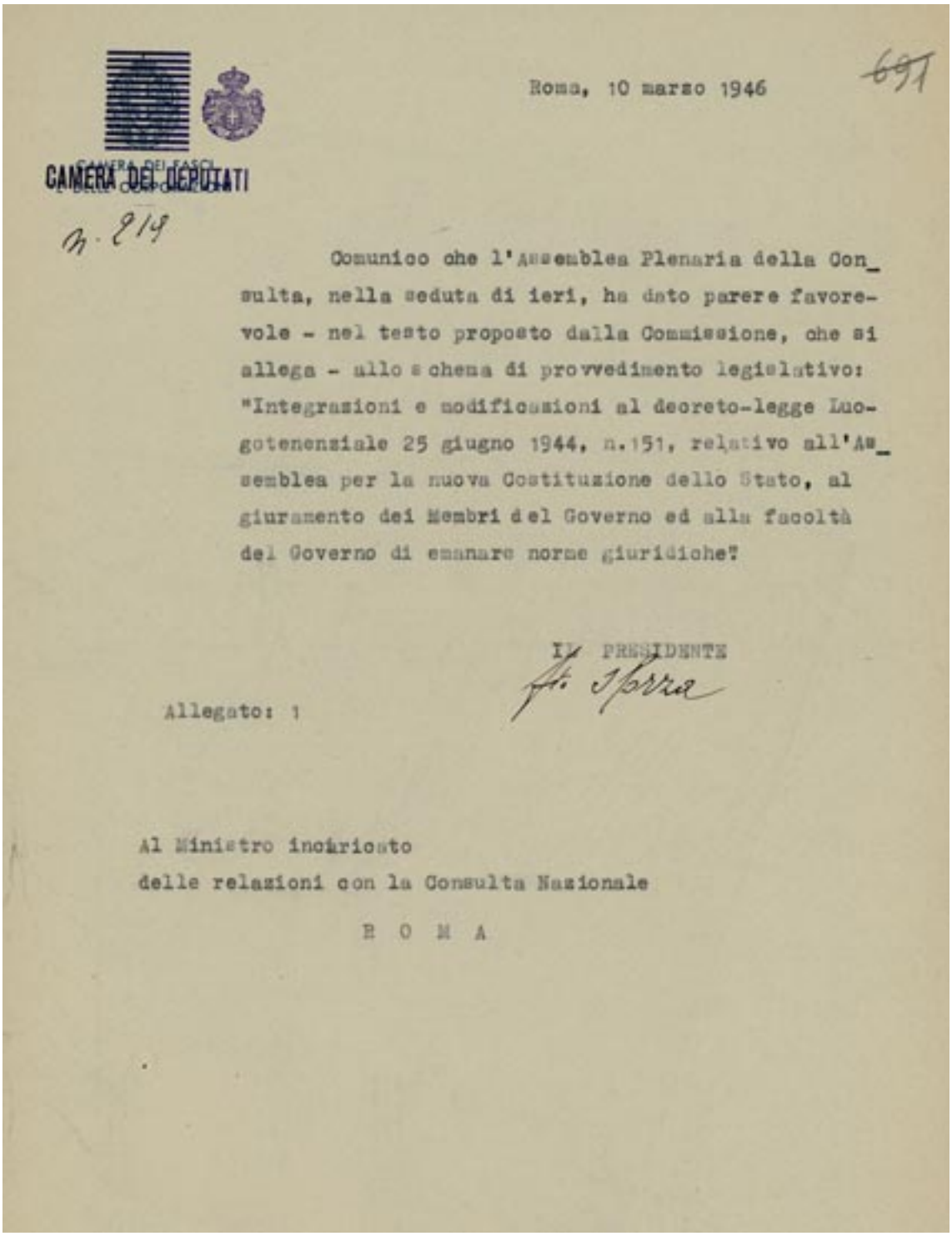
Dirò subito che sono lietissimo che si sia arrivati a formulare questo provvedimento che definisce in qualche modo la funzione, la competenza e la durata della futura Assemblea costituente, stabilisce il referendum sulla questione istituzionale e provvede a disciplinare in qualche modo la materia della continuità dello Stato attraverso la persona del suo Capo e la presenza di un Governo responsabile.

Già durante la discussione della legge elettorale io avevo sottolineato l'ineluttabilità e l'importanza di un provvedimento di questo genere se si voleva effettivamente convocare una Costituente per effetto di una norma dell'ordinamento positivo italiano vigente, anziché per effetto di forze extragiuridiche dirette a rompere l'ordine precostituito e non ad evolverlo, sia pure largamente, dal di dentro e con il metodo della legalità ininterrotta. Perciò assai mi sono rallegrato per l'annuncio dato dal Presidente del Consiglio, in risposta a specifiche riserve avanzate dal Senatore Casati e da altri Consultori, che il Governo avrebbe approntato e sottoposto al parere della Consulta un decreto-legge apposito, da abbinare alla legge elettorale ad integrazione e modificazione del decreto-legge 25 giugno 1944.

E ora siamo appunto chiamati a dare il nostro giudizio su tale atto «che ha – sono queste le parole iniziali della luminosa relazione dell'onorevole Orlando – una solennità formale a cui si può attribuire la qualificazione di storica, malgrado l'abuso che di questa parola si è fatto».

E allora se siamo di fronte ad un atto d'importanza storica e ciò non soltanto per la solennità formale – mi consenta l'onorevole Orlando – ma anche e soprattutto per il contenuto sostanziale, vediamo veramente se esso viene sorgendo con quel minimo di cura e di ponderatezza giuridica che si deve pur dare ad un atto giuridico di cui tutti riconoscono la gravità e l'importanza per i destini d'Italia.

Nessuno nega la preponderanza in simile materia del momento politico, il *politique d'abord* così caro al Ministro della Costituente.



CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

CAMERA DEI DEPUTATI

n. 819

Roma, 10 marzo 1946

~~691~~

Comunico che l'Assemblea Plenaria della Consulta, nella seduta di ieri, ha dato parere favorevole - nel testo proposto dalla Commissione, che si allega - allo schema di provvedimento legislativo: "Integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n.151, relativo all'Assemblea per la nuova Costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche".

IL PRESIDENTE
Ch. Sforza

Allegato: 1

Al Ministro incaricato
delle relazioni con la Consulta Nazionale

R O M A

Comunicazione del Presidente della Consulta nazionale, Carlo Sforza, dell'avvenuta approvazione del parere sul provvedimento legislativo relativo alle norme sull'Assemblea per la nuova Costituzione dello Stato, 10 marzo 1946

LEGGI E DECRETI

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 16 marzo 1946, n. 98.

Integrazioni e modifiche al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche.

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58, concernente nuove norme sull'emanazione, promulgazione e pubblicazione dei decreti Luogotenenziali e di altri provvedimenti;

Ritenuta la necessità di apportare integrazioni e modifiche al sopra citato decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Udito il parere della Consulta Nazionale;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, e del Ministro per la Costituente di concerto con tutti i Ministri;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia).

Art. 2.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica, l'Assemblea, dopo la sua costituzione, come suo primo atto, eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni, fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della Costituzione deliberata dall'Assemblea.

Per l'elezione del Capo provvisorio dello Stato è richiesta la maggioranza dei tre quinti dei membri dell'Assemblea. Se al terzo scrutinio non sarà raggiunta tale maggioranza, basterà la maggioranza assoluta.

Avvenuta l'elezione del Capo provvisorio dello Stato, il Governo in carica gli presenterà le sue dimissioni e il Capo provvisorio dello Stato darà l'incarico per la formazione del nuovo Governo.

Nella ipotesi prevista dal primo comma, dal giorno della proclamazione dei risultati del referendum e fino alla elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni saranno esercitate dal Presidente del Consiglio dei Ministri in carica nel giorno delle elezioni.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Monarchia, continuerà l'attuale regime Luogotenenziale fino alla entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione e sul Capo dello Stato.

Art. 3.

Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova Costituzione il potere legislativo resta delegato, salva la materia costituzionale, al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali, le quali saranno deliberate dall'Assemblea.

Il Governo potrà sottoporre all'esame dell'Assemblea qualunque altro argomento per il quale ritenga opportuna la deliberazione di essa.

Il Governo è responsabile verso l'Assemblea Costituente.

Il rigetto di una proposta governativa da parte dell'Assemblea non porta come conseguenza le dimissioni del Governo. Queste sono obbligatorie soltanto in seguito alla votazione di una apposita mozione di sfiducia, intervenuta non prima di due giorni dalla sua presentazione e adottata a maggioranza assoluta dei Membri dell'Assemblea.

Art. 4.

L'Assemblea Costituente terrà la sua prima riunione in Roma, nel Palazzo di Montecitorio, il ventiduesimo giorno successivo a quello in cui si saranno svolte le elezioni.

L'Assemblea è sciolta di diritto il giorno dell'entrata in vigore della nuova Costituzione e comunque non oltre l'ottavo mese dalla sua prima riunione. Essa può prorogare questo termine per non più di quattro mesi.

Finchè non avrà deliberato il proprio regolamento interno l'Assemblea Costituente applicherà il regolamento interno della Camera dei deputati in data 1° luglio 1900 e successive modificazioni fino al 1922.

Art. 5.

Fino a quando non sia entrata in funzione la nuova Costituzione le attribuzioni del Capo dello Stato sono regolate dalle norme finora vigenti, in quanto applicabili.

Art. 6.

I provvedimenti legislativi che non siano di competenza dell'Assemblea Costituente ai sensi del primo comma dell'art. 3, deliberati nel periodo ivi indicato, devono essere sottoposti a ratifica del nuovo Parlamento entro un anno dalla sua entrata in funzione.

Art. 7.

Entro il termine di trenta giorni dalla data del decreto Luogotenenziale che indice le elezioni della Assemblea Costituente i dipendenti civili e militari dello Stato devono impegnarsi, sul loro onore, a rispettare e far rispettare nell'adempimento dei doveri del loro stato il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea Costituente.

Nessuno degli impegni da essi precedentemente assunti, anche con giuramento, limita la libertà di opinione e di voto dei dipendenti civili e militari dello Stato.

Art. 8.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dei Ministri, saranno emanate le norme relative allo svolgimento del referendum, alla proclamazione dei risultati di esso e al giudizio

definitivo sulle contestazioni, le proteste ed i reclami relativi alle operazioni del referendum, con facoltà di variare e integrare, a tali fini, le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente e di disporre che alla scheda di Stato, prevista dal decreto anzidetto, siano apportate le modificazioni eventualmente necessarie.

Per la risposta al referendum dovranno essere indicati due distinti contrassegni.

Art. 9.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 16 marzo 1946

UMBERTO DI SAVOIA

DE GASPERI — NENNI — CIANCA — ROMITA — TOGLIATTI — SCOCCIMARRO — CORBINO — BROSIO — DE COURTEN — CEVOLOTTO — MOLÈ — CATTANI — GULIO — LOMBARDI — SCELBA — GRONCHI — BARBARESCHI — BRACCI — GASPAROTTO

Visto, *il Guardasigilli*: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 22 marzo 1946
Atti del Governo, registro n. 9, foglio n. 73. — FRASCA

DECRETO LUOGOTENENZIALE 16 marzo 1946, n. 99.

Convocazione dei comizi elettorali per il referendum sulla forma istituzionale dello Stato e l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visti l'art. 13 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, contenente norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente e l'art. 1 del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, recante integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche;

Ritenuta la necessità di convocare i comizi elettorali per la decisione, mediante referendum, sulla forma istituzionale dello Stato e per la elezione dei deputati all'Assemblea Costituente;

Ritenuto che è per ora impossibile lo svolgimento delle elezioni nella Venezia Giulia a causa dell'attuale situazione internazionale e nella provincia di Bolzano, nella quale le liste elettorali non si sono potute ultimare non essendo tuttora regolate le questioni sulla cittadinanza degli optanti per la Germania che hanno perfezionato l'opzione;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con i Ministri per l'interno e per la Costituente;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

I comizi elettorali sono convocati per il giorno 2 giugno 1946, per deliberare, mediante « referendum », sulla forma istituzionale dello Stato e per eleggere i deputati all'Assemblea Costituente.

E' fatta eccezione per il Collegio elettorale della Venezia Giulia e per la provincia di Bolzano, per i quali la convocazione dei comizi elettorali sarà disposta con successivi provvedimenti.

Il Collegio elettorale Trento-Bolzano resta, ai fini della applicazione dei commi precedenti, limitato alla sola provincia di Trento, che eleggerà cinque deputati.

Art. 2.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 marzo 1946

UMBERTO DI SAVOIA

DE GASPERI — ROMITA — NENNI

Visto, *il Guardasigilli*: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 22 marzo 1946
Atti del Governo, registro n. 9, foglio n. 74. — FRASCA

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 18 febbraio 1946, n. 100.

Provvedimenti tributari a favore degli Enti locali.

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il testo unico per la finanza locale approvato con R. decreto 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni;

Visto il testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. decreto 3 marzo 1934, n. 383 e successive modificazioni;

Visto il R. decreto 4 gennaio 1923, n. 16;

Visto il R. decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614;

Vista la legge 7 aprile 1942, n. 400;

Visto il R. decreto-legge 7 dicembre 1942, n. 1418, convertito nella legge 11 marzo 1943, n. 204;

Visto il R. decreto-legge 11 gennaio 1943, n. 65;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62;

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 23 aprile 1946, n. 219.

Norme per lo svolgimento del « referendum » istituzionale e per la proclamazione dei risultati di esso.

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 74, contenente norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, recante integrazioni e modifiche al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche;

Visto il decreto Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 99, riguardante la convocazione dei comizi elettorali per il « referendum » sulla forma istituzionale dello Stato e per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con i Ministri per la Costituente, per l'interno e per la grazia e giustizia;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

Le schede di votazione per il « referendum » sulla forma istituzionale dello Stato, di cui al decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, sono di tipo unico e di identico colore per tutti i collegi elettorali; sono fornite a cura del Ministero dell'interno con le caratteristiche essenziali del modello descritto nelle tabelle *A* e *B* allegate al presente decreto e firmate dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Esse riproducono due rami di quercia e di alloro attorno a una testa turrita di donna come contrassegno della Repubblica e una corona sovrapposta allo stemma di Savoia come contrassegno della Monarchia. Nello sfondo di entrambi i simboli comparirà il profilo geografico dell'Italia.

Art. 2.

Il voto si esprime tracciando con la matita copiativa un segno nell'apposita casella a fianco del contrassegno corrispondente alla forma istituzionale prescelta dal votante: Repubblica o Monarchia.

Art. 3.

Il numero degli scrutatori, previsto dall'art. 27 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, numero 74, per ogni sezione elettorale, è elevato da cinque ad otto, di cui i due più anziani assumono la funzione di vicepresidenti.

Art. 4.

Appena accertata la costituzione dell'ufficio elettorale, il presidente della sezione provvede all'autenticazione delle schede per il « referendum » con le modalità prescritte dai primi cinque comma dell'art. 37 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74; successivamente provvede, con le stesse modalità, alla autenticazione delle schede per le elezioni dei deputati all'Assemblea Costituente.

Le schede autenticate sono deposte in apposite cassette o scatole, sulle quali è a grandi lettere indicato, rispettivamente: « schede per il referendum istituzionale » e « schede per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente ».

Entrambe le urne in dotazione della sezione debbono restare, durante queste operazioni, completamente vuote per essere destinate a ricevere, dopo l'espressione del voto, rispettivamente le schede del « referendum » e quelle dell'elezione. Anche sulle urne dev'essere apposta una scritta indicante a grandi lettere la rispettiva destinazione.

Art. 5.

La disposizione dell'art. 38, secondo comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, è estesa alle schede di votazione per il « referendum »: tanto queste, quanto quelle per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente sono riposte, dopo l'apposizione del bollo, nella stessa cassetta o scatola dalla quale furono tolte.

Art. 6.

Tutte le volte in cui, nel decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, si fa menzione della « prima urna » e della « seconda urna », anche con espressioni equivalenti, tali espressioni s'intendono rispettivamente sostituite da quelle: « apposita cassetta o scatola » e « urna destinata a ricevere le schede, dopo l'espressione del voto ».

Art. 7.

Il presidente della sezione consegna all'elettore, insieme con la scheda di votazione per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente, una scheda di votazione per il « referendum » istituzionale, con le modalità previste dall'art. 44, primo comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74.

All'atto della consegna, il presidente dà all'elettore preventive istruzioni sul modo di esprimere il voto per il « referendum », astenendosi da ogni esemplificazione e avvertendolo che la scheda del « referendum » deve essere chiusa e restituita separatamente da quella dell'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente, ma contemporaneamente ad essa.

Si applica il disposto dell'ultimo comma dell'art. 44 sopra citato.

Art. 8.

L'art. 48 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Art. 48. — La votazione deve proseguire sino alle ore venti nelle sezioni che abbiano non più di 500 iscritti. Tuttavia gli elettori che a tale ora siano ancora nella sala sono ammessi a votare.

Decreto legislativo luogotenenziale n. 219/1946
"Norme per lo svolgimento del referendum istituzionale
e per la proclamazione dei risultati di esso", testo presente nel
fascicolo legislativo (A. C. 188), presentato alla Consulta nazionale,
16 maggio 1946

Nelle sezioni che abbiano più di 500 iscritti, la votazione prosegue fino alle ore ventidue. Dopo tale ora, il presidente rinvia la votazione alle ore sette del mattino successivo e, dopo aver chiuso le urne e le cassette o scatole contenenti le schede e dopo aver riposto in un piego tutte le carte relative alle operazioni già compiute ed a quelle da compiere, con le modalità di cui all'art. 50, primo comma, n. 4, scioglie l'adunanza e provvede alla chiusura della sala ed alla custodia di essa a norma dell'art. 51. Alle ore sette del mattino successivo il presidente, ricostituito l'ufficio e constatata l'integrità dei mezzi di segnalazione apposti sulle aperture e sugli accessi della sala, nonchè l'integrità delle urne, dei pieghi e dei sigilli, dichiara riaperta la votazione, che prosegue fino alle ore dodici. Decorsa quest'ora, nessuno può più votare ».

Art. 9.

Le operazioni previste dagli articoli 50, primo comma, numeri 3 e 4 e 52, primo comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, devono essere compiute anche per le operazioni relative al « referendum » istituzionale.

A modificazione del disposto dell'art. 52, secondo comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, l'inizio delle operazioni previste dall'art. 53 del decreto predetto è fissato, per tutte le sezioni, alle ore dodici del giorno successivo a quello dell'inizio della votazione.

I pieghi contenenti i documenti concernenti le operazioni del « referendum » devono essere sempre separati da quelli contenenti gli atti inerenti all'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

Art. 10.

Nelle sezioni che abbiano più di 500 iscritti, non si compiono le operazioni di cui all'art. 50, primo comma, numero 4 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74.

Nelle sezioni indicate nel comma precedente non si applicano le disposizioni degli articoli 52 e 53, primo comma, n. 1 del citato decreto.

Art. 11.

All'ora indicata nel secondo comma dell'art. 9 e, per le sezioni con più di 500 iscritti, appena compiute le operazioni di cui all'art. 50, primo comma, numeri 1, 2 e 3 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, il presidente procede allo spoglio dei voti e alle operazioni di scrutinio di cui all'art. 53 del citato decreto, per quanto riguarda l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

Subito dopo l'ultimazione dello scrutinio di cui al comma precedente, e compiuti gli adempimenti di cui all'art. 56 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, l'adunanza prosegue per lo spoglio dei voti del « referendum » istituzionale.

A tal fine uno scrutatore, designato dalla sorte, estrae dall'urna in cui sono state deposte le relative schede dopo l'espressione del voto, ciascuna scheda, la spiega e la consegna già spiegata al presidente. Questi enuncia ad alta voce la forma istituzionale (Repubblica o Monarchia) prescelta dall'elettore col segno di voto apposto nella casella a fianco del relativo contrassegno e dichiara che l'elettore si è astenuto da qualsiasi indicazione; passa, indi, la scheda ad un altro scrutatore, il quale, insieme con il segretario, prende nota del numero dei voti conferiti rispettivamente alla Repubblica e alla Monarchia e del numero delle astensioni dal « referendum ». Il segretario proclama ad alta voce i voti dati alla Repubblica e alla Monarchia. Un terzo scrutatore pone le schede, il cui voto è stato spogliato, nella cassetta o scatola, dalla quale furono tolte le schede del « referendum » non usate. E' vietato estrarre dall'urna una scheda, se quella precedentemente estratta non sia stata posta nella cassetta, o scatola, dopo spogliato il voto. Le schede possono essere toccate solo dai componenti del seggio.

Art. 12.

Sono estese alle operazioni di scrutinio del « referendum » istituzionale le disposizioni dell'art. 53, primo comma, numeri 3, 4 e comma successivi del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, in quanto applicabili.

I verbali relativi alle operazioni del « referendum » istituzionale sono sempre distinti da quelli relativi alle operazioni per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

Tutte le operazioni di cui all'articolo precedente e al primo comma del presente articolo debbono svolgersi senza interruzione ed essere ultimate entro le ore dodici del secondo giorno successivo a quello dell'inizio della votazione.

Art. 13.

Appena ultimato lo scrutinio dei voti del « referendum », il presidente ne dichiara i risultati e ne fa certificazione nel verbale che, redatto in doppio esemplare, firmato in ciascun foglio e sottoscritto, seduta stante, da tutti i membri dell'ufficio, è immediatamente chiuso in un piego il quale dev'essere sigillato col bollo dell'ufficio e firmato dal presidente e da almeno due scrutatori. Sull'involucro esterno del piego sarà apposta l'indicazione: « verbale del « referendum » istituzionale ».

L'adunanza è poi sciolta e il presidente cura l'immediato inoltro dei verbali e degli altri documenti inerenti al « referendum » agli uffici previsti dall'art. 56, comma 2°, 4° e 5° del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, con le modalità ivi stabilite.

Art. 14.

Le disposizioni dell'art. 55 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, si applicano nel caso in cui le operazioni di scrutinio non siano compiute entro le ore dodici del secondo giorno successivo a quello d'inizio della votazione.

Art. 15.

Sono nulli i voti per il « referendum » quando le schede:

1) non siano quelle prescritte dall'art. 1, o non portino il bollo o la firma dello scrutatore, richiesti dagli articoli 37 e 38 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, richiamati dagli articoli 3 e 4 del presente decreto;

2) presentino qualsiasi traccia di scrittura o segni i quali debbano ritenersi fatti artificiosamente dal votante;

3) non esprimano il voto per alcuno dei due contrassegni, o lo esprimano per entrambi, o non offrano la possibilità di identificare il contrassegno prescelto.

E' valido il voto se il segno è apposto direttamente sul contrassegno anzichè nella casella a fianco di esso.

Art. 16.

La Corte d'appello o il Tribunale, costituiti in ufficio centrale circoscrizionale ai termini dell'art. 18 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, numero 74, procede, entro ventiquattr'ore dal ricevimento degli atti relativi al « referendum » istituzionale, e in ogni caso dopo aver compiuto le operazioni di cui all'art. 57 e seguenti del decreto anzidetto, e con le stesse modalità, a riassumere i risultati del « referendum » in tutte le sezioni elettorali del collegio.

Nell'ipotesi prevista dal citato art. 57, primo comma, n. 1, saranno anche osservate relativamente al « referendum », in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli 9, 11, 12 e 13 del presente decreto.

Ai fini indicati nel comma precedente, l'ufficio centrale circoscrizionale effettua la somma dei voti validi attribuiti rispettivamente alla Repubblica e alla Monarchia in tutte le sezioni e ne dà atto in apposito verbale, da redigersi in duplice esemplare, dei quali uno è depositato nella cancelleria della Corte d'appello o del Tribunale e l'altro è rimesso in plego sigillato, unitamente ai verbali sul « referendum » di tutte le sezioni elettorali del collegio, coi documenti annessi, alla Corte di cassazione, mediante corriere speciale.

Art. 17.

La Corte di cassazione, in pubblica adunanza presieduta dal Primo presidente e alla quale partecipano sei presidenti di sezione e dodici consiglieri, con l'intervento del procuratore generale, appena pervenuti i verbali di cui all'art. 16 trasmessi da tutti gli uffici centrali circoscrizionali, procede alla somma dei voti attribuiti alla Repubblica e di quelli attribuiti alla Monarchia in tutti i collegi e fa la proclamazione dei risultati del « referendum ».

Entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto, il Primo presidente della Corte di cassazione provvede alla nomina dei magistrati che dovranno partecipare all'adunanza di cui al comma precedente, nonchè di due presidenti di sezione e tre consiglieri supplenti, per l'eventuale sostituzione dei primi nominati in caso di assenza o impedimento.

Il cancelliere capo della Corte di cassazione, che ha le funzioni di segretario dell'adunanza, redige in triplice esemplare il verbale delle operazioni che è firmato in ciascun foglio e sottoscritto dal Primo presidente e dal cancelliere stesso.

Un esemplare del verbale è immediatamente rimesso alla segreteria provvisoria dell'Assemblea Costituente, il secondo è depositato nella cancelleria della Corte di cassazione e il terzo è inviato al Ministero di grazia e giustizia che ne dispone la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Art. 18.

Le proteste e i reclami relativi alle operazioni del « referendum » possono essere presentati agli uffici delle sezioni o agli uffici centrali circoscrizionali finchè questi sono in funzione, ovvero alle cancellerie delle Corti d'appello e dei Tribunali circoscrizionali o della Corte di cassazione entro il termine di cinque giorni dalla data della votazione. Le cancellerie ne rilasceranno ricevuta.

Le cancellerie degli uffici centrali circoscrizionali, alla scadenza del termine previsto nel comma precedente, provvederanno all'immediato inoltro alla cancelleria della Corte di cassazione, mediante corriere speciale, di tutte le proteste e i reclami ricevuti.

Art. 19.

Alla Corte di cassazione, costituita come all'art. 17, è riservato il giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e i reclami presentati agli uffici delle singole sezioni elettorali o agli uffici centrali circoscrizionali, o alla stessa Corte di cassazione, concernenti lo svolgimento delle operazioni relative al « referendum ».

I voti delle sezioni, le cui operazioni siano annullate, non hanno effetto.

La Corte di cassazione emette il giudizio definitivo, previsto dal primo comma, sentite le conclusioni del procuratore generale, entro il quindicesimo giorno successivo alla data della votazione.

Si applicano le disposizioni degli ultimi due comma dell'art. 17.

Art. 20.

L'ultimo comma dell'art. 27 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Al presidente dell'ufficio elettorale dev'essere corrisposto dal comune, nel quale l'ufficio stesso ha sede, un onorario giornaliero di L. 500, oltre il trattamento di missione spettante agli impiegati dello Stato di grado 5°, a norma del decreto legislativo Luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 320, se dovuto; agli impiegati statali di grado superiore al 5° spetta il trattamento di missione inerente al grado rivestito.

Art. 21.

Per tutto quanto non è espressamente previsto dal presente decreto valgono le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74.

Art. 22.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 23 aprile 1946

UMBERTO DI SAVOIA

DE GASPERI — NENNI — ROMITA — TOGLIATTI

Visto, *il Guardasigilli*: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 30 aprile 1946
Atti del Governo, registro n. 9, foglio n. 206. — FRACCA

La riapertura di Palazzo Montecitorio: l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati da luglio 1944 a giugno 1946

A poco più di un mese dalla liberazione di Roma, mentre l'Italia del Nord è ancora stretta nella morsa della guerra, il Governo presieduto da Ivanoe Bonomi decide di riaprire la sede della Camera dei deputati. Con un ordine del giorno, proposto dallo stesso Presidente del Consiglio, se ne conferisce la Presidenza a Vittorio Emanuele Orlando, in qualità di "ultimo Presidente vivente e non passato all'altra Assemblea legislativa".

La riapertura di Montecitorio è ritenuta fondamentale quale primo passo nel cammino che porterà all'elezione della nuova "Assemblea che sarà liberamente eletta dal popolo italiano quando esso avrà deciso i suoi ordinamenti costituzionali". L'ordine del giorno è approvato dal Governo nella stessa seduta antimeridiana nella quale era stato presentato, il 15 luglio 1944.

Tre giorni dopo il Presidente Orlando presiederà la prima riunione del nuovo UfÃcio di Presidenza che adotterà alcuni provvedimenti signiÃcativi: la riapertura di Montecitorio ai giornalisti, il libero accesso agli ex deputati e la possibilità per gli studiosi di fruire nuovamente dei servizi della Biblioteca della Camera.

Tra l'agosto e il settembre del 1944 sarà inoltre discusso e approvato uno schema di nuovo Regolamento della Camera ripristinando "con i necessari ritocchi" quello adottato nel 1920 che aveva come suoi punti qualiÃcanti il riconoscimento dei Gruppi parlamentari e l'istituzione delle Commissioni permanenti. Nella seduta dell'11 settembre si delibererà che la proposta del nuovo Regolamento "sarà tenuta pronta per l'eventuale presentazione all'Assemblea futura".

Oltre alla riorganizzazione del personale, la Camera in quel biennio fornirà un supporto indispensabile sia all'attività della Consulta nazionale sia all'allestimento di tutte le operazioni che consentiranno l'avvio dei lavori dell'Assemblea costituente. La stessa Aula di riunione della Camera a Palazzo Montecitorio vedrà ripristinata la propria originaria conÃgurazione, in particolare con la ricollocazione del corridoio per le votazioni sotto il banco del Presidente, garante imparziale dei lavori parlamentari, e non più davanti ai banchi del Governo.

L'ultima seduta dell'UfÃcio di Presidenza si terrà tre giorni dopo la votazione per l'elezione dell'Assemblea costituente, il 5 giugno 1946.

SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1944

SOMMARIO

Seduta antimeridiana

Dimissioni di Benedetto Croce . *pag.* 32

Liberazione di Roma ed eccidio delle Fosse ardeatine . . . . » »

Fucilazione di aviatori italiani da parte dei tedeschi (Piacentini, Togliatti) . . . . . » 33

Espressione di gratitudine al Vaticano per l'integrità di Roma (Bonomi) . . . . . » »

Proposta di riapertura della Camera dei Deputati sotto la presidenza di Vittorio Emanuele Orlando (Bonomi, Cianca) . . . . . *pag.* 33

Partecipazione dell'Italia alla guerra (Casati, Sforza) . . . . » 34

Seduta pomeridiana

Sanzioni contro il fascismo . . » »

Ordine del giorno della seduta del Consiglio dei ministri
del 15 luglio 1944, sedute antimeridiana e pomeridiana.
Verbali del Consiglio dei ministri: luglio 1943 - maggio 1948,
ed. a c. di Aldo G. Ricci, Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri,
Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995, III, pp. 31-33.

32 VERBALI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

VERBALE

In Roma, nel palazzo del Viminale, si è riunito sabato 15 luglio 1944, alle ore 9, il Consiglio dei Ministri con l'intervento del:

Prof. Avv. Ivanoe Bonomi, Presidente e Ministro ad interim per gli Affari Esteri e Ministro per l'Interno;
Dott. Alberto Cianca, Ministro senza portafoglio;
Dott. Alcide De Gasperi, Ministro senza portafoglio;
Avv. Meuccio Ruini, Ministro senza portafoglio;
Dott. Giuseppe Saragat, Ministro senza portafoglio;
Sen. Conte Carlo Sforza, Ministro senza portafoglio;
Dott. Palmiro Togliatti, Ministro senza portafoglio;
Avv. Umberto Tupini, Ministro per la Grazia e Giustizia;
Dott. Stefano Siglienti, Ministro per le Finanze;
Avv. Marcello Soleri, Ministro per il Tesoro;
Conte Alessandro Casati, Ministro per la Guerra;
Amm. Raffaele De Courten, Ministro per la Marina;
Gen. Pietro Piacentini, Ministro per l'Aeronautica;
Prof. Guido De Ruggiero, Ministro per la Pubblica Istruzione;
Avv. Pietro Mancini, Ministro per i Lavori Pubblici;
Avv. Fausto Gullo, Ministro per l'Agricoltura e le Foreste;
Avv. Francesco Cerabona, Ministro per le Comunicazioni;
Prof. Giovanni Gronchi, Ministro per l'Industria, il Commercio e il Lavoro.

Assente il Sen. Prof. Benedetto Croce, che da tempo aveva manifestato l'intenzione di dimettersi dalla carica di Ministro senza portafoglio quando il Governo fosse tornato a Roma.

Esercita le funzioni di Segretario l'Avv. Sergio Fenoaltea, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio, prima di iniziare i suoi lavori, determina, unanime, di rivolgere viva preghiera al Prof. Benedetto Croce perché continui a dare al Governo il contributo della sua fattiva collaborazione e del suo alto prestigio.

Dopo di che il Presidente rileva che è questo il primo Consiglio dei Ministri che si tiene in Roma dopo l'occupazione tedesca del settembre scorso. «Pertanto — il Presidente dichiara — il primo pensiero del governo si rivolge a quanti hanno combattuto per la liberazione di Roma: ad essi noi, con viva riconoscenza, inviamo il nostro memore saluto. Ma i fortunati avvenimenti

Verbale della seduta del Consiglio dei ministri nella quale viene presentato e approvato l'ordine del giorno Bonomi che conferisce a Vittorio Emanuele Orlando la Presidenza della Camera dei deputati, 15 luglio 1944, seduta antimeridiana

recenti non possono fare obliare gli avvenimenti più lontani. È giusto che il pensiero del Governo si volga a coloro che hanno difeso Roma nelle memorabili giornate del 9 e 10 settembre. In quei giorni non solo reparti di truppa hanno resistito all'aggressione tedesca, ma ad essi si sono uniti cittadini di ogni classe in una eroica collaborazione che ha rievocato i gloriosi episodi della Repubblica Romana del '49'. E poiché Roma ha voluto ricordare sul Gianicolo i Caduti per la sua liberazione, da quelli sfortunati del 1849 e del 1867 a quelli vittoriosi del 20 settembre 1870, così è giusto che nell'area sacra alla memoria dei liberatori si eriga una ara che ricordi gli ultimi difensori di Roma. Un altro pensiero noi rivolgiamo agli assassinati nelle cave ardeatine, dove si è consumata la più grande strage barbarica che ricordi la nuova Italia. Mentre provvidamente si sta accertando il nome dei Caduti, invito il Consiglio a prendere solenne impegno di erigere sul luogo della vendetta tedesca un monumento che, nuovo altare della Patria, ricordi nei secoli la guerra del secondo Risorgimento Italiano».

Il Consiglio dei Ministri si associa al Presidente e ne accoglie le decisioni.

Il Consiglio incarica poi il Ministro del Tesoro di stanziare le somme necessarie per l'erezione del cippo al Gianicolo e del Mausoleo alle Cave Ardeatine, ed il Ministro della Pubblica Istruzione di bandire i relativi concorsi.

Il Ministro Piacentini informa che i tedeschi hanno fucilato aviatori italiani salvatisi con il paracadute. Il Ministro Togliatti propone che il Ministro degli Affari Esteri rediga un documento ufficiale per documentare tali delitti ed ottenere giustizia.

Su proposta del Presidente, il Consiglio approva che il Presidente stesso si rechi in Vaticano anche per esprimere la gratitudine degli Italiani per l'integrità di Roma.

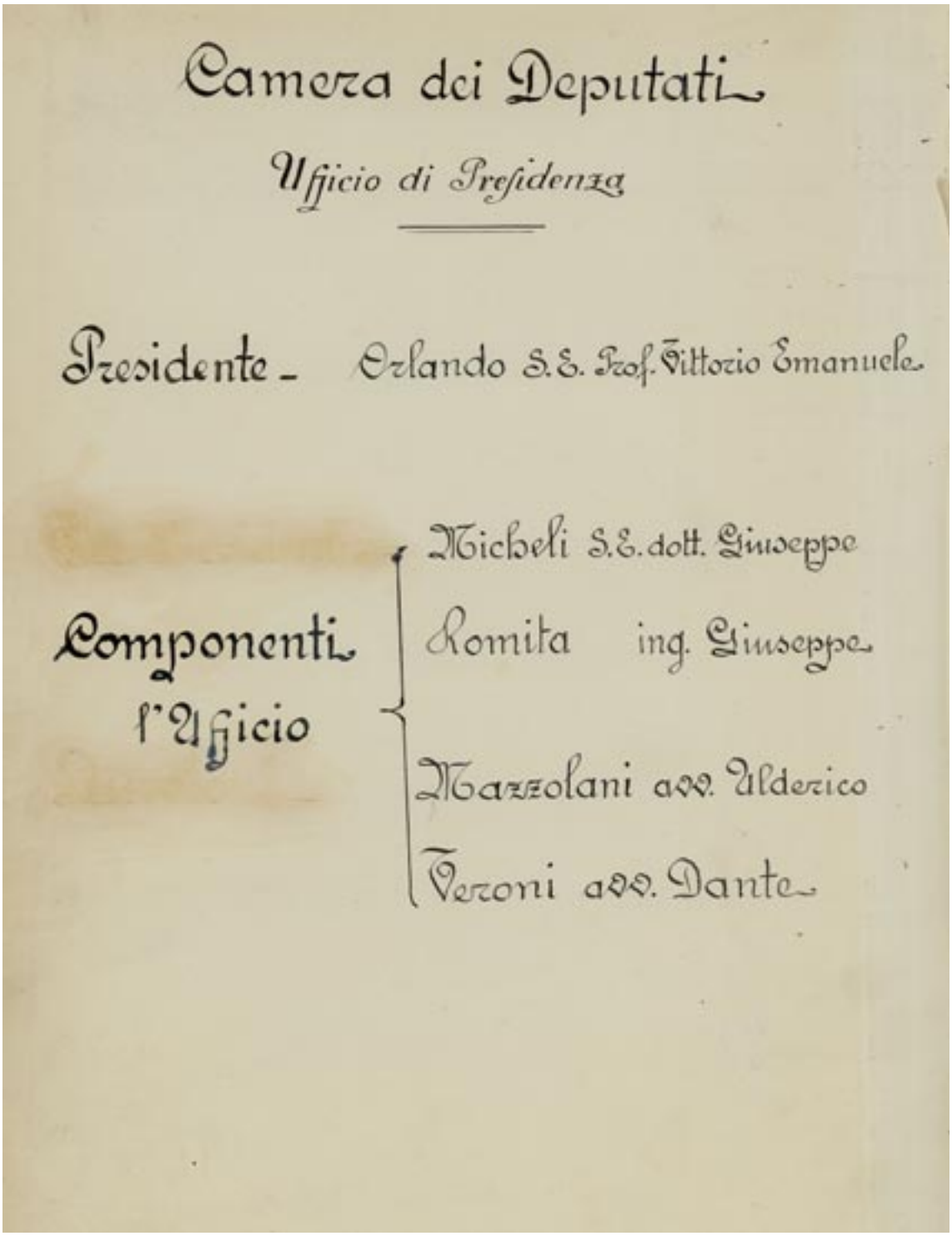
Successivamente, il Presidente accenna a proposte pervenute per riaprire la sede di Montecitorio; informa che da varie parti si è proposto che Vittorio Emanuele Orlando ne riassuma la Presidenza simbolica.

Il Presidente sottopone al Consiglio il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio, considerata la continuità ideale dell'antica Camera dei Deputati con l'Assemblea che sarà liberamente eletta dal popolo italiano quando esso avrà deciso i suoi ordinamenti costituzionali, considerato che anche in periodo di vacanza parlamentare per lo scioglimento della Camera l'ultima Presidenza continuava la sua funzione fino all'elezione della nuova Camera, considerato che l'ultimo Presidente vivente e non passato all'altra Assemblea legislativa è S.E. l'on. Vittorio Emanuele Orlando, che nobilmente esprime le tradizioni parlamentari italiane, decide di invitarlo ad esercitare le sue antiche funzioni».

Il Ministro Cianca si dichiara non favorevole perché ciò equivale a dar valore ad una Camera inesistente. Dopo discussione, il Consiglio approva l'ordine del giorno proposto dal Presidente.

Il Ministro Cianca dichiara di aderire a condizione che ciò non pregiudichi né la costituzione dell'Assemblea consultiva né le soluzioni da adottare per il Senato.



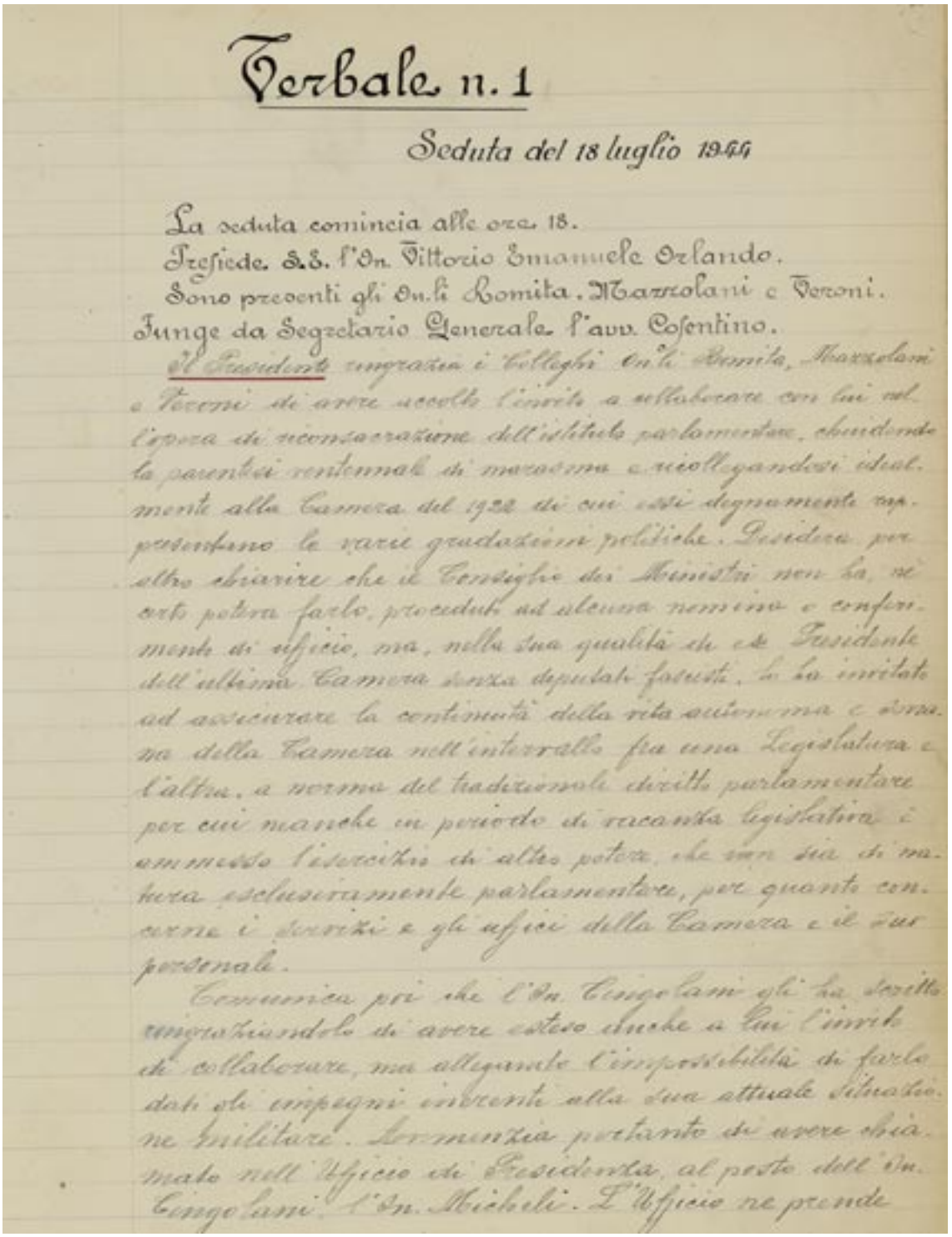
Camera dei Deputati

Ufficio di Presidenza

Presidente - Orlando S.E. Prof. Vittorio Emanuele

Componenti l'Ufficio
- Micheli S.E. dott. Giuseppe
- Romita ing. Giuseppe
- Mazzolani avv. Alderico
- Veroni avv. Dante

Pagina di apertura del registro dei Verbali dell'Ufãcio di Presidenza della Camera dopo il conferimento a Vittorio Emanuele Orlando della carica di Presidente, 18 luglio 1944



Verbale n. 1

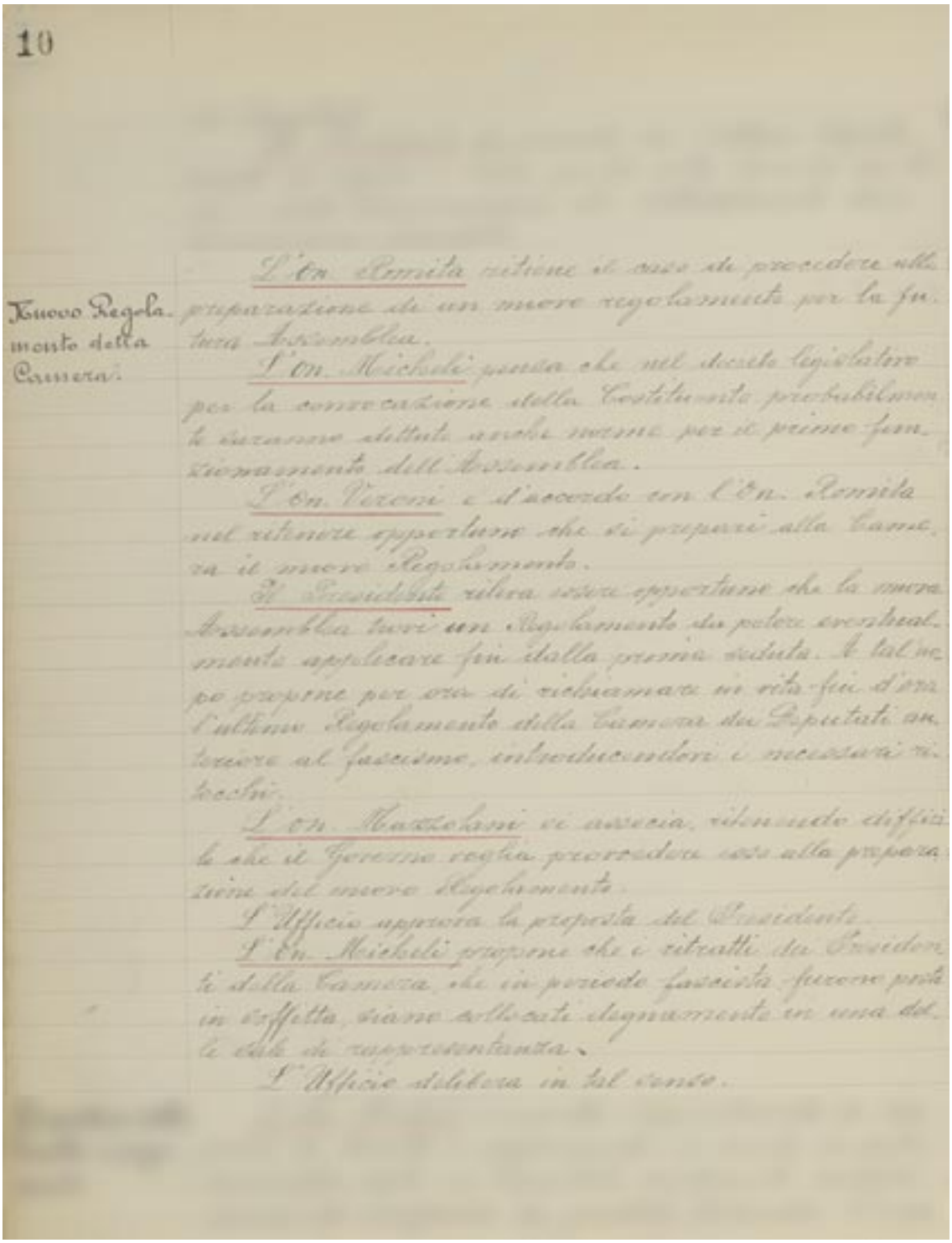
Seduta del 18 luglio 1944

La seduta comincia alle ore 18.
Presiede S.E. l'On. Vittorio Emanuele Orlando.
Sono presenti gli On.li Comita, Marzolani e Veroni.
Funge da Segretario Generale l'avv. Cosentino.

Il Presidente ringrazia i Colleghi On.li Comita, Marzolani e Veroni di avere accolto l'invito a collaborare con lui nell'opera di riconsacrazione dell'istituto parlamentare, chiudendo la parentesi ventennale di marasma e ricollegandosi idealmente alla Camera del 1922 di cui essi degnamente rappresentano le varie gradazioni politiche. Desidera peraltro chiarire che il Consiglio dei Ministri non ha, né certo potrà farlo, proceduto ad alcuna nomina o conferimento di ufficio, ma, nella sua qualità di ex Presidente dell'ultima Camera senza deputati fascisti, lo ha invitato ad assicurare la continuità della vita autonoma e sovrana della Camera nell'intervallo fra una Legislatura e l'altra, a norma del tradizionale diritto parlamentare per cui manche un periodo di vacanza legislativa è ammesso l'esercizio di altro potere, che non sia di natura esclusivamente parlamentare, per quanto concerne i servizi e gli uffici della Camera e il suo personale.

Comunica poi che l'On. Cingolani gli ha scritto ringraziandolo di avere esteso anche a lui l'invito di collaborare, ma allegando l'impossibilità di farlo dati gli impegni inerenti alla sua attuale situazione militare. Annunzia pertanto di avere chiamato nell'Ufficio di Presidenza, al posto dell'On. Cingolani, l'On. Micheli. L'Ufficio ne prende

Prima pagina del verbale della seduta dell'Ufãcio di Presidenza del 18 luglio 1944. Si richiamano i contenuti dell'ordine del giorno votato tre giorni prima dal Consiglio dei ministri



10

Nuovo Regolamento della Camera.

L'On. Romita ritiene il caso di procedere alla preparazione di un nuovo regolamento per la futura Assemblea.

L'On. Micheli pensa che nel decreto legislativo per la convocazione della Costituente probabilmente saranno dettate anche norme per il primo funzionamento dell'Assemblea.

L'On. Viconi è d'accordo con l'On. Romita nel ritenere opportuno che si prepari alla Camera il nuovo Regolamento.

Il Presidente rileva essere opportuno che la nuova Assemblea trovi un Regolamento da poter eventualmente applicare fin dalla prossima seduta. A tal uopo propone per ora di richiamare in vita fino d'ora l'ultimo Regolamento della Camera dei Deputati anteriore al fascismo, introducendovi i necessari ritocchi.

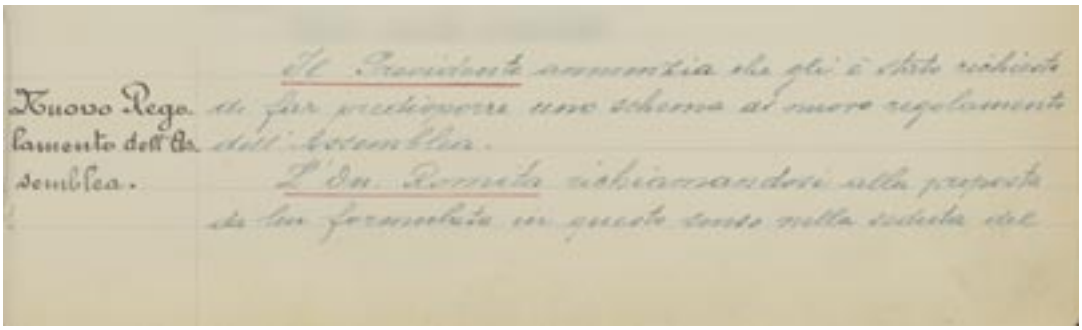
L'On. Mazzolani si associa, ritenendo difficile che il Governo voglia procedere ora alla preparazione del nuovo Regolamento.

L'Ufficio approva la proposta del Presidente.

L'On. Micheli propone che i ritratti dei Presidenti della Camera, che in periodo fascista furono posti in soffitta, siano collocati degnamente in una delle sale di rappresentanza.

L'Ufficio delibera in tal senso.

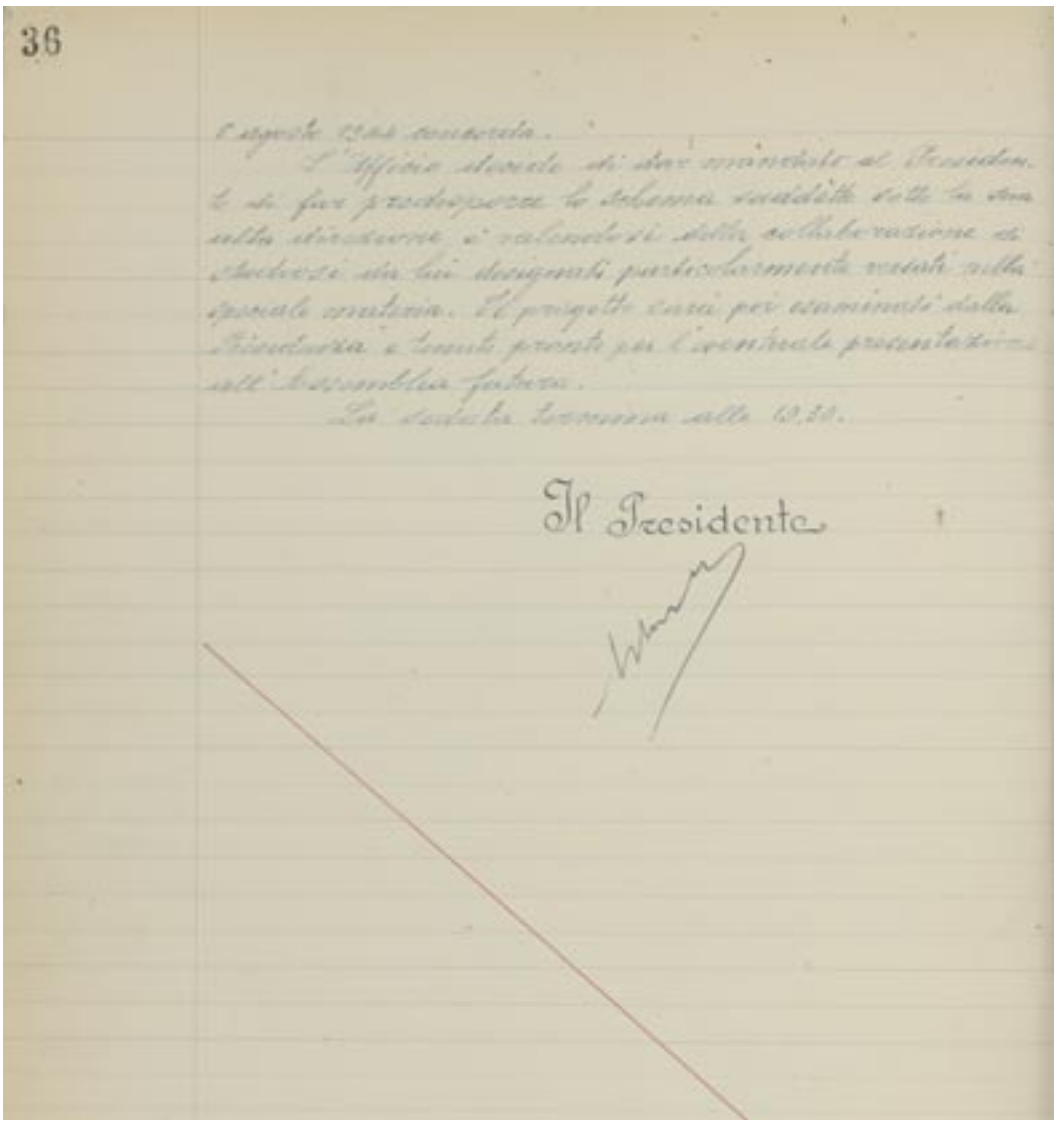
Dal verbale della seduta del 5 agosto 1944 nel corso della quale si discute della necessità di adottare un nuovo Regolamento per la futura Camera elettiva



Nuovo Regolamento dell'Assemblea.

Il Presidente annunzia che gli è stato richiesto di far predisporre uno schema di nuovo regolamento dell'Assemblea.

L'On. Romita richiamandosi alla proposta da lui formulata in questo senso nella seduta del



36

Esposte varie considerazioni.

L'Ufficio decide di dare mandato al Presidente di far predisporre lo schema suddetto sotto la sua diretta direzione e valendosi della collaborazione di chiunque da lui designati particolarmente versati nella speciale materia. Il progetto sarà poi esaminato dalla Presidenza e tenuto presente per l'eventuale presentazione all'Assemblea futura.

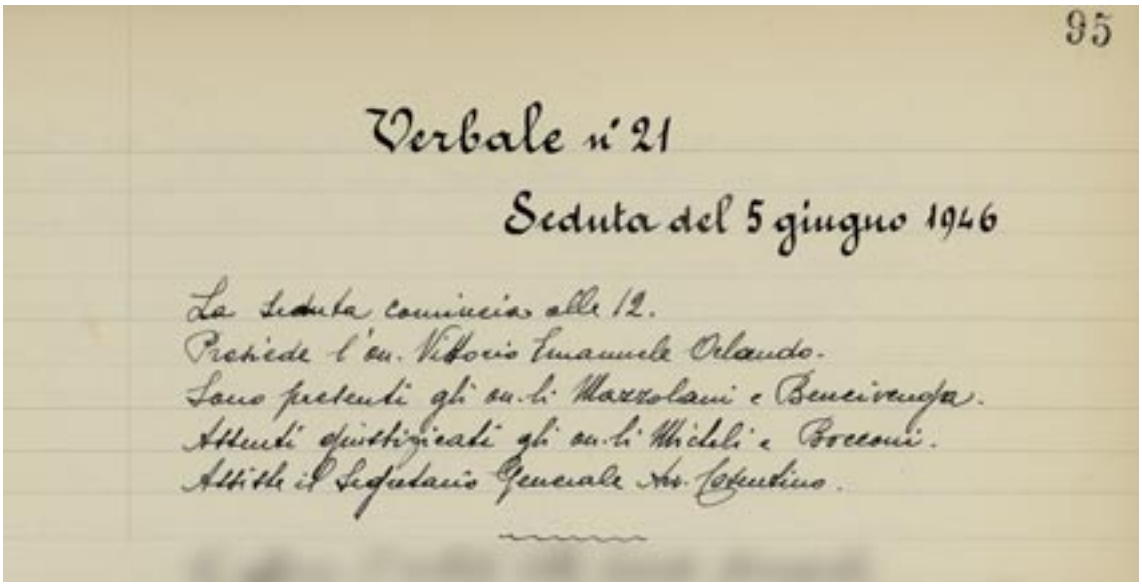
La seduta termina alle 19,30.

Il Presidente

Dal verbale della seduta dell'UfÃcio di Presidenza nella quale si discute dello schema di nuovo Regolamento della Camera, 11 settembre 1944

Aula di Montecitorio, il corridoio per l'espressione del voto
posto dinanzi ai banchi del Governo

Aula di Montecitorio, il corridoio per l'espressione del voto collocato dinanzi al banco della Presidenza, Assemblea costituente, 25 giugno 1946

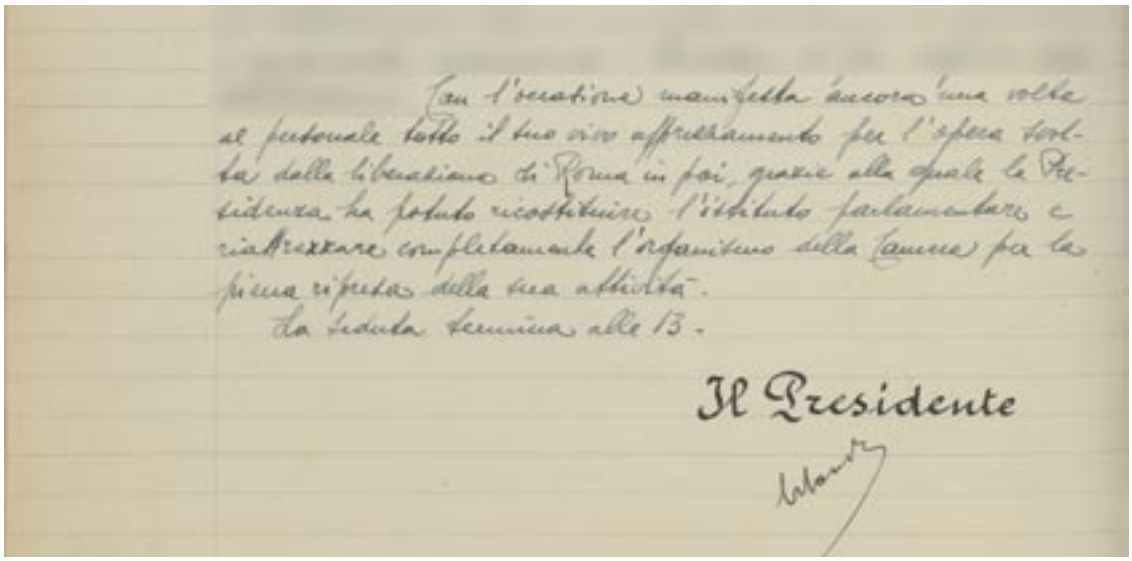


95

Verbale n° 21

Seduta del 5 giugno 1946

La seduta comincia alle 12.
Presiede l'on. Vittorio Emanuele Orlando.
Sono presenti gli on.li Mazzolani e Benevenuta.
Assenti giustificati gli on.li Micheli e Bocconi.
Assiste il Segretario Generale Avv. Costantino.



Con l'occasione manifesta ancora una volta al personale tutto il suo vivo apprezzamento per l'opera svolta dalla liberazione di Roma in poi, grazie alla quale la Presidenza ha potuto ricostituire l'istituto parlamentare e riattrezzare completamente l'organismo della Camera per la piena ripresa della sua attività.

La seduta termina alle 13.

Il Presidente

Orlando

Dal verbale dell'ultima seduta dell'UfÃcio di Presidenza che si conclude con i ringraziamenti per l'impegno del personale che ha consentito alla Presidenza di poter "ricostruire l'istituto parlamentare e riattrezzare completamente l'organismo della Camera per la piena ripresa della sua attività", 5 giugno 1946

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

La campagna elettorale

La campagna elettorale per la scelta istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente si apre a metà aprile, poco dopo lo svolgimento delle prime elezioni amministrative. L'attenzione si concentra principalmente sul referendum; sono schierati a favore della Repubblica il Partito comunista, il Partito socialista italiano di unità proletaria, il Partito repubblicano e il Partito d'azione. La Democrazia cristiana, pur avendo approvato una mozione in senso repubblicano, lascia ai suoi elettori libertà di voto. Dichiaratamente a favore della Monarchia sono i partiti moderati riuniti nel Blocco nazionale della libertà; anche nel congresso del Partito liberale prevale, in maniera sofferta, la scelta monarchica. Il neonato Fronte dell'uomo qualunque si rimette di fatto alla volontà popolare.

Nel Paese si susseguono animatamente comizi, manifestazioni di piazza e aspri scontri politici con reciproche accuse di intenti sovversivi; un ampio ruolo è svolto dalla stampa e dalla radio. I quotidiani di orientamento monarchico sottolineano che solo il Re può garantire continuità ed equilibrio contro il "salto nel buio" e le possibili derive rivoluzionarie della scelta repubblicana. Per lo schieramento opposto la Repubblica è sinonimo di rinascita, libertà, lavoro e giustizia sociale mentre la Monarchia rappresenta la reazione e il ritorno al passato.

Il 9 maggio, Vittorio Emanuele III abdica in favore del ãglio Umberto, e lascia l'Italia in volontario esilio; il "Re di maggio", affrancato dalle passate responsabilità politiche del padre, può ora proporre una Monarchia rinnovata: nel primo proclama rivolto agli italiani, il giorno successivo, assicura l'intenzione di garantire le libertà del cittadino, l'alternarsi delle parti al potere e l'osservanza della Costituzione e si impegna a rispettare la scelta popolare. L'abdicazione viene considerata dai partiti repubblicani una violazione della tregua istituzionale a garanzia del corretto svolgimento del referendum, e dà adito a ulteriori manifestazioni, ma viene accolta sia dal Consiglio dei ministri sia dagli Alleati: Umberto II ãrmerà i decreti del Capo dello Stato come "Re d'Italia", eliminando la tradizionale locuzione "per grazia di Dio e per volontà della Nazione". Il nuovo Re percorre l'Italia rianimando i suoi sostenitori. A ridosso della data della consultazione, dichiarandosi comunque pronto ad accettare qualsiasi esito, s'impegna, in caso di vittoria monarchica, a riproporre il referendum istituzionale al termine dei lavori della Costituente.

Il 23 maggio il Consiglio dei ministri approva un ordine del giorno in cui si ribadisce la volontà di garantire l'ordinato svolgimento della consultazione ed assicurare il pieno rispetto della volontà popolare, e fa appello ai partiti ed alla stampa afãnché assecondino questo sforzo. Gli ultimi comizi si tengono il 31 maggio, ma i quotidiani pubblicano appelli agli elettori anche nei giorni successivi.

Anno IV - N. 108 - Una copia L. 4

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

Venerdì 10 maggio 1946

PER L'AVVENIRE E LE FORTUNE DELLA PATRIA

Umberto II Re d'Italia

Vittorio Emanuele III firmato a Napoli l'atto di abdicazione lascia il suolo patrio secondo le consuetudini

L'ANNUNZIO

L'Ufficio Stampa del Ministero della Real Casa ha diramato testè una comunicazione contenente:

Oggi alle ore 12 in Napoli, S. M. Vittorio Emanuele III ha firmato l'atto di abdicazione e, secondo le consuetudini, è partito in volontario esilio.

Non appena il nuovo Re, S. M. Umberto II, sarà tornato a Roma, verranno date comunicazioni ufficiali al Consiglio dei Ministri.

Il Re degli Italiani

L'Umberto II succede al trono del Principe di Piemonte nel più tragico momento della storia nazionale. Tutto [illegible] dalla nostra storia quella e nazionale sono in discussione, tutte le nostre tradizioni politiche, morali, religiose sono in pericolo. Quale è la sua [illegible]? Come è detto nella [illegible] che precedono il Re [illegible] le [illegible] [illegible] [illegible]

ANNO III N. 108 Lire quattro

REDAZIONE — Roma Corso Umberto, num. 330 (Palazzo Sciarra) — Telefoni: centr. n.r. 62.941 — 62.942 — 62.943
AMMINISTRAZIONE — Corso Umberto I, num. 327, p. II
Telefoni n. 64.356 — 693.690 — Conto corr. postale 1/29832

IL POPOLO

Roma - Venerdì 10 Maggio 1946

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . . L. 1000
Per un semestre . . . . . » 550
Per un trimestre . . . . . » 290
Si spedisce in abbonamento postale

PUBBLICITÀ: Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. Manzoni e C., Roma, Largo San Carlo al Corso 639-A Milano: Via Agnello, 12 e Succursali. La Direzione de «Il Popolo» si riserva il diritto di rifiutare quella pubblicità della quale a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter per qualsiasi motivo consentire la pubblicazione

TARIFFE PUBBLICITÀ: Commerciali L. 40; Necrologie L. 40; Finanz. L. 50; Legali Cronaca L. 60 per ogni millimetro di colonna, oltre tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso, n. 639-A; telef. 64.091 — Alla sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali

I COLLABORATORI sono avvertiti che i manoscritti degli articoli pubblicati a questo giornale per la pubblicazione non vengono restituiti, anche se non divenuto pubblicati. E' vietata la riproduzione e la traduzione anche parziale di qualsiasi articolo, fotografia o disegno stampati in questo giornale senza citarne la fonte.

L'ABDICAZIONE DEL RE CHE PERMISE LA TIRANNIDE FASCISTA

Vittorio Emanuele III abbandona l'Italia

ma l'impegno per il referendum non si muta

Il viaggio a Napoli di Umberto - La partenza su un incrociatore verso l'Egitto
Dichiarazioni dell'on. De Gasperi - Oggi si riunisce il Consiglio dei Ministri

La notizia della partenza di Vittorio Emanuele III è giunta a Roma verso le 20.30 di ieri, mezz'ora circa dopo che l'incrociatore «Duca degli Abruzzi» aveva lasciato il porto di Napoli. L'abdicazione doveva avere luogo — la giornata di sabato ma ieri avendo il governo appreso che nel pomeriggio un incrociatore sarebbe partito alla volta di Porto Said per imbarcare i nuovi consiglieri già prigionieri di guerra, ha deciso di scegliere questo mezzo per lasciare il Paese, anche per non consegnare i navi alleate e speciali mezzi di guerra italiani. Verso le 11 il Luogotenente è stato chiamato a Napoli dove è arrivato nelle prime ore del pomeriggio: il Re gli ha consegnato l'atto di abdicazione e subito dopo si è apparecchiato a raggiungere il porto insieme alla Consorte.

Il ritorno a Roma del Principe Umberto era atteso per la tarda sera di ieri e sembra che abbia avuto luogo verso l'una di stamane.

Dato che la rinuncia di Vittorio Emanuele III non può sopprimere gli impegni assunti per il «referendum» non avrà evidentemente luogo la formale presentazione delle dimissioni del Governo il quale resterà in carica come previsto e dopo le elezioni.

L'indice pubblico, nel passato, ha risulta turbolento alcuni [illegible] sono state [illegible] alla notizia [illegible] alla [illegible] ieri mutamento sopravvivà e sovrasti l'impegno solenne ed inequivocabile della Corona di affidare il suo destino alle decisioni del «referendum» e della Costituente. Di ciò non ho la minima ragione di dubitare. Attende le comunicazioni ufficiali che avrà certo domattina prima del Consiglio dei Ministri».

Tra il diritto e la politica

La notizia della abdicazione di Vittorio Emanuele III che fino a mercoledì non aveva provocato obiezioni fondamentali da parte di alcuna corrente politica ha determinato ieri una situazione piuttosto complessa, a causa di una decisa presa di posizione nella assunta da Togliatti.

Al mattino l'on. De Gasperi si è recato al Quirinale ma il colloquio con il Luogotenente si è svolto in materia internazionale, riferendo il Presidente sul suo viaggio a Parigi. Più tardi si recavano dal Presidente i Ministri Nenni e Romita ed all'uscita il primo dichiarava ai giornalisti che l'abdicazione del Sovrano era un atto del tutto interno di Casa Savoia senza alcuna ripercussione di ordine pratico in vista del «referendum». Alle 12.30 Nenni però tornava da De Gasperi accompagnato da Togliatti e quest'ultimo si dichiarava contrario all'abdicazione ritenendo il Consiglio dei Ministri di oggi — convocato sul problema internazionale — in questo nella fase attuale i problemi costituzionali non possono essere risolti soltanto alla stregua della norma costituzionale.

Dopo l'abdicazione sembra però fuor di dubbio che si abbia l'immediata successione al trono del Principe Ereditario. A parte il principio generale della successione «le morti sali il re vive», la costante interpretazione dello Statuto sostiene che l'ufficio regio trasmesso al nuovo Re senza bisogno di esplicita accettazione o di effettiva presa di possesso o di immissione solenne o di incoronazione o di consacrazione od anche di pubblico annuncio. Il proclama del nuovo Re è una opportuna consuetudine, non però una necessità giuridica; il giuramento è obbligo costituzionale, non condizione sospensiva dell'assunzione al trono.

I costituzionalisti inglesi dicono che «il Re non muore mai» quelli francesi «il Re è morto. Viva il Re».

Stabilita invece tassativamente è il rispetto della legge salica, che del resto è stata adottata da Casa Savoia sin dal secolo XIII. La legge Salica, per chi non la sapesse, è un insieme di norme tramite tra il 633 e il 496 ad uso dei popoli [illegible] cristiane in una lettera inviata lunera al Direttore della «Voce Repubblicana» (una perchè il prof. Morlati non scrive sul giornale del suo partito) appoggiava la tesi di Togliatti sulla nullità giuridica della abdicazione. Va peraltro notato che il decreto istitutivo della Luogotenenza non parla di «Luogotenenza del Regno» bensì del Re. Poichè di quando decreto nei prossimi giorni si parlerà molto crediamo utile trascriverlo (R. D. 1 della «Gazzetta Ufficiale», agosto 1944, n. 140, pubblicato serie speciale, del 8 giugno 1944, num. 34):

«Il nostro amatissimo figlio Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, è nominato nostro Luogotenente Generale.

Sulla relazione dei Ministri responsabili egli provvederà in nome nostro a tutti gli affari dell'amministrazione ed eserciterà tutte le prerogative regie, nessuna eccettuata, firmando i Reali decreti i quali saranno contrassegnati e vidimati nelle solite forme».

L'espressione *Luogotenente del Regno* si trova usata anche ufficialmente senza che si abbia però un formale atto che modifichi il decreto ora ricordato.

Le agenzie americane, che sono state in questi giorni ricche di particolari sulle vicende della corona, sabato, ieri sera informavano tra l'altro che eredi di Vittorio Emanuele III congiati in Inghilterra non verrebbero ubicati per il momento ma subirebbero il normale corso fissato per tutti i cittadini italiani; più tardi l'«INS» informava invece che una parte dei eredi sarebbe ubicata dal Gabinetto inglese.

A PARIGI SI CONCLUDE POCO E SI CHIUDE PRESTO

MOLOTOV SORRIDE

quando lo chiamano "il signor No,,

La colpa del fallimento non è soltanto sovietica - La Francia ha un milione al mese di tonn. del carbone europeo: noi trentamila sole

(PER TELEFONO DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

IL RITORNO A ROMA

DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Alle ore 11,40 di mercoledì, precedute da un aereo che trasportava i giornalisti, ha atterrato all'aeroporto di Centocelle il Presidente del Consiglio, on. Alcide De Gasperi, accompagnato dalla consorte, dal marchese Cavallotti e da altri funzionari del Ministero degli esteri. Erano ad attendere il Presidente i Ministri Nenni e Romita, il Capo della Polizia, il Sottosegretario Arpesani ed altre personalità, oltre ad un folto gruppo di giornalisti.

Quando il Presidente è sceso dalla carlinga è stato accolto da grandi applausi. Egli ha fatto subito ai rappresentanti della stampa alcune importanti dichiarazioni in cui ha messo in rilievo la migliorata atmosfera degli ambienti ufficiali internazionali nei nostri riguardi, per quanto ancora l'Italia cinta da una fascia di gelo e di ostilità da parte della pubblica opinione.

I risultati dei colloqui avuti coi rappresentanti dei Paesi e della stampa estera non sono ancora registrabili in formule di trattato, perchè siamo presi nel vortice dei grandi interessi altrui. Ma nulla è compromesso: anche per la flotta il nostro punto di vista è conosciuto ed in parte accolto.

La questione economica rimane sempre tetra e, pur sostenendo con inflessibile energia la nostra tesi, gli [illegible] italiana, l'on. De Gasperi ha procurato di stabilire buoni rapporti anche con la Delegazione jugoslava: e qui De Gasperi ha accennato al brindisi fatto in una sala dell'Ambasciata russa con lo jugoslavo Kardelj, che gli italiani avevano

A colloquio con Nenni subito dopo l'arrivo

fino allora visto soltanto nel cipiglio cattivo e duro dell'agone politico.

Il Presidente ha concluso le sue dichiarazioni dicendo che gli ulteriori sviluppi della situazione vengono seguiti, oltrechè dall'Ambasciata italiana, anche da alcuni funzionari ed esperti. Circondato su preghiera di De Gasperi, ha accennato a rimanere per qualche tempo a contatto con la Conferenza dei quattro Ministri degli esteri.

Un appello di Cividale all'on. De Gasperi

E' pervenuto al Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, un appello del Sindaco della città di Cividale.

Nell'appello il Sindaco, dopo aver ricordato le italianissime origini della gloriosa città romana, ed i legami storici, etnici, geografici e linguistici che la legano all'Italia, ha sottolineato la necessità di una rapida soluzione del problema della frontiera orientale, in modo che la città di Cividale, che è stata sempre italiana, non sia più oggetto di contese.

Rassegna

Borsa di Milano

Addì 7 maggio 1946 è uscito a Milano il Nuovo Corriere della Sera, o, se preferite, riuscito il vecchio Corriere della Sera, dal momento che il direttore del quotidiano, Mario Borsa, scrive nell'articolo di fondo:

Niente più scuse, d'ora in avanti, il giornale torna ad essere la testata che ha avuto per settanta anni, senza più essere, però... il giornale di Torelli Viollier nè di alcuno dei suoi successori.

Alcuna. *Neppure gli Albertini, dunque, che condussero a grande fortuna editoriale l'organo lombardo, insieme con Eugenio Balzan.*

Mario Borsa fu ossitutto, nella sua prosa ottocentesca, che riferimento a Fedelico II e a Pester Kan, signore dei fortori, l'elogio della misura. La sua misura negli articoli di fondo, è generalmente fra le due e le tre colonne, e tre colonne oppuno egli dedica a ricercare la storia del giornale.

Narra poi come, per incarico del C.L.N.A.I. egli stesso, Borsa, assunse la direzione del Corriere, che si chiamò d'Informazione.

Certe informazioni

Nel pensiero del Comitato di Liberazione nazionale per l'alta Italia, il quotidiano, oppunto, non avrebbe dovuto occuparsi che di... informazioni, lasciando il monopolio della politica ai fogli di partito.

Ma l'egregio direttore spiega come egli non potesse accontentarsi di eleganze elzeviriane etc., e come abbia quindi, pur non essendo portavoce di chicchessia, espresso qualche volta anche delle opinioni indipendenti. Un momento.

Non c'è vecchio o nuovo giornalista che non possa avere rispetto per la dignità professionale di Mario Borsa, e per il grande giornale di via Solferino 28: palazzi, macchine, lussuosissime maestranze. Ma questo non toglie che si abbiano gli occhi per leggere, e la memoria per ricordare. Il Corriere d'informazione fu strenuo sostenitore del governo di Ferruccio Parri. Lo stesso Parri, quando la sua posizione cominciò a vacillare (fatti rammentiamo com'egli fu) di abbarbicarsi, alla sua poltrona del Viminale, egli che non rappresentava quasi nessuno, ce-

ULTIMA EDIZIONE — IL NUOVO — ULTIMA EDIZIONE

GIORNALE D'ITALIA

ROMA — Palazzo Sciarra
Telefono centrale N. 62942

ABBONAMENTI — Italia: Anno L. 900 - Sem. L. 450 - Trim. L. 250 - ESTERO: Anno L. 2500 - Sem. L. 1300 - Trim. L. 600 - Prezzo della copia L. 5, arretrata L. 10 — PUBBLICITÀ: Cinema, esclusiva SOCIETÀ INTERNAZIONALE PUBBLICITÀ, e S.I.P. s. Largo Trione 116, tel. 61701, Poiano 4 e Il Messaggero e Corso Umberto 223, tel. 693241 - TARIFFA DELLE INSERZIONI: commerciali L. 100, cronaca, economici finanziari L. 150, cinematografici L. 100, necrologie L. 50 (per ogni cm. di altezza, larghezza una colonna) — PICCOLA PUBBLICITÀ: vedasi apposita rubrica entro linea governativa e imposta sulla tassata — L'Editore si riserva ogni diritto sull'accettazione e non degli scritti - Spedizione in abbonamento postale

SABATO 11 MAGGIO 1946
ANNO XLV NUMERO 28

Il Governo riconosce il nuovo Re

Il Consiglio dei ministri ha approvato un articolo unico che dice: "I decreti da emanarsi dal Capo dello Stato saranno intestati a Umberto II Re d'Italia„

Abdicazione e referendum

Una volta tanto siamo perfettamente d'accordo con Pietro Nenni: niente drammi, niente tragedie. Re Vittorio piega sotto il peso degli errori e delle responsabilità. Abdica e parte in volontario esilio. In codesta volontarietà è implicito il riconoscimento dei suoi torti. Umberto II sale al trono. Costituzionalmente è un atto legittimo perchè nelle monarchie ereditarie i poteri del Capo dello Stato si trasmettono «per successione con durata vitalizia». E la monarchia è ancora in Italia. Il suo potere legittimo che a sua volta legittima il potere degli organi dello Stato, primo fra tutti il governo. A Napoli, la monarchia consentì di sottoporsi al giudizio del popolo che già le aveva conferito, all'atto dell'unità e a mezzo del plebiscito, il diritto di rappresentarlo sovranamente. E per questo è stato indetto il *referendum*. Il popolo dirà se intende confermare la sua fiducia nell'istituto monarchico o se preferisce esperimentare l'istituto repubblicano. Non c'è luogo a speculazioni politiche. Niente drammi, niente tragedie. Chi tenta di sensibilizzare l'avvenimento, evidentemente tenta di creare il torbido per pescarvi dentro, a destra o a sinistra. Nè vale avventurarsi nei meandri del diritto costituzionale per interpretare un atto facoltativo che è devoluto costituzionalmente alla volontà del Sovrano: ci si può rammaricare che Vittorio Emanuele non lo abbia fatto prima, ma che egli non avesse il diritto di farlo è assurdo. Comunque, ormai è fatto. Rimane smussato l'impegno di chiedere al popolo che cosa pensa della monarchia e che cosa pensa della repubblica. La sovranità risiede nel popolo e il popolo dovrà esprimerla liberamente, senza che nessuno, da nessuna parte, tenti di coartarne la volontà e la decisione.

Parlando ad Alessandria, giorni fa, il ministro Romita, pur dichiarandosi fervente repubblicano ha detto: «Io prendo impegno di difendere la monarchia se la volontà popolare le sarà favorevole al *referendum*, anche contro i repubblicani; e in ogni caso la difenderò nelle persone, se essa dovrà andarsene». E ha aggiunto: «Manterremo l'ordine a ogni costo, anche nei confronti dei compagni che non sapessero mantenere i nervi a posto nè trattenere le proprie impazienze; vogliamo la pacificazione sociale degli italiani, non vogliamo ripetere lo sproposito del fascismo che mantenne l'Italia divisa in due categorie di cittadini, gli uni con diritto di circolazione, gli altri perseguitati dai tribunali speciali».

Questo è parlar chiaro e leale, e noi ci auguriamo intenzioni, sempre, in tutte le occasioni, e che siano bandite, finalmente, dalla nostra vita civile tutte le astuzie, le furberie, le faziosità che infestano e compromettono continuamente la nostra consistenza politica e morale e disgregano il corpo sociale della Nazione.

Il richiamo all'unità, alla comprensione, all'umanità di tutti i figli della stessa madre non è un'invocazione retorica, è oggi più che mai una necessità spirituale, un ritrovamento, una sintesi di cui abbiamo estremo bisogno per sopravvivere alla catastrofe e guardare all'avvenire con fiducia e serenità. Evitiamo dunque gli inutili attriti, le speculazioni elettoralistiche che renderebbero aspra la battaglia che vogliamo invece corretta e civile, i risentimenti e i pungiti che potrebbero sboccare in aperte provocazioni.

Il *referendum* è un atto decisivo della nostra vita civile. Per questo bisogna prepararci con serenità e obbiettività. Monarchici e antimonarchici, repubblicani di antica data e repubblicani di recente conversione, sostenitori della dinastia per fedeltà e avversari per rancore di una fede affievolita, debbono riflettere che questa non è l'ora della gazzarra: è l'ora della meditazione.

Umberto II, all'atto della sua assunzione al trono, tiene a ribadire l'impegno di rispettare la volontà del popolo quale sarà espressa dal *referendum*.

E' un proposito che il popolo italiano non può non apprezzare: se tutti agiremo lealmente, il Paese non avrà nulla da temere dall'esito del referendum.

Il proclama al popolo è atteso da un'ora all'altra

Il Consiglio dei Ministri è terminato alle ore 15,50.

Il Consiglio dei ministri ha approvato un articolo unico in riferimento alla legge 16 marzo 1946, n. 9, che dice: «I decreti da emanarsi dal Capo dello Stato saranno intestati a Umberto II, Re d'Italia».

La lettera

De Gasperi ha comunicato la seguente lettera del nuovo Re:

Signor Presidente,

l'abdicazione di mio padre mi ha portato «ope legis» alla successione. Questo fatto non muta in nulla i poteri costituzionali da me esercitati in qualità di Luogotenente generale; nè modifica in alcuna maniera l'impegno da me assunto in confronto del referendum e della Costituente.

Certo che il Governo vorrà collaborare ancora con me, nell'interesse del Paese, fino alla decisione della consultazione popolare. Le invio, Signor Presidente, il mio cordiale saluto.

Affezionatissimo
UMBERTO.

Roma, 10 maggio 1946.

Insieme con la lettera il Re ha rilasciato a De Gasperi la bozza di un proclama al popolo che si crede sia redatto sulla della partecipazione del Presidente alle consultazioni per l'abdicazione, e il nostro interlocutore ci ha affermato che, per quanto egli fosse stato costantemente al fianco del Presidente, non gli risultava che si fosse mai parlato dell'argomento con chiunque, nè che qualcuno abbia rifiutato pareri in proposito al Re, Orlando.

Si tratta evidentemente delle consuete fantasie della stampa estera in vena di notizie più o meno sensazionali.

Umberto II, proveniente da Napoli, è arrivato a Roma in automobile accompagnato dal suo aiutante di campo e dall'ufficiale di scorta a Villa e tre quarti di questa mattina. Questa mattina ha assistito ad una messa fatta celebrare nella piccola cappella della Residenza. Annunciato al Quirinale Alle ore 7,30 ha ricevuto il Presidente del Consiglio De Gasperi intrattenendosi a colloquio per oltre un'ora.

Durante il colloquio il nuovo Re ha consegnato al Presidente De Gasperi il regio atto dell'abdicazione in qualità di Notaio della Corona. Poi il Presidente De Gasperi farà pervenire, per essere depositato, l'atto ufficiale di Corte che è tenuto al Senato.

I primi commenti della stampa americana

Un editore di Chicago avrebbe offerto 50.000 dollari per le memorie dell'ex re

New York, 10 maggio.

Umberto II, fotografato da un inviato dell'«Associated Press», mentre firma la lettera a De Gasperi

Cimeli di Garibaldi al Vittoriano

In relazione alla progettata sistemazione della nostra Marina da guerra, il gen. Ezio Garibaldi ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio per chiedergli di far ritirare dall'incrociatore «Garibaldi» la bandiera di combattimento e due preziosi cimeli dell'Eroe, che ivi sono conservati, e di depositarli al Vittoriano nel salone che accoglie le bandiere dell'Esercito.

I cimeli sono una spada ed una zappa di Garibaldi, offerti all'incrociatore dalle figlie del gen. Menotti primogenito dell'Eroe; la bandiera di combattimento fu donata a suo tempo dalla Federazione volontari garibaldini.

ALLA CONFERENZA DI PARIGI

I sette punti concordati per il trattato con l'Italia

Le richieste austriache per l'Alto Adige respinte - Le

Anno IV - N. 109 - Una copia L. 4

DIREZIONE e REDAZIONE - ROMA
Piazza Montecitorio, 121 - Tel. 63183 - 683222
CRONACA: via Milano 70 - Tel. 42141
AMMINISTRAZIONE: via de' Portoghesi 18
Telefono 564247

ABBONAMENTI
Anno L. 1000 — 6 mesi L. 550 — 3 mesi L. 290
(a mezzo conto corrente postale 1/29843)
Spedizione in abbonamento postale gruppo 2

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

Sabato 11 maggio 1946

PUBBLICITÀ: Commerc. L. 30 — Cronaca L. 35 — Necrologie L. 25 — Finanz. Banche legali L. 60 — Echi spett. L. 20 — Cinema L. 20 (per mm. di col.) — Piccole pubbl. vedere rispettive rubriche (oltre tasse governo.)

Rivolgersi alla Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) via del Parlamento n. 9 — Roma — Tel. 61272 - 63004 e sue succursali.

I manoscritti non si restituiscono

IL PROCLAMA DI UMBERTO II AL POPOLO ITALIANO

Nella rinnovata Monarchia costituzionale saranno attuati i propositi di giustizia sociale

L'annuncio dell'abdicazione recato al Santo Padre dal Grande Ammiraglio Thaon di Revel - Imponenti manifestazioni monarchiche a Roma e in tutta Italia - Oscure minacce di Togliatti e della "Confederazione Generale del Lavoro..

Un Re costituzionale

La manovra delineatasi giovedì appare in tutta la sua chiarezza. I capi dei partiti di sinistra avevano avuto cura, nei giorni precedenti, di astenersi scrupolosamente dal prendere posizione sul proposito di Vittorio Emanuele III di abdicare, che era quasi universalmente noto, specialmente all'estero. Giovedì mattina, quando poche ore ci dividevano dal fatto compiuto, Nenni e Togliatti hanno preso posizione. Il primo, pur dichiarando che il fatto non avrebbe influito sul corso degli eventi, non sollevava formali opposizioni. Il secondo negava decisamente la possibilità stessa, giuridica e politica, dell'abdicazione. Infatti, gli organi dei due partiti, socialista e comunista, prendevano lermattina posizione in questo senso: l'Avanti! «minimizzava», ma parlava di Umberto II; l'Unità, con violenza e virulenza, dichiarava di non riconoscere il fatto. Si può pensare che i due compari si fossero concertati e preparati per scatenare una grossa grana. Togliatti avrebbe aperta una crisi, sia pure segreta, e Nenni avrebbe assunte le funzioni di parlare.

to di partecipare all'esercizio dei poteri sovrani. Che egli, poi, possa partecipare alla vita politica, è semplicemente assurdo. Un Re costituzionale ha le opinioni politiche del suo Governo, cioè della maggioranza del Parlamento. Il Principe Ereditario non ha nemmeno queste opinioni. Le sue opinioni politiche non devono esistere. Egli non è che un ufficiale, stretto ad una disciplina particolarmente dura, libero di osservare, studiare e prepararsi al suo alto e futuro compito. Le sue mansioni principesche, i suoi messaggi, proclami, telegrammi, non sono che meramente rappresentativi e rituali.

Questa è la regola costituzionale in senso stretto, che ogni Re segue, nei confronti del Principe Ereditario, in modo più o meno elastico. L'ex Re Vittorio Emanuele non ha mai creduto di doversi dipartire dalla strettissima osservanza di questa regola.

Nel Congresso della Democrazia Cristiana, un oratore, del resto monarchico, il conte Jacini, espresse la strana opinione che il Principe Ereditario avrebbe dovuto, durante il

Il proclama Il popolo di Roma

Ieri, in una tipografia romana, per ordine del

Il proclama

Ecco il testo del proclama che Re Umberto II ha rivolto al popolo italiano:

ITALIANI!

Il mio Augusto Genitore, effettuando il proposito manifestato da oltre due anni, ha oggi abdicato al trono nella fiducia che questo Suo atto possa contribuire ad una più serena valutazione dei problemi nazionali nella pace imminente.

Nell'assumere da Re quegli stessi poteri che già esercitavo come Luogotenente Generale, ho la piena consapevolezza delle responsabilità e dei doveri che mi attendono.

Fiero e commosso ricordo i Caduti della lunga guerra, i morti nei campi di concentramento, i martiri della liberazione e rivolgo il mio primo pensiero agli italiani della Venezia Giulia e delle terre d'oltremare che invocano di rimanere cittadini della Patria comune, ai prigionieri di cui anneliamo il ritorno, ai reduci a cui dobbiamo ogni riconoscenza, a tutte le incolpevoli vittime della immane tragedia della Nazione.

La volontà del popolo espressa nei comizi elettorali determinerà la forma e la nuova struttura dello Stato, non solo per garantire la libertà del cittadino e l'alternarsi delle parti al potere, ma per porre altresì la Costituzione al riparo da ogni pericolo e da ogni violenza. Nella rinnovata monarchia costituzionale, gli atti fondamentali della vita nazionale saranno subordinati alla volontà del Parlamento, dal quale verranno anche le iniziative e le decisioni per attuare quei propositi di giustizia sociale che, nella ricostruzione della Patria, unanimi perseguiamo.

Io non desidero che di essere primo fra gli Italiani nelle ore dolorose, ultimo nelle liete, e nelle une e nelle altre restare vigile custode delle libertà costituzionali e dei rapporti internazionali che siano fondati su accordi onorevoli e accettabili.

ITALIANI!

Mentre nel mondo sussistono divergenze e divisioni e affannosamente si ricerca la via della pace, diamo esempio di concordia nella nostra Patria martoriata, con quella tolleranza che ci è suggerita dalla nostra civiltà cristiana.

Stringiamoci tutti intorno alla bandiera sotto la quale si è unificata la Patria e quattro generazioni di italiani hanno saputo laboriosamente vivere ed eroicamente morire.

Davanti a Dio giuro alla Nazione di osservare lealmente le leggi fondamentali dello Stato che la volontà popolare dovrà rinnovare e perfezionare. Confermo altresì l'impegno di rispettare, come ogni italiano, le libere determinazioni dell'imminente suffragio che, ne sono certo, saranno ispirate al migliore avvenire della Patria.

UMBERTO

OGGI NUMERO A QUATTRO PAGINE - LIRE CINQUE

Vota così contro il re dei "lazzaroni". Vota così per la Repubblica democratica.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vota così per il Partito Comunista. Vota così contro il fascismo e la guerra.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-409 - 67-845 - 63-521 - 683-361
ANNO XXIII (Nuova serie) N. 110

DOMENICA 12 MAGGIO 1946

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciale a Trento L. 30 - Edit milliemi L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più lieve giornaliero - Pagamento anticipato - Rivolgersi SIPE - PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (il P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.772 - 62.904

ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Un semestre L. 550
Un trim. L. 290 - Sostenitore L. 2000
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1.19101

Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

LA RISPOSTA DEGLI ITALIANI AL MONARCA PROVOCATORE

ROMA E' DEL POPOLO
IL POPOLO E' REPUBBLICANO

200.000 cittadini si raccolgono nella più grande manifestazione che la Capitale d'Italia ricordi e sfilano ininterrottamente per un'ora e mezzo nel cuore della città

Non un solo incidente: la provocazione monarchica respinta con la forza della disciplina democratica

IL RE dei "lazzaroni"

Umberto Romolo Augustolo di Savoja ha avuto dal popolo di Roma la risposta che si merita. A dodici ore di distanza dalle provocazioni della sparuta tappaglia monarchico-fascista, guidata dal fiore della squadrismo dell'Urbe, il popolo, il vero popolo di Roma, quello indurito dal pesante lavoro delle officine, quello cresciuto al civile e pacifico dovere degli uffici, con le sue donne, con le sue popolane traverse dalla voce rauca e calda, con i suoi giovani usciti dall'Università e dalle scuole, si è riversato nel cuore della città, e ha detto con fermezza: Che l'ultimo rampollo della dinastia dei traditori sappia che non c'è più posto, per lui e per la sua gente, in Italia; sappia Umberto di Savoja che il fascismo non passerà. Questa gente ci ha confermato [illegible] delle istituzioni democratiche; sappia che il popolo di Roma, il popolo d'Italia, il volto democratico, antifascista e pacifico dell'Italia, in questa solenne manifestazione del popolo di Roma.

Noi speriamo che da Parigi si voglia guardare a Piazza del Popolo, piuttosto che a Piazza del Quirinale, dove poche bracia si sono levate ancora nel salotto fascista, donde sono partiti insulti e fischi all'indirizzo delle Nazioni Unite, dove il grido: «Abbasso la democrazia, viva il fascismo!», è riaffiorato sulla bocca dei «lazzaroni del re». A Piazza del Quirinale, non c'era l'Italia. C'erano i fantasmi d'un passato che è già morto, e che noi seppelliremo definitivamente il 2 giugno nella fossa del verdetto popolare, anche con la speranza di conquistarci, con quest'atto di giustizia, una maggiore fiducia e amicizia da parte degli altri popoli.

La seconda considerazione è che, se ce ne fosse stato bisogno, una prova ancora s'è aggiunta alle cento e cento che già si erano accumulate di fronte alla monarchia, di fronte ai Savoja. Questa gente ci ha confermato [illegible] delle istituzioni democratiche; sappia che il popolo di Roma, il popolo d'Italia, il volto democratico, antifascista e pacifico dell'Italia, in questa solenne manifestazione del popolo di Roma.

Noi speriamo che da Parigi si voglia guardare a Piazza del Popolo, piuttosto che a Piazza del Quirinale, dove poche bracia si sono levate ancora nel salotto fascista, donde sono partiti insulti e fischi all'indirizzo delle Nazioni Unite, dove il grido: «Abbasso la democrazia, viva il fascismo!», è riaffiorato sulla bocca dei «lazzaroni del re». A Piazza del Quirinale, non c'era l'Italia. C

I Savoja hanno dato all'Italia guerre e fascismo. Vota per la Repubblica, vota per la libertà e per la pace

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nella Repubblica un lavoro onesto per tutti gli italiani. Vota per il Partito comunista, vota contro la miseria e la fame

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-409 - 67-845 - 63-521 - 683-395

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 113

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1946

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 20 - Enti speciali L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legali L. 60 più tasse governative - Rivolgersi SIPE, PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61-709 - 68-964

ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Un semestre L. 550 - Un trim. L. 290 - Sostenitore L. 200
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/5715

Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

GARANZIE

Se ci fosse ancora bisogno di convincerci che l'unità di tutte le forze democratiche e popolari non è oggi meno necessaria, alla vigilia delle grandi consultazioni del 2 giugno, di quanto non lo fosse nei giorni della lotta clandestina e della guerra di liberazione nazionale, la lettera fascista pubblicata ieri con grande rilievo sul quotidiano qualunquista di Roma dovrebbe di per sé essere sufficiente.

Ci sono dunque ancora dei gruppi, legati a filo doppio con il triste passato che ha trascinato il nostro Paese in una delle più terribili catastrofi della sua storia, i quali non solo pensano, ma dicono apertamente che Mussolini e il fascismo avevano ragione e che la vittoria delle correnti democratiche non è stato altro e altro non è che un problema di forza. I tentativi di dissedizi e di violenza squadrista che le minoranze fazione, strette intorno alla monarchia e alla plutocrazia fascista, hanno inscenato e si preparano ad inscenare, appaiono sempre più, alla luce di questo quasi incredibile documento, come il prolungamento di venti anni di sopraffazioni e di dittatura. Non ci si venga a dire ancora una volta, come ci si diceva nel 1922, che non è carità patria chiamare cane un cane e fascista un fascista.

E' appunto la sensazione di questa minaccia contro le nostre libertà, contro la vita e l'avvenire dei nostri figli, che ha richiamato sulle piazze e sulle strade d'Italia, nei giorni scorsi, folle immense di cittadini, senza differenze di opinioni politiche, filosofiche e religiose, in imponenti manifestazioni repubblicane. Occorreva farsi interpreti di questo profondo sentimento popolare, altrettanto calmo e ordinato quanto forte e deciso, invece di far echeggiare nella Basilica di Maxenzio delle parole di scoraggiamento e di divisione, che non possono far altro che il gioco dei nostri comuni nemici.

Non sono le forze di sinistra, non sono gli operai, i contadini, gli in-

AVREMO IL TRATTATO DI PACE DOPO LA COSTITUENTE

Un nuovo armistizio per l'Italia che abolisce la Commissione Alleata e ribadisce l'impegno di libere elezioni

PARIGI, 15 — In attesa della stipulazione del trattato di pace definitivo, i quattro Ministri degli Esteri hanno convenuto questa sera di firmare il testo del nuovo armistizio con l'Italia, che entrerà in vigore in sostituzione dell'armistizio cosiddetto «lungo», dal momento in cui esso verrà firmato dal Primo Ministro italiano e dal Comandante Supremo Alleato in Italia.

Lo schema del nuovo armistizio, che era stato redatto sulla base delle proposte del Segretario del Dipartimento americano, Byrnes, comprendeva 12 punti, che sono stati accettati senza sostanziali modifiche dai quattro Ministri.

Il nuovo statuto armistiziale prevede anzitutto l'abolizione della Commissione alleata in Italia che dovrà essere sostituita da un nuovo organismo dipendente dal QG militare alleato e presieduto da un Comandante alleato, il quale sarà incaricato del controllo delle Forze armate italiane e della produzione bellica. La marina da guerra sarà posta alle dipendenze di questo nuovo organo.

Il testo dell'armistizio contempla inoltre la permanenza del governo militare alleato nella Venezia Giulia e nella provincia di Udine fino alla conclusione del trattato di pace. Non è fatto invece cenno nel documento alle colonie ed ai possedimenti italiani, il cui destino dovrà essere deciso dal trattato di pace. Nè nessun accenno — per la decisa opposizione dell'Inghilterra — è fatto ad una revisione delle clausole finanziarie dell'armistizio stesso.

Una clausola del nuovo armistizio mette invece in rilievo la necessità che venga effettuato al più presto il rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani che si trovano

più la sede dove sarà tenuta questa seconda sessione della Conferenza.

Nulla infine è stato deciso sulla convocazione della Conferenza della Pace, ma è probabile che la data di essa sarà fissata soltanto nella seconda sessione dell'incontro dei quattro Ministri degli Esteri.

Durante la riunione non ufficiale di questa mattina, che si è protratta per tre ore, il ministro Bidault aveva esposto la richiesta francese che la Ruhr e la Renania venissero internazionalizzate e che la Saar fosse annessa alla Francia. Byrnes dal canto suo ha proposto che ognuno dei quattro Ministri nomini un assistito, incaricato specificamente di studiare la questione tedesca e di cercare di formulare un progetto di trattato da sottoporre possibilmente all'esame di una altra conferenza da indirsi per il 12 novembre.

La Reuter informa stasera che il vice Primo Ministro jugoslavo, Kardelj, ha dichiarato oggi, nel corso di una conferenza stampa non ufficiale, che la Jugoslavia accetterebbe l'internazionalizzazione del porto di Trieste, ma non acconsentirebbe mai a che la città stessa venisse internazionalizzata sul modello di Danzica. Egli ha aggiunto che il governo jugoslavo è disposto a dare a Trieste lo statuto di città indipendente nell'ambito della federazione jugoslava.

LA SFINGE DI TRENTO

Ma De Gasperi è monarchico o è repubblicano?

Lettera di un democristiano che ha sbagliato indirizzo

Riceviamo e pubblichiamo:

Sig. Direttore,

mi sembra che sia pure in periodo di campagna elettorale non bisognerebbe discutersi da certi metodi di lealtà e sincerità verso gli avversari. L'ha detto recentemente, e io voglio sperare sinceramente, anche il vostro Togliatti. Perché allora il suo giornale continua a presentare la Democrazia Cristiana come un partito monarchico o per lo meno agnostico, anche dopo la dichiarazione solenne e chiara per tutti del nostro Congresso Nazionale? Perché ancora nel suo articolo di fondo di ieri si avanzano dubbi sulla fede repubblicana di un partito che ha preso pubblicamente la sua responsabilità?

Questo certamente non può giovare alla creazione di una atmosfera politica chiara del nostro paese, atmosfera che pure voi dite vi sta tanto a cuore. Nè può giovare alla creazione di uno sforzo comune per la vittoria dell'idea repubblicana, cui così i democratici cristiani come i comunisti, pur nella divergenza inelimminabile dei programmi e dell'ideologia, dovrebbero tendere.

Tanto per la verità ho voluto scriverle.

Un democratico cristiano repubblicano

Ai fini di quella leale chiarificazione delle idee e delle rispettive posizioni, cui fa appello chi ci scrive, abbiamo voluto pubblicare integralmente questa lettera. Ci sembra però che essa sia stata inviata ad un indirizzo sbagliato: meglio avrebbe fatto l'autore democristiano a porre le sue domande al Segretario Generale del suo Partito, on. De Gasperi.

Noi non abbiamo mai avanzato dubbi sulla sincerità della dichiarazione repubblicana, maturata al Congresso della Democrazia Cristiana; chè anzi di tale dichiarazione ci siamo sinceramente compiaciuti. Ma non altrettanto chiare ci sembra il pensiero dell'on. De Gasperi in proposito. Sarebbe dirci ad esempio il democristiano autore della lettera se De Gasperi sia repubblicano o monarchico?

Noi sinceramente non lo sappiamo. Abbiamo letto con l'attenzione che si meritano tutti i discorsi pronunciati dall'on. De Gasperi in questi due anni di libera vita politica italiana; siamo andati a rileggerli ieri dopo aver ricevuta la lettera indignata del nostro interlocutore democristiano, abbiamo chiesto ad amici e a competenti; mai ci è avvenuto di rintracciare una sola frase che potesse illuminarci sulla fede repubblicana o monarchica di De Gasperi. A piazza Colonna i cittadini romani si pronunciano per la monarchia e per la repubblica (molto più per la repubblica ci sembra che non per la monarchia); invece il Segretario di un partito che pure aspira ad essere tra i più importanti d'Italia non, vogliamo dire con ciò che De Gasperi debba andare a pronunciarsi a piazza Colonna. Ma c'è stato il Congresso del suo partito, c'è stato il discorso di Torino e quello di Trento; c'è stato infine la parvenza della Basilica di Massenzio; tante occasioni in cui gli elettori avevano il diritto di attendersi che De Gasperi uscisse dal vi diceva si o no. De Gasperi non lo ha fatto.

Che anzi alla Basilica di Massenzio, poche ore dopo la grande manifestazione repubblicana cui avevano partecipato 200.000 romani, De Gasperi ha sentito il bisogno di sorvolare dalle riserve e mettere in

IL GOVERNO CONTRO LE PROVOCAZIONI E LE MANOVRE DEL QUIRINALE

Le elezioni si svolgeranno regolarmente il 2 giugno

L'amnistia, che s'inquadra nei provvedimenti già in corso di elaborazione, sarà pubblicata con decorso da oggi, dopo il 2 giugno - Le liste dell'Ovra saranno rese pubbliche integralmente salvo il diritto degli iscritti a ricorrere ad una apposita Commissione - Autonomia alla Sicilia

L'appello dei monarchici allo straniero è stato solennemente condannato

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi al Viminale, ha esaminato, in base alle informazioni del Ministro degli Interni e di altri Ministri, le condizioni dell'ordine pubblico, che sono generalmente buone, benchè esista la necessità di attentamente sorvegliare l'attività di elementi fascisti, portati a trasformare la civile consultazione del Paese, che è in corso, sul piano della violenza.

Il Governo conferma che il referendum e le elezioni si svolgeranno nella data del 2 giugno. Contro le voci tendenziose che si sono diffuse, il Governo ha deciso di non rinviare le elezioni, che si svolgeranno nella più assoluta tranquillità e legalità.

In seguito ad una interpellanza del Ministro Cattani, il quale si è lamentato che si sia un complesso riconoscimento della necessità che le elezioni si facciano senza alcuna intervento da parte loro.

Il Ministro Romita ha quindi informato il Consiglio delle misure prese per garantire l'ordine pubblico, in modo che le elezioni si svolgano nella più assoluta tranquillità e legalità.

In seguito ad una interpellanza del Ministro Cattani, il quale si è lamentato che si sia un complesso riconoscimento della necessità che le elezioni si facciano senza alcuna intervento da parte loro.

Il Ministro Romita ha quindi informato il Consiglio delle misure prese per garantire l'ordine pubblico, in modo che le elezioni si svolgano nella più assoluta tranquillità e legalità.

Umberto di Savoia e il compagno Togliatti ha svolto sull'argomento una breve relazione.

Togliatti ha quindi proposto di diramare il seguente comunicato, concordato con il Presidente del Consiglio in un colloquio tra Togliatti e De Gasperi avvenuto nella mattinata:

«Il desiderio espresso dal Capo dello Stato circa la promulgazione di una misura di clemenza ha coincidendo con gli analoghi provvedimenti emanati nel corso degli ultimi mesi, delle condizioni della sicurezza pubblica, delle esigenze della giustizia e di quelle necessità di pacificazione politica del Paese che il Governo ha ripetutamente riconosciuta. E' intenzione del Governo di pubblicare il complessivo provvedimento di amnistia dopo le consultazione del 2 giugno, dando però effetto al decreto della data e indulto sino al limite di sei mesi dalla pena. Questa misura verrà sottoposta al più presto alla firma sovrana. Essa verrà quindi assorbita nell'atto generale di clemenza da pubblicarsi dopo le elezioni, e nel quale verranno prese in particolare considerazione i reati politici».

La proposta di Togliatti è stata approvata senza discussione alla unanimità.

Venerdì 17 maggio 1946

ABBONAMENTI PER L'INTERNO:
Anno L. 1.000 — Semestre L. 500 — Trimestre L. 300
Abbonamento annuo sostenitore L. 2.000
Un numero QUATTRO LIRE — Arretrato SEI LIRE
Redazione, Abbonamenti, Rivendita: Roma — Via Gregoriana, 41 — Roma
Telefoni 61.601 - 61.602; notturni: 61.121 - 61.122 - 61.123
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Anno L — Nuova serie — N. 114

TARIFFE PUBBLICITA'
Comm., spettacoli, necrologie, ecbi di cronaca L. 40, finanziari L. 70 per mill. di col. Oltre tasse gover.
ESCLUSIVISTA S.N.E.P.I. PUBBLICITA'
Via Due Macelli, 37 p. p. - Tel. 68.282 68.306 68.308
Uffici raccolta annunzi: Galleria Colonna, 89 - Telefono 65-300 - Agenzia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (I. N. A.)

L'AMMIRAGLIO STONE IMPARTISCE UNA LEZIONE DI DEMOCRAZIA AI REAZIONARI ITALIANI

Nessuna istanza di rinvio delle elezioni sarà accolta dalla Commissione Alleata

Il comunicato ufficiale

L'Ufficio Stampa del Quartiere Generale della Commissione Alleata ha trasmesso ieri sera il seguente comunicato:

In seguito alle lettere ed alle istanze che sono state portate e inviate alla Commissione Alleata per sollecitare che la data del Referendum e delle Elezioni venga posposta, l'Ammiraglio Stone, Capo della Commissione, ha dichiarato quanto segue a coloro che le hanno intrattenuto su tale argomento:

«1. La data del 2 Giugno è stata stabilita dal Governo Italiano ed è stata confermata dal Re con la firma del relativo decreto quando Egli era ancora Luogotenente. Poichè il Governo Italiano con l'approvazione del Re ha fissato la data, non è regolare di rivolgersi a me circa la questione di cui si tratta e debbo rifiutare pertanto di ricevere qualsiasi istanza o altra comunicazione con cui venga richiesto l'intervento della Commissione Alleata.

2. La questione del rinvio del Referendum e delle Elezioni non è stata sollevata con me nè dal Re nè dal Governo Italiano. Ogni passo della Commissione Alleata in tale campo sarebbe perciò una ingiustificata interferenza negli affari interni italiani».

RISPOSTA A UN S.O.S.

La Commissione Alleata, che con la entrata in vigore del nuovo patto armistiziale prevista per oggi, cesserà di funzionare, ha chiuso i suoi lavori con un ammonimento a disperdere le ultime diffidenze che l'opinione pubblica poteva nutrire nei suoi riguardi e a procurarle la più larga popolarità e simpatia.

Con un vigoroso schiaffo della mano vellutata ha stroncato le grazie, non avvezze ad arrossire per pudore, dei questuanti reazionari che si rivolgevano ad essa per far tacere il popolo italiano, avendo perduto la possibilità di farlo da sè come per il passato per mezzo dell'OVRA e dei Tribunali speciali.

La Commissione ha voluto fissare bene chiaro nelle loro teste che fa-vento straniero per impedire le consultazioni democratiche del 2 giugno possono.

La Commissione Alleata da conferma delle avvenute manovre ed aggiunge la sua alla nostra condanna. Conferma che suppliche, delle quali non è difficile individuare le firme di quegli stessi conservatori ed ex-fascisti che già chiamarono i tedeschi in Italia, sono state portate e inviate alla C. A. perchè soffochi la voce del popolo, che si appresta a pronunciare la sua sentenza contro la monarchia fascista. Richiama i servili mitrati al senso della dignità nazionale dichiarando recisamente di «rifiutare di ricevere qualsiasi istanza o altra comunicazione con cui venga richiesto l'intervento della Commissione Alleata». Definisce il gesto «non regolare, non corretto» e diretto a provocare «una ingiustificata interferenza negli affari interni italiani».

Se il popolo italiano non avesse bisogno di altri ammonimenti per sentire la sua dignità nazionale, ne ha ricevuto uno dall'Italia Nuova, dall'Italia Sera, del «Giornale della Sera», fanno lunghe antiticamere per consegnare a un vice-segretario dell'ammiraglio Stone avvilenti petizioni e riceverne, per comunicato stampa, mortificanti repulse.

Sono costoro che pretendono assumersi il monopolio della difesa dell'indipendenza nazionale, della sua sovranità, del suo onore, della sua integrità territoriale; sono che vogliono rimettere in questione perfino il diritto di autogovernarsi riconosciuto al nostro paese.

Riflettano su questo punto i nazionalisti superficiali ed imparino da quale parte stanno i veri patrioti.

Si convincerano allora, se sono in buona fede, che l'Italia non sarà libera indipendente e rispettata finchè non avrà allontanato questi servi della monarchia e dello straniero dai posti di responsabilità che ancora occupano in grazia del re e della loro potenza finanziaria.

GIOVANNI CAPORASO

Nenni in Calabria

REGGIO CALABRIA, 16. — La Calabria ha fatto al compagno Nenni una grande accoglienza. Arrivato stamattina, egli ha trovato in tutte le stazioni bandiere rosse e delegazioni, che gli hanno rivolto il saluto dei lavoratori. Il programma era di raggiungere direttamente Reggio Calabria, ma a Palmi Nenni ha dovuto sostare per parlare alla popolazione. All'arrivo in bandiere riceveva il sindaco compagno Carbone ed i candidati socialisti della Calabria Mancini, Priolo, Mercadante, Le Veggie, Scalfi, Mellale e Minuta.

A Reggio Calabria la manifestazione è stata imponente. Da venti a ventiduemila persone hanno accolto il compagno Nenni ed hanno acclamato al suo discorso. «La democrazia in Italia — dell'«Italia Nuova», dell'«Italia Sera» del «Giornale della Sera», fanno lunghe antiticamere per consegnare a un vice-segretario dell'ammiraglio Stone avvilenti petizioni e riceverne, per comunicato stampa, mortificanti repulse.

Sono costoro che pretendono assumersi il monopolio della difesa dell'indipendenza nazionale, della sua sovranità, del suo onore, della sua integrità territoriale; sono che vogliono rimettere in questione perfino il diritto di autogovernarsi riconosciuto al nostro paese.

Riflettano su questo punto i nazionalisti superficiali ed imparino da quale parte stanno i veri patrioti.

Si convincerano allora, se sono in buona fede, che l'Italia non sarà libera indipendente e rispettata finchè non avrà allontanato questi servi della monarchia e dello straniero dai posti di responsabilità che ancora occupano in grazia del re e della loro potenza finanziaria.

GIOVANNI CAPORASO

LA CONFERENZA DI PARIGI È TERMINATA

I QUATTRO HANNO SIGLATO il nuovo armistizio con l'Italia

Oggi a Roma De Gasperi e il Comandante Alleato del Mediterraneo notificheranno il documento

PARIGI, 16 (Reuter) — L'attuale sessione della Conferenza dei Ministri degli Esteri è terminata. I quattro Ministri hanno apposto le loro iniziali all'armistizio rivedute con l'Italia.

La prossima sessione avrà inizio il 15 giugno.

Il testo del documento è stato immediatamente spedito a Roma, dove si prevede, per domani, la firma di esso da parte del Comandante Alleato del Mediterraneo e del Presidente del Consiglio.

La riunione pomeridiana dei «Quattro», che è stata l'ultima della Conferenza, è stata dedicata soprattutto alla firma del nuovo armistizio con l'Italia. Nella stessa riunione Molotov si è nuovamente rifiutato di accettare qualsiasi proposta americana relativamente all'avvenire della Germania ed ha respinto in particolare l'idea di creare una commissione speciale di supplenti per compiere studi sui vari problemi elevati ieri da Byrnes relativamente alla Germania nonchè di fissare la data di una qualsiasi conferenza speciale per la pace con la Germania. Ma non ha nemmeno respinto la proposta americana, precisando che ha bisogno di qualche tempo per esaminarla a fondo.

La prima Conferenza socialista internazionale s'inaugura domani

LONDRA, 16 (U.P.). — Si inaugura domani a Clacton-on-Sea la prima conferenza internazionale pubblicato un articolo di commento al congresso socialista di Firenze, ch'è un singolare impasto di incoerenze, falsità e ingiurie.

Nenni vi è trattato alla stregua dell'«Italia nuova» e dell'«Uomo qualunque»; Saragat e Silone sono qualificati noti calunniatori della Unione sovietica e socialisti provocatori; i socialisti di Trieste sono definiti imperialisti, fascisti, reazionari, servi dei trusts anglo-sassoni; un compagno jugoslavo, ospite del congresso, è graziosamente chiamato carogna, traditore, venduto, provocatore, ringorgato, criminale di guerra, rettile.

L'articolo del «Borba» è un atroce documento del basso grado di civiltà dei suoi lettori.

AGENTI SEGRETI DELLA MONARCHIA

Sua maestà non vuol pagare

L'U. Q. di Giannini serve agli armati di Umberto II - Amici in Questura Ai Telefoni di Stato vogliono la reggenza di Schuster, Nitti e Sforza L'idealismo monarchico degli studenti - Lo paghi o non lo paghi il mensile?

Il problema più assillante per il giovane Rodolfo Dingoli, agente monarchico quasi in buona fede, è quello degli ex fascisti, che sono confluiti in gran copia nelle organizzazioni terroristiche monarchiche, e minacciano con loro ricatto di sollevare i loro nuovi gerarchi, coi loro passati e con le loro gesta criminose.

Dopo la caccia a mano armata di cui abbiamo riferito, Dingoli scrive al suo superiore:

Grazie è spurito dalla circolazione per il momento. Appena ritorna in giro penso sia opportuno passargli nelle sue file i nominativi che a suo tempo furono passati a me, e cioè: Chieppini, Bortoli ed anche quel Sabatini di cui ti ho allegato domanda l'altro ieri (il tratta di tutti ex repubblichini). Dopo quel che è successo, ritengo non intelligente appoggiare i qualunquisti dei Telefoni di Stato e Grassi: bisognerebbe che tra noi uno si assumesse il compito di fare un nucleo dell'U.Q. come esponente, e così appoggiare a noi queste forze in zone strategiche. Non ha importanza se noi dell'U.Q. ce ne freghiamo, purchè si possa dare l'impressione a quei sostenitori di Giannini che noi rappresentiamo sole corrente; ho persone che sono già iscritte al nostro movimento e che faranno tra i primi ad aderire al fronte dell'U.Q. Ad esempio Mellina Carlo; 3. Autocentro, mutilato di guerra rappresentante: è persona su bomba, potremmo dare a lui l'incarico e conseguentemente farci sentire al corrente da lui e noi passargli eventuali ordini da trasmettere ai qualunquisti. Sai, quella pensa dei telefoni, avrebbero una brutta impressione se venissero a conoscenza delle idee del Grassi, mentre il Merlino persona dobbiamo ispira maggior fiducia, in quanto non mai iscritto al P.N.F.

Dopo aver in tal guisa gabbato i suoi occasini del «fondatore», che da Roma serve come pretesto per l'attività degli altri, assai più furbi di lui, il Dingoli passa a parlare minuziosamente di certi contatti con la Polizia. Avverte il suo superiore di quali siano tra gli agenti i meno fidati dal punto di vista del colpo di forza monarchico, e promette nuove e più ampie precisazioni. Dice di un certo capitano della Polizia, che non sarebbe favorevole ai loro disegni.

Abbiamo però la fortuna di avere a fianco di questo idiota d'un capitano il tenente Del Miglio (è un bravo ragazzo e bisognerà tenerne conto al momento opportuno), che però ha fatto una sciocchezza: cioè ha confessato a quel sunnominato d'un capitano che egli è monarchico. Inoltre del Miglio mi segnala che da qualche giorno questo idiota fa la corte alla stabile di via G. Verdi dove pure si trovi un Ufficio Alta Italia che Del Miglio non ha ancora individuato. V'è qualcuno di vostro? (Si tratterà della ricerca di un deposito d'armi e della cacciata ad una organizzazione neofascista). Anche a Crema e a Cremona si fa la corte a gli eroi di voi: abbiamo taggità volte vostro? Ho altri amici in questura, fra cui elementi che possono neutralizzare l'operato del capitano. Posso ad altri che ci possono fare avere regolari porto d'armi (pochi alla volta però); ma hanno bisogno di circa 200 fogliere di bollettole per altro verso. [illegible]

LE IMPRESE DEI LAZZARONI DI UMBERTO

DELINQUENTI COMUNI hanno provocato i fatti di Napoli

Anche a Bari i monarchici assaltano la sede del Partito repubblicano

(Per telefono dai nostri corrisp.)

NAPOLI, 16 — Sulla violenta azione squadristica di «lazzaroni del re», apprendiamo i seguenti particolari forniti dal Ministero degli interni: venivano lanciate due bombe a mano il cui scoppio provocava i Telefoni di 28 persone, i cui tre vestiva riuscirate, le unità a qualunquisti hanno devastato la casa del sindaco socialista Gennaro Cosenza, e, in mancanza della vittima, hanno percosso in modo [illegible]

AVANT LE REFERENDUM ITALIEN

RÉPUBLICAINS ET ROYALISTES S'AFFRONTENT

Humbert II acclamé devant le palais royal.

Au moment où le Négus, en route pour Paris, débarquait à Naples, le roi Victor-Emmanuel III, ex-empereur d'Éthiopie, après avoir abdiqué en faveur de son fils, s'embarquait pour le Caire, où il fut reçu par le roi Farouk. Malgré les assurances données par Humbert II de s'en remettre aux résultats du referendum du 2 juin, son accession au trône provoqua dans toute l'Italie des manifestations diverses.

(in alto) Manifestazioni contrapposte in occasione della partenza di Vittorio Emanuele III dall'Italia dopo l'abdicazione (*France illustration*, 25 maggio 1946, p. 599)
(in basso) Roma. Il pubblico all'ufãcio per i reclami degli elettori di Via Nazionale (*L'Europeo*, 26 maggio 1946, p. 2)

Anno IV - N. 123 Una copia L. 1

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

Martedì 28 maggio 1946

ITALIANI! Per la salvezza della Patria, votate questo contrassegno tracciando una crocetta sull'apposito quadratino

ITALIANI! Questo è il contrassegno che dovete votare per salvare l'Italia dalla repubblica rossa

DIREZIONE e REDAZIONE - Roma, piazza Montecitorio 121 - Tel. 65189 - 682235 - CRONACA: via Milano 70 - Tel. 48141 - AMMINISTRAZIONE: via del Parlamento 18 - Tel. 684047 - Abbonamenti: Anno L. 1000 — 6 mesi L. 550 — 3 mesi L. 300 (a mezzo c. c. p. L. 1000) - PUBBLICITÀ: ... Necrologie L. 25 — Finanza, banche legali L. 60 — Echi spett. L. 30 — Cinema L. 25 (per min. di col.) — Finanza pubbl. vedere rispettive rubriche tutte tasse govern.i. Rivolgersi alla Società per la Pubblicità in Italia (S. P. I.) Via del Parlamento 9

IL MITO DEL "REPUBBLICANESIMO" SI SGRETOLA

GRANDIOSI COMIZI A ROMA E A MILANO

TESTIMONIANO LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI NELLA MONARCHIA

IL DISCORSO DI BERGAMINI

La concordia voluta dal Re osteggiata col sabotaggio dell'amnistia

Domenica mattina il Blocco Nazionale della Libertà ha tenuto un imponente comizio al teatro Quirino, dove ha parlato dapprima il sen. Alberto Bergamini. Il teatro, era affollatissimo di pubblico di ogni ceto sociale. Una grande bandiera tricolore con la stemma Sabaudo campeggiava sul fondo del palcoscenico, mentre da tutte le balconate altre bandiere davano all'ambiente una fisionomia vibrante di amor e di colore. Una banda colonnata in galleria ha diffuso ripetutamente le note della Marcia Reale, dell'Inno di Mameli, dell'Inno a Trieste, dell'Inno del Piave e di altri canti patriottici. Grida di «Evviva il Re», «Evviva la Monarchia!» hanno echeggiato innumerevolmente fra gli applausi e proteste del pubblico.

Quando il senatore Bergamini è apparso sul palcoscenico tutti i presenti, in piedi, lo hanno applaudito a lungo.

Gli esclusi

Egli ha iniziato il suo discorso rammaricandosi di non avere quella potenza di eloquenza che trascina le folle e che suscita i più ardenti entusiasmi: ma s'è dichiarato pago se dalle sue parole potrà uscire rafforzato quell'ideale ardente che certamente anima tutti i convenuti. Rammentata il grande cammino che le classi lavoratrici rigenerate avevano acquistato una nuova coscienza e una migliore condizione. Ma i partiti estremi abusarono di quella libertà con scioperi, tumulti, intimidazioni. Miravano anche allora a rovesciare lo Stato, e venne allora la reazione, venne il fascismo. I partiti estremi strillano ogni volta che si ricorda questa verità; non vogliono sentir dire che essi furono la causa diretta e necessaria del fascismo; non vogliono sentir dire questo e vomitano ingiurie. Ma le ingiurie non sono argomenti e non nevertono la verità. La Monarchia dovette subire il fascismo, profondo dei partiti demagogici. La Monarchia non aveva alcuna affinità col fascismo che si annunciava tra l'altro come tendenzialmente repubblicano. Per evitare la suprema calamità di un popolo, che è la guerra civile, la Monarchia non volle affrontare il fascismo con le armi micidiali, non volle spargere sangue. Una buona repubblica non avrebbe agito in modo diverso. Ma quella generosità della Monarchia oggi si scambia per una colpa. Per impedire al fascismo di conquistare il potere occorreva che non fossero stati arrestati e fatti inermi gli organi del governo e cominciare dal Parlamento, occorreva che tutta la parte sana si fosse raccolta intorno alla Corona, egida della libertà quando si dovrebbe demolire l'Istituto monarchico. Ben disse Benedetto Croce: «Io ho sempre distinto la questione della persona da quella dell'Istituto e sempre affermai il mio convincimento che all'Italia giovasse mantenere la figura del Monarca come simbolo di unità nazionale e di stabilità statale». E' Benedetto Croce che ha scritto questo, pur non avendo risparmiato critiche e giudizi severi; ma egli, nella nobiltà della sua coscienza, giunto alla vigilia delle elezioni, sapendo che la sua parola di grande filosofo, che onora la cultura italiana e universale, avrebbe potuto avere un'importanza decisiva, non ha esitato a dire che la Monarchia è ancora l'Istituto che può garantire l'unità della Patria.

L'oratore è passato poi ad illustrare il «paradiso sovietico», dove comanda un capo potente, autoritario, temuto, dove è esclusa ogni iniziativa individuale, dove lo Stato è padrone di tutto, onnipotente, insopportabile. Uguale sarebbe la nostra situazione se vincesse la repubblica poichè inevitabilmente si arriverebbe, anche se non subito, alla bolscevizzazione del nostro Paese. «La repubblica italiana sarà socialista o non sarà», ha detto Nenni. Non vi è dubbio quindi che, a breve o lungo andare, una nuova dittatura sarebbe instaurata in Italia. Come mai degli uomini

UNA INTERVISTA DI S. M. UMBERTO II

La Monarchia elemento di equilibrio per il continuo progresso del Paese

"La decisione del 2 giugno del popolo, qualunque essa sia, deve rappresentare una base per la concordia fra gli italiani"

NEW YORK, 27 (notte). — I giornali delle due Americhe hanno pubblicato oggi con grande rilievo tipografico la intervista che Re Umberto II d'Italia ha concesso al dottor Michael Chinigo, direttore della International News Service per l'Italia. Vari quotidiani vi hanno aggiunto anche dei commenti, nei quali sottolineano simpaticamente i punti salienti delle dichiarazioni del Re d'Italia e ne approvano i principi informatori. Scrive Michael Chinigo sotto il titolo «Prima udienza con il nuovo Re»:

«Il Re Umberto si dimostra molto fiducioso sul risultato popolare del referendum di domenica prossima.

Sua Maestà si è oggi veramente elevato al di sopra di tutti i partiti dichiarando «la futura Monarchia italiana seguirà il progresso e sarà opportuna in modo da assicurare dirette relazioni fra popolo e Corona nei momenti di emergenza».

E' questa la prima udienza concessa da Umberto quale Sovrano; ed essa ha luogo in quello stesso studio nel quale egli, come Luogotenente Generale del Regno, ha ripetutamente: «Una compiuta democrazia non dipende dal nome o dal titolo assunto dal Capo dello Stato; ma profondo dell'equilibrio dei vari poteri e dell'azione del Governo. Il mondo di oggi offre del resto ampie prove che l'istituto Monarchico, unito ad un vero Governo parlamentare, può benissimo facilitare gli sviluppi democratici; vale a dire il pieno rispetto dei diritti individuali di esercitare le libertà fondamentali, nonchè il miglioramento delle condizioni sociali.

Chi può, ad esempio, discutere la funzione equilibratrice della Monarchia britannica ed il progresso della democrazia con essa?

Chi può disconoscere i progressi sociali ottenuti con le monarchie in Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia? In altre occasioni potrei essere dimostrato che la Monarchia italiana ha egualmente contribuito, in modo decisivo, agli sviluppi sociali e democratici dell'Italia».

Una leggera pausa da parte del Re, poi, sorridendo, ha letto:

«Ma Lei mi chiede dei futuro e Noi, per il futuro, Le risponderemo che riteniamo la Monarchia costituzionale la più indicata a questo scopo. Una compiuta democrazia non dipende dal nome o dal titolo assunto dal Capo dello Stato; ma profondo dell'equilibrio dei vari poteri e dell'azione del Governo. Il mondo di oggi offre del resto ampie prove che l'istituto Monarchico, unito ad un vero Governo parlamentare, può benissimo facilitare gli sviluppi democratici; vale a dire il pieno rispetto dei diritti individuali di esercitare le libertà fondamentali, nonchè il miglioramento delle condizioni sociali.

Chi può, ad esempio, discutere la funzione equilibratrice della Monarchia britannica ed il progresso della democrazia con essa?

Chi può disconoscere i progressi sociali ottenuti con le monarchie in Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia? In altre occasioni potrei essere dimostrato che la Monarchia italiana ha egualmente contribuito, in modo decisivo, agli sviluppi sociali e democratici dell'Italia».

Una leggera pausa da parte del Re, poi, sorridendo, ha letto:

«Ma Lei mi chiede del futuro e Noi, per il futuro, Le risponderemo che riteniamo la Monarchia costituzionale la più indicata a questo scopo. Una compiuta democrazia non dipende dal nome o dal titolo assunto dal Capo dello Stato; ma profondo dell'equilibrio dei vari poteri e dell'azione del Governo. Il mondo di oggi offre del resto ampie prove che l'istituto Monarchico, unito ad un vero Governo parlamentare, può benissimo facilitare gli sviluppi democratici; vale a dire il pieno rispetto dei diritti individuali di esercitare le libertà fondamentali, nonchè il miglioramento delle condizioni sociali.

Chi può, ad esempio, discutere la funzione equilibratrice della Monarchia britannica ed il progresso della democrazia con essa?

Chi può disconoscere i progressi sociali ottenuti con le monarchie in Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia? In altre occasioni potrei essere dimostrato che la Monarchia italiana ha egualmente contribuito, in modo decisivo, agli sviluppi sociali e democratici dell'Italia».

Una leggera pausa da parte del Re, poi, sorridendo, ha letto:

«Ma Lei mi chiede del futuro e Noi, per il futuro, Le risponderemo che riteniamo la Monarchia costituzionale la più indicata a questo scopo. Una compiuta democrazia non dipende dal nome o dal titolo assunto dal Capo dello Stato; ma profondo dell'equilibrio dei vari poteri e dell'azione del Governo. Il mondo di oggi offre del resto ampie prove che l'istituto Monarchico, unito ad un vero Governo parlamentare, può benissimo facilitare gli sviluppi democratici; vale a dire il pieno rispetto dei diritti individuali di esercitare le libertà fondamentali, nonchè il miglioramento delle condizioni sociali.

Chi può, ad esempio, discutere la funzione equilibratrice della Monarchia britannica ed il progresso della democrazia con essa?

Chi può disconoscere i progressi sociali ottenuti con le monarchie in Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia? In altre occasioni potrei essere dimostrato che la Monarchia italiana ha egualmente contribuito, in modo decisivo, agli sviluppi sociali e democratici dell'Italia, ed in special modo gli Stati Uniti d'America già hanno riguardo.

Il progresso nella democrazia... con ciò Noi intendiamo progresso nell'ambito della democrazia, dei valori materiali e spirituali dell'uomo; e non degenerazione per... Essa deve costituire la pietra fondamentale per un futuro migliore.

Noi non possiamo però nascondere la Nostra preoccupazione per il fatto che molti italiani, ed in particolare i prigionieri di guerra e gli abitanti dei territori ancora contestati, non possano esprimere la loro opinione in un momento nel quale la volontà di ogni cittadino italiano non può legittimamente essere ignorata.

Noi non desideriamo vedere in un prossimo futuro un blocco di italiani ostili alle nuove istituzioni per il solo fatto che essi siano stati esclusi da un loro diritto fondamentale: nonostante le presenti difficoltà, per quanto non sembra essi possano legalmente essere esclusi dal voto. E' Nostro profondo desiderio vedere l'Italia sulla via della ricostruzione interna e della riabilitazione internazionale nella famiglia delle altre nazioni. Proprio per questa ragione Noi consideriamo il referendum un passo decisivo che determinerà ora i suoi risultati se la riabilitazione sarà rapida o no. Ed è per questa ragione che Noi ci auguriamo che i risultati del... siano, se non si sta una mi... nonpossa inaudiscutibile. Che l'Italia

I VOTI NON SI DISPERDONO!

Una credenza tanto diffusa quanto errata è che bisogna votare per un partito «forte» o di massa perchè altrimenti il voto si disperde e quindi si perde.

NON E' VERO.

Anche ammesso, infatti, che un partito medio o piccolo non riesca a prendere in una circoscrizione provinciale un numero di voti sufficienti per un determinato numero di seggi, i voti avuti non si PERDONO ma confluiscono a favore della LISTA NAZIONALE del Partito stesso.

Gli elettori, pertanto, votino tranquilli per quello fra i partiti che meglio soddisfi le loro esigenze: i loro voti non andranno in nessun caso perduti ma varranno a mandare alla Costituente un maggior numero di deputati di quel partito, che difenderanno in pieno i programmi in base ai quali hanno avuto il voto. E alla Costituente, inoltre, si formeranno quelle alleanze fra partiti affini che, nella tecnica parlamentare, servono a vincere le comuni battaglie senza rinunciare ciascuno alla propria individualità.

RISORGIMENTO LIBERALE

ANNO IV - NUMERO 126 ★ ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO VENERDI' 31 MAGGIO 1946

DIREZ. e REDAZ. ROMA, Corso Umberto, 239 — Telef. 61-041 - 61-042 — AMMINISTR. Via del Parlamento, 9 — Tel. 61-041 ★ PUBBLICITÀ per testi non, di spettanza avvisi commerciali, cinematografici, manifesti L. 60, finanziari, legali L. 50, cronaca L. 50 — Piccola pubblicità vedi rubrica, più tasse — Rivolgersi alla Concessionaria Italiana per la Pubblicità in Italia (S. P. I.) — Via del Parlamento 9, 9 — Telefono 61-212 ★ ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Sem. L. 600 - Trim. L. 300 - L. 4 la copia - Arr. L. 5 - Sped. in abb. post. - ed. post. 1.671

Orlando ha concluso
la campagna elettorale
dell'Unione Democratica Nazionale

"La libertà è per noi un caposaldo essenziale - Noi vogliamo la libertà di pensare, di discutere, di scegliere e la libertà dal bisogno - Nessuno potrà rifiutarsi di accogliere questi principi,,

Ieri mattina al Teatro Quirino, l'on. Vittorio Emanuele Orlando ha tenuto l'annunciato discorso col quale ha chiuso la campagna elettorale iniziata in Sicilia per l'U.D.N.

Quale fosse l'attesa per questo discorso è dimostrato dal fatto che — nonostante che tutti i principali esponenti dei vari partiti in lotta tenessero a loro volta in diversi punti della città altri comizi — il teatro le immediate adiacenze e le vie e le piazze collegate da altoparlanti erano gremiti da una enorme folla in cui sensibilità al particolare momento storico italiano si è dimostrata nell'attenzione, nelle interruzioni, nell'applaudimento dati alle dichiarazioni dell'oratore, accogliendolo con tutto l'entusiasmo di cui è capace l'anima popolare e applaudendo con intelligenza e con calore la ricostruzione che egli ha fatto dell'attuale lotta politica, dei problemi e dei valori che sono in gioco per la rinascita dell'Italia, quasi a riprova della profonda rispondenza che la figura del Presidente della Vittoria e la sua parola hanno nell'animo del Paese.

Accolto da scroscianti applausi, l'oratore esordisce porgendo in nome della Sicilia un saluto a Roma eterna, illustre — continua l'on. Orlando — dopo essere stato quindici giorni in Sicilia in cerca conversazione con la gente, ho sentito che conservano un profondo personalistico e una Monarchia che conservano, il governo della marchia.

Le forze interne

Molti non si rendono conto che vi sono delle forze interne le quali possono contare lo aspetto estero delle Stato. I comunisti, a mio avviso, dovrebbero votare per la Monarchia perchè Lenin fu un monarca e Stalin è un re.

La Repubblica come deve essere? Non è possibile in Italia fare sorgere una Repubblica di tipo federale come è negli Stati Uniti o nella Svizzera poichè mancano in Italia gli Stati federali. Sarà allora una repubblica presidenziale, o una repubblica parlamentare?».

L'oratore porta poi l'esempio della Francia, nella quale per amore tutti repubblicani i francesi si sono spaventati di fronte a una determinata forma di repubblica e l'hanno respinta.

«Non dobbiamo dimenticare che l'istituzione monarchica ha fatto l'unità d'Italia e ha dato al Paese la vittoria nella grande guerra. A chi sarebbe venuto in mente alla di cambiare forma istituzionale se non a pochi fanatici?».

Progressi liberali

L'oratore ricorda poi che nel periodo che va dalla fine del secolo scorso fino al 1914 si fecero in Italia grandi progressi, si raggiunse il suffragio universale e si attuò una politica sociale notevolmente favorevole alle masse dei lavoratori.

Comparve il fascismo; esso ha avuto l'effetto di demolire tutto. Tutto nel fascismo era incentrato dall'idea della decadenza. Quella idea, si vede chiara nella mente di pensatori ed ogni parola l'aggettivo nuovo. «Il popolo italiano sa — continua l'oratore — che cosa terribilmente funesta sia stato il fascismo come gestione e come idea».

L'on. Orlando dice che dopo l'abdicazione la questione è assurda, ma affermò che quando si è servito un regime, un sovrano, un re, non è lecito a questo servitore di trasformarsi in offensore.

«Bisogna da sapere se l'istituto in sè ha provato. Io non vi citerò gli esempi classici come quello degli inglesi che decapitarono il loro re ed elessero il figlio dell'imperatore. Il momento è estremamente delicato e la parola a giorni sarà

(Continua in 2ª pagina)

Appoggio americano all'Italia per i pescherecci

WASHINGTON, 30.

(U. P.). — Il Governo americano considerà con favore i reclami italiani contro gli arbitrari sequestri di pescherecci operati dagli jugoslavi sulle coste dalmate, fuori delle acque territoriali. Il Dipartimento di Stato è sentito parti sui metodi da seguire nella questione. Esso avrebbe fatto presente al Ministero degli esteri britannico che nessun risultato pratico si avrebbe rompendo le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia, malgrado gli atti di forza da essa commessi.

Al Dipartimento di Stato si è dell'opinione che sia meglio adottare una politica paziente fintantochè si notino sperare che i quattro Ministri degli esteri possano mettersi d'accordo sui problemi internazionali, dato che tali accordi permetterebbero di conseguenza ad una politica più conciliante da parte della Jugoslavia.

Nessuna parata per il 4 giugno

La autorità alleate — informa l'«Ansa» — comunicano che la notizia di una parata militare alleata che dovrebbe aver luogo il 4 giugno in Roma è priva di qualsiasi fondamento.

HO SCELTO LA LIBERTA'

Compagno Kravcenko non ti preoccupare

Molti operai vennero da me per confessare, angosciati, di aver firmato dichiarazioni contro di me, dietro minacce di "terribili conseguenze,,

IV

L'arresto di Zinovev, Kamenev ed altri «vecchi bolscevichi» aveva messo tutti sul in allarme. Le masse operai, invece, accolsero la notizia con somma indifferenza. Ben diverso era lo stato d'animo delle «teste» del Partito, che sono considerate, fino ad allora, la cerchia guardia come qualcosa di sacro.

Le ripercussioni degli arresti sensazionali di Mosca furono immediate anche a Nikopol. Il Segretario provinciale del Partito Kaliev fu «trasferito» a Krivoi Rog. Brodsky, suo collaboratore come segretario cittadino, sempre così energico e combattivo, sembrava un ubbidiente, eseguendo meticolosamente una delle Vecchie Guardia bolscevica. Pochi giorni dopo, infatti, fu sul nelle prigioni della Ghepeu e non si seppe più nulla di lui. Perchè, normalmente, quando non personalità di grandezza, anche tutti i suoi amici e compagnoni, collaboratori permanenti ed occasionali subiscono la stessa sorte. E così avvenne a Nikopol. L'arresto di Brodsky significò la liquidazione del comandante del proletto, del Procuratore di Stato e tutti i membri del suo ufficio, dello stesso presidente del Soviet locale: ed a distanza di pochi giorni essi furono seguiti dai loro amici e collaboratori sulla linea, nel giornale, in tutte le istituzioni economiche. Ovunque gente nuova era inventita di autorità e, a sua volta, liquidata nel volgere di due o tre mesi.

Il posto di Kaliev fu preso da un tendino, certo Lot, la cui energia nel far pulizia giunta prima reso il modo quella dimenticò tra amici, che si [illegible] Lot, prima di dichiarare chiusa la seduta si alzò e disse: «Compagni, propongo ora che discutiamo il caso del direttore di quell'azienda, il Compagno comunista Andrejevic Kravcenko. Abbiamo notizie, che costituiscono gravi accuse sul periodo e sul processo di quello compagno!...».

Il mio processo era così lunghetto. Lot continuò: «Io lo penso il compagno ingegnere Makarov!...».

Tutti fascisti

Mentre questi si recava alla tribuna, le persone che mi conoscono e dicono che io sono [illegible] si allontanarono. Il vuoto cominciava a farsi attorno a me. Conosciuto Makarov da molti anni, incompetente, ottuso, uno di quegli esseri che vivono e progrediscono soltanto sfruttando le altrui simpatie. Io stesso gli avevo procurato lavoro a Nikopol. Egli cominciò a parlare: «Compagni, conosco Kravcenko da molti anni, ha fatto parte del Comitato del Partito dell'Istituto metallurgico, dove studiammo. La maggior parte dei membri di quel Comitato sono stati arrestati, segnatiati Beretikin e Kata, che erano i miei amici più intimi. Ora mi domando, compagni, se tutto ciò sia accidentale. So anche che Kravcenko ha molti amici e relazioni a Mosca: entrò nell'istituto per raccomandazione dello stesso compagno Ordzonikidze. Vi ricorderò che le sue «relazioni» sono state dimenticate come nemici del popolo. Ma vi è di più: in tutti questi anni, come membro del Partito Kravcenko ha mentito al partito, quando fu eletto il periodo di suo padre. Perchè non ha denunciato che i suoi genitori fu un Kravcenko [illegible] ria di strumenti contadinesi e di pezzi di ricambio per il suo stabilimento — dalla roba inutile, che mai è usata. Alcune macchine sono ancora imballate così come giunsero tempo fa. Accusa che tutto ciò è stato accentuatamente e deliberatamente fatto per recar danno al governo ed al paese».

Lot mi invitò a commentare quel che aveva udito. Dissi francamente che mi sentivo del tutto innocente e che non temevo nulla e chiesi che mi fosse concesso di poter raccogliere gli elementi per confutare tutto e per dimostrare che si trattava di [illegible] di mio padre, e mi fu facile. Quanto al sabotaggio, dissi che i documenti stavano a dimostrare la sua inesistenza.

Dopo di me parlò un solo operaio, certo Salata, che lo conosceva di vista, appena, per proporre che una inchiesta esaurientè fosse pubblicamente compiuta sul mio operato, accordandomi ampia facoltà di difesa, come avevo proposto. Tutti gli altri hanno [illegible] quero. Comunque la proposta fu accolta. Da quel giorno e per i diciotto mesi successivi, che fanno dieci [illegible] odiosa, fui un «intoccabile».

Lacchè dei nemici

Il mattino successivo prese il giornale e mi trovai [illegible] mato: ero diventato un «bianco», un «lacchè» dei nemici del popolo, un proletario di elementi ostili al popolo, un sabotatore. Stavo leggendo quando ricevetti una telefonata dal capo del Comitato cittadino, Filiar, successore a Brodsky, il quale mi disse: «Abbiamo il rapporto completo della commissione [illegible] ed ha letto i giornali del mattino. Non preoccuparti, compagno Kravcenko. Continua a lavorare e fai attenzione a mantenere la produzione immutata. Per ora, accusa il Sacchard».

Mi recai alla fabbrica e constatai che la commissione di

VICTOR KRAVCENKO.

(Continua in 2ª pagina)

"Il Brennero, muro maestro dell'edificio italiano,,

Carandini espone a Parigi agli Assistenti dei ministri degli esteri il nostro punto di vista sulle richieste austriache per l'Alto Adige

PARIGI, 30.

[illegible]

Lusinghe femminili ai ladri di aeroplani

Come e perchè fu organizzato il "furto,, dell'S. 79 dal campo Forlanini di Milano

MILANO, 30.

Come è noto, il ministro dell'Aeronautica è stato svelato. Sull'apparecchio vi erano [illegible] che dovrebbe adempiere. Le complicità è inoltre la partecipa dei cinque, anche perchè all'aeroporto si sapeva [illegible]

VOTA PER LA REPUBBLICA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VOTA PER IL PARTITO COMUNISTA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-409 - 67-845 - 63-521 - 683-383

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 126

VENERDI 31 MAGGIO 1946

ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Un semestre L. 550
Un trim. L. 290 - Sostenitore L. 2000
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale

Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

La campagna elettorale del P. C. I.

si è chiusa al grido di: Viva l'Italia!

Viva la Repubblica! Viva la libertà!

"Se vincesse la monarchia sarebbe l'inizio della restaurazione nazionalistica e fascista" dichiara Togliatti nella imponente manifestazione popolare che si è svolta ieri al Palatino

La più grande manifestazione di popolo che Roma ricordi dal giorno della liberazione ha segnato ieri la chiusura della campagna elettorale del P.C.I.

Dalle 15,30 alle 22 una folla straboccheVole è sostata per tutto il pomeriggio sul colle Palatino, dando alla manifestazione il colore e la sostanza di una grande festa popolare.

Parla Cabruna

Alle 18,30 circa Edoardo D'Onofrio ha dichiarato aperto il comizio, dando la parola alla medaglia d'oro Ernesto Cabruna, candidato indipendente nella lista del P.C.I. Cabruna ha rivolto un appello ai mutilati ai reduci e ai combattenti invitandoli a schierarsi, nella ora-nima consultazione, a fianco del P.C.I. per la Repubblica e la libertà.

«Io che vi parlo — egli ha detto — non sono comunista ma mi sono avvicinato a quel partito perchè ho ferma fede che esso solo interpreta ed attua senza nessun compromesso la volontà del popolo e potrà ricostruire ed instaurare una epoca di lavoro per tutti, di pane per tutti, di diritti e doveri uguali per tutti».

Ha pure poi preso la parola Nadia Gallico Spano, candidata del P.C.I. per la circoscrizione di Roma. Essa ha sottolineato il significato della giornata di festa, dedicata alla donna, con la quale il P.C.I. ha voluto chiudere la sua campagna elettorale.

«Le donne italiane — essa ha detto — debbono tutte partecipare attivamente alla ricostruzione del nostro Paese perchè l'Italia sia felice libera di nuovo forte e bella. Per questo noi invitiamo tutte le donne a prepararsi con gioia e con solennità, così come hanno passato la giornata di oggi, a partecipare alle elezioni il 2 giugno e a votare per la repubblica italiana, per il Partito Comunista che indica a tutto il popolo la via della rinascita, della ricostruzione, la via di un avvenire felice».

Il discorso di Togliatti

Alle 19,45, salutato da una commossa manifestazione, ha preso la parola Palmiro Togliatti. Dopo aver sottolineato come l'atteggiamento dei Savoia in questi ultimi mesi, abbia dimostrato che una sopravvivenza della monarchia significherebbe il risorgere di un regime reazionario di tipo fascista, il compagno Togliatti è passato a polemizzare con talune dichiarazioni di Vittorio Emanuele Orlando al teatro Quirino.

«Mi hanno detto — ha dichiarato Togliatti — che Vittorio Emanuele Orlando stamane parlando di politica estera ha fatto un attacco contro il nostro Partito raccattando la calunnia secondo cui noi non condurremmo una lotta insieme a tutti gli altri partiti nazionali per difendere l'italianità di Trieste. Siccome si tratta di una calunnia infame — perchè tutti sanno quale è stata la posizione del nostro Partito a proposito della questione di Trieste — io desidero aprire una parentesi e dire a Vittorio Emanuele Orlando che non è possibile fare a noi dei complimenti in «camera caritatis» per poi calunniarci e diffamarci quando si parla in pubblico. E poichè egli ha voluto ricorrere, nonostante avesse tema di onestà, al metodo della calunnia e della diffamazione contro di noi ebbene egli sappia che il nostro Partito da ora in poi si rifiuterà sempre a qualsiasi collaborazione con lui in qualunque organismo e in qualsiasi carica dello Stato.

Ma Vittorio Emanuele Orlando questa mattina ha anche proferito, io credo, come portavoce della parte monarchica sui problemi della nostra politica estera e purtroppo non ha saputo fare altro che riesumare

Ma dopo aver sentito questi di-[illegible] nostre condizioni di pace: un pesta-

da questa città ci è venuta una indicazione, un orientamento: i lavoratori, i cittadini di Trieste di tutti i partiti, di tutte le tendenze politiche si hanno mandato a dire solennemente: votate per la repubblica perchè solo in questo modo farete gli interessi degli italiani che qui vivono e vogliono restarvi.

Calunnie che crollano

Sono state inutili in questi giorni — ha detto Togliatti — le campagne ignobili di calunnie condotte da una stampa venduta allo straniero contro il popolo e contro il governo dell'Unione Sovietica. Noi finalmente abbiamo potuto sapere che quando è stato necessario prendere a Parigi, posizione in difesa della nostra indipendenza, che è il bene più prezioso di un Paese, chi ha difeso tale indipendenza, respingendo le proposte fatte da parte americana ed inglese per rendere permanente il regime di controllo dell'Italia, sono stati i rappresentanti dell'Unione Sovietica. [illegible] profondamente riconoscenti e ancora vi possono essere punti in discussione per la nostra pace, noi abbiamo capito, dalle dichiarazioni

se difendere contro tutti la sua indipendenza.

Noi abbiamo bisogno che finisca questo periodo di occupazione e di controllo straniero. Nonostante la riconoscenza che portiamo ai soldati alleati di tutte le Nazioni che hanno contribuito alla liberazione del suolo della nostra Patria, noi sentiamo che è ora di farla finita con questa situazione in cui un cittadino italiano non può nemmeno andare per una strada del suo Paese senza essere arbitrariamente fermato e perquisito da soldati stranieri. Noi vogliamo finalmente essere padroni di comandare in casa nostra, di regolare da noi le nostre cose.

Per l'indipendenza dell'Italia

Siamo un popolo di 45.000.000 [illegible] sul Continente Europeo nel momento attuale la più grande unità nazionale dopo l'Unione Sovietica ed abbiamo quindi il diritto che la nostra personalità di Nazione venga riconosciuta; non accettiamo [illegible] — anche il pretesto di farci balenare per il futuro chi sa quale bene — ai fini di farci diventare una colonia o una semi-colonia degli in-

SEMPRE PRONTI A VENDERE L'ITALIA AL MIGLIOR OFFERENTE

Il "doppio gioco" di Umberto

Anno IV - N. 127 Una copia L. 5

ITALIANI!
Per la salvezza della Patria, votate questo contrassegno tracciando una crocetta sull'apposito quadratino

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

Sabato 1 giugno 1946

REFERENDUM
ITALIANI!
Questo è il contrassegno che dovete votare per salvare Italia dalla dittatura rossa

DIREZIONE e REDAZIONE - Roma, piazza Montecitorio 121 - Tel. 65185 - 681205 - CRONACA: via Milazzo 79 - Tel. 63141 - AMMINISTRAZIONE: via dei Parlamento 18 - Tel. 564047 - Abbonamenti: Anno L. 1250 — 6 mesi L. 650 — 3 mesi L. 350 (a mezzo C.C.P. 1/39043 - PUBBLICITÀ: Cent. mero. L. 20 — Cronaca L. 35 — Necrologie L. 25 — Finanz. banche legale L. 60 — Echi spett. L. 30 — Cinema L. 25 (per ogn. di col.) — Piccola pubbl. vedere rispettive rubriche (oltre tasse govern.). Rivolgersi alla Società per la Pubblicità in Italia (S. P. I.), via del Parlamento 9.

Il proclama del Re agli italiani

ITALIANI!,

Ormai alla vigilia della consultazione, in cui dovrete scegliere tra Monarchia e Repubblica, desidero ancora una volta parlarvi a cuore aperto.

Costretti ad assumere, per voi ed i vostri figli, la responsabilità di una scelta così grave, un dubbio assilla molte coscienze: qual'è il mio dovere? Come devo agire per il bene della Patria? La risposta non può venire dagli uomini, ma solo da un più alto e infallibile Consigliere.

Come ho già più volte dichiarato, io accetterò il responso del popolo, liberamente espresso, e aggiungo che chiederò ai fedeli sostenitori della Monarchia di rispettare anch'essi senza alcuna riserva la decisione della maggioranza.

Ma, serbando la Corona, non vorrei che il numero degli insoddisfatti fosse tale da farmi sentire una profonda amarezza, anche perchè pur tra gli assertori delle istituzioni repubblicane sono numerosi gli uomini di mente elevata e di cuore puro, che con onesta coscienza aspirano ad un mutamento radicale nella forma dello Stato.

In vista di tali circostanze anch'io ho chiesto a me stesso: qual'è il mio dovere per il bene supremo dell'Italia? E anch'io, come voi, non ho potuto chiedere che a Dio di guidarmi.

ITALIANI!

Il popolo di Genova acclama con entusiasmo al Re

Il Sovrano sarà oggi a Milano.

GENOVA, 31 (notte).

E' improvvisamente giunto questa sera a Genova S. M. il Re.

Per quanto di carattere strettamente privato, la visita ha data occasione a ripetute, entusiastiche dimostrazioni da parte della folla. Ovunque riconosciuto, il Sovrano è stato affettuosamente acclamato. La fede nella Monarchia e nel Re è stata espressa con un calore, una spontaneità veramente significativa. Tutte le classi, operai, impiegati, donne del popolo, hanno voluto dimostrare al Sovrano la loro più schietta fedeltà.

Dopo aver visitato la zona del porto, della stazione e di Albaro, il Re si è recato all'Ospedale militare Villa Sanitas dove si è intrattenuto a lungo insieme ai militari e mutilati ivi ricoverati e dove ha presenziato alla benedizione della cappella.

In seguito, in Prefettura S. M. Umberto II ha ricevuto le autorità ecclesiastiche, politiche e militari della città. In serata il Sovrano ha ricevuto gli esponenti dei vari partiti.

Nella tarda serata il Sovrano ha ricevuto larghe rappresentanze di tutti i ceti sociali, che seppero della sua presenza a Genova, sono accorsi a porgergli vivo e spontaneo omaggio. Particolari, Ancora a notte alla sede di corso in città numerose manifestazioni inneggianti al Sovrano e alla Monarchia.

Sua Maestà partirà domattina per Milano.

Rileviamo, deplorandolo, che ieri e notte tardi una nutrita diramata da una agenzia abbia riportato informazioni false e provocatorie circa asserti disordini accaduti a Genova in occasione della visita di S. M. il Re. Poco dopo una seconda notizia della stessa Agenzia annullava completamente le precedenti informazioni. Si trattava infatti di un truco elettorale tentato dal Redattore corrispondente della suddetta agenzia. A carico di questo troppo zelante propagandista repubblicano che ha inventato le false informazioni — come a carico degli altri funzionari della Agenzia che le hanno con leggerezza diramate — la Direzione dell'Agenzia assicura di aver già preso severi provvedimenti.

Un comizio di Bergamini a Perugia

PERUGIA, 31 (notte).

Quasi ai Teatro Morlacchi, ma [illegible] il senatore Bergamini. A metà del discorso un gruppo di avversari ha iniziato un vero e proprio tumulto: ma il sen. Bergamini ha tenuto testa per tre quarti d'ora a tutte le interruzioni, con energia giovanile ed una lega eloquenza sorprendente.

Il capo del partito repubblicano di Perugia, avv. Alastini, è intervenuto sul palcoscenico per rivolgere ai repubblicani un invito alla tolleranza e al rispetto dovuto ad un uomo del passato e del valore del Bergamini. Ciò è valso a mettere un po' d'ordine nel folto pubblico. Tutto sommato, una giornata eccellente di propaganda monarchica, che ha entusiasmato gli amici, ha serrato le file e dimostrato agli avversari che la nostra forza è di gran lunga superiore a quella che essi immaginavano.

Quello che avverrebbe

La storia di quest'ultimo trentennio ci ha insegnato che più è cresciuto il potere economico dello Stato e più accentuata è stata la contrazione del reddito nazionale.

Il fascismo, con la stolta pretesa di coartare le naturali leggi economiche, organizzò il più mostruoso accentramento del totalitarismo. Sorse lo Stato leviatan, senza sangue e senza respiro. Sorsero anche i piani economici come in Russia, ma senza possedere le ricchezze della Russia. I Governi dell'esarchia — preoccupati soltanto di fare del messianismo sociale — hanno continuato ad imperversare con la ingerenza dello Stato nel campo economico. Ed hanno, in taluni settori, persino esasperato il vincolismo statale.

Quali i risultati di questo sistema?

Eccoli, esposti con i dati che esprimono il reddito medio individuale conseguito in Italia nel predetto trentennio:

1914: lire-oro 667; 1936: lire-oro 633; 1939: lire-oro 595; 1944: lire-oro 403; 1945: lire-oro 322.

Sui muri di Roma strisciono di propaganda elettorale pongono di dubbiosi questa condizionale: «solo con la repubblica il comunismo trionferà».

Ora tutti sanno che il comunismo è proprio quel regime che fa dello Stato il supremo e dispotico tiranno dell'economia e che, laddove l'iniziativa privata non può esplicarsi, cessa l'incentivo a guadagnare più alti gradini del vivere civile.

Vogliamo, dunque, scendere verso più bassi livelli di reddito individuale e nazionale?

Ma se così dovesse essere, chi ne avrebbe più a soffrire sarebbe proprio il proletariato, che oggi sogna la repubblica comunista.

Le dimissioni di Stettinius respinte da Truman

WASHINGTON, 31 (notte).

Truman ha annunziato di aver respinto le dimissioni di Edward Stettinius da delegato permanente degli Stati Uniti presso l'ONU.

RISPOSTA A PERASSI

Il prof. Tomaso Perassi, sulla Voce Repubblicana d'ieri sera, ha pubblicato un articolo di fondamentale contributo al chiarimento ed all'approfondimento di alcune nostre tesi in materia di rinnovamento costituzionale. Ne siamo sinceramente lieti, sia perchè nel Perassi noi ammiriamo un maestro di Diritto e la sua opinione ci è quindi di conforto, sia perchè questa concordanza in materia costituzionale ai di sopra della barriera istituzionale conferma la possibilità, ed anzi la doverosità, d'una leonda collaborazione fra le forze veramente democratiche una volta che la libera manifestazione della sovrana volontà popolare abbia tagliato, in un senso o nell'altro, il nodo gordiano della questione istituzionale.

La consonanza di cui sopra consiste due punti essenziali:

a) necessità democratica, sociale e sociale d'un sistema bicamerale che, attraverso la diversa composizione delle due Assemblee, soddisfi le comprese esigenze di una «rappresentanza» modernamente e attentamente intesa;

b) necessità democratica ed educativa di sancire, nella nuova Costituzione, il principio d'iniziativa e di referendum popolare che valga a garantire una perfetta e continua rispondenza fra la legislazione e la volontà del popolo, nonchè a rendere quantissimo sempre più consapevole dei suoi interessi, dei suoi diritti, dei suoi doveri, delle sue responsabilità.

Ciò posto, ed in conseguenza, noi riteniamo che l'Assemblea Costituente qualunque sia la [illegible]

PERCHÈ UN SOCIALISTA REPUBBLICANO, EX FUORUSCITO, VOTERÀ: MONARCHIA

La propaganda repubblicana ha consolidato l'Istituto Monarchico

Un socialista, repubblicano, il mio si deve ad casi ai uno stra- [illegible] ai quali sono lieto ad ana-

ITALIANI!.

Ormai alla vigilia della consultazione, in cui dovrete scegliere tra Monarchia e Repubblica, desidero ancora una volta parlarvi a cuore aperto.

Costretti ad assumere, per voi ed i vostri figli, la responsabilità di una scelta così grave, un dubbio assilla molte coscienze: qual'è il mio dovere? Come devo agire per il bene della Patria? La risposta non può venire dagli uomini, ma solo da un più alto e infallibile Consigliere.

Come ho già più volte dichiarato, io accetterò il responso del popolo, liberamente espresso, e aggiungo che chiederò ai fedeli sostenitori della Monarchia di rispettare anch'essi senza alcuna riserva la decisione della maggioranza.

Ma, serbando la Corona, non vorrei che il numero degli insoddisfatti fosse tale da farmi sentire una profonda amarezza, anche perchè pur tra gli assertori delle istituzioni repubblicane sono numerosi gli uomini di mente elevata e di cuore puro, che con onesta coscienza aspirano ad un mutamento radicale nella forma dello Stato.

In vista di tali circostanze anch'io ho chiesto a me stesso: qual'è il mio dovere per il bene supremo dell'Italia? E anch'io, come voi, non ho potuto chiedere che a Dio di guidarmi.

ITALIANI!

Vi dico solennemente che, in caso di riaffermazione dell' Istituto Monarchico, accetterò le responsabilità che ho assunte secondo la legge all'atto della successione; ma, per quanto mi riguarda e mi compete, mi impegno ad ammettere che appena la Costituente avrà assolto il suo compito possa essere ancora una volta sottoposta agli italiani — nella forma che la rappresentanza popolare volesse proporre — la domanda cui siete chiamati a rispondere il 2 giugno.

Allora molte passioni si saranno placate; molti che oggi sono perplessi avranno avuto il tempo per fare una scelta ponderata. Allora potranno partecipare alla consultazione — come ognuno di noi fervidamente desidera — tutti i cittadini italiani, anche quelli dei territori di frontiera, oggi esclusi dal diritto di voto, anche i prigionieri di guerra che ancora attendono di ritornare alle loro case.

ITALIANI!

Nella serena coscienza di aver presente solo il bene del Paese, esprimo oggi dal più profondo dell'animo l'augurio che questo mio nuovo atto giovi pur esso alla pacificazione generale, e contribuisca alla rinascita della nostra Italia in un'atmosfera di interna concordia e di feconda collaborazione.

UMBERTO

ANNO XXVI - N. 127 Roma - Sabato 1° Giugno 1946 Spedizione in abbonamento postale. Lire Quattro

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Un semestre L. 550 - Un trimestre L. 290 — La offerta per la Sottoscrizione PRO VOCE al numero all'Ufficio del Giornale — Un numero Lire 4 - Arretrato Lire 6

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Prefetti, 3 - Tel. 64.379

PUBBLICITÀ: per mill. altezza, larghezza di una colonna: Commerciali - Spettacoli - Necrologie - Etici [illegible] parte attiva E.I.C.A.P. - Filiale di Roma - Via Nazionale 171 (P. d'Italia) Telefono 48.[illegible] Gli annunci economici si accettano anche negli Uffici di Via del Trofeo 148 - Tel. 60.[illegible] (Amministr.)

LA REPUBBLICA CI RESTITUIRA' L'ONORE CHE LA MONARCHIA CI HA TOLTO

CITTADINI ELETTORI, PREPARATEVI DEGNAMENTE alla prova di maturità politica che la storia vi chiede

QUALE REPUBBLICA?

Costituzione e referendum

In questa vigilia del voto che il popolo italiano è chiamato a dare sia consentito di ricordare che il partito storico della repubblica, diretto continuatore del movimento ideale più schiettamente italiano e più veracemente liberale e democratico del Risorgimento, non ha atteso che un decreto del luogotenente del re convocasse i comizi elettorali del 2 giugno per precisare a se stesso ed alla nazione i lineamenti della costituzione repubblicana, che esso augura all'Italia come strumento della sua rinascita spirituale e materiale.

Presentendo che dopo le immani sciagure della patria l'ora della resa dei conti e le esigenze della ricostruzione nazionale avrebbero riaperto il problema istituzionale, il partito repubblicano fino dal settembre 1943 si mise all'opera per definire concretamente il tipo di repubblica che meglio risponda alle contrastanti di individui, di gruppi, di categorie sociali. Una buona legge è quella che realizza un equo contemperamento dei diversi interessi che essa tende a regolare. Tutte le riforme legislative, diceva Carlo Cattaneo, possono considerarsi come transazioni fra gli interessi prevalenti, onde il progresso delle legislazioni è tortuoso come il corso dei fiumi, il quale è pure una transazione fra il moto delle acque e l'inerzia delle terre.

Se così è, l'apparecchio legislativo deve essere attrezzato in maniera da assicurare che sia adeguatamente tenuto conto dei diversi interessi rispetto ai quali la legge si pone come un contemperamento. Certo, fare le leggi è opera di uomini e quindi in definitiva la bontà delle leggi dipende dalla qualità degli uomini che le fanno. Ma è anche vero che le istituzioni possono agire in bene come

tegrarsi in maniera da ottenere che la seconda Camera rappresenti la nazione quale essa è sotto un aspetto che è meno efficacemente rivelato dalla prima Camera eletta dalla generalità dei cittadini.

La nazione non è soltanto una collettività di individui singolarmente presi, ma si concreta in un vario complesso di gruppi sociali e di istituzioni che costituiscono tanti modi diversi della vita sociale. Ora, il Senato dovrà essere formato, mediante elezioni, in modo da risultare una rappresentazione della società italiana quale è sotto questo secondo aspetto.

Se, come da molte parti si propugna, lo Stato italiano assumerà una struttura che contemperi le esigenze dell'unità nazionale con quelle delle varietà regionali, cioè una struttura snodata che si concreta nel fare delle regioni enti dotati di autonomia legislativa ed amministrativa, questa nuova struttura avrà una diretta influenza nella scelta dei criteri da seguire per la costituzione del Senato. Una garanzia essenziale del rispetto delle esigenze delle varie regioni e del loro contemperamento nella politica legislativa ed economica dello Stato sarà data precisamente attribuendo alle regioni, per mezzo dei loro organi rappresentativi, l'elezione della maggior parte dei senatori. L'altra parte sarà eletta da organizzazioni economici, sindacali, culturali.

Con una formazione bicamerale così intesa il Parlamento sarà organicamente costituito in modo da dare affidamento di una buona legislazione, perchè la formazione delle leggi si svolgerà attraverso un meccanismo che assicurerà che la legge risulti aderente alla realtà e risponda adeguatamente alle esigenze della nazione.

Il sistema bicamerale avrà anche il vantaggio di permettere che la Costituzione preveda un organo supremo composto delle due Camere riunite, l'Assemblea nazionale, alla quale essa potrà assegnare alcune alte funzioni costituzionali, ed anzitutto quella di eleggere il capo dello Stato.

Con lo stesso spirito la Costituzione della Repubblica andrà anche più in là, ammettendo che in determinate condizioni il popolo sia chiamato a pronunciarsi con una votazione diretta su un disegno di legge già adottato dalle due Camere prima che esso diventi legge.

Tomaso Perassi

(Continua in 2ª pagina)

UN EPISODIO INEDITO DELL'ARMISTIZIO CAPESTRO

L'ex re era riluttante a dichiarare la guerra alla Germania

Dino Grandi ministro candidato della monarchia rifiutato dagli Alleati e Sforza rifiutato dal re

Nella riunione a bordo della «Nelson» a Malta del 29 settembre 1943 tra i rappresentanti del governo italiano e quelli delle Nazioni Unite si svolse la scena seguente:

Eisenhower fece presente che l'Italia dichiarasse guerra alla Germania anche perchè gli italiani catturati dai tedeschi in combattimento sarebbero stati considerati partigiani e fucilati.

Badoglio si mostrò riluttante e, affermando che la dichiarazione di guerra era prerogativa del re, lasciò intendere che la sua riluttanza era conseguenza della opinione del re.

Eisenhower considerò il problema dell'allargamento del governo e desiderò conoscere se Badoglio avesse dei nomi da fare in proposito, nomi di persone preparate tecnicamente ma, soprattutto, non compromesse col fascismo.

Badoglio rispose che il re avrebbe certamente indicato tali nomi, data la sua perfetta conoscenza degli uomini, il suo discernimento e la sua straordinaria memoria. E subito ritenne far presente che il re domandava di far tornare da Lisbona il Conte Grandi, benemerito del colpo di stato del 25 luglio, la cui presenza nel ministero avrebbe dato un efficace colpo di antifascismo (sic!) al governo.

Eisenhower trovò la richiesta di carattere assai delicato e si riservò di sentire il parere dei sistema. La nella avversione per Carlo Sforza sia poi a dimostrare ed abbastanza che il re non voleva al governo uomini di provata fede antifascista i quali avevano usato coinvolgere la monarchia nelle corresponsabilità necessarie sul fascismo.

Una profezia di Pio IX

I cattolici ricorderanno, e se non le ricordano rileggano le cronache del tempo, che quando era morto, Vittorio Emanuele II il pontefice del riso del Quirinale non esaudisse alla richiesta del Vaticano, prima di ricevere una regolare autorizzazione dal Cardinale Vicario, sapendo che il morente era scomunicato. La scomunica aveva colpito il re quale conquistatore di Roma. Pio IX non aveva esitato

LE ORDINATE MANIFESTAZIONI DEL POPOLO ROMANO

ROMA ha manifestato ieri

VOTA SOCIALISTA

NUMERO A QUATTRO PAGINE - L. 5

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

VOTA REPUBBLICA

Sabato 1 giugno 1946 ★ Abbonamenti per l'interno: Anno L. 1.000 - Semestre L. 500 - Trimestre L. 200 - Abbonamento aereo arretrato L. 1.000 - Un numero CINQUE LIRE — Arretrato OTTO LIRE Redazione, abbonamenti, rivendite: Roma - Via Gregoriana, 4 - Tel. 61.801; centralino 61.751 - Spedizione in abbonamento postale - Tariffe pubblicità: Commerc., spettacoli, aste, ingr. soci di cinema L. 40, Rinascita L. 10 per millimetro di spazio, altre tasse governative - Concessaria Sergi Pubblicità - Via Due Macelli, 37 p. p. - Telefoni 60.351 - 60.352 ★ Anno L — Nuova serie — N. 127

DOMANI L'ITALIA DEMOCRATICA DECIDERA' IL SUO DESTINO

REPUBBLICA E SOCIALISMO

difenderanno la tua libertà e il tuo lavoro

APPELLO AI CETI MEDI

di GIUSEPPE SARAGAT

Non è una vigilia elettorale. E' l'agonia di un regime e la rinascita della nazione. La monarchia ha tentato di trasfondere nel popolo lo stesso turbamento, la stessa angoscia da cui si sente oppressa. Ma non è riuscita nel suo intento. Ha tentato di trasformare questa vigilia di rinascita in una veglia funebre. Ma il popolo sente che è la veglia funebre della monarchia e la risurrezione di un'Italia libera e repubblicana.

Abbiamo percorso la penisola da un capo all'altro e ovunque abbiamo sentito vibrare l'anima della nazione per quei grandi e solidi ideali umani di democrazia, di giustizia sociale, di pace che appaiono alla coscienza del nostro popolo come gli unici fattori sui quali si può ricostruire l'Italia.

La buona coscienza del nostro popolo contrasta singolarmente con la cattiva coscienza delle forze reazionarie che crollato il fascismo si trincerano attorno alla monarchia per la difesa dei loro privilegi. E vorremmo che questa buona coscienza del nostro popolo avesse il potere di richiamare all'esatta visione dei supremi interessi della nazione quei ceti che, larizzerebbe in due estremi egualmente antidemocratici e non consentono più possibilità di tutela per il nostro paese sui piani

POPOLO, SEGUI L'ESEMPIO DEL MONDO!

Fotografie di J. Rolliet

Fotografie di J. Rolliet

GENOVA FISCHIA IL RE DI MAGGIO

IPOCRITA PROSA SAVOIARDA

L'ultima trovata elettorale

Gli italiani di Tunisi hanno già votato

Il re sapeva

Dieci giorni prima che Vittorio Emanuele firmasse l'entrata in guerra dell'Italia, il conte Sforza gli inviava questa lettera. La monarchia non ha dunque alibi. Essa sapeva

Le Grand Fin, 30 maggio 1940

«Sire, ufficiali di alto valore morale (il fascismo non è stato riuscito a fatto distruggere nell'esercito) mi hanno informato, non senza rischio, che la guerra contro la Francia e la Gran Bretagna è decisa. E mi supplicano di scrivere a V. M. che andremo incontro a un disastro per le nostre armi e per la nostra patria.

«Se ricordassi i miei storici di Albertini, di Amendola e miei quando Le parlammo le prove che il Suo Primo Ministro era il mandante dell'assassinio di Matteotti, ritrovei a scriverLe. Ma si tratta della sorte dell'Italia, del suo avvenire nel mondo; alla peggio la mia coscienza sarà tranquilla.

«Sire, il Suo primo Ministro Le ha dimostrato con una serie di giustificatiche prove che il colpo è sicuro; che anche se l'avversario è — come è — disorganizzato, senz'armi, senza comandi e senza volontà di battersi per una guerra che la nazione non vuole, i nemici sono tutti a fulminante scadenza, e che quindi basta entrare in guerra per spartire presto con la Germania le spoglie dei vinti.

«Non discuterò con V. M. il valore logico di "spartire" con Hitler. Anche nel caso impossibile di una vittoria a semi-alleato, noi saremmo trattati dalla Germania che ella ne sa, con un disprezzo infinito complesso, quelle qualità, di umanità, di generosità, di buon senso che nonostante autorità e dignità e agitatori tedeschi. Ma non è a

segue a pagina 2

ANNO III — N. 127 — LIRE CINQUE

Alle 10,45 di oggi il Santo Padre pronuncerà un discorso.

IL POPOLO

ROMA — SABATO 1. GIUGNO 1946

Il discorso del Papa sarà radiodiffuso da tutte le stazioni italiane.

DIREZIONE E REDAZIONE — Roma, Corso Umberto, n. 239 (Palazzo Sciarra) — Telefoni: 62.041 — 62.042 — 62.043
AMMINISTRAZIONE — Corso Umberto, num. 327, p. II. Telefoni: 64.936 — 683.680 — Conto corr. postale 1/29853

PUBBLICITA' — Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. Manzoni e C., Sede di Roma, Largo San Carlo al Corso 439-A (telefono 684681). Sede di Milano, Via Agnello 12 e Succursali. — TARIFFE: Commerciali L. 40, Necrologie L. 40, Finanziari L. 50, Legali e Cronaca L. 70 per ogni millimetro di colonna, oltre le tasse governative. Pagamento anticipato. La Direzione de «Il Popolo» si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni di cui a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter consentire la pubblicazione

ABBONAMENTI — Per un anno L. 1250 — Per un semestre L. 650 — Per un trimestre L. 350 — Si spedisce in abbonamento postale — I manoscritti non si restituiscono. E' vietata la riproduzione di articoli e fotografie.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA CHIAMA A RACCOLTA GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

DOMANI IL POPOLO VOTA
per la libertà e la giustizia sociale

RIFLETTI, ELETTORE!

1.

Domani tu avrai «due schede»: una per il «referendum» ed un'altra per la elezione dell'assemblea costituente.

Con la scheda del «referendum» tu voterai per la monarchia o per la repubblica, cioè per la «forma istituzionale»; con la altra scheda voterai per uno dei partiti in gara, cioè per la «sostanza costituzionale» che è quella che più conta per l'avvenire tuo, dei tuoi figli e del popolo italiano.

2.

I deputati che tu manderai col tuo voto alla Costituente non potranno mutare la forma (monarchica o repubblicana) decisa col «referendum» dal popolo sovrano.

Perciò la tua preferenza per la «forma istituzionale» (monarchia o repubblica) non deve determinare la tua scelta fra i vari partiti politici.

3.

Non dare ascolto ai partiti o movimenti pregiudizialmente «repubblicani o monarchici»; essi ti ingannano perchè ti inducono a idolatrare la «forma» e a trascurare la «sostanza» della costituzione.

Essi. inoltre:

a) o accettano il risultato del «referendum» e allora non hanno senso perchè la Costituente troverà risolta la questione istituzionale per volontà diretta del popolo;

b) o non accettano, come è probabile, il risultato del «referendum» e allora diventano rovinosi perchè continueranno anche in seno alla Costituente la polemica istituzionale provocando fratture e disordini nel Paese.

4.

I candidati della Democrazia cristiana prima di essere monarchici o repubblicani sono «democratici», cioè rispettosi della volontà popolare, e quindi impegnati ad accettare senza riserve e senza ulteriori discussioni la forma istituzionale che risulterà vittoriosa dal «referendum».

5.

Sei dunque libero di votare la forma istituzionale che preferisci secondo coscienza, ma se vorrai salvare la nostra civiltà — cioè i valori essenziali della libertà della persona, della unità e indissolubilità del matrimonio, della prosperità della famiglia, della cristiana educazione dei figli, del rispetto del lavoro, della proprietà privata — vota per la democrazia cristiana.

6.

Alcuni dicono che la repubblica sarà un salto nel buio; altri rispondono che la monarchia ci ha già precipitati, coi disastri presenti, in un buio peggiore.

Attenta: il salto nel buio non sarà determinato dalla forma istituzionale ma dalla qualità della maggioranza dei deputati che il popolo manderà alla Costituente.

La monarchia costituzionale non sarà in grado di salvarci dalla sventura di una costituzione totalitaria ed anticristiana se il popolo manderà alla Costituente una maggioranza socialcomunista.

La repubblica non sarà un pericolo se il popolo manderà alla Costituente un insieme di forze cattoliche tanto vaste che possano imporsi per fondare una Costituzione democratica e cristiana.

7.

La Costituente non è un parlamento normale che fa leggi facilmente revocabili o modificabili. La Costituente farà la legge fondamentale dello Stato, in cui non solo si designa la «struttura» di esso, ma si determina lo «spirito» che lo deve animare.

Tale legge — la Costituzione nuova — è destinata a durare nel tempo.

Se sarà buona: si aprirà per l'Italia un periodo di ordinato progresso. Se sarà cattiva, ogni ulteriore sviluppo resterà profondamente viziato.

8.

La battaglia non è soltanto fra costituzione democratica e costituzione antidemocratica; è anche fra costituzione ispirata ai principi cristiani, cioè alle profonde insostituibili sorgenti della nostra civiltà, e costituzione contraria o indifferente ai principi cristiani.

9.

Tutti i partiti, dal comunista al liberale, professano oggi «rispetto» alla religione, ma l'uno non nasconde la sua ideologia «materialista», l'altro la sua ideologia «laicista», entrambe «anticristiane».

La Democrazia cristiana non si limita a professare «rispetto» alla religione cattolica; considera la religione come «elemento vitale» nella ricostruzione morale e politica del Paese.

10.

Se sei cattolico consapevole non sciupare il tuo voto per partiti o partitini genericamente sedicenti cattolici. L'istrumento efficiente del pensiero cattolico sul terreno politico è, oggi, la Democrazia cristiana, e in questa battaglia decisiva della Costituente il cattolico consapevole — cattolico prima che monarchico o repubblicano — sente il dovere dell'unità e vota per la Democrazia cristiana.

La folla romana accompagna la Madonna del Divino Amore.

Stalin non vuole andare in America

WASHINGTON, 31.

Il Presidente Truman ha fatto due interessanti dichiarazioni durante la conferenza stampa di oggi. La prima è la rivelazione che Stalin ha declinato per motivi di salute l'invito formale di visitare Truman negli Stati Uniti; la seconda è la conferma che Stettinio si è dimesso da rappresentante personale degli

UN MESSAGGIO DI UMBERTO II

Umberto II ha rivolto il seguente messaggio agli italiani:

«Italiani!

Ormai alla vigilia della consultazione, in cui, dovrete scegliere tra Monarchia e Repubblica, credetemi sarei lieto (vorrei parlarvi a cuore aperto).

Chiamato ad assumere, per voi ed i vostri figli, la responsabilità di una scelta così grave, ne sentirei anche molto onore, ma è mio dovere sobbollirti fosse tale da farmi sentire una profonda amarezza, anche perchè, per tra gli assertori delle istituzioni repubblicane, sono numerosi gli uomini di mente elevata e di cuore puro, che con coerenza ancora aspirano ad un miglioramento radicale nella forma dello Stato.

In vista di tali circostanze, anch'io ho chiesto a me stesso: Qual'è il mio dovere per

Collaborare

può parlare di un'alleanza socialcomunista. In nessun Paese si è avuta un'intesa fra socialismo e comunismo così stretta da riuscire ad imporre la maggioranza. Così Er-

Al traguardo del voto

IL MANIFESTO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO AL PAESE

Con la Repubblica l'Italia chiuderà il ciclo delle sue dittature interne

Il Comitato Centrale del P. R. I., nella sua ultima adunanza, ha deliberato di pubblicare il seguente Manifesto al Paese:

Italiani!

Il 2 giugno 1946 i cittadini italiani — uomini e donne — saranno chiamati alle urne per esprimere il loro giudizio, mediante il *referendum*, sulla monarchia sabauda.

Il Popolo è finalmente chiamato a farsi giudice della dinastia.

Nel contempo è chiamato, nelle elezioni per l'Assemblea Costituente, a organizzare lo Stato per istituti politici, sociali, educativi di sua scelta.

Il 2 giugno sarà una grande data nella nostra storia.

Il partito repubblicano italiano ha infaticabilmente lottato, fin dal Risorgimento, perchè l'Italia, serva a Nazione per il valore e il sacrificio dei suoi figli, non fosse un semplice aggregato dei possessi duali dei Savoia, ma un Paese che in una Assemblea Costituente decidesse liberamente delle forme della sua convivenza sociale.

Il tormento della nostra generazione, venti anni di tirannia fascista, la guerra, la sconfitta, le distruzioni, il sangue, il pianto, la fame, non son venuti invano se hanno convinto gli italiani a liberarsi di un regime che è la causa prima di tutte sventure.

La Repubblica sarà l'inizio della vera resurrezione.

Con la Repubblica l'Italia uscirà, d'un balzo, dal medio evo alla modernità.

Con la Repubblica l'Italia chiuderà il ciclo delle sue dittature interne — dittatura della stabile, dittatura della burocrazia, dittatura del pugnale — e delle sue avventure internazionali.

Con la Repubblica l'Italia provvederà ai suoi interessi e non agli interessi della Corona.

Italiani!

Il 2 giugno 1946 i cittadini d'Italia — uomini e donne — saranno chiamati alle urne per una doppia votazione.

Con la prima votazione — il *referendum* individuale — sopprimeremo la monarchia sotto una valanga di "No".

Con la seconda votazione — elezione dei deputati per la Costituente — edificheremo la Repubblica.

E' stolta la paura del salto nel buio.

Stolta anche la paura di cadere sotto altre dittature.

La monarchia non fu mai il potere sul disopra delle fazioni. Fu anzi il potere delle fazioni peggiori, privilegiate e incontrollate.

E' paradossale ed impudente, dopo tanti tragici anni di tirannia monarchico-fascista, presentare la monarchia come una schermo opposto alle dittature, come una supreme garanzia delle libertà.

Con coscienza tranquilla il Popolo italiano può orientarsi per la Repubblica.

Non c'è bisogno di prendere a prestito dagli stranieri modelli di Repubblica. Basta indagare nella nostra storia. Basta conoscere le dottrine politiche, economiche e sociali della scuola repubblicana italiana.

Il partito repubblicano è l'erede spirituale del pensiero degli apostoli, degli eroi, dei martiri che evacuarono l'Italia dal sonno dei secoli.

Tutti sanno che il partito repubblicano fu sempre avversario del nazionalismo, ma tutti sanno anche che fu in ogni tempo alta scuola nazionale di patriottismo.

Fu il solo partito a combattere per l'italianità del Trentino e della Venezia Giulia quando la monarchia, per ragioni dinastiche, era aggiogata al carro della triplice alleanza.

Italiani!

La Repubblica ripudierà certamente ogni tentazione di imperialismo, e concorrerà con tutte le sue forze alla creazione di organismi sopranazionali di sicurezza collettiva, ma difenderà gli interessi italiani col prestigio e con l'autorità che le deriveranno dal fatto di essere un libero regime di popolo e non un regime di caste privilegiate spesso estranee all'anima nazionale.

Il partito repubblicano fu sempre contrario all'accentramento politico e amministrativo, necessario alle esigenze autoritarie del vigilante e diffidente stato monarchico.

Lo stato repubblicano dovrà essere uno stato decentrato e snodato.

Amministrazioni centrali e periferiche semplici, economiche, non mastodontiche, non burocratiche.

Semplificate anche il sistema tributario, oggi eccessivamente onerosa e complicato.

Libertà e autonomia ai Comuni, sottratti al pressoso controllo del potere centrale.

Libertà e autonomia — politica e amministrativa — alle regioni per le cure degli interessi locali.

Limitate attribuzioni al governo centrale sul spettro le tutele dei grandi interessi nazionali e la coordinazione delle libere attività delle regioni.

Controllo permanente da parte del Popolo.

Diritto popolare di revoca dei Rappresentanti.

Diritto popolare d'iniziativa per proporre direttamente le leggi.

Diritto popolare di referendum sancito dalla Costituzione.

Assoluta indipendenza della Magistratura.

Rapida ed economica l'amministrazione della giustizia.

Corte suprema delle garanzie costituzionali per giudicare della costituzionalità delle leggi e rendere impossibile ogni tentativo di potere personale.

La repubblica è il regime delle libertà: libertà di pensiero, di culto, di associazione, di stampa, di riunione.

Lo stato repubblicano deve essere una casa di vetro ove l'amministrazione si svolge sotto gli occhi del Popolo ed è immediatamente sottoposta al controllo del Popolo.

Italiani!

Queste sono le fondamenta essenziali dello stato repubblicano.

Nella repubblica è il popolo che governa se stesso.

L'educazione del popolo è perciò l'esigenza fondamentale di ogni regime repubblicano.

Scuole, scuole, scuole. Istruzione obbligatoria fino alla scuola media. Libero accesso alle università ai figli del Popolo che ne abbiano i meriti.

Le classi lavoratrici troveranno, nella Repubblica, la premessa indispensabile per la ordinata soluzione del problema sociale.

Il partito repubblicano propugna una politica economica di libertà: libertà commerciale, libertà di iniziativa industriale e agricola, privata e collettiva.

La proprietà che è frutto del lavoro e che non serve allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo deve essere difesa e generalizzata. Così intesa, è una garanzia delle libertà.

Il partito repubblicano considera benemerita della Nazione la numerosa classe degli artigiani che produce le inimitabili creazioni artistiche dell'ingegno italiano.

Alla pesta e alle industrie del mare, così neglette dall'attuale regime sanno le simpatie del partito della Repubblica, memore della prosperità e della gloria delle repubbliche marinare.

Il partito repubblicano lotta invece, come ha sempre lottato, contro il latifondismo agrario, residuo feudale nella società moderna, che soffoca e schiaccia la piccola proprietà agricola, come i "trust" monopolistici soffocano la piccola azienda e il piccolo commercio.

Il partito repubblicano ha sempre considerato il problema agricolo come un problema fondamentale della vita nazionale.

Oltre la metà della popolazione italiana vive della terra e delle industrie e commercio dei prodotti agricoli.

La piccola proprietà, le cooperative di contadini e di piccoli proprietari, le affittanze collettive, secondo esigenze che variano da regione a regione emanciperanno i lavoratori della terra, come la graduale preparazione degli operai alla gestione diretta delle aziende, d'accordo coi tecnici e con gli impiegati, emanciperanno il proletariato industriale.

Il partito repubblicano si inspira alla nota formula mazziniana "capitale e lavoro nelle stesse mani".

In linea generale, il partito repubblicano è contrario, invece, a sostituire il capitalismo privato col "capitalismo di stato" — comunque si denomini — che genererebbe malcontento i beni comuni e soffocherebbe la coscienza.

Italiani!

La Repubblica rappresenta all'interno il regime dell'ordine vero; non l'ordine delle dittature, non l'ordine delle prigioni e dei cimiteri.

La legge, liberamente voluta dal Popolo, sarà dal Popolo scrupolosamente osservata.

La Repubblica è la pace sociale all'interno, permettendo tutte le pacifiche evoluzioni, e la pace alle frontiere.

I miliardi spesi finora negli armamenti e nelle avventure internazionali saranno destinati alla ricostruzione economica della Nazione e all'elevazione morale e sociale delle masse del Popolo italiano.

Una nuova fede, dopo tante delusioni e smarrimenti, è offerta ai giovani italiani.

Il regime repubblicano sarà inflessibile contro i responsabili del disastro nazionale e i nemici delle costituzioni democratiche, ma generoso e equanime con la grande massa dei cittadini indipendentemente dalle loro opinioni.

La Repubblica è la riconciliazione nazionale. Basta con le fazioni. Basta con le odiose distinzioni fra privilegiati e reietti.

Una nuova missione è offerta all'Italia in un mondo che si sta liberando dai regimi monarchici e si avvia fatalmente a forme nuove di solidarietà internazionale.

L'Italia ha influentato spesso, nel corso della storia, le sorti del mondo nel bene e nel male.

Con l'ordinamento monarchico non avrebbe più niente da dire alle genti umane; giacerebbe avvilita e atterrata come un popolo inferiore.

L'Italia repubblicana soltanto può portare il suo contributo al rinnovamento spirituale e sociale che è lecito sperare nel mondo dopo tante guerre, rivoluzioni e reazioni.

Estromessi dalla vita nazionale i complici del fascismo e della guerra, il popolo italiano potrà vantare il diritto a una pace giusta e offrire inalienabili garanzie di collaborazione internazionale pacifica.

Italiani!

Il 2 giugno 1946 sancirà convertire la monarchia mediante il referendum e organizzare la Repubblica votando nelle elezioni della Costituente per il partito che più sacrificò alla causa italiana, che più ostinatamente difese gli ideali repubblicani, che servì sempre l'Italia e non tradì mai, che offre oggi agli italiani un corpo di dottrine armoniche e nuovi, pensate in Italia e rispondenti alle esigenze particolari del nostro Paese.

La monarchia è l'abbrutimento e il martirio.

La Repubblica è l'onore e la redenzione.

IL COMITATO CENTRALE DEL P. R. I.

La Voce Repubblicana, 2 aprile 1946, p. 1

PERCHE' SONO MONARCHICO

1 — Perchè in tremila anni di storia l'Italia non ha avuto un solo giorno di repubblica unitaria.

2 — Perchè l'unità della Penisola si è potuta avere soltanto con l'iniziativa monarchica della dinastia Sabauda.

3 — Perchè la storia delle repubbliche italiane (vedi Sismondi, vedi Quinet) è una storia di tirannie e di fazioni, di ostracismi e di proscrizioni, di divisioni e di servitù.

4 — Perchè, da buon cittadino, ho la convinzione che al momento attuale, con le difficoltà che accompagnano la difficile opera di ricostruzione spirituale e materiale del mio Paese la Monarchia, quale elemento insostituibile di stabilità e d'ordine, abbia ancora una funzione di vitale importanza da assolvere.

5 — Perchè da persona di buon senso, non mi sono lasciato influenzare dalla ingannevole propaganda nazi-fascista, subdolamente promossa ed attuata con grossolana volgarità dagli organi di governo della defunta Repubblica Sociale Italiana.

6 — *Perchè, se voglio essere giusto ed obiettivo, devo riconoscere che non solo il Sovrano ha commesso degli errori, ma anche i partiti antifascisti, che invece di difendere combattivamente la libertà del Paese, permisero al fascismo di affermare stabilmente la sua infausta dittatura.*

7 — *Perchè considerando le innegabili differenze di struttura geografico-economico, e sociale di tradizione, di mentalità delle varie regioni italiane, vedo nella Monarchia l'unico mezzo di coesione e di salvaguardia della unità della Patria, di cui occorre ad ogni costo impedire la disgregazione.*

8 — *Perchè, la Monarchia, ponendo a capo dello Stato un uomo che per definizione è al disopra e al difuori di tutti i partiti, è in grado di meglio garantire l'effettiva indipendenza del Paese da ogni influenza straniera e di tutelare efficacemente le libertà costituzionali; mentre un Presidente di Repubblica sarà sempre uomo di parte e potrebbe portare la nazione verso ordinamenti politici e sociali diretti in un secondo tempo ad instaurare una dittatura.*

9 — Perchè il 25 luglio, dovuto all'iniziativa del Re, ha salvato l'Italia da una situazione che sembrava senza via d'uscita. In Germania, dove non era la Monarchia, vi è stato il suicidio di un popolo.

10 — Perchè in altri stati d'Europa, la cui civiltà può giudicarsi pari se non superiore a quella del nostro Paese, le vicende della guerra che pure hanno comportato fughe di sovrani, non viene sollevato alcun problema istituzionale, e al massimo, si fa questione di allontanare la persona non più gradita del Monarca, come nel caso del Belgio per Re Leopoldo; dimostrazione significativa da un canto, della maturità politica di quei popoli, dall'altra della solidità dell'istituto monarchico, e della sua piena rispondenza alle esigenze di uno Stato civile.

Italiani: VIVA LA MONARCHIA - Votiamo questo contrassegno

PER IL BENE DELLA PATRIA

BIBLIOTECA

Volantino monarchico

Modello n. 1-C

CONVOCAZIONE
DEI COMIZI ELETTORALI

IL SINDACO

Visto l'articolo 13 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

RENDE NOTO:

che con decreto Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 99, sono stati convocati per ***domenica 2 giugno 1946*** i comizi elettorali per decidere mediante "referendum„ sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia) e per eleggere i deputati all'Assemblea Costituente.

LE OPERAZIONI PRELIMINARI DELLE SEZIONI ELETTORALI AVRANNO INIZIO ALLE ORE 16 DI SABATO 1 GIUGNO; LA VOTAZIONE AVRÀ INIZIO ALLE ORE 6 DI DOMENICA 2 GIUGNO.

....., 30 marzo 1946.

IL SINDACO

Esemplare di manifesto per la convocazione dei comizi elettorali per il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente, 30 marzo 1946

2 giugno
1946
75 ANNI
DOPO

Il referendum e i risultati

La giornata della votazione suscita grande emozione e partecipazione popolare. Vi è diffusa consapevolezza dei diversi elementi di novità che caratterizzano quel particolare momento della storia nazionale: il suffragio ãnalmente universale, per la prima volta in un'elezione politica; la scelta istituzionale non più demandata all'approvazione plebiscitaria di scelte già compiute, ma frutto di un autentico coinvolgimento diretto del corpo elettorale; e inãne i dubbi e le speranze per il voto da esprimere, con l'auspicio di rinascita nazionale che a tutti appariva ad esso sottinteso.

Partecipa alla consultazione oltre l'89% degli aventi diritto. L'attesa per la proclamazione ufãciale dei risultati diviene sempre più intensa, man mano che si avvicina l'ora stabilita dalla Corte Suprema di Cassazione per la cerimonia a Palazzo Montecitorio, presso la Sala della Lupa: le ore 18:00, del 10 giugno 1946. "Cerimonia breve, austera" – secondo il commento del cinegiornale "La Settimana Incom" – durante la quale il Presidente della Corte, Giuseppe Pagano, comunica l'esito dello scrutinio: la Repubblica consegue circa due milioni di voti in più rispetto alla Monarchia.

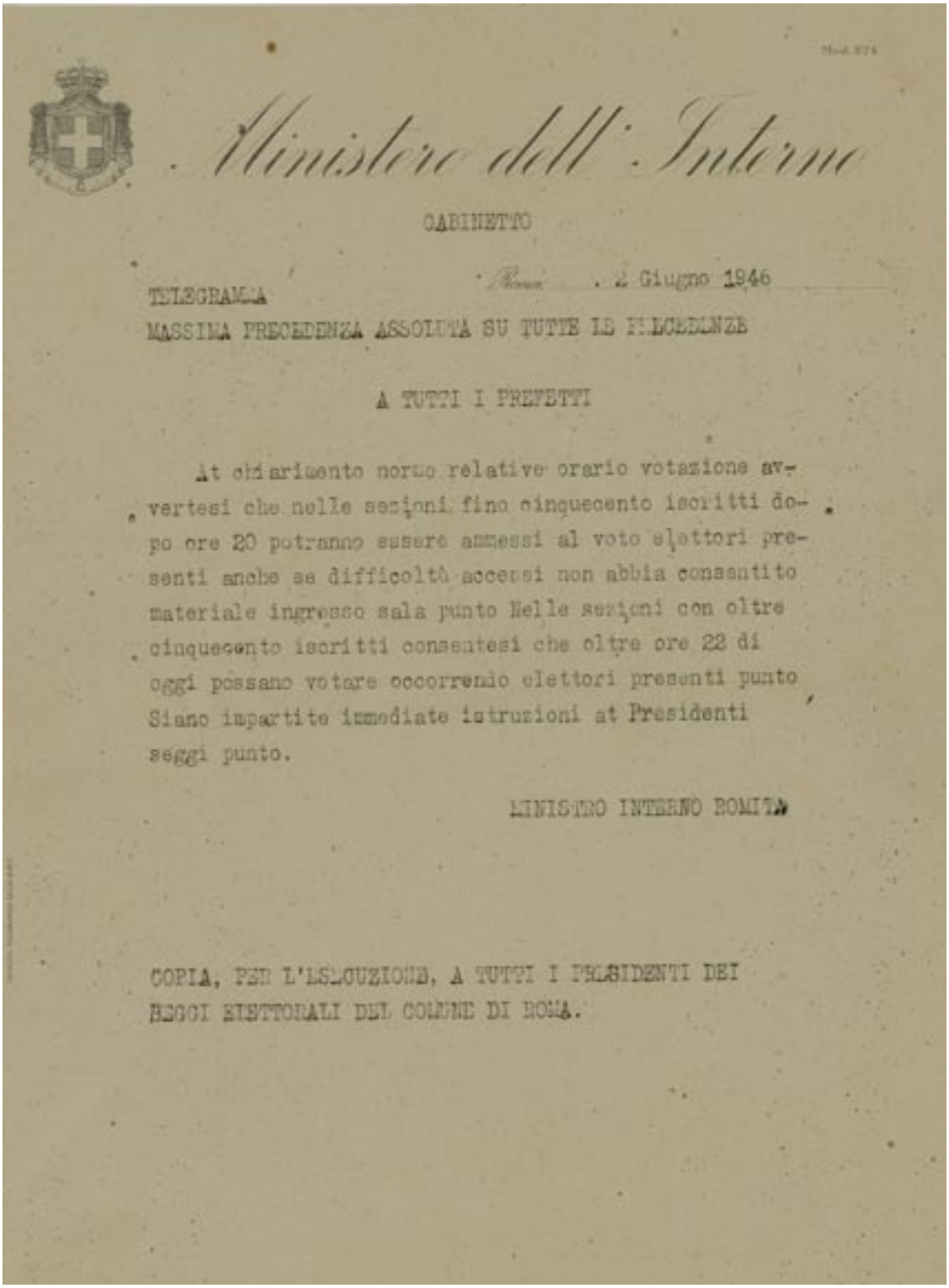
Mentre nelle principali piazze del Paese si esprime la soddisfazione per il risultato a favore della Repubblica e le contestazioni dei sostenitori della Monarchia si traducono in ricorsi formali alla Corte di Cassazione, a livello istituzionale si prende atto dell'esito del referendum: Umberto II parte per l'esilio e il Presidente del Consiglio dei ministri, Alcide De Gasperi, assume il ruolo di Capo provvisorio dello Stato. I risultati proclamati il 10 giugno, parzialmente rettiãcati ad esito dei ricorsi presentati, trovano conferma deãnitiva il 18 giugno: favorevoli alla Repubblica, 12.717.923 (54,3%); alla Monarchia, 10.719.284 (45,7%). Voti nulli: 1.498.136.

L'analisi di questi dati evidenzia in generale la difformità di orientamento fra il Nord e il Sud del Paese. Una lettura più articolata consente tuttavia di coglierví gli elementi problematici che negli anni a seguire alimenteranno la vitalità e la complessità della dialettica democratica. Come nel Piemonte della Resistenza e delle Repubbliche partigiane permanevano diffuse sensibilità per le tradizioni storiche della Monarchia sabauda, ugualmente nelle regioni del Mezzogiorno, in cui aveva prevalso numericamente la Monarchia, erano vivi i sentimenti repubblicani, ispirati dalla tradizione risorgimentale, e quelli socialisti, alimentati dalle condizioni socio-economiche delle popolazioni rurali.

Del prioritario bisogno di unità e riconciliazione nazionale sono consapevoli il Presidente del Consiglio dei ministri Alcide de Gasperi, e la sua compagine di governo. Già all'indomani della proclamazione dei risultati deãnitivi, un decreto legislativo prevede la nomina di una commissione incaricata di studiare il modello del nuovo emblema dello Stato. La commissione si riunisce il successivo 5 novembre e decide all'unanimità di bandire "un concorso a premio fra gli artisti italiani per la scelta dell'emblema dello Stato". Al di là dell'esigenza contingente d'individuare un simbolo uniãcante della nuova realtà politica ed istituzionale dello Stato, il concorso rappresenta un'occasione per alimentare il sentimento popolare verso le nuove Istituzioni democratiche.

Vanno lette anche in questa prospettiva le vicende che caratterizzeranno il concorso ãno all'approvazione deãnitiva, il 31 gennaio 1948, da parte dell'Assemblea costituente, del bozzetto disegnato da Paolo Paschetto, in cui la Stella d'Italia ãgura al centro di una ruota dentata, simbolo del lavoro e del progresso, contornata a sua volta da due ramoscelli, d'ulivo e di quercia, simboli di pace e di vigore.

Schede di votazione per il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, il secondo esemplare predisposto in versione bilingue venne distribuito nei collegi mistilingui di Trento ed Udine



Ministero dell'Interno

GABINETTO

Roma . 2 Giugno 1946

TELEGRAMMA

MASSIMA PRECEDENZA ASSOLUTA SU TUTTE LE PRECEDENZE

A TUTTI I PREFETTI

At chiarimento norme relative orario votazione avvertesi che nelle sezioni fino cinquecento iscritti dopo ore 20 potranno essere ammessi al voto elettori presenti anche se difficoltà accessi non abbia consentito materiale ingresso sala punto Nelle sezioni con oltre cinquecento iscritti consentesi che oltre ore 22 di oggi possano votare occorrendo elettori presenti punto Siano impartite immediate istruzioni at Presidenti seggi punto.

MINISTRO INTERNO ROMITA

COPIA, PER L'ESECUZIONE, A TUTTI I PRESIDENTI DEI SEGGI ELETTORALI DEL COMUNE DI ROMA.

Circolare del Ministro dell'interno Romita volta a garantire l'espressione del voto popolare in ogni sezione elettorale, 2 giugno 1946

VOTA SOCIALISTA

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

VOTA REPUBBLICA

Domenica 2 giugno 1946 — Anno L — Nuova serie — N. 128

L'ITALIA E' ARBITRA DEL SUO DESTINO

TUTTI ALLE URNE PER LA REPUBBLICA E IL SOCIALISMO

Re Umberto e gli altri Savoia si preparano alla fuga

Fischiato nelle città proletarie, respinto dai fratelli della Venezia Giulia e dagli italiani delle due Americhe, il provvisorio sovrano si accinge a raggiungere all'estero il padre e i capitali depositati nelle banche

TUTTO E' PRONTO per la crociera dell'esilio

In vista della imminente vittoria repubblicana, la famiglia reale è pronta per la fuga. Notizie precisissime ci confermano che a Napoli si sono riuniti il duca d'Aosta ex re di Croazia, il conte di Torino, il duca di Bergamo, il duca di Pistoia ed altri augusti personaggi. Con loro sono diretti e decine di bauli, contenenti le pressione masserie che dovranno seguire i reali d'Italia nell'esilio non troppo penoso.

Nell'imminenza della fuga, gli alleati hanno assunto presso il governo italiano l'impegno di trasportare con aerei Umberto e i suoi moltissimi famigliari fino ad un porto d'imbarco, dove una nave da guerra italiana dovrà raccogliere i fuggiaschi e condurli in porto straniero. L'ammiraglio De Courten si starebbe infatti preoccupando di questa per lui penosissima missione.

Umberto, di ritorno dal nord d'Italia, avvilitissimo, ha dichiarato di non nutrire ormai più alcuna speranza sull'esito favorevole alla monarchia.

E' giunta intanto ieri a Roma Salah Sifaat Ahmed Bey, il funzionario egiziano che, per incarico di Re Farouk, andò a Napoli il 3 maggio ultimo scorso per prendere l'iniziativa ed approntare la fuga a nelle mani degli alleati; ed ora portano l'augusto, ma per questo grave responsabilità.

Il problema che il Papa, ispirato dalla sua imparzialità nelle cose politiche ha posto, ci interessa come italiani e come cattolici. Sul cattolici, che ci appellano al più profondi valori dell'uomo, vanno naturalmente inserite nella grande tradizione cristiana di elevazione dell'umanità. La nostra vittoria di uno Stato, permeato di intensa spiritualità ed umanità, trova sombrio nelle apprensioni del Santo Padre. Votando socialista, gli elettori cattolici hanno di vittoria per i campioni della civiltà cristiana, mentre i distruttori, che dal capitale, così dalla ricchezza antica e nude spremuleta traggono la forza materialistica per soggiogare la personalità umana.

ULTIM'ORA

IL VATICANO disapprova l'operato dei Vescovi politicanti

Nel pomeriggio di ieri, presso la Congregazione del Santo Uffizio ha avuto luogo una riunione alla presenza di alcuni prelati tra i quali S. E. Ottaviani e i Cardinali Caccia Dominioni e Marchetti Selvaggiani. La seduta, secondo quanto si afferma, ha avuto carattere di riservatezza.

Una pagina si chiude

Il problema che viene oggi risolto è posto da un secolo, è posto dal 1848. Trasformato il moto nazionale unitario in conquista regia; sfuggita l'esigenza liberale del Risorgimento; fallisti i tentativi della Sinistra radicale prima del 1900, dell'ala riformista del movimento operaio poi, di risolvere il problema della democrazia nell'ambito dell'istituto monarchico, è mancato allo Stato italiano il soffio animatore del Patto Nazionale invocato da Mazzini e da Garibaldi. Il paese ha oscillato, dal 1870 ad oggi, fra governi di tipo personale, come quelli di Depretis e di Giolitti, o dittature marziali tipo Crispi o Pellous, per poi crucciarsi nella dittatura demagogica e nazionalista di Mussolini e nella guerra che ne è stata l'epilogo.

Le caratteristiche di quasi ottant'anni di esperienza sono il monopolio regio della politica militare ed estera, l'assenza di autogoverno e di iniziativa dal basso, il soffocamento delle autonomie comunali, il distacco fra Sud e Nord, l'appoggio dello Stato a forme parassitarie di economia agraria ed industriale, l'abisso fra masse popolari ed apparato statale e conseguentemente il carattere paternalistico o camorristico dell'amministrazione e dei rapporti sociali di classe.

Tutta la nostra storia è stata in queste condizioni un salto nel buio e nel vuoto, un seguito di avventure, un gioco d'azzardo. La monarchia ha rappresentato l'elemento catalizzatore delle forze più retrive ed anche quando ha voluto disinteressarsi dall'abbraccio mortale della reazione, è ricaduta in quello che può essere considerato il suo peccato originale, si è rivelata cioè come la strutturata politica di interessi conservatori.

Sussiste tuttavia, e sopravvive alla ardente popolazione al seguito della miseranza agraria, plebemaitina e militarista la quale, nella esaltazione del trono, tenta la difesa dei suoi privilegi e delle sue prepotenze.

Giunti all'istante ultimo delle irrevocabili decisioni, noi esortiamo questa parte del paese a prendere coscienza delle proprie responsabilità. Essa non può impedire l'avvento della repubblica, ma può affrettare la marcia. Un atteggiamento negativo nei confronti della repubblica si risolverebbe in una condanna del paese all'impotenza. Dove troverebbe la monarchia un governo? Chi le darebbe la autorità di rappresentare l'Italia decenti all'Europa e al mondo? Da chi attingerebbe la forza morale per difendere Trieste? Su quali basi reggerebbe lo sforzo ricostruttivo della nostra economia?

L'ordine nel nostro paese è repubblicano, il disordine è monarchico. Repubblicano è il progresso, la stagnazione nella crisi è monarchica. La vittoria repubblicana garantisce alla nazione un governo stabile, durevole, rispettato. La vittoria repubblicana schiude alle masse popolari le vie di un disciplinato progresso e offre alla ricerca geniale l'occasione di partecipi senza urti troppo gravi al passo dei tempi nuovi. La vittoria repubblicana strappa agli stranieri le possibilità di coinvolgere il popolo nelle responsabilità della monarchia.

Se poi, come è certo, la vittoria repubblicana del referendum sarà completata oggi dalla vittoria socialista nelle elezioni per la Costituente, allora il paese avrà dato alla nostra politica, oltre alla necessaria stabilità democratica, un indirizzo sociale e una direttiva in materia di relazioni con l'estero che nello spazio di pochi anni consentiranno di ricatrizzare le ferite della guerra fascista.

SQUADRISMO MONARCHICO A MILANO

UNA BOMBA contro l'Avanti!

L'ordigno lanciato attraverso una finestra ferisce tre tipografi e danneggia le rotative - Un principio d'incendio subito domato - Il lavoro riprende - Lo sdegno incontenibile dei milanesi

(Per telefono dal nostro corrispondente)

MILANO, 2. — Questa mattina alle 7 una bomba ad alto esplosivo è stata lanciata da una squadra d'azione monarchica nella sede dell'«Avanti!» e dell'«Unità», attraverso una finestra che era aperta.

Tre operai del reparto rotative sono rimasti feriti. Uno gravemente. Anche un principio di incendio si è manifestato nella tipografia. Le macchine sono rimaste danneggiate.

I pompieri, subito accorsi, hanno potuto aver ragione del principio di incendio, aiutati validamente dalle maestranze.

La «Volante» è giunta sul posto rapidamente ed ha iniziato le indagini.

Dopo circa mezz'ora d'ora di lavoro intenso le rotative hanno ripreso a girare.

Il principale capo dei lavoratori ha significato fermezza ed è violenza fatta al popolo.

Al popolo che domattina dovrà ai vile mandante, Umberto Savoia, e ai suoi squadristi, una schiacciante risposta di disprezzo e d'odio, votando per il socialismo e la repubblica.

Ancora nostri compagni che sono vittime dell'insidia criminale dei fascisti del re fascista. Ancora per poco. Ancora fino a domani.

Il nuovo testo dell'Armistizio consegnato al Governo

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica: «Per incarico del Comandante Supremo alleato del Mediterraneo Ten. Gen. Morgan, il Capo della

2 GIUGNO ANCHE IN FRANCIA

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 1. — La Francia attende che venga domani, col nuovo anno. I cittadini andranno alle urne per eleggere una nuova Costituente che «redigo» sarà la Costituzione al posto di quella bocciata dal popolo con plurimo scarto, nel referendum del 5 maggio.

Ora di vigilia, per Parigi. I partiti politici, grandi e piccoli, hanno fatto il loro maggior sforzo possibile di propaganda; le elezioni presidenziali, gli attacchi ai leaders avversari, le manovre e i vibrati appelli si sono susseguiti intensi, di un mese. La parte è un po' stanca di tutta questa. Tuttavia il paese è calmo, come si addice ai popoli responsabili. Calma e, nella grande maggioranza, già decisa, perchè i termini del suo problema sono semplici: socialismo, comunismo o il centro moderato cattolico. E un democratico comune ben radicato e diffuso in democrazia, che ancora tutti i francesi, come si è visto il 5 maggio.

Qualche lieve spostamento è previsto tuttavia in quei tipici ambienti piccolo-borghesi e rurali che sono caratteristici della Francia. Di quanto milioni non saranno parlo colore che si schieranno decisamente sulla fila del Partito Repubblicano della Libertà, partito di destra di recente formazione. E' anzi opinione diffusa che questo movimento si accrescerà a danno del M.R.P., il partito democristiano francese — perchè assorbirà gran parte di quei cattolici, o meglio clericali, che non si sentono

Segue a pagina 2

ULTIMA EDIZIONE — IL NUOVO — ULTIMA EDIZIONE

GIORNALE D'ITALIA

ROMA — Palazzo Sciarra
Telefono centrale N. 62042

ABBONAMENTI — Italia: Anno L. 1200; Sem. L. 650; Trim. L. 350. Estero: Anno L. 2000; Sem. L. 1000; Trim. L. 500. Una copia: Regno della sola L. 1; arretrata L. 2 — PUBBLICITÀ: Testata, pagina: MODULO INTERNAZIONALE PUBBLICITÀ S.R.L. e Largo Somma 23, tel. 44561, Milano, via S. Spiridione e Unio Cadorna 3, tel. 87-1241 — TARIFFE DELLE INSERZIONI commerciali: L. 300 centimetro, commerciali finanziari L. 150, cinematografiche L. 400, necrologie L. 60 quel (min. di 10 linee, inclusa una cornice) — FOGLIO PUBBLICITÀ: volume supplementare stampato, bilancio, bilancio, pubblicazione e vendita delle inserzioni — Il Giornale si riserva ogni facoltà sull'accettazione e non dà segno. Spedizione in abbonamento postale

DOMENICA 2 GIUGNO 1949
ANNO XLV — NUMERO 65

MONARCHIA O REPUBBLICA?

UN SOLO PENSIERO: ITALIA

Il dovere di tutti

Il gran giorno, desiderato e temuto, è giunto. Ormai pochi ore ci separano dall'atto solenne cui, ed il popolo sovranamente libero, ora ne vuol mantenere la monarchia o instaurare la repubblica. E poichè si tratta di compiere un atto sommamente politico, l'atto politico per eccellenza, per noi per la prima volta il popolo italiano è chiamato a decidere direttamente, e non attraverso persone analoghe per rappresentarlo. Il potere che gli previene per il dono di sovrano, nel vorrebbe raccomandare ai cittadini, ai cittadini di bandire dai loro animi, perchè non possano nella decisione, quelle ragioni sentimentali che sia nelle dalle parti in contesa, continuano a battere la tastiera sulla loro inserta e lagnarsi continua. Sia detto che fuori, la politica, che si vuole di essere realistica, non si fa sui sentimenti o passioni, ed risentimenti — abbiamo visto dove ci ha portato la politica di sentimenti e di risentimenti del fascismo — ma con la chiara e sicura coscienza dei fini che si vogliono raggiungere, con la intelligente e accorta valutazione dei prezzi che si vogliono trovare chi parte sulla passata e chiara dottrina e spesso i fatti della politica e sopra di tutto attraverso diuturna vita e prima e per tutta la Monarchia non fa un grande politico, un grande politico è stato Italo. Il giudice non ha cuore in tutante a ai alleati [illegible]

[illegible] per raggiungere gli gli scopi politici che [illegible] ta, con l'animo continuamente angosciato per l'incerto domani, la bisogno di tranquillità, di riprendere lavoro, di ritornare al lavoro, in una nuova atmosfera di serenità, di comprensione, di amicizia. Nessuno attinta di poter deludere l'aspettazione del popolo non abbiamo bisogno di una guerra civile abbiamo bisogno di chiarezza; non abbiamo bisogno di battaglie abbiamo bisogno di comprendere. In questo spirito dobbiamo essere affrontati le elezioni e i futuri dibattiti. Accettato lealmente il responso del popolo dobbiamo tutti cercare di ricostruire l'unità spirituale della Nazione, dimenticando quel che ci divide per ricordarci di quel che ci unisce: non ci debbono più essere italiani veri e italiani falsi, italiani degni e italiani indegni, ci debbono essere soltanto italiani solleciti del bene e della fortuna dell'Italia.

Noi vorremmo consigliare ai politici grandi e piccoli, a quanti hanno il compito meritato e immeritato di dirigere la coscienza del popolo, di leggere e, se l'hanno letto, di rileggere quel capolavoro della scienza politica che è il «Trattato della tolleranza» del vecchio Voltaire. Nella tolleranza è la libertà e la salute del popolo; fuori della tolleranza è la tirannia.

Salutiamo con rispetto e commozione il popolo sovrano che ci avvia alle urne. In questa veramente storica un solo pensiero illumini la sua coscienza, un solo palpito agiti il suo cuore, al di sopra dei partiti, delle passioni, degli amori e dei rancori: il pensiero e il palpito dell'Italia di tutti gli italiani!

Sov.

Stone comunica a De Gasperi il testo del nuovo armistizio

Per iniziativa del commissario [illegible] Stone, alleato del Mediterraneo [illegible] gen. Morgan, è [illegible] dalla commissione alleata [illegible] Presidente del Consiglio il testo dell'accordo firmato dai governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Russia e della Francia, alla riunione [illegible] del Patto di armistizio del regime italiano di [illegible]. Il documento reca firme [illegible] appena definiti [illegible] Stati Uniti e con la Gran Bretagna [illegible] gli Stati. [illegible] le garanzie alleate in Italia.

L'ambasciatore della Cina ricevuto dal Sovrano

Umberto II ha ricevuto stamane il nuovo ambasciatore di Cina, il dott. James Tsung Chi Yu, che gli ha presentato le lettere che lo accreditano come ambasciatore di Cina.

Le schede elettorali sono già state distribuite ai seggi a mezzo di autoarri scortati

LA LOTTA PER IL 2 GIUGNO A PARIGI

Lo schieramento dei partiti

Un documento rivelatore sulla condotta dei comunisti durante l'occupazione tedesca - Polemica ardente

(Dal nostro corrispondente)

Parigi 1 giugno

Tre fatti [illegible] ne in Italia della campagna elettorale in Francia, in [illegible] dei partiti [illegible] della Confederazione Generale del Lavoro, l'irrigidimento dei comunisti, la [illegible] dell'unità di Gaullisti francesi [illegible]

La riapparizione della destra

La politica [illegible] il suo principale [illegible] stato il discorso del [illegible] degli [illegible] Le Troquer contro Maurice Thorez, [illegible] portazione alla lotta del [illegible] sing destra contrapposta [illegible] [illegible] di un [illegible] che ha [illegible] il rappresentante [illegible] Gaullisti [illegible] Thorez [illegible] Assemblea [illegible] Le Troquer [illegible] Thorez [illegible] Assemblea [illegible] Thorez [illegible] Assemblea [illegible] Thorez [illegible] Assemblea

Anno VI - N. 126 | Roma - Domenica 2 Giugno 1946 | Spedizione in abbonamento postale | Lire 6 - [illegible]

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1250 - Un semestre L. 650 - Un trimestre L. 450
La offerta per la Sottoscrizione PRO VOCE si riceve all'Ufficio del Giornale
Un numero Lire 5 - Arretrato Lire 8

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Prefetti, 8 - Tel. 66.379

PUBBLICITÀ: per mill. altezza, larghezza di una colonna: Commerciali - Spettacoli - Necrologie - Aste di vendita, L. [illegible] - Finanziaria, Legale, L. [illegible] - Tutte provvisorie. Rivolgersi alla Concessionaria esclusiva S.I.C.A.P. - Filiale di Roma - Via Nazionale 172 (Palazzo d'Italia) Telefono [illegible]. Gli annunci commerciali si accettano anche negli Uffici di Via dei Prefetti 8 - Tel. [illegible] (Ammissioni)

VERSO LA NUOVA STORIA NAZIONALE

Il Popolo italiano rinascerà nella libertà e nella giustizia rovesciando la monarchia, edificando la sua Repubblica

Alle urne

Il giorno della grande consultazione è venuto. Domani 28 milioni d'Italiani, uomini e donne, si presenteranno alle urne per deporre il responso della loro volontà circa il futuro assetto politico del Paese. Diranno nel segreto dell'urna, ciascuno a tu per tu con la propria coscienza, se intendono ancora affidare i loro destini, i loro interessi e l'interesse della Nazione nelle mani di una monarchia prima responsabile del presente disastro e la parte responsabile del disastro del mondo civile, o vorranno prendere tali destini e tali interessi nelle loro mani, darsi nuove istituzioni libere e progressive, e riscattarsi di fronte agli altri popoli dall'accusa di avere creato, col fascismo, il movimento retrogrado e tirannico più pericoloso e più oscuro dei tempi moderni. Perchè gli Italiani debbono sapere che questa accusa storica è il primo elemento della estinità che li circonda nel mondo intero, ed è il più duro ostacolo alla loro resurrezione.

Ogni mezzo è stato tentato in queste ultime settimane per rimandare questa data. La reazione monarchica e le coperte manovre dei finanziatori delle squadre d'azione, tutte le forze retrograde del Paese, i residui putridi degli avventurieri e dei profittatori, dei ladri del potere, hanno cercato di ritardare il giorno della grande consultazione. Ma, nonostante tutto, i fatti si sono imposti. Domani 28 milioni di Italiani andranno alle urne per seppellire un passato vergognoso e creare un nuovo avvenire.

Bisogna prima di tutto sommergere con una valanga di schede la fedifraga monarchia, che è il più pericoloso e più attivo nemico che abbia oggi il paese, e intorno al quale si raggruppano i massimi responsabili del disastro.

Basta guardare chi sono coloro che ancora sostengono questo istituto squalificato e deriso dall'intero mondo civile. Sono i grandi profittatori della autarchia, i baroni delle terre incolte del Mezzogiorno, i giornalisti della perpetua prostituzione, i qualunquisti, che portano in fronte il segno del littorio, e i disperati delle brigate nere che vorrebbero uscire dal brigantaggio illegale in cui vivono oggi, per ritornare al brigantaggio legale in cui vissero per vent'anni. L'ultimo rampollo della dinastia borgognona che vede vacillare le sue fortune ha tentato in questi giorni un giro di propaganda nelle infelici terre meridionali, quelle stesse infelici terre meridionali che, dopo cinquant'anni di regime unitario, vivono in un abbandono quasi coloniale, che i governi monarchici hanno sempre ignorato, e dove hanno sempre reclutato le masse parlamentari di manovra per la loro politica trasformista. Quivi i ba-

1200 miliardi di danni di guerra - **500** miliardi pagati dall'Italia agli Alleati per am-lire e prestazioni - **2.500.000** sinistrati senza tetto - **460.000** profughi - **360.000** italiani ancora prigionieri **300.000** morti - **100.000** mutilati

Trieste aspramente contesa

Fiume - Zara - Libia e Cirenaica - Eritrea e Somalia - L'Impero

TUTTO PERDUTO

Ecco il bilancio della guerra voluta dalla monarchia e dalle caste aristocratiche e militaresche che ancora la sostengono.

E si ha il coraggio di dire che la Repubblica è un salto nel buio?

IL MESSAGGIO NOTTURNO

L'inutile parola del luogotenente contro il sentimento della Nazione

Alle ore 3 di stamane l'Ansa ha distribuito alla stampa un messaggio agli Italiani di Umberto II. Il quale dice fra l'altro:

« Come ho già più volte dichiarato, io accetterò il responso del popolo liberamente espresso, ed aggiungo che chiederò ai poteri costituenti della Monarchia di rispettare anche essi senza alcuna riserva la decisione della maggioranza.

Ma, sebbene la consulta, non vincolata a nessun obbligo, abbia proposto una forma istituzionale, la domanda cui siete chiamati a rispondere è l'alternativa.

Il luogotenente (per noi, per i giuristi, per il popolo il successore di Vittorio Emanuele III non è un re legittimo, al quale siamo sempre [illegible] *nel momento in cui si appresta la Costituente avrà anche il suo compito, senza essere ancora sua volta sottoposta agli Italiani, nella forma che la rappresentanza popolare voleva proporre, la domanda cui siete chiamati a rispondere il 2 giugno.*

[illegible] *ne, in sostituzione di quella soppressa.*

Consegna l'assemblea Costituente è nuovamente decisiva anche in merito a tale problema.

Non è la prima volta che il Sovrano interloquisce sui problemi che riguardano soltanto il popolo sovrano e i suoi diretti rappresentanti. E la sua parola, anche se apparentemente neutra, tradisce la

Di fronte a noi stessi e agli altri

Ultimi dubbi degli agnostici - Ultimi appelli patetici dei monarchici
L'unità morale degli italiani sarà più salda con la Repubblica

Siamo agli ultimi appelli patetici dei monarchici, dei timorosi di chi sa quali catastrofi nel caso che la maggioranza votasse per la repubblica. Se ne è fatta portavoce il *Tempo* di ieri.

I sostenitori di dubbi concludono sempre per la politica conformista. La verità è che tutti questi allarmisti, nutriti di debole cultura storica e politica, sempre pronti ad offrire la propria testa pensante ad un rancio quasi sempre senza testa nel piatto d'argento della più untuosa cortigianeria, non fanno che solidarizzare socialmente ed intellettualmente ogni giorno, rinunciando ad essere e a diventare cittadini.

Rileva, dunque, il *Tempo* che la legge elettorale costringe gli elettori a scegliere dei partiti piuttosto che degli uomini, mentre nella Costituente quel che conta sono gli uomini, non i partiti.

La proporzionale non è un sistema elettorale perfetto, ma è perfettibile. L'esperienza consiglierà gli eventuali ritocchi e perfezionamenti. Ma noi domandiamo ai dubbiosi: esistono forse uomini di valore che non stanno nei partiti? E se esistono, perchè non seguono un partito? E che cosa sono questi uomini senza partito, senza idee, senza sensi di responsabilità, senza programmi ben definiti, importati sui problemi concreti.

Conviene — si domanda il *Tempo* — ad un paese che ha la composizione psicologica, geografica, e storica, aggiungiamo noi, avere un capo ereditario, o elettivo? Per tutte le ragioni della storia, della geografia, e della psicologia di questo mondo la preferenza non può non essere per il capo elettivo. Prima di tutto perchè nell'Italia unitaria, esiste di monarchie. Storia di casa nostra, storia veramente nazionale, autentica, italiana al cento per cento. Laddove hanno regnato le monarchie, come nel Mezzogiorno (l'angioina, la normanna, l'aragonese) le hanno fatte per diletto di conquista, ma restando sempre straniere; e l'una ha scacciato l'altra. E questa è stata una disgrazia per quelle popolazioni, non una fortuna. Gli italiani in quel tempo hanno servito, non hanno comandato come hanno potuto fare con le repubbliche.

Ma — rileva sempre il *Tempo* — noi (noi monarchici sottintesi) siamo sempre agnostici, perplessi, dubbiosi, timorosi, e viviamo ora di passioni sordide e faziosissime, che ci impediscono di scorgere i contorni delle cose. E perchè? Sono più di due anni che discutiamo paratamente, positivamente, di programmi, di idee, di cose e di persone. Abbiamo dimostrato le colpe della monarchia per le sciagure nazionali, abbiamo dimostrato come la monarchia avrebbe potuto fare diversamente per non [illegible] ; non come stato portato prove in contrario. Che cosa si vuole di più? E qui si cela il problema nazionale con quello internazionale.

Una dichiarazione del P.R.I.

Il Partito Repubblicano Italiano - costantemente fedele ai principii supremi della democrazia - dichiara di impegnarsi a chiedere all'Assemblea Costituente che la costituzione approvata dai rappresentanti della nazione sia sottoposta, per una ulteriore approvazione, al REFERENDUM del giudizio popolare.

Il Comitato Esecutivo

Anno IV - N. 128 Una copia L. 5

Domenica 2 giugno 1946

ITALIANI! Per la salvezza della Patria, votate questo contrassegno tracciando una crocetta sull'apposito quadratino

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

ITALIANI! Questo è il contrassegno che dovete votare per salvare l'Italia dalla dittatura rossa

DIREZIONE e REDAZIONE - Roma, piazza Montecitorio 121 - Tel. 65100 - 65105 - CRONACA: via Milano, 30 - Tel. 46141 - AMMINISTRAZIONE: via dei Parlamento 18 - Tel. 506487 - Abbonamenti: Anno L. 1200 — 6 mesi L. 600 — 3 mesi L. 300 (a mezzo C.C.P. 1/29042 - PUBBLICITÀ: Cons. mm. L. 30 — Cronaca L. 35 — Necrologie L. 15 — Finanza, bandi legali L. 60 — Aste rent. L. 20 — Cinema L. 25 (per mm. di col.) — Piccoli annunci rubriche rigorosamente rubriche (altre tasse generali). Rivolgersi alla Società per la Pubblicità in Italia (S. P. I.), via del Parlamento 9

PER LA SALVEZZA D'ITALIA, PER VOI E I VOSTRI FIGLI

Italiani! Votate tutti la Monarchia e la Stella garanzie di libertà e di pacificazione

DECISIONE

Il giorno tanto atteso ed anche tanto temuto è giunto. Ogni italiano si trova oggi di fronte ad una decisione di gravità eccezionale. Ogni italiano deve essere pienamente cosciente del passo che compie nello scegliere tra la forma istituzionale monarchica e quella repubblicana. Ogni italiano deve essere pienamente consapevole della scelta che fa degli uomini che in seno all'Assemblea Costituente dovranno porre le basi del nuovo Stato italiano che sorge dopo tanti lutti, tanti dolori, tante rovine. Ogni italiano deve aver presenti gli avvenimenti vertiginosi di questi ultimi anni, ma in particolar modo deve vagliare lo sviluppo della vita politica in Italia, in questi primi passi verso un sistema di vita democratico nel quale sia affermata la libertà.

Poichè, ricordino bene gli italiani, oggi è in gioco la nostra libertà, la nostra unità, la nostra indipendenza. Si tratta di decidere tra un sistema di vita di libertà nel quale la religione dei nostri padri, la personalità umana, l'iniziativa delle capacità possano evi-

IL MITO DEL REPUBBLICANESIMO DEL NORD

IL SOVRANO A PIEDI FRA IL POPOLO DELLA "ROCCAFORTE ROSSA,, DI MILANO

L'ardente saluto di Genova - Reduci e operai milanesi sollevano il Sovrano sulle braccia, fra le acclamazioni della folla - Le manifestazioni popolari di Venezia

Cordiali colloqui coi cardinali Schuster e Piazza

Il messaggio del Sovrano al popolo delle Tre Venezie

Italiani delle tre Venezie!

Mi è particolarmente caro rivolgervi da Venezia il mio cordiale saluto, mentre io, all'unisono con tutta la Nazione, non sono insensibile al grido di dolore che giunge da quelli di voi che reclamano il diritto di restare cittadini della Patria comune.

Che Iddio mi conceda di potervi rivedere presto uniti e intenti all'opera di ricostruzione del Paese.

UMBERTO

Venezia 1. giugno 1946

Il proclama ai milanesi

Prima di lasciare Milano, il Re

che il Comando Supremo alleato dettava. Tuttavia anche quando ero tra i combattenti italiani del Corpo di Liberazione, il mio cuore vi è stato sempre vicino.

Fidente che Dio mi conceda di poter presto ritornare tra voi dopo la libera espressione della volontà popolare, fermo, lo per questa Milano che ha tanto sofferto voti di una luminosa rinascita.

UMBERTO

Intorno al Re

Ieri mattina, nelle prime ore, Umberto II è partito in macchina da Genova, diretto a Milano accompagnato dal primo aiutante di campo generale Infante. Gruppi di genovesi, che malgrado l'ora mattutina, lo attendevano fuori della villa Grappello, gli hanno tributato una calorosa dimostrazione di simpatia. Lungo il percorso il Re, rispondendo ai saluti, si è fermato più volte per salutare i gruppi di reduci dalla Russia che sollevavano il Re sulle braccia e lo ha portato sul fragore mentre la folla ammassatasi sulla piazza applaudiva entusiasticamente.

Non è mancato fra tante entusiasmo la nota fuori tono, qualche sparuto gruppetto di individui, reclutati alla meglio dai partiti di sinistra, ha iniziato una serie di fischi che sono valsi solo a rendere più calorosi gli applausi della maggioranza fra cui trovavansi larghe rappresentanze di operai.

Poco dopo mezzogiorno, Umberto II lasciava Milano mentre gran numero di gente, giunta all'aeroporto con ogni mezzo, lo salutava con calorosissimi applausi.

Alle 14 l'apparecchio sul quale si trovava il Re ha atterrato all'aeroporto del Lido di Venezia, dove erano ad attenderlo le autorità militari della regione. Imbarcatosi subito su di un motoscafo scoperto il Sovrano ha fatto una breve visita all'Arsenale e si è poi recato al palazzo reale fra gli applausi della folla che lo aveva riconosciuto lungo il percorso. Qui il Re ha ricevuto le autorità ed è stato subito raggiunto dal cardinale Fossa Patriarca di Venezia col quale si è intrattenuto per parecchi minuti. Sono poi sfilate a rendere omaggio al Sovrano diverse rappresentanze di organizzazioni e di cittadini e, prima fra tutte, quella dei giuli-

Tutti coloro che si sono messi in nota come rappresentanti di lista

Il Re non firmerà l'amnistia "ridotta,,

Siamo in grado di confermare che malgrado le contrastanti dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro della Giustizia — rinnovate ancora nella giornata di ieri — il Sovrano ha chiaramente confermato il Suo intendimento di non firmare un provvedimento di amnistia che non corrisponda a quelle necessità di pacificazione che furono da Lui sin dal giorno II mappo segnalate all'on. De Gasperi.

In quella occasione, come è noto, furono comunicate al Presidente del Consiglio le intenzioni sovrane, segnatamente per quanto riguarda l'amnistia e il condono per i reati politici. Tali intenzioni hanno poi trovato conferma nella parola del recente Messaggio del Ministro della Real Casa, e nello stesso Proclama del Re.

Solo un'amnistia in tal senso, e nessun altro surrogato verrà quindi firmato dal Re.

QUANDO LA BARCA FA ACQUA...

Nenni butta a mare Togliatti

e sarebbe disposto a "collaborare

Avremo una Repubblica democratica, che sarà la Repubblica di tutti gli italiani, a capo della quale porremo un uomo di provata fede nella democrazia e che ispiri fiducia a tutti i cittadini, a qualunque ceto e corrente politica essi appartengano. Non vi sarà nessuna dittatura di una sola Assemblea, perchè noi stessi siamo d'accordo per un sistema bicamerale, purchè ambe le Camere siano formate democraticamente. TOGLIATTI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nella Repubblica democratica non vi sarà nessuna instabilità perchè l'accordo dei grandi partiti democratici e repubblicani darà un fondamento sicuro a tutto il nostro ordinamento politico e civile. Non faremo nessuna riforma se non dopo averla discussa e approvata per via democratica. TOGLIATTI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-409 - 67-845 - 63-521 - 683-383

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 128

DOMENICA 2 GIUGNO 1946

ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Un semestre L. 550 - Un trim. L. 290 - Sostenitore L. 2000
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale

Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

Italiano! se vuoi per la tua Patria

PACE LIBERTA' E LAVORO

VOTA PER LA REPUBBLICA

VOTA PER IL PARTITO COMUNISTA

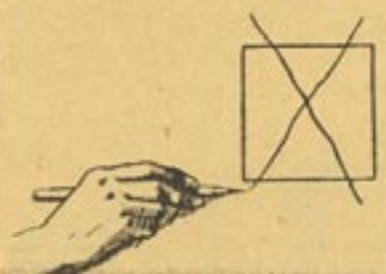
Il Partito Comunista è il tuo partito: è il partito del popolo e della Repubblica

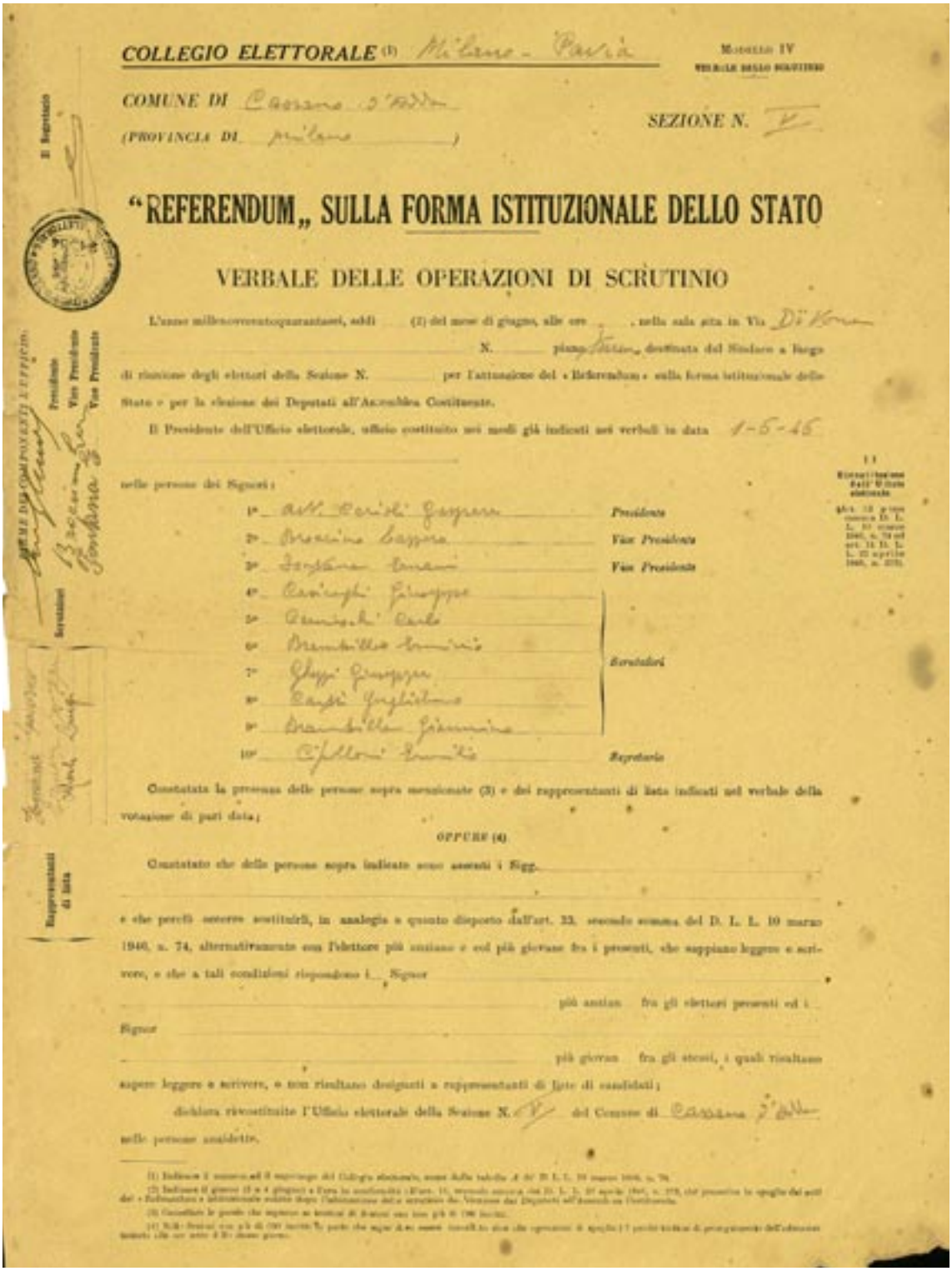
AGLI ELETTORI

Tutti coloro che conoscono la storia politica d'Italia degli ultimi decenni, sanno che un periodo nuovo si è aperto nel 1944, quando i partiti comunista e socialista, rompendo con vecchia tradizione, sono entrati per la prima volta nel governo, portando a questo e allo Stato l'adesione delle classe operaia e delle grandi masse lavoratrici.

Con questo atto sono state aperte all'Italia nuove prospettive di sviluppo democratico e di progresso sociale nell'ordine e nella libertà.

Ma è evidente che ci sono gruppi conservatori e reazionari che respingono queste prospettive, che vogliono il ritorno alla vecchia divisione in campi inconciliabili, che aspirano a ricacciare le masse lavoratrici e i loro partiti verso le posizioni del passato. Questi gruppi sono quelli che oggi, uniti attorno alla dinastia dei Savoia, si battono contro la democrazia. Ciò che li ha convertiti [illegible]





COLLEGIO ELETTORALE (1) Milano - Pavia

MODELLO IV
VERBALE DELLO SCRUTINIO

COMUNE DI Cassano d'Adda

(PROVINCIA DI Milano)

SEZIONE N. V

"REFERENDUM" SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

VERBALE DELLE OPERAZIONI DI SCRUTINIO

L'anno millenovecentoquarantasei, addì ... (2) del mese di giugno, alle ore ..., nella sala sita in Via Di Vittorio N. ... piano terreno, destinata dal Sindaco a luogo di riunione degli elettori della Sezione N. ... per l'attuazione del « Referendum » sulla forma istituzionale dello Stato e per la elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente.

Il Presidente dell'Ufficio elettorale, ufficio costituito nei modi già indicati nei verbali in data 1-5-46

nelle persone dei Signori:

1° Avv. Carisi Giuseppe — *Presidente*
2° Brescino Lazzaro — *Vice Presidente*
3° Sofia Luciano — *Vice Presidente*
4° Cavicchi Giuseppe
5° Cernicchi Carlo
6° Brambilla Luigi
7° Ghezzi Giuseppe — *Scrutatori*
8° Rapti Guglielmo
9° Brambilla Giovanni
10° Cipolloni Emilio — *Segretario*

Constatata la presenza delle persone sopra menzionate (3) e dei rappresentanti di lista indicati nel verbale della votazione di pari data;

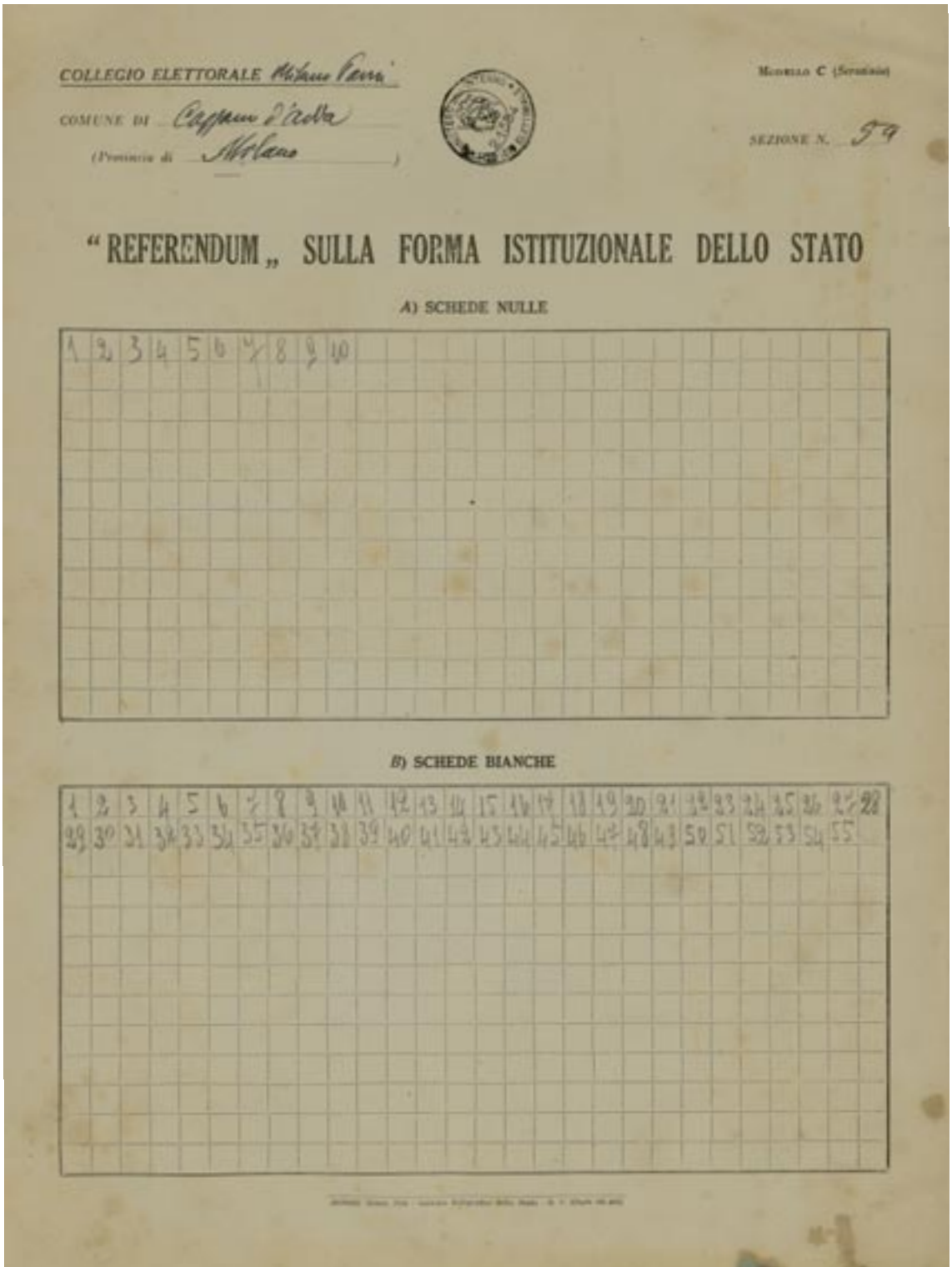
OPPURE (4)

Constatato che delle persone sopra indicate sono assenti i Sigg. ...

e che perciò occorre sostituirli, in analogia a quanto disposto dall'art. 33, secondo comma del D. L. L. 10 marzo 1946, n. 74, alternativamente con l'elettore più anziano e col più giovane fra i presenti, che sappiano leggere e scrivere, e che a tali condizioni rispondono i Signori ... più anziano fra gli elettori presenti ed i Signori ... più giovane fra gli stessi, i quali risultano sapere leggere e scrivere, e non risultano designati a rappresentanti di liste di candidati;

dichiara ricostituito l'Ufficio elettorale della Sezione N. V del Comune di Cassano d'Adda nelle persone suindicate.

Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, prima pagina del fascicolo, 2 giugno 1946



COLLEGIO ELETTORALE Milano Porta Venezia

COMUNE DI Cappella d'Adda

(Provincia di Milano)

MODELLO C (Scrutinio)

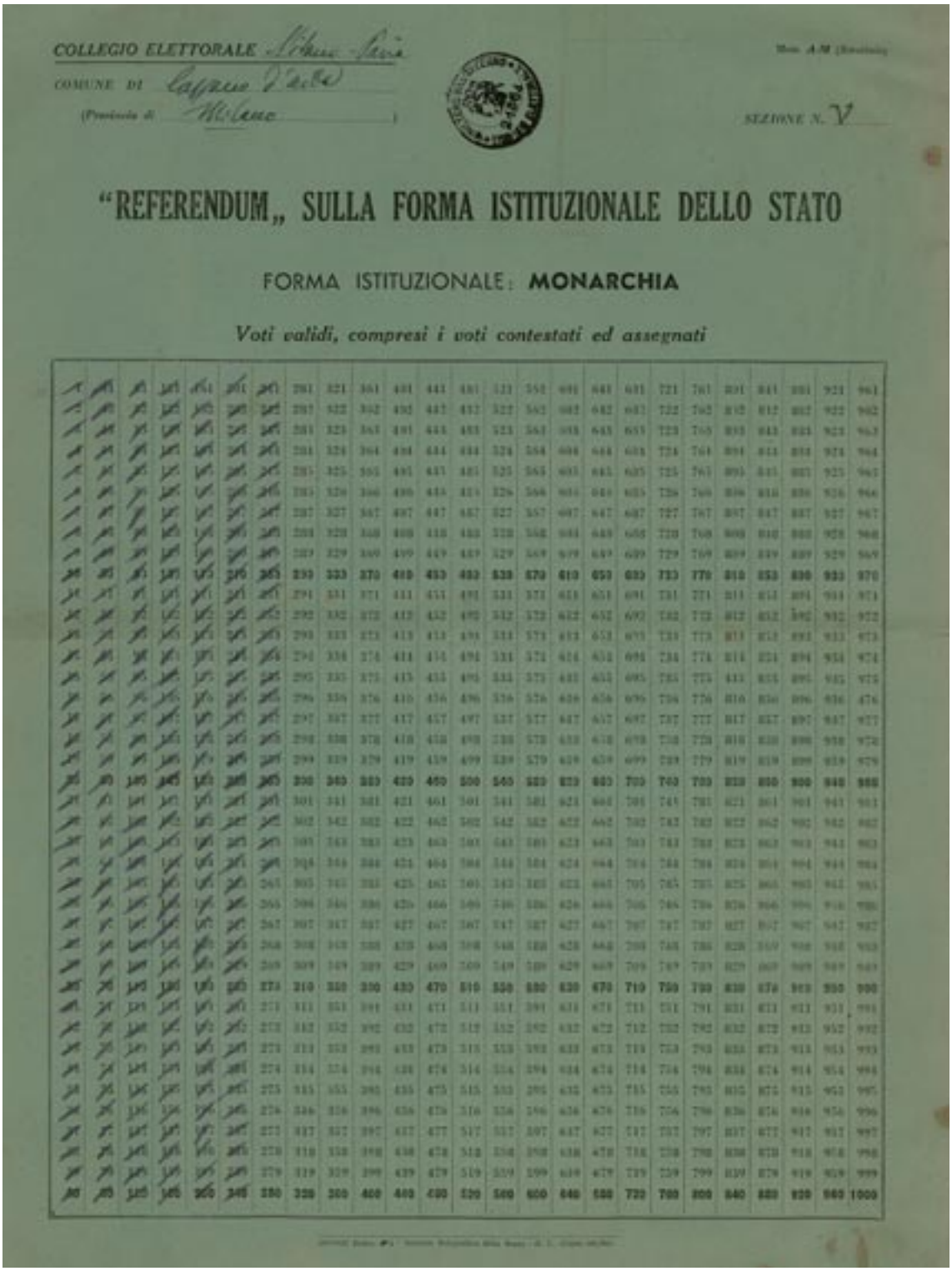
SEZIONE N. 59

"REFERENDUM" SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

A) SCHEDE NULLE

B) SCHEDE BIANCHE

Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, foglio recante il computo delle schede nulle e bianche, 2 giugno 1946



COLLEGIO ELETTORALE Milano Porta

COMUNE DI Cappella d'Adda

(Provincia di Milano)

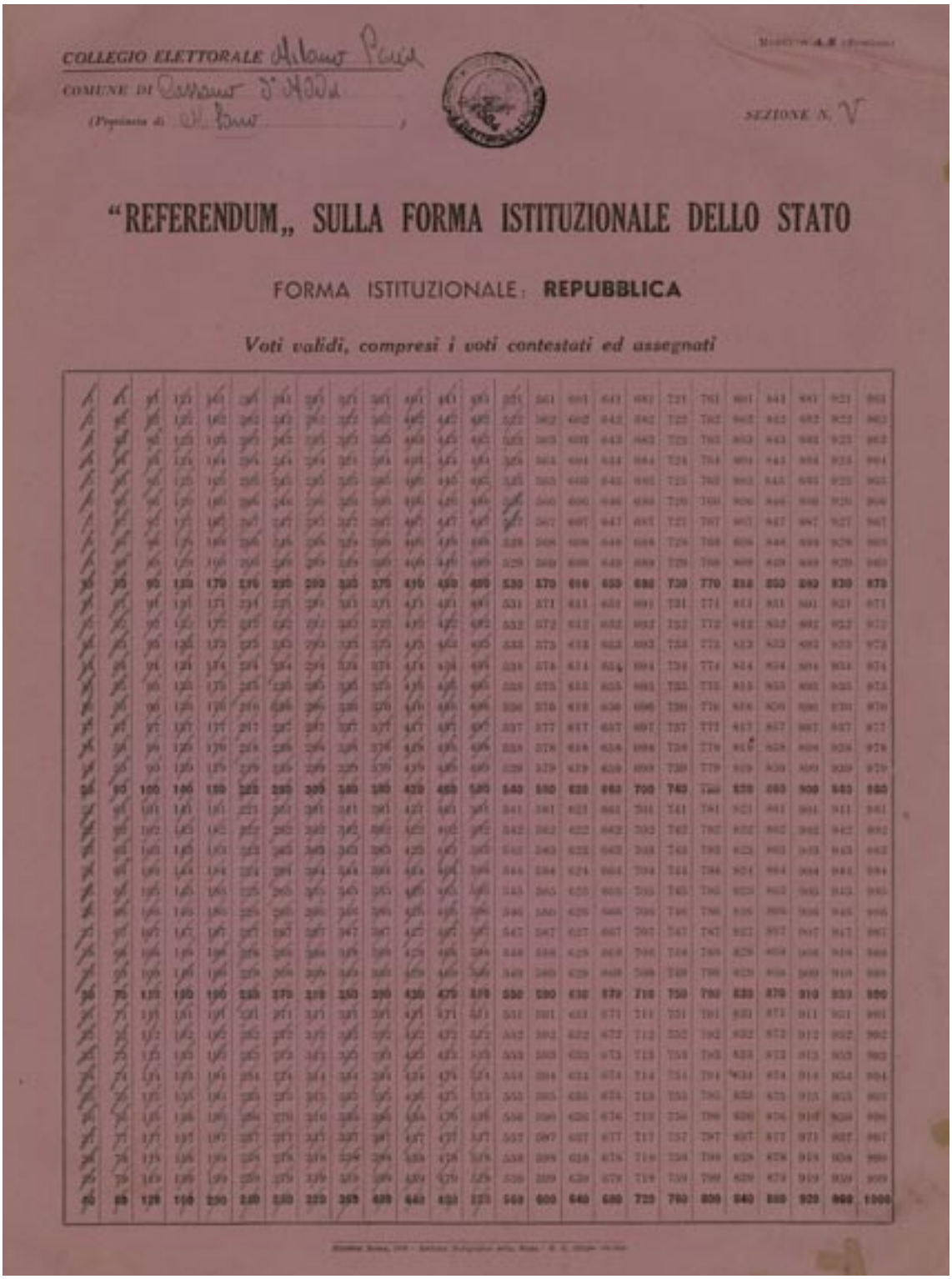
SEZIONE N. V

"REFERENDUM" SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

FORMA ISTITUZIONALE: **MONARCHIA**

Voti validi, compresi i voti contestati ed assegnati

Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, foglio recante il computo dei voti validi espressi per la Monarchia, 2 giugno 1946



COLLEGIO ELETTORALE Milano Pavia

COMUNE DI Cassano d'Adda

(Provincia di Milano)

SEZIONE N. V

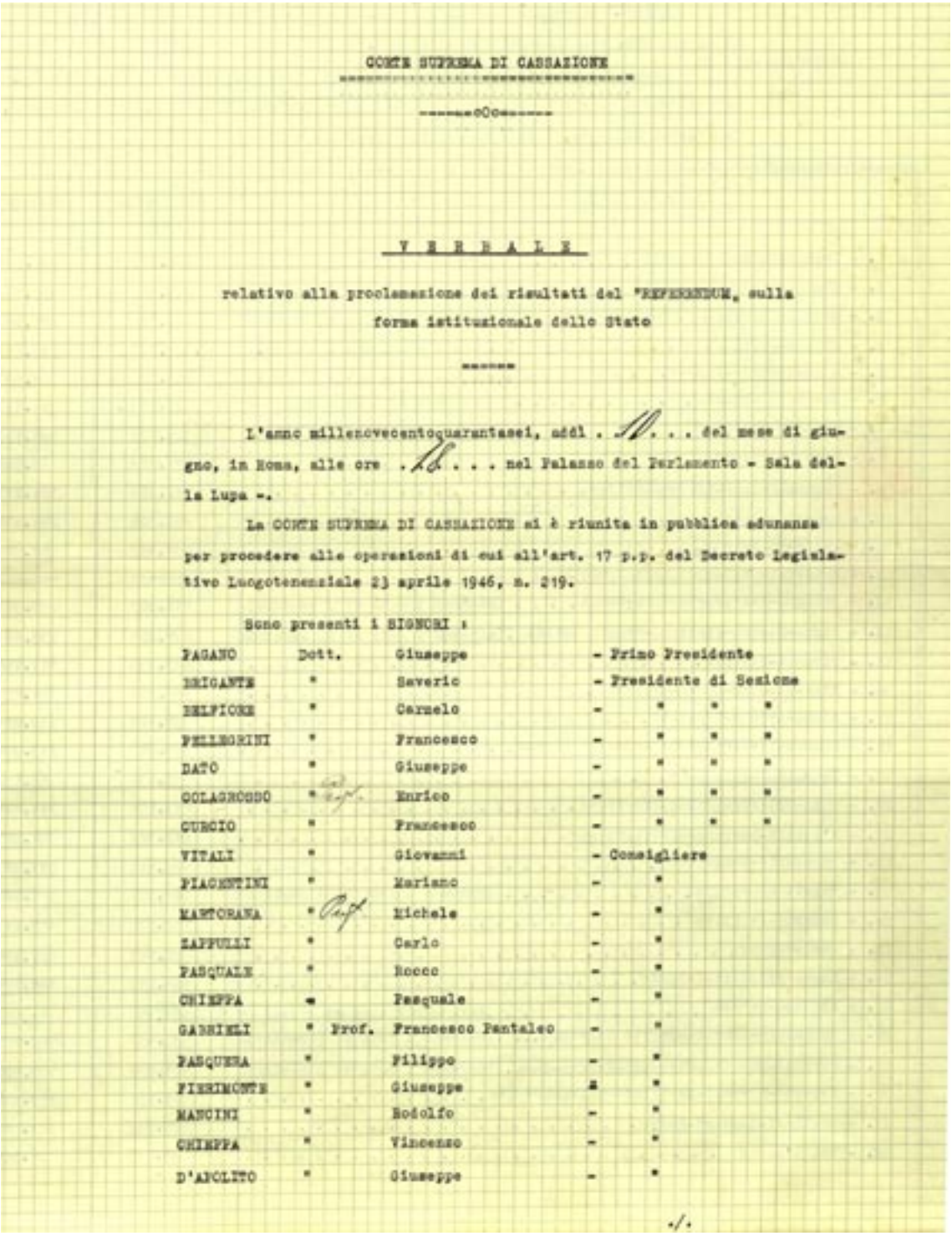
"REFERENDUM" SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

FORMA ISTITUZIONALE: **REPUBBLICA**

Voti validi, compresi i voti contestati ed assegnati

Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, foglio recante il computo dei voti validi espressi per la Repubblica, 2 giugno 1946

Palazzo di Montecitorio, Sala della Lupa, proclamazione dei risultati del referendum istituzionale, 10 giugno 1946



CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

------oOo------

V E R B A L E

relativo alla proclamazione dei risultati del "REFERENDUM" sulla forma istituzionale dello Stato

------

L'anno millenovecentoquarantasei, addì . 10 . . . del mese di giugno, in Roma, alle ore . 16 . . . nel Palazzo del Parlamento - Sala della Lupa -.

La CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE si è riunita in pubblica adunanza per procedere alle operazioni di cui all'art. 17 p.p. del Decreto Legislativo Luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 219.

Sono presenti i SIGNORI :

PAGANO	Dott.	Giuseppe	- Primo Presidente
BRIGANTE	"	Saverio	- Presidente di Sezione
DELFICHE	"	Carmelo	- " " "
PELLEGRINI	"	Francesco	- " " "
DATO	"	Giuseppe	- " " "
COLAGROSSO	"	Enrico	- " " "
CURCIO	"	Francesco	- " " "
VITALI	"	Giovanni	- Consigliere
PIACENTINI	"	Mariano	- "
MANTOVANA	"	Michele	- "
ZAPPULLI	"	Carlo	- "
PASQUALE	"	Rocco	- "
CHIEFFA	"	Pasquale	- "
GABRIELI	" Prof.	Francesco Pantaleo	- "
PASQUERA	"	Filippo	- "
FIRRINCENTE	"	Giuseppe	- "
MANCINI	"	Rodolfo	- "
CHIEFFA	"	Vincenzo	- "
D'ANGELETO	"	Giuseppe	- "

./.

Verbale originale relativo al computo dei voti espressi nella consultazione referendaria, risultati provvisori proclamati il 10 giugno 1946

INTERVIENE il Signor PILOTTI Dott. Massimo - Procuratore Generale presso la CORTE SUPREMA;

ASSISTE il Signor CESARONI Emilio - Cancelliere Capo della CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE, con funzioni di Segretario.

Avendo esaminato i verbali trasmessi da tutti gli uffici circoscrizionali, dà atto che alla REPUBBLICA e alla MONARCHIA sono stati attribuiti, rispettivamente, in ciascun Collegio, i voti di seguito riportati :

C O L L E G I O	REPUBBLICA	MONARCHIA
1. - Torino-Novara-Vercelli . . . . . (mancano i dati di 7 sezioni)	800.772	536.597
2. - Cuneo-Alessandria-Asti	412.313	380.770
3. - Genova-Imperia-La Spezia-Savona . . . (mancano i dati di 46 sezioni)	611.849	275.764
4. - Milano-Pavia	1.153.027	541.872
5. - Como-Sondrio-Varese	422.722	241.923
6. - Brescia-Bergamo . . . . . (mancano i dati di 1 sezione)	399.986	344.637
7. - Mantova-Cremona	304.275	148.853
8. - Trento-Bolzano	192.204	33.946
9. - Verona-Padova-Vicenza-Rovigo	647.464	504.273
10. - Venezia-Treviso	403.329	252.478
11. - Udine-Belluno	339.183	198.388
12. - Trieste e Venezia Giulia-Zara	-------	-------
13. - Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì . . . . (mancano i dati di 2 sezioni)	879.201	212.373
14. - Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia .(mancano i dati di 22 sezioni)	638.288	238.681
15. - Firenze-Pistoia	487.133	193.566
16. - Pisa-Livorno-Lucca-Apuania	456.164	194.821
17. - Siena-Arezzo-Grosseto	338.165	119.984
18. - Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno	499.087	213.396
19. - Perugia-Terni-Rieti	335.835	168.610
20. - Roma-Viterbo-Latina-Frosinone	713.875	745.845
21. - L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo	287.322	326.267
22. - Benevento-Campobasso	103.969	241.361
23. - Napoli - Caserta . . . . . (mancano i dati di 1 sezione)	241.778	902.700
24. - Salerno-Avellino	152.570	415.641
25. - Bari-Foggia	320.867	509.476
26. - Lecce-Brindisi-Taranto	148.872	449.299
27. - Potenza-Matera . . . . . .(mancano i dati di 11 sezioni)	104.471	153.960
28. - Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria... .(mancano i dati di 36 sezioni)	333.491	502.605
29. - Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna. (mancano i dati di 2 sezioni)	329.035	707.520
30. - Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta.	379.951	595.488
31. - Cagliari-Sassari-Nuoro	206.939	321.305
32. - Val d'Aosta	28.630	16.506

4

Procede quindi alla somma dei voti su riportati attribuiti alla REPUBBLICA, di quelli attribuiti alla MONARCHIA in tutti i Collegi, e proclama i seguenti risultati del "REFERENDUM", secondo quanto attestano i verbali stessi.

REPUBBLICA : totale dei voti ..... N° 12.672.767
(Dodicimilioniseicentosettantaduemilasettecentosessantasette .....)

MONARCHIA : totale dei voti ..... N° 10.688.905
(Diecimilioniseicentottantottomilanovecentocinque .....)

La Corte, a norma dell'art. 19 del D.L.L. 23 aprile 1946, numero 219, emetterà in altra adunanza il giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e i reclami presentati agli uffici delle singole sezioni o agli uffici centrali circoscrizionali o alla stessa Corte concernenti lo svolgimento delle operazioni relative al "REFERENDUM"; integrerà i risultati coi dati delle sezioni ancora mancanti; ed indicherà il numero complessivo degli elettori votanti e quello dei voti nulli.

Del che è verbale.

IL PRIMO PRESIDENTE

IL CANCELLIERE CAPO

ANNO XXVI - N. 133 — Roma - Martedì Giugno 1946 — Lire Cinque

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: Un anno L. 1250 - Un semestre L. 650 - Un trimestre L. 450
Un numero Lire 5 - Arretrato Lire 8

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Prefetti, 8 - Tel. 64.531

PUBBLICITÀ

LO SPOGLIO DEI VERBALI ULTIMATO DALLA CORTE DI CASSAZIONE

La proclamazione dei risultati del referendum attesa nella giornata di oggi a Montecitorio

Il falso dei monarchici smentito da De Gasperi: un governo provvisorio repubblicano è assurdo

RICONCILIAZIONE

Quando le prime luci del Lazio ci annunciarono la vittoria repubblicana nel — non sollecito e sentimentale — non abbiamo potuto trattenere le lacrime.

Chi vive fu la nostra emozione, così profonda la nostra gioia!

Dunque, il sogno lontano dalla nostra giovinezza si era avverato.

Dunque, il verbo, per tutti e tutti anni, per una parola sacrale, divulgato, esaltato e difeso si era fatto carne.

Dunque, l'Italia riprendeva la gloria delle sue tradizioni. Dunque, alla patria si dischiudeva la via per ogni stelle progresso.

Avevamo combattuto il buon combattimento ed a noi, dopo lunga lotta, arrideva la vittoria.

Avevamo continuato e della nostra memoria si preservava Gaya Repubblica il vessillo.

Il sacrificio, dopo tanta attesa, di rimettere l'edificio sociale, civile e materiale della patria. Non si pensa piuttosto alla grande opera senza la cooperazione alcuna, nemmeno e disinteressata di quanti, fan parte la consapevolezza dei nuovi doveri che la grandezza del fine esige.

Si abbandonino dunque le sue fazione, le amare recriminazioni e il malsano spirito di vendetta.

Si abbia dinanzi la santa immagine della Patria! Si tenga lo spirito della concordia e della disciplina, si senta l'esempio alla religiosa maestà delle leggi.

La Repubblica non vuol essere la cura matrigna che respinge da sé i figli non propri. E' la madre amorosa che, senza indulgere alla clemenza giustizia, accoglie nel suo seno i suoi non degeneri figli, di nell'altro nulla che del

Si tratta, dopo tanta emozione, di ricostruire l'edificio sociale, civile e materiale della patria. Non si pensa piuttosto alla grande opera senza la cooperazione alcuna, nemmeno e disinteressata di quanti, fan parte la consapevolezza dei nuovi doveri che la grandezza del fine esige.

Si abbandonino dunque le sue fazione, le amare recriminazioni e il malsano spirito di vendetta.

Si abbia dinanzi la santa immagine della Patria! Si tenga lo spirito della concordia e della disciplina, si senta l'esempio alla religiosa maestà delle leggi.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

Prima questa sera la Corte di Cassazione terminava finalmente il lavoro di spoglio dei verbali del referendum istituzionale.

Subito dopo si riuniva il Consiglio dei Ministri per definire il regolamento provvisorio delle Manifestazioni, giungeva che in gli Ministri, ma più sommariamente, senza subito di entrare nuovo. Ora ogni probabilità resta subito che la comunicazione delle leggi e delle sentenze, sia fatta la sera del "popolo".

La fase subito preparata [illegible]

[illegible] Ministri [illegible] Ministro [illegible] Ministro [illegible] Ministro

Martedì 11 giugno 1946

ABBONAMENTI PER L'INTERNO:
Anno L. 1.500 — Semestre L. 850 — Trimestre L. 500
Abbonamento annuo sostenitore L. 2.000
Un numero CINQUE LIRE — Arretrato OTTO LIRE
Redazione, Abbonamenti, Rivendita:
Roma — Via Gregoriana, 41 — Roma
Telefoni 47.507 - 44.342; uffici: 47.121 - 47.122 - 47.123
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Anno L — Nuova serie — N. 135

TARIFFE PUBBLICITA'
Comm., spettacoli, necrologie, echi di cronaca L. 60; finanziari L. 70 per mill. di col. Oltre tasse gover.
ESCLUSIVISTA S.N.E.P.I. PUBLICITA'
Via Due Macelli, 37 p. p. - Tel. 68.352 68.352 68.353
Uffici vendita annunci: Galleria Colonna, 59 - Telefono 65-380 - Agenzia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (I. N. A.)

NEL GIORNO DEL MARTIRIO DI MATTEOTTI L'ITALIA DEMOCRATICA HA DECISO IL SUO DESTINO

LA REPUBBLICA E' NATA: BISOGNA DIFENDERLA

Il governo fa appello alla coesione e alla disciplina dei repubblicani e prenderà oggi le sue deliberazioni

Il Consiglio dei Ministri ha preso atto della proclamazione dei risultati del referendum fatta a termine di legge dalla Suprema Corte di Cassazione e che assicura la maggioranza alla Repubblica e si è riservato di decidere nella seduta di oggi sui provvedimenti concreti che ne derivano.

Il Consiglio confida nel senso di civismo di tutti gli italiani e fa appello al paese, che si è manifestato nella sua maggioranza repubblicano, perchè, consapevole della sua forza e del suo buon diritto, non si presti a provocazioni di elementi faziosi nella sicurezza che nessuno potrà più strappargli la vittoria raggiunta nella legalità della consultazione popolare della quale il governo rimane interamente garante.

In conformità della precedente deliberazione la giornata di martedì 11 giugno è considerata festiva a tutti gli effetti.

La parola al popolo

La severa e toccante cerimonia di ieri sulla tela della Lupa ha posto la parola fine alla storia della monarchia.

C'è stato negli ascoltatori un attimo di sorpresa quando il presidente della Corte di Cassazione, dopo di aver proclamato i risultati del referendum, ha dichiarato chiusa l'adunanza. Ma in verità la Corte altra funzione non aveva e non era suo compito proclamare la Repubblica e eventualmente la monarchia. E' anche conforme alla legge che essa abbia rinviato ad altra adunanza il giudizio definitivo sulle contestazioni eventuali, in merito alle quali l'art. 19 del decreto legge sullo svolgimento del referendum e sulla sua proclamazione, lascia alla Corte di pronunciarsi entro il quindicesimo giorno successivo alla data della votazione.

Proclamato dalla Corte di Cassazione il risultato del referendum non restava più al Governo che applicare l'art. 2 del decreto legislativo 16 marzo 1946 che ha indetto il referendum e che dice: «Nella ipotesi prevista dal primo comma (qualora cioè la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica) dal giorno della proclamazione dei risultati del referendum e fino alla elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni del Capo provvisorio dello Stato saranno esercitate dal Presidente del Consiglio dei Ministri in carica nel giorno delle elezioni».

Il primo ministro Alcide De Gasperi, ieri, ha potuto dire che il re, il quale aveva preso l'impegno solenne ed irrevocabile di lasciare il paese non appena proclamati i risultati del referendum, è stato spinto dai suoi malfidati consiglieri a chiedere di rimanere al suo posto fino a quando la Corte di Cassazione non abbia sciolto le sue riserve.

Si tratta di un tentativo dell'ultima ora che rischia di precipitare il paese in una crisi nella quale la dinastia giocherebbe non più soltanto la Corona che ha già perso, ma le sorti stesse della Nazione e che la danneggerebbe a sparire nel disonore.

Noi riteniamo che una soluzione sarà trovata stamattina e che in ogni caso contro il tentativo spregevole di rimettere in discussione il voto del paese la sollevazione dell'opinione popolare sarà tale da togliere per sempre ai faziosi la velleità di ordire intrighi.

La pazienza è una virtù rivoluzionaria, allo stesso titolo della costanza, ma essa ha un limite. Se ieri una crestaccia romana avesse appoggiato con la loro compostezza presenza la proclamazione della Corte di Cassazione nessuno avrebbe ceduto alla tentazione di contestare le conseguenze.

Ora i romani stanno a casa perchè così avevano voluto le organizzazioni popolari. Oggi, giornata festiva, il popolo sarà comunque convocato sulle piazze per dire che ciò che è morto è morto e che la nascente Repubblica non tro-

[illegible]

La drammatica riunione del Consiglio dei ministri

La proclamazione dei risultati del referendum, fatto ufficialmente ieri dalla Corte di Cassazione, dà i seguenti dati per la repubblica, 12.672.767 e per la monarchia, 10.688.905. Mancano i dati di 118 sezioni, di cui 78 dal settentrione e 40 dal meridione.

Poco dopo la seduta della Corte di Cassazione si è riunito il Consiglio dei Ministri per trarre le conclusioni dalla proclamazione dei risultati del referendum.

Nonostante sia di fronte ad una situazione imprevista, il presidente del consiglio, che nel frattempo si era recato al Quirinale, ha informato i ministri che il re, di fronte al fatto che la Corte di Cassazione ha differito il suo giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e i reclami, conseguenti la svolgimento delle operazioni relative al referendum, [illegible] ha differito la sua decisione [illegible] contingere le masse popolari ad un'azione diretta, che essa [illegible] ieri dall'urgenza di occupazione per insurrezione, [illegible] da sulle barricate polacche per una eventuale repressione.»

Tutto questo confermò la linea classica della politica del Partito che consiste sempre nell'appoggiarsi agli elementi per avere ragione del popolo italiano. Non è detto però che quello che è riuscito altre volte debba riuscire ancora.

Dopo una discussione gratificante svoltasi nel corso della quale il compagno Nenni si è allontanato dal consiglio per partecipare alla commemorazione di Giacomo Matteotti, è prevalso il concetto di procedere il più rapidamente possibile alla approvazione dell'articolo 5 della legge che ha indetto il referendum e che conferisce al presidente del consiglio i poteri di capo provvisorio dello stato, fino alla nomina del presidente provvisorio dello stato.

A questo punto il Presidente del Consiglio, accompagnato dal ministro Bracci si è nuovamente [illegible] e si è recato al Quirinale, dove si è intrattenuto per circa due ore. La situazione risultava ancora aggravata dal fatto che il re, [illegible] sulle dichiarazioni rilasciate [illegible]

L'HO VISTA NASCERE

È strano che una cosa così bella debba uscire dalle scartoffie, ma per fortuna si tratta di un atto formale: la repubblica l'hanno fatta gli italiani il 2 giugno

Il primo risultato [illegible] giunse lunedì sera: in [illegible] nasce la Repubblica, per iniziativa di una minoranza in sua Campania. Accordava 324 voti alla Repubblica e 307 alla Monarchia. «Brutto segno», brontolò un collega superstizioso, e cominciò a distinguere il suo disappunto sul tavolo, tamburellandovi nervosamente con le dita. «E' un quartiere di signori», protestò un altro: «Contessi, prefettizzati di guerra, colonnelli dannunziani».

Trascorse un quarto d'ora, giunse il secondo risultato. Era di una sezione di Trastevere. «Questo è certamente buono», si consolò il superstizioso, aspettando di martoriare il tavolo. Era ora buona: 212 voti alla Monarchia, 214 alla Repubblica. Il collega si alzò in volta, disse qualche cosa di non ripetibile. Poi, con quella rabbia che gli bolliva dentro, fu anche inglese: «A Trastevere», gridò, «sono tutti bevoni loro»... Qualcuno cominciò a ricordare le sezioni: «Ora che hanno vendituta lire la bottiglia, sono diventati conservatori».

Al crepuscolo, i risultati s'intrecciavano. Ne giungevano da tutte le parti. La trasmittente li telefonava, il telegrafo li recava. La notte prima cerile era piena di sonori. Vagando nell'etere, gli spiriti dovevano farsi largo a gomitate fra un «Monarchia 1453» e una «Repubblica 2767».

Simultaneamente la calma alle perplessità, giungevano ai dimostranti [illegible] un «perca miserie», qualcuno agli [illegible] la diceva. A mezzanotte giunse la relazione un professore di matematica. Era pallido, emaciato. Parlò a lungo di percentuali, di rapporti, gli affibbiò [illegible] cifre su un foglio di carta, fece sottrazioni, addizioni, moltiplicazioni. Bisogna gli accordò troppo credito, il superstizioso continuò ad interrogare le stelle. Non era possibile che la Repubblica dovesse nascere da una macchina calcolatrice.

Nella sala, sotto la redazione, i poliziotti sciolsero leggendo gli annunzi economici: «Quarantenne piacente e illibato», compilazione ad alta voce, accorciando i fogli. «Pensionato rappresentante radione bea dotato». Un calabrese sussurrò la sua spiritosa e complessa storiella nella quale spiegava, non semplicemente, un parroco e la nascita di un parroco. La storia che la faceva era ci pareva un'offesa alla nostra stanchezza.

L'alba giunse in fretta, calda ed umida, e vi trovò sepolti tra i foglietti verde-lattuga e rosa-salmone dei risultati. La Repubblica non dormiva ancora il suo collo.

Rinascendo, ci rinnovammo nel cervello le prime note della «Valle». di Rossi: a fatica, il tipo il liberava dalla confusione dei cubi sparsi e poi cadeva nel riso tormento della malattia.

Cinquantottesimo risultato, centocinquantesimo superstite. Cominciò a respirare un po' d'aria. Uno fattorino arrivò in fretta alcuni numeri sul nero, fece rapidamente un calcolo elementare, commentò: «Non può essere che così». Un commentatore [illegible] che era un errore fare la Repubblica con il calcio: «Gl'italiani non hanno capito di grigiere avanzo, vogliono mangiare il gelato con la panna».

La giornata di martedì trascorse tranquilla, scoppiarono. A mezzogiorno, per assicurare conforto dei clienti delle trattorie di Roma, un quotidiano sensazionale annunciò un atto a mano [illegible] Alle sei del pomeriggio, un altro quotidiano sensazionale proclamò su tutte le lunghezze della pagina che la Monarchia aveva il 51 per cento dei voti.

L'informazione, prestata nel [illegible] gli [illegible] dagli [illegible] Radio Quadrato.

Nacque nella notte, la Repubblica. Accantonati lungo il cammino, i politici di quando leggevano altri [illegible] economici, [illegible] gli [illegible] di partiti. E vincevano, vincevano, come [illegible] i buoni rapporti che non hanno nulla da fare di meglio. Il governo di [illegible] si era rifugiato in un angolo, e chiedeva carta, [illegible] per

NOSTALGIE MONARCHICHE DEI GENERALI SENZA ESERCITO

L'insurrezione armata del Mezzogiorno doveva effettuarsi la notte del 6 giugno

Una riunione segreta presieduta dal maresciallo Messe - Sette compagnie armatissime attendono l'ora X - Finocchiaro Aprile a Napoli per studiare la separazione dall'Italia meridionale

Anno III — N. 135 — Lire cinque

DIREZIONE E REDAZIONE — Roma, Corso Umberto, n. 239 (Palazzo Solarra) — Tel. 62.041 - 62.042 - 62.043

IL POPOLO

Roma — Martedì 11 Giugno 1946

AMMINISTRAZIONE — Corso Umberto, n. 239, p. II. Telefoni 64.508 - 662.400 — Conto corr. postale 1/29033

PUBBLICITA' — Concess. A. Manzoni e C. — Roma, Largo S. Chiara 10 (Tel. 61.091); Milano, V. Agnello 12 e Roma

TARIFFE PUBBLICITA' — Commerciali L. 40, Necrologie L. 60, Finanziari L. 30, Legali e Cronaca L. 70 per ogni millimetro di colonna, oltre le tasse governative. Pagamento anticipato. — Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. Manzoni e C.

ABBONAMENTI — Per un anno L. 1450 - Per un semestre L. 850 - Per un trim. L. 350 — Si spedisce in altro modo postale

REPUBBLICA VOTI 12.672.767 - MONARCHIA VOTI 10.688.905

I RISULTATI DEL REFERENDUM comunicati ieri a Montecitorio

Il Consiglio dei Ministri decide oggi i provvedimenti concreti

DUE GIORNI LABORIOSI

Durante la notte tra domenica e lunedì il Presidente del Consiglio informava che al meno presto avremo notizie dalla Corte di Cassazione l'accertamento delle procedure di controllo, ricorsi telegrammi dai sottosegretari dipendono tutto al Presidente della Corte di Cassazione Pagano questo al Procuratore Generale Pilotti di non prendere in considerazione alcun sollecito del governo, essendo precisa intenzione del Governo di non interferire in alcun modo nell'opera della magistratura.

Ieri mattina alle 11 giungeva a De Gasperi comunicazione scritta dal Presidente Pagano che la Cassazione si riserba «gradatamente» i risultati del referendum la stessa sera alle 19.

Alle 19 arriva nella studio dell'on. De Gasperi una telefonata del Sottosegretario Romita, Nenni, Togliatti, Bruno, Sforza e Arpesani.

De Gasperi lascia il Viminale alle 19.30 recandosi nella propria abitazione.

La proclamazione

Le cifre dei collegi secondo la Cassazione

Ecco i dati del referendum comunicati ieri a Montecitorio dal Primo Presidente della Corte di Cassazione:

Collegi	Repubblica	Monarchia
TORINO	809.372	536.594
CUNEO	412.313	260.770
GENOVA	611.869	275.764
MILANO	1.153.027	541.872
COMO	422.722	241.923
BRESCIA	390.966	344.637
MANTOVA	304.275	148.855
TRENTO	291.594	53.946
VERONA	647.464	504.373
VENEZIA	463.329	232.478
UDINE	339.183	109.380
TRIESTE	———	———
BOLOGNA	879.294	212.713
PARMA	639.289	320.681
FIRENZE	487.133	193.566
PISA	435.164	194.821
SIENA	238.165	119.984
ANCONA	499.087	213.396
PERUGIA	355.855	169.610
ROMA	713.875	745.845
AQUILA	297.322	230.207
BENEVENTO	103.969	241.361
NAPOLI	341.778	982.700
SALERNO	152.370	415.841
BARI	320.867	509.476
LECCE	149.872	449.299
POTENZA	104.471	153.900
CATANZARO	233.191	502.605
CATANIA	320.055	797.320
PALERMO	379.954	705.488

Corpo diplomatico e gli alleati non avevano accolto l'invito di intervenire alla cerimonia di Montecitorio in quanto «Italiana». Tale notizia era informazione perché invito del governo non erano stati affatto diramati.

Alle 21 De Gasperi veniva dal Consiglio e si recava di nuovo a Quirinale. Qui egli era raggiunto dal ministro Bruno e dal Sottosegretario Sgarbi, rientrando tre ore. Gli altri Ministri erano rientrati in attesa al Viminale. La situazione ha risultato piuttosto grave.

Strane notizie

Alle 23.15 l'Agenzia «France Presse» dava la seguente lunghissima notizia: «Per ora il Re Umberto non parte e ritiene che la repubblica sia proclamata. Il Generale Infante si è dichiarato che il Re ha ricevuto il Presidente De Gasperi e il Sovrano afferma che la proclamazione della repubblica non ha ancora avuto luogo. Il Generale a questo punto ha precisato che senza voler alterare dei termini Prada, Bianco, sinceramente che nessuno errori tecnici sono stati commessi e che la Corte di Cassazione non ha accettato di proclamare gli atti. In questo modo non vi è ufficiale del referendum sarebbe consigliabile. Se i partiti politici sono... ricorrere il Re ...

...ent Parisien, trattenendosi ancora a colloquio. Nel cortile del Palazzo Reale per tutta la giornata una notevole folla si è accalcata per seguire il Sovrano che ha potuto lungo ore dal poter raggiungere e rientrare questo omaggio. In serata si sparpagliava una alternativa infuriata politica, che politici rientrano nelle strade tutti i suoi affetti. Parte servegliza era Piazza Barberini, ma ancora una volta era un falso allarme. Meglio così, non è vero?

Anche generale le voce di ...gesto dei Sovrani tra i monarchici hanno fomento per ...ndatione Tricolore dei fatti nel corso tradizione di non credere ad una chiara realtà: l'elezione repubblicana del referendum. Chi ha avuto un tono singolare in tutta questa lunghezza è il partito dell'Uomo Qualunque, i cui capi parlano con disinvoltura a nome dei dieci milioni di monarchici, dimenticando che dopo le elezioni ogni partito può parlare soltanto in nome di quanti hanno dato ad essi il voltaggio.

Parlano in nome proprio

Monarchia o repubblica non sono tutto di discriminazione per un partito. Questo abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a sostenere oggi, nella lunga lodevole chiarezza e movimenti intra e gruppi con...

GIORNATA FESTIVA

Il Consiglio dei Ministri in considerazione della proclamazione dei risultati del referendum, fatta a termini di legge dalla Suprema Corte di Cassazione, e che assicura la maggioranza alla repubblica, si è riservato di decidere nella seduta di oggi martedì sui provvedimenti concreti che ne derivano. Il Consiglio confida nel senso di civismo di tutti gli italiani e fa appello al Paese — che si è dimostrato nella sua maggioranza repubblicano — perchè nella sua forza e nel suo diritto non si presti a provocazioni di elementi irrisoni nella sicurezza che nessuno potrà strappargli la vittoria raggiunta nella legalità della consultazione popolare dalla quale il Governo rimane pienamente garante.

In conformità della precedente deliberazione la giornata di oggi, martedì 11 giugno, è considerata festiva a tutti gli effetti.

LA PAROLA AI MAGISTRATI

Rassegna

Ottocentesca voce

Il quella di Umberto Natale che, dopo le solite cerimonie storico-tradizionali proprie della sua gloriosa tradizione, ancora la Democrazia cristiana di non difendere la repubblica ma di lavorare contro di essa al partito comunista.

Vorremmo sapere dal Natale che cosa è stato in non concreto difesa della repubblica italiana, come si è fatto, non in una generale e vagamente sovversitrice, affermazione repubblicana ma sulla costituzione e sui valori morali e sociali del nuovo Stato.

Soltanto in questo modo molti hanno potuto comprendere che la repubblica non era un sogno nel 1946.

Naturalmente — come in tutte le cose — vi sono i furbi di circostanza. Ma quale il Natale di cuore, benchè repubblicano, ha gli occhi del monarchico?

Giochi di Borsa

Sentite quel grande organo indipendente, dico che è il «Corriere della Sera», il nostro vecchio Corriere del secolo scorso. Ebbene, il Corriere ...

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.171, 683.361, 61.525, 61.868, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 250
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di altezza: Commerciale e Cronaca L. 20 - Economica L. 40 - Necrologie L. 20 - Finanziaria, Rubriche, Legale L. 40 per linea geometrica - Pagamento anticipato - Rivolgersi UFF. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (U. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.709 - 61.844

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle 18.30 tutti a Piazza del Popolo. Viva la Repubblica!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 135 | MARTEDÌ 11 GIUGNO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

I CIRCOLI REAZIONARI MONARCHICI TENTANO UN'ULTIMA PROVOCAZIONE

La Corte di Cassazione ha proclamato i risultati del Referendum istituzionale ma Umberto si rifiuta di partire

Governo e popolo uniti per difendere la vittoria repubblicana

Oggi tutta l'Italia celebra la Festa della Repubblica

SAPREMO DIFENDERE LA VITTORIA DEL POPOLO

Il re provocatore non vuol smentire, fino all'ultimo, la sua natura. Il Savoja sleale e traditore ha gettato la maschera ossequiosa verso la sovranità popolare che aveva finto di assumere nei giorni scorsi, per riprendere apertamente, in combutta con i circoli monarchici più reazionari, le manovre dirette ad insidiare i diritti del popolo e l'unità e la concordia nazionali.

La serie di assurdi cavilli, di strane pieghe, di vergognosi contorcimenti per sottrarsi allo spirito e alla lettera di leggi che il Savoja stesso ha sottoscritto, per guadagnare qualche giorno di tempo di fronte ad un verdetto inconcusso di condanna, non hanno fondamento alcuno. Il Savoja si è rifiutato di andarsene, dando libero corso all'applicazione della legge.

L'Italia è Repubblica nella coscienza dei suoi cittadini, e nel riconoscimento spontaneo e unanime degli altri popoli. Non s'illuda il Savoja di strappare dalle mani del popolo la vittoria, con argomenti di legulei da strapazzo o con le interviste dei suoi alleati di campo, che disonorano lui e i suoi servitori di fronte alla Nazione.

La vittoria è del popolo, la vittoria è nostra. Saprà difenderla, in conseguo alla legge, il Governo democratico. Sapremo difenderla noi. Saprà difenderla il popolo.

IL COMUNICATO DEL GOVERNO

Il Consiglio dei Ministri ha preso atto della proclamazione dei risultati del referendum, fatta a termini di legge dalla Suprema Corte di Cassazione, e che assicurano la maggioranza alla Repubblica, e si è riservato di decidere nella seduta di domani sui provvedimenti concreti che ne derivano.

Il Consiglio confida nel senso di civismo di tutti gli italiani e fa appello al paese, che si è manifestato nella sua maggioranza repubblicana perchè, consapevole della sua forza e del suo buon diritto, non si presti a provocazioni di elementi faziosi, nella sicurezza che nessuno potrà più strappargli la vittoria raggiunta nella legalità della consultazione popolare, della quale il Governo rimane interamente garante.

In conformità della precedente deliberazione, la giornata di martedì 11 giugno è considerata festiva a tutti gli effetti.

lestra separa la stampa e il pubblico dallo spazio riservato alla Corte, al Governo e agli invitati. Alle spalle del Presidente Pagano sono due commessi d'aula, in alta uniforme.

Nella sala regna particolare addobbo: alle pareti sono qualche grandi arazzi medioevi, da un alto cornicione gli occhi dei rifiutati fanno piovere la luce, accanto al bronzo che raffigura la lupa capitolina spicca la bandiera della Repubblica Romana del '49 portata da due garibaldini in camicia rossa.

La lettura dei dati del referendum dura esattamente 15 minuti: per 13 minuti, nell'aula risuonano solo la voce del Presidente Pagano, lo scatto delle calculatrici e il rumio delle macchine da presa cinematografiche.

Alle 18.13 il Presidente Pagano legge il totale: Repubblica 12.672.767 voti; Monarchia 10.688.905 voti. Mancano ancora i voti di 118 seminari: 78 dell'Italia Settentrionale e 40 dell'Italia Meridionale. La Corte si ritira in una successiva seduta.

Un grande comizio popolare per l'avvento della Repubblica

I partiti democratico-cristiano, repubblicano italiano, d'azione, socialista italiano e comunista italiano comunicano:

« Promosso dai partiti democratici, avrà luogo martedì 11 giugno alle ore 18,30 a Piazza del Popolo un grande comizio popolare per celebrare l'avvento della Repubblica. Parlerà Giuseppe Romita, Ministro degli Interni. Presiederà il comizio la Segreteria della C.G.I.L.

La popolazione è invitata ad intervenire.

Alla sera, in ogni rione e località i partiti e le associazioni repubblicane organizzeranno balli e feste popolari ».

Le deliberazioni del Consiglio dei Ministri

RISORGIMENTO LIBERALE

ANNO IV - NUMERO 135 ✦ ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO MARTEDÌ 11 GIUGNO 1946

ROMA, ✦ REDAZ.: ROMA, Corso Umberto, 326 — Telef. 63-641 ✦ 63-642 — AMMINISTR.: Via del Parlamento, 9 — Telef. 63-801 ✦ PUBBLICITÀ per ogni ann. di carattere artist. commerciale, esclusivamente, rivolgersi, L. 40, Finanziari, legali, L. 60, cronaca L. 80 — Piccola pubblicità varia, 10 parole — Rivolgersi alla Concessionaria esclusiva per la Pubblicità in Italia SI. P. AI — Via del Parlamento N. 9 — Telefoni 63-872 ✦ ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 — Sem. L. 500 — Trim. L. 300 — Sem. L. 4 in oro — Arr. L. 30 — Sem. L. 20 — Trim. L. 10 — Estero

RIFLESSIONI
di un uomo pigro

Non credo di essere un eroe di Plutarco: sono, più semplicemente, un uomo pigro. Non è giusto pensare e dire che la pigrizia sia un vizio alla pari del gioco, dell'avarizia o della lussuria. Lasciatelo dire alle persone che hanno o si danno troppo da fare. La pigrizia permette agli uomini che godono di questa impareggiabile qualità di guardare con attenzione le cose che accadono attorno a loro e, talvolta, contro di loro; e di essere vigilanti, a cogliere gli aspetti delle cose, i primi sintomi dei fenomeni che possono turbare la loro tranquillità e costringerli ad uscire dal loro stato di pacifica osservazione. In grazia della mia pigrizia mi è capitato di essere candidato alla Assemblea Costituente: senza correre rischi per un momento il pericolo di essere eletto per avere adempiuto ogni mio debito nei riguardi degli elettori. Ma sempre in virtù della mia pigrizia, ho avuto il tempo e il gusto di guardarmi intorno e di cercare di capire quel che accadeva. E mi sembra d'aver rilevato due fatti: l'onnipotenza dei partiti e la disorganizzazione del suffragio universale. A prima vista le due constatazioni sembrerebbero contraddittorie. I partiti onnipotenti, si dirà, sono la conseguenza del suffragio universale e, al tempo stesso, la forma della sua organizzazione. Tuttavia alla grande massa degli elettori disorientati sui territori dell'astensione di grandissimi e privilegiati elettorali, il singolo si perde ed è perduto. E' necessario che l'individuo, rivestito della vasta, non sempre consulta, del candidato appaia come parte di una forza capace di comprendere e dominare i complessi rapporti, gli interessi di ceti e di classi, di comuni e di provincie che vivono e si agitano attorno a lui. Tutto questo è, come abbiamo veduto, una grande confusione di idee, un grande miscuglio di interessi, la paura di tutto e di tutti, con pericolosi sbandamenti a destra e a sinistra la regola del compromesso, la propaganda della fatalità e la scelta degli incapaci.

Prima di chiedermi come potrei rimediare a tutto quel che vorrei insinuare un dubbio: siamo noi sicuri che nelle istituzioni attuali — dell'organizzazione del suffragio, agli partiti rappresentativi — si rispecchi veramente la società nella quale viviamo? Non correiamo il rischio di guardare, noi uomini di questo amaro ventesimo secolo, nei cuori, da due guerre, nei viventi in uno stato di rivoluzione, alle istituzioni politiche che dovranno reggere e cogliere la nostra vita, non l'anelito di un bergsonismo del secondo decinnovenio? Ciò, per ora, la domanda agli eletti alla Costituente. La mia profonda pigrizia mi impedisce di dare una immediata risposta.

MARIO FERRARA

Lunga seduta notturna
del Consiglio dei Ministri

In attesa delle decisioni definitive della Suprema Corte il Re potrebbe delegare i suoi poteri al Presidente del Consiglio

Ieri nel pomeriggio, al termine della seduta a Montecitorio per la convalidazione dei risultati parziali del referendum, il Presidente del Consiglio ed il sottosegretario alla Presidenza, Giuseppe Arpesani, si sono recati al Quirinale per darne notizia al Re.

Che cosa sia stato detto nel colloquio che il Sovrano ed il Presidente del Consiglio, da è durato un'ora, si è appreso dopo, soltanto quando, terminato De Gasperi al Viminale, ha avuto inizio il Consiglio dei Ministri al quale il Presidente ha riferito sulla sua conversazione. Anche l'ultima circolare di un giornale della sera, riferiva la sostanza di tale colloquio. Il Re aveva fatto osservare che, trattandosi per il momento soltanto di dati provvisori che la suprema corte aveva annunciato di riservarsi di trasmettere in definitiva soltanto dopo l'esame dei numerosi ricorsi pervenuti, egli non riteneva di poter abbandonare il territorio nazionale ma, a conferma della sua fervida intenzione di rispettare sia la legge che le decisioni del popolo, suggeriva che la stessa presidenza del Consiglio fosse temporaneamente rappresentata civilmente fino al momento in cui la suprema corte avrà pronunciato il suo responso definitivo che dovrebbe essere proclamato, al più tardi, non troppo oltre il 28 giugno, attesa che per tale data il lavoro di esame dei ricorsi sarà quasi certo ultimato.

Stone alla Reggia

A una volta il Presidente del Consiglio avrebbe naturalmente dovuto modificarsi il pensiero, alla e le avrebbe pregato di sopraseddere su ogni decisione. La linea di massima il sovrano avrebbe accolto il suggerimento.

Intanto giungeva alla reggia anche il capo della Commissione alleata sanzioni, Stone, il quale era ammesso alla presenza del sovrano e vi trattenevasi alla reggia oltre mezz'ora; alla sua uscita, seguito da lui i giornalisti potevano attendere ulteriori chiarimenti giacchè l'ambasciatore si chiudeva in un diplomatico silenzio.

Tornato al Viminale, De Gasperi convocava il Consiglio dei Ministri al quale riferiva la sentenza della commissione sanzioni. Si concludeva che la notizia provvisoria di cui al Consiglio non discutevasi alcuna strana che dovrà essere, quando sua tale [illegible] ufficialmente [illegible] dal Primo Ministro di Gasperi, nel Consiglio dei Ministri, il

6

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

Referendum sulla forma istituzionale dello Stato

Verbale relativo al giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e i reclami di cui all'art.19 Decreto Legislativo Luogotenenziale 23 aprile 1946 n. 219.

L'anno millenovecentoquarantasei il giorno diciotto giugno alle ore 18 nel Palazzo del Parlamento.

La Corte Suprema di Cassazione si è riunita per procedere alle operazioni di cui all'art. 19 Decreto Legislativo Luogotenenziale 23 aprile 1946 n. 219.

Sono presenti i Signori:

PAGANO	Dr.	Giuseppe	- Primo Presidente -
BRIGANTE	"	Saverio	- Presidente di Sezione -
PELLEGRINI	"	Francesco	id.
DATO	"	Giuseppe	id.
COLAGROSSO	" Prof.	Enrico	id.
CURCIO	"	Francesco	id.
RUGGIERO	"	Giovanni	id.
VITALI	"	Giovanni	Consigliere
PIACENTINI	"	Mariano	id.
MARIORANA	" Prof.	Michele	id.
ZAPPULLI	"	Carlo	id.
PASQUALE	"	Rocco	id.
CHIEPPA	"	Pasquale	id.
GABRIELI	" Prof.	Francesco Pantaleo	id.
PASQUERA	"	Filippo	id.
FIERIMONTE	"	Giuseppe	id.
MANCINI	"	Rodolfo	id.
CHIEPPA	"	Vincenzo	id.
D'APOLITO	"	Giuseppe	id.

Interviene il Sig. Pilotti Dr. Massimo Procuratore Generale presso la Corte Suprema.

Assiste il Sig. Cesareo Emilio Cancelliere Capo della Corte Suprema di Cassazione con funzioni di Segretario.

Con riferimento all'ultima parte del verbale della Sua precedente adunanza in data 10 corrente mese di giugno.

L A C O R T E

1) Dà atto che, sentite le conclusioni del Procuratore Generale, ha emesso

Verbale originale relativo al computo dei voti espressi nella consultazione referendaria, risultati deÃnitivi proclamati il 18 giugno 1946

giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste ed i reclami concernenti lo svolgimento delle operazioni relative al referendum.

Si uniscono all'esemplare del presente verbale, che sarà depositato nella Cancelleria della Corte Suprema di Cassazione, i fascicoli contenenti le decisioni relative a tutti i reclami, le contestazioni e le proteste sottoposti all'esame della Corte; fascicoli che costituiscono gli allegati dal n.1 a 12 e che formano parti integranti del verbale medesimo.

Da tali decisioni risulta che complessivamente sono da apportare alle somme dei voti proclamate nella adunanza del 10 corrente le modificazioni di cui appresso:

a) da sottrarre ai voti attribuiti alla repubblica: n. 4 voti
b) da sottrarre ai voti attribuiti alla monarchia : " 30 voti
c) da aggiungere ai voti attribuiti alla repubblica : " 18 voti
d) da aggiungere ai voti attribuiti alla monarchia : " 25 voti

II) Integra i risultati suddetti coi dati delle Sezioni mancanti all'atto della proclamazione del 10 giugno.

Si unisce, come sopra, al presente verbale un elenco (allegato n.13) dei dati relativi alle Sezioni mancanti, in base al quale sono da apportare ai risultati del referendum pubblicati il 10 giugno le seguenti aggiunzioni:

a) voti attribuiti alla repubblica n. 45.142
b) voti attribuiti alla monarchia " 30.384

III) Premesso che la Corte ha ritenuto che per " maggioranza degli elettori votanti " di cui parla l'art. 2 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 16 Marzo 1946 n.98 deve intendersi maggioranza degli elettori che hanno espresso voti validi;

Dà atto che i voti validi complessivi a favore della Repubblica sono 12.717.923 (dodici milioni settecentodiciassettemila novecentoventitre) e quelli a favore della Monarchia sono 10.719.284 (dieci milioni settecentodiciannovemila duecentottantaquattro) e che pertanto la maggioranza degli elettori votanti si è pronunziata in favore della Repubblica.

IV) Dà atto che i voti nulli sono complessivamente in numero di 1.498.136 (un milione quattrocentonovantotto mila centotrentasei).

Del che è verbale.

IL PRIMO PRESIDENTE

IL CANCELLIERE CAPO

Anno IV N. 141 Una copia L. 5

DIREZIONE - REDAZIONE: ROMA
Piazza Montecitorio, 121 Tel. 65180 - 68232
CRONACA: via Milano, 70 Tel. 62141
AMMINISTRAZIONE: via de Portoghesi 14
Telefono 664247

ABBONAMENTI
Anno L. 1250 - 6 mesi L. 650 - 3 mesi L. 350
(a mezzo conto corrente postale 1/29843)
(Spedizione in abbonamento postale gruppo I)

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

Mercoledì 19 giugno 1946

PUBBLICITÀ: Commerciale L. 30 - Cinematografica L. 25 - Necrologie L. 20 - Finanziaria legale L. 60 - Aste speciali L. 30 - Cinema L. 20 (per mm. di colonna) - Rivolgersi per le rispettive rubriche (oltre tasse governative)

Rivolgersi alla Società per la pubblicità in Italia (S.P.I.) via del Parlamento n. 9 - Roma - Tel. 61277 - 63084 - sue succursali

I manoscritti non si restituiscono

Iniqua lex sed lex

LA CASSAZIONE HA DATO IL SUO RESPONSO

Il Governo deve documentare la realtà delle cifre

10.719.284 voti alla Monarchia - 1.498.136 voti nulli

Carità di patria

Per una settimana tutti i monarchici sono stati in ansiosa attesa dei risultati definitivi del «referendum» che la Corte di Cassazione avrebbe dovuto proclamare dopo l'esame dei verbali e dei ricorsi. Noi abbiamo combattuto la nostra battaglia, e abbiamo la coscienza di aver fatto quanto era in nostro potere, sul terreno democratico, intesa ad inficiare la legittimità dei risultati del «referendum».

La Corte di Cassazione ha ieri proclamato tali risultati, che non hanno confortato le nostre tesi, ma che tuttavia non hanno dissipato i nostri dubbi. Non è questa la sede per esaminare il merito della questione ed in ogni caso essa da giuridica è diventata politica.

Né vogliamo insistere sulle condizioni morali e politiche, generali e particolari, che sono state create prima ancora che la Magistratura iniziasse il suo lavoro e nel corso di esso, e che la Magistratura, certo per carità di Patria, ha subito: tanto che da qualche parte Monarchia e il caos. Abbiamo veramente dimostrato di essere democratici e di combattere per la democrazia e la libertà. Abbiamo guardato alla Monarchia come all'istituto, che nelle attuali contingenze italiane, meglio poteva garantire e l'una e l'altra. Abbiamo dimostrato che l'idea che ci ha guidato non era né superflua né artificiosa, ma vera e vitale e che per essa si è combattuto con lealtà e con sincerità.

Abbiamo qualcosa da rinnegare? Nulla; né degli ideali né dei valori morali che ci hanno sin qui animato e che ci animeranno ancora.

Abbiamo commesso degli errori? Senza dubbio, e li analizzeremo per trarne insegnamento per le lotte future.

La responsabilità dell'avvenire ricade principalmente sui nostri avversari. Sta ad essi dimostrarci che quanto hanno voluto e ottenuto, senza esclusione di colpi, è veramente rispondente a quanto essi hanno detto. A noi incombe il dovere

Il secondo atto di nascita della repubblica italiana

Senza perder tempo, subito dopo la seconda proclamazione della repubblica, s'è riunito al Viminale il Consiglio dei Ministri, per deliberare su questioni che non ammettevano indugio alcuno: la nuova denominazione della Gazzetta *Ufficiale*, la bandiera, eccetera. Problemi vitali, che ben giustificavano una riunione semiotturna.

Dopo aver preso atto — sempre per la seconda volta — dei risultati definitivi del «referendum» con un infiammato ordine del giorno, pare si sia esaminata l'opportunità di concedere una seconda giornata festiva per celebrare l'evento. Ma pare che due atti di nascita siano sembrati eccessivi per una così gracile repubblica, e si sono affrontati senz'altro i problemi sopraccennati. Innanzitutto, è stato deciso di occuparsi della bandiera. Scartata la proposta di togliere il bianco e il verde dal vessillo nazionale, in via provvisoria e in attesa della decisione definitiva della costituente, è stato stabilito di adottare il tricolore senza stemma.

Poi, consacrando l'ordine già emanato dal Ministro Togliatti, il Consiglio ha disposto che le sentenze giudiziarie siano emesse «in nome del popolo», mentre gli altri atti pubblici saranno emanati «in nome della legge».

Stabilito infine che la Gazzetta *Ufficiale del Regno* si tramuti in Gazzetta *Ufficiale della Repubblica*, è stato esaminato il problema delle onorificenze da concedere ai benemeriti della repubblica: ma è prevalsa l'opinione di dedicare a questo argomento una prossima seduta notturna.

L'Italia riammessa nell'"Alliance Internationale de Tourisme"

Si apprende che l'Italia è stata riammessa nell'«Alliance Internationale de Tourisme» (A.I.T.), riunitasi recentemente a Ginevra con la partecipazione di 36 Stati.

Carandini a Parigi

Si apprende che l'ambasciatore Carandini partirà questa mattina in aereo per Parigi ove si prevede si fermerà qualche giorno.

Impianti industriali da consegnare alla Russia?

Pare che nei giorni scorsi d'ordine del Governo vari Ministeri dovettero costituire delle COMMISSIONI per preparare gli inventari degli impianti industriali da consegnare alla Russia.

Queste Commissioni mosse da amor patrio avevano cercato di procrastinare i lavori allo scopo di dare agio agli industriali di smontare quegli impianti che ritenevano opportuno occultare. Senonché un intervento di Togliatti avrebbe obbligato le Commissioni ad accelerare i lavori e consegnare gli inventari entro un termine prestabilito.

Si tratterebbe di 22 milioni di tonnellate di materiali. I grandi industriali sarebbero stati consultati ed avrebbero deciso di consegnare blocchi completi di determinate lavorazioni allo scopo di evitare di prendere un po' per parte e paralizzare tutte le industrie.

Il lavoro si sarebbe svolto con tutta segretezza allo scopo di non far trapelare il crescione fra le masse proletarie.

I componenti le Commissioni sarebbero stati vincolati da giuramento.

E' vero tutto questo? Sarebbe bene che il Presidente del Consiglio fornisse all'opinione pubblica qualche delucidazione.

Di bene in meglio

L'*UNITA'* di domenica ha dato notizia delle nuove clausole *aggiuntivi di carattere militare che il governo di Londra avrebbe proposto a quello italiano. Si tratterebbe di clausole estremamente gravi e onerose la cui accettazione da parte nostra equivarrebbe al riconoscimento dell'incondizionato dominio inglese sul nostro paese, alla nostra sottomissione totale agli interessi politici e militari della Gran Bretagna. Questa avrebbe il diritto, secondo il giornale del signor Togliatti, di mantenere forze militari anche di nazionalità ne tenere sul italiana sul nostro suolo; di usare dei nostri porti, aeroporti, campi di aviazione, ferrovie; di controllare e di esercitare qualsiasi ramo dei trasporti italiani; di regolare quando meglio le aggrada: di frustare di tutti i vantaggi che il sistema delle capitolazioni assicurava in altre epoche alle grandi potenze in terra non europea.*

Fino a che punto le informazioni dell'Unità corrispondano al vero, non sappiamo; certo essa le ha ribadite ieri nel suo articolo di fondo e il silenzio delle autorità britanniche come del governo italiano, non permette dubitare

SENSO DI UNA BATTAGLIA

DUE questioni, dicevamo ieri, si proponevano, essenzialmente, alla coscienza ed al giudizio della Magistratura italiana: una di puro diritto, concernente la sufficienza, nel referendum, d'una maggioranza relativa o la necessità della maggioranza assoluta; l'altra, di valutazione ed accertamento statistico con fondamentali riflessi legali, concernente l'abnormità o meno della cifra, ormai ufficiale, di quasi 25 milioni di votanti rispetto all'attuale ed effettivo corpo elettorale italiano.

La Suprema Corte si è pronunciata, rispetto alla prima questione, facendo suo il criterio della maggioranza relativa. Ne risulta così confermata la maggioranza, per la Repubblica, di circa il 54 per cento; mentre, se avesse prevalso il principio della maggioranza assoluta, la maggioranza repubblicana sarebbe stata del 51 per cento. Riteniamo che, a prescindere da ogni altra considerazione, neanche la maggioranza relativa del 54 per cento sia di eccessivo gradimento ad uomini e partiti che, per due anni, hanno presunto e conclamato di rappresentare l'enorme maggioranza del popolo italiano.

Non conosciamo ancora le argomentazioni di logica e di tecnica giuridica con cui la Cassazione ha motivato la sua decisione. Ci sembra che, a dichiarare che, in conformità del nostro contatto atteggiamento rispetto alla dignità dell'Ordine Giudiziario, noi possiamo non inchinarci di fronte alla maestà di una decisione del suo organo massimo, quali che possano esserne i presupposti, le determinanti e i riflessi d'ordine politico.

Resta però la seconda questione, quella di carattere statistico, che, com'è noto, consiste nella presunta abnormità della cifra di circa 25 milioni di votanti su di un corpo elettorale che, secondo rigorose valutazioni e documentati accertamenti statistico-demografici, non avrebbe potuto dare, in questo momento, più di 22 milioni e mezzo di aventi diritto al voto. Queste cifre non solo sono state oggetto di precise e ripetute richieste di chiarimenti al Governo in sede giornalistica, ma hanno anche dato materia ad un ricorso in Cassazione inoltrato da un chiaro giurista democristiano. Non sappiamo ancora quale sia stata la sorte di tale ricorso: se, cioè, la Suprema Corte lo abbia esaminato e respinto oppure, per un motivo o per un altro, non lo abbia nemmeno preso in esame.

Nel primo caso, la Cassazione, affermata la propria competenza in merito, avrebbe evidentemente

Mercoledì 19 giugno 1946

ABBONAMENTI PER L'INTERNO:
Anno L. 1.200 — Semestre L. 600 — Trimestre L. 300
Abbonamento annuo sostenitore L. 2.000
Un numero CINQUE LIRE — Arretrato OTTO LIRE
Redazione, Abbonamenti, Rivendita: Roma — Via Gregoriana, 41 — Roma
Telefoni 62.801 - 64.942; notturni: 67.171 - 682.101 - 62.351
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Anno L — Nuova serie — N. 142

TARIFFE PUBBLICITA'
Comm., spettacoli, necrologie, schi di cronaca L. 40
Finanziari L. 70 per mill. di col. Oltre tasse gover
ESCLUSIVISTA S.N.E.P.I. PUBBLICITA'
Via Due Macelli, 37 p. p. - Tel. 69.282 68.802 68.300
Uffici vendita annunzi: Galleria Colonna, 89 - Telefono 65-309 - Agenzia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (I. N. A.)

I CAVILLI MONARCHICI NON FERMANO IL CAMMINO DELLA STORIA

LA CASSAZIONE CONVALIDA IL REFERENDUM

Ha oggi inizio la vita ufficiale della Repubblica italiana, espressa dal popolo il 2 giugno
La grande conquista sarà difesa con ferma giustizia e consolidata con il lavoro

Carte in regola

Non c'era ieri a Montecitorio, come non c'era per le strade di Roma o nelle piazze di tutta Italia, quell'atmosfera di febbrile attesa che aveva caratterizzato la precedente seduta pubblica della Corte di Cassazione. Il giudizio definitivo sui risultati del referendum, e la legalità degli atti del Governo susseguenti alla loro prima proclamazione, erano già acquisiti alla coscienza di ogni italiano, repubblicano o monarchico che fosse, purchè democraticamente consegnate in buona fede al metodo delle libere consultazioni popolari, e rispettino del verdetto della maggioranza legalmente espressa. Si sapeva che la vittoria della Repubblica era incontrovertibile; e che il Supremo Collegio, sommo garante della legalità democratica, non si sarebbe prestato ad alcuna manovra o intimidazione di parte. Le elezioni si erano svolte nel massimo ordine e con la massima regolarità, sotto il controllo di tutti i partiti: le cifre potevano variare di poco da quelle inizialmente annunciate. Tutto il resto, l'arrigugulo sugli articoli della legge come i drammatici titoli ad otto colonne, era vano e artificioso tentativo di contestare una realtà immutabile. La Repubblica ha vinto, ed ha vinto con le carte perfettamente in regola.

Il giudizio definitivo emesso ieri dalla Suprema Corte sulle contestazioni, le proteste e i reclami, e le sue decisioni in materia di diritto e di fatto, sanzionano questa realtà, e pongono fine ad ogni pretesto e cavillo. La Magistratura italiana ha dimostrato di essere all'altezza della sua alta missione e di saper tutelare la volontà del popolo.

IL VERBALE UFFICIALE

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 18 in una sala di Montecitorio, la Suprema Corte di Cassazione si è riunita sotto la presidenza del Primo Presidente Giuseppe Pagano e con la partecipazione del Procuratore Generale Massimo Pilotti, di 6 Presidenti di sezione e di 12 Consiglieri.

Erano presenti i rappresentanti della stampa italiana ed estera.

La Corte indossava la toga nera e il tocco.

Il Presidente ha dato subito lettura del verbale relativo al giudizio definitivo sulle contestazioni, proteste e reclami di cui all'art. 19 del decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946 n. 219. Con tale verbale la Corte dà atto che, sentite le conclusioni del Procuratore Generale, ha emesso giudizio definitivo sulle contestazioni, proteste e i reclami concernenti lo svolgimento delle operazioni relative al referendum. Da tali decisioni resulta:

1) Che complessivamente sono da apportare alla somma dei dati proclamati dall'adunanza del 10 corrente le seguenti modificazioni: a) da sottrarre ai voti attribuiti alla Repubblica n. 4; b) da sottrarre ai voti attribuiti alla Monarchia n. 20; c) da aggiungere ai voti attribuiti alla Repubblica n. 13; d) da aggiungere ai voti attribuiti alla Monarchia n. 23;

2) Integra i resultati suddetti coi dati delle sezioni mancanti all'atto della proclamazione del 10 giugno: a) voti alla Repubblica 43.142; b) voti alla Monarchia 30.234.

3) Premesso che la Corte ha ritenuto che per maggioranza degli elettori votanti di cui si parla all'art. 2 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946 n. 98, deve intendersi la maggioranza degli elettori che hanno espresso voti validi, dà atto che i voti validi complessivi a favore della Repubblica sono 12.717.923, e quelli a favore della Monarchia 10.719.284, e che pertanto la maggioranza degli elettori votanti si è pronunziata a favore della Repubblica;

4) dà atto che i voti nulli sono complessivamente n. 1.494.136.

Dopo la lettura del verbale la seduta è stata tolta.

IN ATTESA DELLA COSTITUENTE

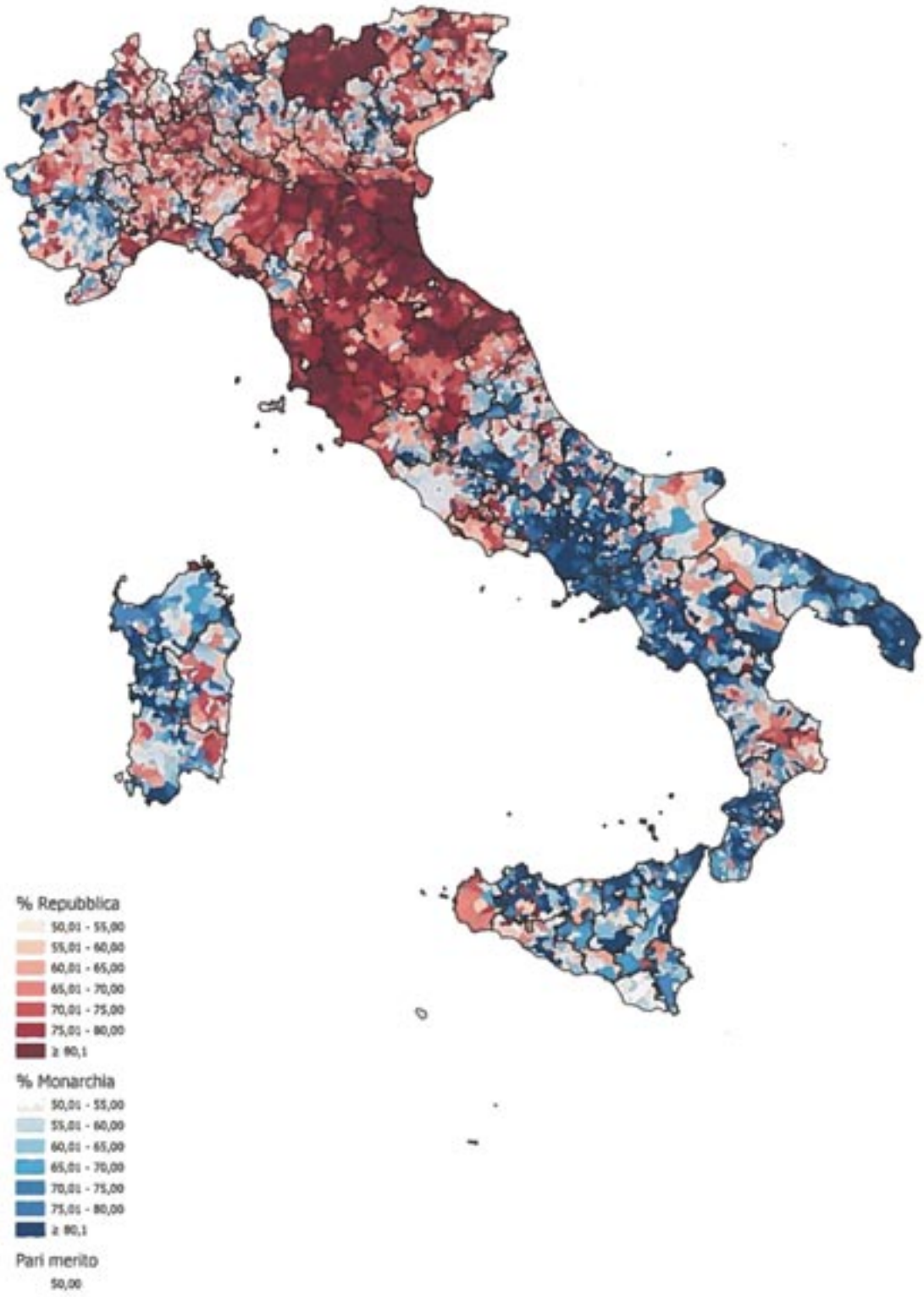
Lo scioglimento del Senato sarà discusso oggi al Viminale

Nella seduta di ieri il Consiglio ha preso atto del giudizio definitivo sul referendum

Il consiglio dei ministri si è riunito ieri sera al Viminale, subito dopo il giudizio definitivo emesso dalla Corte di Cassazione.

Esso ha approvato all'inizio dei lavori la deliberazione seguente.

«Il consiglio dei ministri, preso atto del giudizio definitivo della Corte di Cassazione, ha deliberato di sottoporre al Consiglio dei ministri di oggi, per la successiva deliberazione, il testo del decreto legislativo luogotenenziale per la convocazione del Senato della Repubblica, nonchè i decreti legislativi luogotenenziali



Risultati del referendum istituzionale nei Comuni in valori percentuali sui voti validi (*2 giugno: nascita, storia e memorie della Repubblica. 6, I numeri del referendum istituzionale*, a cura di Maurizio RidolÃ e Pierluigi Totaro, Roma, Viella, 2020, p. 440)

Bozzetto presentato da Paolo Paschetto alla Commissione speciale per l'esame dei bozzetti per l'emblema della Repubblica dell'Assemblea costituente, gennaio 1948

Bozzetto presentato con scala cromatica diversa
da Paolo Paschetto alla Commissione speciale per l'emblema
della Repubblica, gennaio 1948

ASSEMBLEA COSTITUENTE

BOZZETTO DI EMBLEMA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

approvato dalla Commissione Parlamentare

L'ulivo è simbolo di pace; la quercia, di vigore; la ruota, di lavoro e di progresso.

L'Italia, raffigurata dalla stella, rinasce al suo nuovo destino nella pace operosa e nelle feconde attività.

(Pittore PAOLO PASCHETTO).

Descrizione del signiÃcato iconograÃco dell'emblema approvato dalla Commissione speciale e dall'Assemblea costituente

1572

— 1 —

Atti Parlamentari — *Assemblea Costituente*

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Doc. VI

COMMISSIONE SPECIALE

PER L'ESAME DEI BOZZETTI DI EMBLEMA DELLA REPUBBLICA

COMPOSTA DEI DEPUTATI

CONTI, *Presidente e Relatore*; CANDELA, CEVOLOTTO, CONDORELLI, GIANNINI, GUIDI CERONI ANGELA, LUSSU, MAFFI, MAZZONI, PIERI, RUSSO PEREZ

Presentata alla Presidenza il

~~Seduta del~~ 30 gennaio 1948

OSSEVOLI COLLEGHI! — La Commissione incaricata di esaminare i progetti per l'emblema della Repubblica, nella sua prima adunanza del 21 gennaio corrente, prese in esame quelli presentatile dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in esito al concorso indetto dalla Commissione istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, in data 27 ottobre 1946, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre 1946.

Nessuno dei progetti esaminati fu ritenuto rispondente allo scopo e pertanto la Commissione, all'unanimità, deliberò di promuovere un nuovo esperimento.

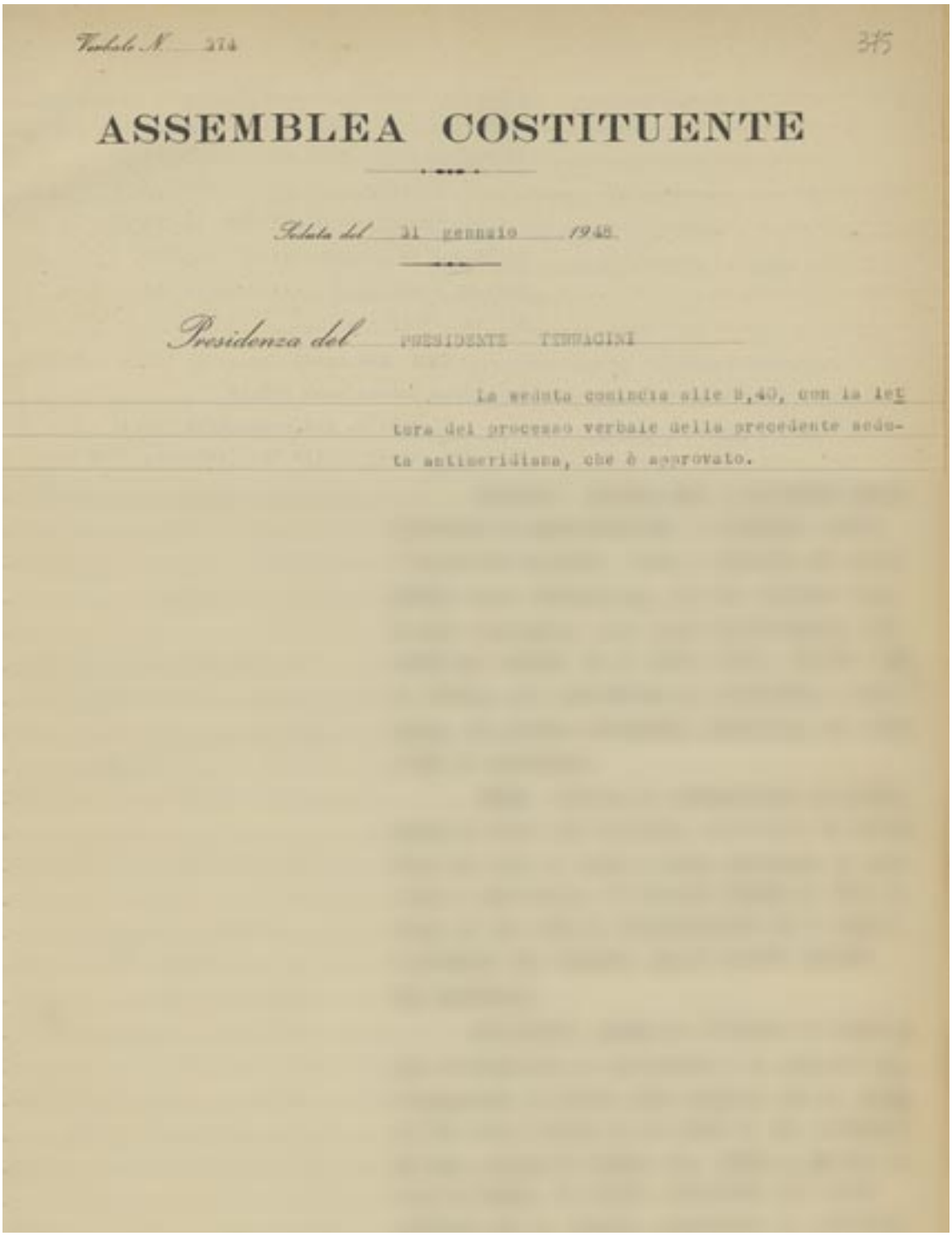
Ad un invito agli artisti italiani, rivolto a mezzo della Radio, di far pervenire alla Presidenza dell'Assemblea Costituente progetti di un emblema disegnato per libera ispirazione, sono pervenuti 197 disegni, opera di 96 artisti. Altri ne sono giunti nei giorni successivi, fuori del termine.

La Commissione, nella seduta del 28 gennaio 1948, esaminò accuratamente ogni singolo ~~progetto~~ bozzetto e, dopo una prima eliminazione, ritenne che solo 12 di essi meritavano di essere presi in considerazione. I 197 disegni possono raggrupparsi, quanto all'ispirazione, in sei gruppi, comprendenti lo sviluppo dei seguenti concetti: api; scudo con corona turrita, ruota dentata con stella; aquila; torre con faro; stella.

Esaminati i 12 disegni presi in considerazione, la Commissione, nella stessa seduta, decise all'unanimità di ~~sottoporre~~ proporre all'approvazione dell'Assemblea Costituente il ~~progetto~~ bozzetto che si unisce alla presente relazione, ideato dal pittore Paolo Paschetto.

CONTI, *Relatore*.

Bozza del verbale della relazione che approva il bozzetto di Paolo Paschetto tra i 12 disegni esaminati dalla Commissione speciale, 30 gennaio 1948



Verbale N. 274 345

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Seduta del 31 gennaio 1948

Presidenza del PRESIDENTE TERRACINI

La seduta comincia alle 9,40, con la lettura del processo verbale della precedente seduta antimeridiana, che è approvato.

Verbale della seduta plenaria dell'Assemblea costituente nella quale si approva il bozzetto di Paolo Paschetto, in calce la firma autografa del Presidente dell'Assemblea, Umberto Terracini, 31 gennaio 1948

Richiama la relazione dell'onorevole Conti per la Commissione incaricata di esaminare i bozzetti per un emblema della Repubblica, e la riproduzione stampata di quello della Commissione stessa prescelto.

[illegible] non crede sia da adottare l'emblema prescelto perchè poco felice.

DI FAUSTO, già componente della prima Commissione per la scelta dell'emblema, chiede di esprimere la sua più ampia riserva, che esprime sempre oggi, proponendo che la questione sia rinviata al futuro Parlamento.

CHIARAMONTI CARLO si associa.

CONTI concorda.

MARCHESI è anch'egli poco soddisfatto di quello che dovrebbe essere il nuovo emblema della Repubblica italiana.

SPILLIDOR ritiene che una nazione di artisti come quella italiana dovrebbe avere un emblema artistico.

FUSARI fa osservare peraltro che la Costituzione ha stabilito che la bandiera italiana è il tricolore, puro e semplice, senza, quindi, alcun emblema sul bianco. L'emblema deve servire unicamente per il sigillo dello Stato.

MATTEOTTI non crede che il problema dello stemma della Repubblica sia prevalentemente artistico. Si tratta di scegliere i criteri politici che esprimano un sicuro denominatore comune.

PRESIDENTE non crede si possa accedere alla proposta di rinvio e porrà in votazione l'accettazione del bozzetto: se il voto sarà negativo, il problema risulterà rinviato alle nuove assemblee ed al Governo.

LACONI vorrebbe sapere se l'eventuale approvazione vincolerebbe all'adottazione dell'emblema presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE fa osservare che questo disegno costituisce lo svolgimento di un tema proposto dall'onorevole Ruini e accettato dalla Commissione.

CONTI, Relatore, poco si interessa dei simboli; ciò che lo interessa soprattutto è la Repubblica. Questo simbolo, si potranno fare infiniti concorsi, ma non si avrà mai un disegno che possa raccogliere il consenso di tutti. Chiede quindi che si passi ai voti.

LUCIFERO crede che il nuovo simbolo manchi di estetica e non risponda nemmeno ad altri criteri e propone di lasciare la bandiera quale fu durante il Risorgimento: il tricolore senza alcun emblema.

PRESIDENTE fa notare che la bandiera è e rimane quella fissata dall'articolo 12 della Costituzione. Pone ai voti l'accettazione del concetto di sigillo presentato dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova, è approvata).

La seduta termina alle 13,30.

IL PRESIDENTE

Elenco dei documenti

- Benedetto Croce, Quando l'Italia era tagliata in due: estratto di un diario (luglio 1943 – giugno 1944), Bari, Giuseppe Laterza & figli, 1948 (estratti)

- Palmiro Togliatti, Classe operaia e partecipazione al governo, *Rinascita*, 1946, n. 1 (giugno), pp. 3-5

- Alcide De Gasperi, Lettera a Luigi Sturzo, 12 novembre 1944, Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Fondo Luigi Sturzo, Sezione Corrispondenza, Parte III, Fasc. 694, doc. 1

- Composizione della Consulta nazionale, elenco originale dei Consultori, 25 settembre 1945

- Circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri sull'iter legislativo dopo l'istituzione della Consulta nazionale, 9 ottobre 1945

- Appunto dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Kirk, al Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri De Gasperi, 24 gennaio 1946, in *I documenti diplomatici italiani. Decima serie: 1943-1948*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, vol. III (10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946), pp. 161-163

- Comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri circa il rispetto da parte dei partiti dell'azione politica della Costituente, 28 febbraio 1946

- Comunicazione del Presidente della Consulta nazionale circa l'approvazione del parere sulle norme sull'Assemblea per la nuova Costituzione dello Stato, 10 marzo 1946

- Verbale della seduta del Consiglio dei ministri nella quale viene presentato e approvato l'ordine del giorno Bonomi che conferisce a Vittorio Emanuele Orlando la Presidenza della Camera dei deputati, 15 luglio 1944, seduta antimeridiana, *Verbali del Consiglio dei ministri: luglio 1943 - maggio 1948*, ed. a c. di Aldo G. Ricci, Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995, III, pp. 31-33

- Registro dei Verbali dell'Ufficio di Presidenza della Camera, pagina di apertura, 18 luglio 1944

- Prima pagina del verbale della seduta inaugurale dell'Ufficio di Presidenza, 18 luglio 1944

- Discussione su un nuovo Regolamento per la futura Camera elettiva, estratto del verbale della seduta dell'Ufficio di Presidenza, del 5 agosto 1944

- Discussione dello schema di nuovo Regolamento della Camera, estratto del verbale della seduta dell'Ufficio di Presidenza, 11 settembre 1944

- Aula di Montecitorio, il corridoio per l'espressione del voto posto dinanzi ai banchi del Governo, foto Istituto Luce

- Aula di Montecitorio, il corridoio per l'espressione del voto collocato dinanzi al banco della Presidenza, Assemblea costituente, 25 giugno 1946, Archivio fotografico della Camera dei deputati

- Estratto del verbale della seduta conclusiva dell'Ufficio di Presidenza, 5 giugno 1946

- Manifesto per la convocazione dei comizi elettorali per il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente, 30 marzo 1946

- Schede di votazione per il referendum istituzionale del 2 giugno 1946

- Circolare del Ministro dell'interno Romita sulle garanzie per l'espressione del voto, 2 giugno 1946

- Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, prima pagina del fascicolo, 2 giugno 1946

- Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, computo delle schede nulle e bianche, 2 giugno 1946

- Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, computo dei voti validi espressi per la Monarchia, 2 giugno 1946

- Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, computo dei voti validi espressi per la Repubblica, 2 giugno 1946

- Palazzo di Montecitorio, Sala della Lupa, proclamazione dei risultati del referendum istituzionale, 10 giugno 1946, Archivio fotografico della Camera dei deputati

- Verbale originale relativo al computo dei voti espressi nella consultazione referendaria, risultati provvisori, 10 giugno 1946

- Verbale originale relativo al computo dei voti espressi nella consultazione referendaria, risultati definitivi, 18 giugno 1946

- Risultati del referendum istituzionale nei Comuni in valori percentuali sui voti validi, in *2 giugno: nascita, storia e memorie della Repubblica. 6, I numeri del referendum istituzionale*, a cura di Maurizio Ridolfi e Pierluigi Totaro, Roma, Viella, 2020, p. 440

- Bozzetti presentati da Paolo Paschetto alla Commissione speciale per l'esame dei bozzetti per l'emblema della Repubblica dell'Assemblea costituente, gennaio 1948

- Descrizione del significato dell'emblema approvato dalla Commissione speciale e dall'Assemblea costituente

- Bozza del verbale della relazione che approva il bozzetto di Paolo Paschetto, Commissione speciale per l'esame dei bozzetti per l'emblema della Repubblica dell'Assemblea costituente, 30 gennaio 1948

- Verbale della seduta plenaria dell'Assemblea costituente nella quale si approva il bozzetto di Paolo Paschetto, 31 gennaio 1948

Stampato dal CRD della Camera dei deputati su carta riciclata